

STORIA SACRA

PER USO DELLE SCUOLE

E SPECIALMENTE DELLE CLASSI ELEMENTARI

secondo il programma

DEL MINISTERO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

ARRICCHITA DI ANALOGHE INCISIONI

E DI UNA CARTA GEOGR. DELLA TERRA SANTA

DEL SACERDOTE

BOSCO GIOVANNI

EDIZ. TERZA ACCRESCIUTA

TORINO

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.

1863.

50-A7
3

STORIA SACRA

PER USO DELLE SCUOLE

E SPECIALMENTE

DELLE CLASSI ELEMENTARI

SECONDO IL PROGRAMMA DEL MINISTERO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

ARRICCHITA DI ANALOGHE INCISIONI

e di una carta geogr. della Terra santa

DEL SACERDOTE

BOSCO GIOVANNI

EDIZ. TERZA ACCRESCIUTA

TORINO

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.

1863.

UNIVERSITA' PONTIFICIA
CENTRO STUDI DON BOSCO
SALESIANA

137847

L'editore intende godere dei privilegi
conceduti dalle vigenti leggi.

PREFAZIONE

L'intraprendere un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizion di persone. Così pareva anche a me; ma postomi a far l'esame di quelli, che vanno più per le mani di tutti, ebbi a convincermi che molti sono o troppo voluminosi, o troppo brevi, o per lo sfoggio di concetti e di frasi perdono la semplicità e popolarità dei Libri Santi. Altri omettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente capire a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano certe espressioni che a me sembrano dover destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei giovanetti.

Indotto da queste ragioni mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra che contenesse le più importanti notizie de' libri santi e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque senza pericolo di risvegliare in lui idee pericolose o meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento narrai ad un numero di giovani d'ogni grado ad uno ad uno i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi.

Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena alcuni altri, e corredarne altri di più minute circostanze. Ebbi eziandio sott' occhio molti compendj della Storia Sacra ed estrassi da ognuno quello, che mi parve più conveniente.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a quella del Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono rilevate necessarie.

In ogni pagina ebbi sempre l'occhio allo scopo di illuminare la mente per rendere buono il cuore, e popolarizzare quanto più si può la scienza della Sacra Bibbia.

Il fine provvidenziale de' Sacri Libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo, anzi tutta la Storia Sacra dell' Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo spe-

ciale notare le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore.

Per seguire poi il parere di saggi maestri che raccomandano d' insegnare la storia col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad esse si riferiscono, ho fatto inserire varie incisioni concernenti i fatti più luminosi, con una carta geografica della terra santa.

La Storia è divisa in età, e queste ripartite in capitoli, i quali sono eziandio divisi in numeri progressivi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta. L'esperienza suggerì essere questo il modo più facile perchè un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovine capito e ritenuto. L' esperienza ha parimenti fatto conoscere, che i ragazzi sono spesso incagliati perchè molti nomi di luoghi e città menzionati nella Storia Sacra non si vedono più nelle carte Geografiche d' oggidì. Perciò mi sono adoperato di compilare un piccolo dizionario, in cui i nomi antichi sono confrontati coi moderni. Con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi antichi nella carta Geografica della Palestina collocata in fine del libro.

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso, e non ha bisogno di essere raccomandato, giacchè essa è la più antica di tutte le storie; è la più sicura perchè ha Iddio per au-

tore; è la più pregevole, perchè contiene la Divina volontà manifestata agli uomini; è la più utile, perchè contiene e prova le verità di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo più importante, non ve ne deve essere veruno più caro e prezioso a chi ami davvero la sua Religione. Se questa mia qualunque siasi fatica sarà a taluno giovevole, ne sia gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa.

NOZIONI PRELIMINARI

Sacra Bibbia. — Storia Sacra. — Antico e nuovo Testamento. — Divisione della Storia Sacra. — Sacri Scrittori. — Loro veracità. — I Profeti. — Assistenza Divina negli Scrittori.

1. Sacra Bibbia — Storia Sacra — Antico e nuovo Testamento. — La parola Sacra Scrittura o Sacra Bibbia vuol dire *libro per eccellenza* e si usa per significare tutti quei libri Divini, che sono dalla Chiesa Cattolica riconosciuti per inspirati da Dio ai loro autori.

La Storia Sacra è quella che è contenuta nella Bibbia, e che comprende la narrazione di ciò, che accadde al tempo de' Patriarchi, sotto ai Condottieri, ai Giudici, ai Re e agli altri principali Capi del popolo d'Israele dalla creazione del mondo fino alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

La Sacra Bibbia appellasi anche Antico e Nuovo Testamento, ossia Antica e Nuova Legge. Il primo contiene la narrazione delle cose accadute prima della venuta del Salvatore, e gli scritti de'Profeti. Il secondo cioè il Nuovo Testamento contiene il Vangelo, gli atti degli Apostoli ed alcuni altri scritti dei medesimi.

2. Divisione della Storia Sacra. — La Storia Sacra si suole dividere in sette età, ovvero epoche, delle quali ciascuna è segnata da qualche fatto luminoso ed importante.

La prima comincia dalla Creazione del mondo, e si estende sino al diluvio avvenuto l'anno del mondo 1656.

La seconda dal diluvio sino alla vocazione di Abramo l'anno del mondo 2083.

La terza dalla vocazione di Abramo sino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto l'anno 2513.

La quarta dall'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto sino alla fondazione del Tempio di Salomone, 2903.

La quinta da detta fondazione sino alla schiavitù degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416.

La sesta da questa schiavitù sino alla nascita di Gesù Cristo l'anno 4000.

La settima dalla nascita di G. C. sino all'anno 70 di G. C. quando avvenne l'eccidio di Gerusalemme e la dispersione degli Ebrei (1).

3. Scrittori della Storia Sacra. — La Storia Sacra fu scritta dai Profeti, dagli Apostoli e da

(1) Secondo il programma governativo sulla pubblica istruzione lo studio della Storia Sacra è distribuito come segue:

Alla prima elementare appartiene l'epoca I che il maestro esporrà in forma di racconto.

La seconda elementare ripiglia l'epoca I, continua la II e III fino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto.

La terza elementare comincia da questa uscita e continua l'epoca IV fino alla divisione del regno de' Giudei da quello d'Israele.

La quarta da questa divisione fino all'Ascensione di Gesù al cielo.

altri personaggi, i quali, illuminati ed assistiti in una singolar maniera dallo Spirito Santo, scrissero senza poter inserire ne' loro scritti il minimo errore nè per malizia, nè per umana debolezza.

4. Profeti. — I Profeti erano uomini mandati da Dio in vari tempi per dichiarare al popolo Ebreo la sua volontà, e predire le cose future, specialmente quelle che riguardavano il Messia.

5. Veracita' de'sacri Scrittori. — Abbiamo cinque speciali ragioni che dimostrano i sacri Scrittori aver detto la verità:

1° Essi narrano cose per lo più avvenute a'loro tempi, attestate da monumenti certi, di cui sapevano la pretta verità.

2° Se avessero mentito sarebbero stati contraddetti da gran numero di uomini testimoni degli avvenimenti che essi raccontano, e i loro scritti non sarebbero stati ricevuti come Divini.

3° Erano persone degnissime di fede cui non si poteva apporre alcun delitto, che anzi ad ogni pagina inspirano la buona fede e la pietà.

4° I fatti riferiti da loro sono eziandio per la maggior parte attestati da profani autori: tali sono la storia del diluvio, quella dello sterminio di Sodoma e di Gomorra, il passaggio del Mar Rosso e molti altri fatti.

5° La dottrina che insegnano è conforme in tutto ai dettami della ragione.

6. Divina assistenza ne' sacri Scrittori. — Che gli scrittori della Storia Sacra siano stati nello scriverla divinamente inspirati si prova:

1° Dai miracoli coi quali essi dimostravano di essere uomini eletti da Dio come vivi stromenti della sua parola:

2° Dalle profezie di cui la Storia Sacra è piena, e le quali si sono perfettamente avverate; imperocché Iddio solo può predire con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione colle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo prima conosciute:

3° Dalla santità della dottrina, che in quella storia s'insegna: santità così perfetta da non avere mai potuto gli increduli appuntarla di alcun difetto, mentre sappiamo, che gli uomini anche più dotti e di rette intenzioni abbandonati a stessi vanno facilmente soggetti ad errori:

4° Dalla testimonianza di G. C. e degli Apostoli, i quali dichiararono tutta la storia dell'Antico Testamento essere stata scritta sotto l'assistenza speciale dello Spirito Santo:

5° Dalla testimonianza, che la Chiesa Cattolica diede mai sempre alla divinità della storia tanto dell'Antico, quanto del Nuovo Testamento, la quale Chiesa Cattolica, come risulta ad evidenza da mille argomenti, è guardiana e maestra delle verità da Dio rivelate.



CREAZIONE DEL MONDO.

EPOCA PRIMA (1).

Dalla creazione del mondo sino al diluvio abbraccia anni 1656.

CAPO PRIMO.

Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. Creazione degli Angeli.

CREAZIONE DEL MONDO. — Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire cavate dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volontà potesse creare ed ordinare in un momento le cose tutte, che nel cielo e nella terra esistono, volle tuttavia im-

(1) L'epoca prima, seconda, terza formano le parti di storia stabilite per la *seconda elementare*.

piegarvi sei giorni. Da principio creò il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma, coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel primo giorno Iddio creò la luce, e la separò dalle tenebre. La luce nominò giorno e le tenebre notte.

Nel secondo giorno fece il firmamento, ossia quello che come volta azzurra si presenta ai nostri occhi guardando all'insù. Il firmamento venne da Dio nominato Cielo.

Nel terzo giorno radunò le acque in un sol luogo, e così radunate chiamolle mare; e nominò terra il resto rimasto asciutto per l'allontanamento delle acque. Disse quindi Iddio: Produca la terra erbe, piante e alberi fruttiferi. La terra ubbidì e subito produsse l'erba verdeggiante, piante ed alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel quarto giorno disse Iddio: si facciano dei luminari in Cielo e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno. E quindi fece due grandi luminari, il maggiore (il sole) perchè risplendesse di giorno; il minore (la luna) perchè diradasse le tenebre della notte, e le stelle.

Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non è la luce? Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra è sparso un *fluido lucido*, detto etere, il quale tocco dal sole o da una fiamma diffonde la luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel quinto giorno creò le varie specie di pesci, che guizzano nell'acqua e le varie specie di uccelli, che volano per l'aria.

Nel sesto giorno creò ogni specie di rettili (animali senza gambe), e di quadrupedi (animali di quattro piedi), e tutti gli altri animali che camminano sopra la terra. Finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona, e procedeva secondo il suo Divin volere, nel settimo giorno si riposò, vale a dire cessò dal creare nuove cose.

Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in opere di pietà. Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani in memoria della risurrezione del Salvatore abbiamo per santo il giorno di domenica.

2. Creazione dell'Uomo. — Quando furono create tutte le cose che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio volendo creare l'uomo disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra. Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra.

3. Paradiso Terrestre, creazione di Eva. — Da prima l'uomo fu posto da Dio nel Paradiso Terrestre, luogo deliziosissimo, ed abbondante di ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dall'ubertoso terreno. Iddio per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per diporto soltanto e senza penosa fatica. Avevano qui la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il lor nome;

nascono ambidue nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale dall'essere posta fra questi due fiumi fu in appresso nominata Mesopotamia.

Iddio fece di poi passare tutti gli animali davanti ad Adamo, affinchè imponesse a ciascuno un nome conveniente. Poscia volendogli dare una compagna lo fece addormentare, e mentre dormiva, trattagli dal fianco una costa, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire madre de' viventi.

4. Creazione degli Angeli. — Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di se. La maggior parte di essi conservarono la santità, che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricarono commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo cioè rendersi uguali a Dio.

Il capo degli Angeli ribelli fu Lucifero, l'angelo più bello del Paradiso. S. Michele seguito dagli Angeli rimasti a Dio fedeli si oppose a costoro gridando: *Chi è come Dio?* A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati per sempre alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, e semplicemente Angeli; tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per la loro superbia furono cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demonj. Stimolati questi dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi per compagno nella loro dannazione. Uno

di essi sotto la forma di un serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza.

CAPO SECONDO.

Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore.

5. Primo Peccato. — Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto che trovavasi in quel giardino di delizie, salvo quello di un albero. Mangiate, disse loro Iddio, di tutti i frutti, che sono qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete. Il demonio che era stato cacciato dal Paradiso, e condannato all'inferno per un peccato di superbia, mosso da invidia, che altri andassero a godere quella felicità, la quale egli aveva perduta, prese la forma di un serpente e disse ad Eva: *Perchè non mangi tu del frutto di quest'albero?* Ella rispose: *Perchè Iddio lo pròibì sotto pena di morte. No,* soggiunse l'astuto serpente, *non morrete, anzi subito che ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.* La donna sedotta da quelle parole si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, ne stacca uno, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue il suo esempio.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri poveri genitori; conoscono d'essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso agli

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA CENTRO STUDI DON BOSCO

uomini il primo peccato, quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, che affliggono gli uomini nell'anima e nel corpo, e si appella comunemente peccato originale.

6. Castigo di Adamo e di Eva. — Commesso così il primo peccato tosto Iddio si fece udire con questa chiamata: *Adamo, Adamo, dove sei?* Egli rispose: *Mi nascondo, perchè non oso comparirti innanzi.* Soggiunse Iddio: *Perchè temi di comparirmi innanzi, se non perchè hai mangiato del frutto proibito?* Ripigliò Adamo: *Eva datami da te per compagna mi ha pôrto di quel frutto, ed io ne ho mangiato.* Il Signore disse ad Eva: *Perchè hai tu fatto ciò?* Ella scusossi dicendo: *Sedotta dal serpente ho mangiato il frutto di quell'albero.* Iddio vedendo, che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro del serpente dicendo: *Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscerai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa, per mezzo di uno (il Messia) che di lei nascerà, ti schiaccerà la testa.* In secondo luogo contro la donna: *Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sommessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.*

Finalmente contro di Adamo: *Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte, finchè di nuovo ritorni nella polvere, dalla quale fosti tratto.*

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali, e li scacciò dal Paradiso mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso.

7. Promessa del Salvatore. — Per questa grave disubbidienza i nostri primi genitori caddero dallo stato d'innocenza, ed involsero nella disgrazia di Dio se stessi e tutta la loro posterità.

Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritatasi; anzi dopo la caduta di Adamo e d'Eva promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; anzi può dirsi che tutta la Storia Sacra è una serie non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

CAPO TERZO.

Caino ed Abele. — Castigo di Caino e suoi discendenti. Morte di Adamo e di Eva.

8. Caino ed Abele. — Adamo ed Eva ebbero due figliuoli, uno di nome Caino, l'altro Abele. Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di costumi erano molto diversi. Caino guidato da avarizia offeriva a Dio ne'suoi sacrifizi i peggiori frutti della terra. Abele all'incontro con animo buono e sincero offeriva i migliori parti della sua greggia. Ma Iddio, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele, e di sdegnare quelle di Caino, il quale mosso da invidia fu grandemente irritato contro del fratello. Iddio lo avvertì

con bontà dicendogli: *Perchè sei così sdegnato? Opera bene, e mi sarai caro come Abele, altrimenti il peccato non tarderà a farsi strada nel tuo cuore.* Caino disprezzò l'avviso del Signore e roso da invidia, fingendo amore verso Abele, gli disse: *Vuoi tu venir meco alla campagna?* Al quale invito l'innocente Abele accondiscese con allegrezza. Se non che quando furono lontani dagli occhi dei loro parenti, Caino si avventò all'improvviso sul fratello, e lo uccise. A. del m. 129.

9. Castigo di Caino. — La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratello fratricida: *Caino, Dove è tuo fratello Abele?* Caino arrogantemente rispose: *Io non so; sono io forse il custode di lui?* Il Signore riprese: *Che hai tu fatto? Il sangue del fratello grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano tu la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare un rifugio.* Caino colpito dal terrore e dalla disperazione fuggì dal cospetto di Dio, e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto con un dardo da Lameco suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera. Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi. *Ioseph An. L. 1, cap. 3.*

10. Discendenti di Caino. — I discendenti di Caino furono malvagi e sono detti figliuoli degli uomini. Alcuni di loro per altro si distinsero per utili ed ingegnose scoperte. Jubal inventò la musica, Tubalcain ritrovò il modo di fondere il ferro ed il rame per farne strumenti. Noema insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela.

11. Morte di Adamo ed Eva. — Dopo la morte di Abele Adamo ebbe un altro figliuolo di nome Seth (l'anno 130) con altri figliuoli ed altre figlie. Condusse poi una vita penitente in espiazione del suo peccato, e santamente morì in età d'anni 930.

Quasi nello stesso tempo Eva terminò la vita dopo aver anch'ella fatto penitenza del suo peccato. La Chiesa greca onora questi due nostri primogenitori come santi. Da molti si attribuisce ad Adamo l'invenzione della scrittura, delle arti meccaniche e liberali.

CAPO QUARTO.

Seth. — Malvagità degli uomini. — Noè. — L'arca. Noè predica la giustizia. — Osservazione.

12. Seth e sua posterita'. — Seth uomo dabbene fu ceppo dei buoni detti figliuoli di Dio. Dopo d'aver vissuto 912 anni egli moriva l'anno del mondo 1042 lasciando numerosa posterità imitatrice delle sue virtù. Fra' suoi discendenti meritano special menzione Enos, che fu il primo ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie vale a dire con un culto esterno: Enoc, il quale ancor vivo fu miracolosamente da Dio levato dal consorzio degli uomini; e Matusalem, il quale ebbe una vita più lunga di tutti gli altri uomini, essendo arrivato all'età di 969 anni.

13. Malvagita' degli uomini. — Finchè i discendenti di Seth si trattennero fra di loro poterono conservarsi fedeli a Dio; ma quando cominciarono a trattare coi discendenti di Caino divennero malvagi anch'essi. Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza

della statura quanto per la eccessiva insolenza sono famosi in tutta l'antichità. Questi uomini mostruosi empierono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che ognuno aveva abbandonato la via del Signore. Per la qual cosa, sdegnato Iddio, decretò di sterminare tutto il genere umano col diluvio. *Sterminerò*, disse, *dalla faccia della terra l'uomo, che creai, tutti gli animali, i rettili e fino gli uccelli dell'aria, tutto farò perire.*

14. Noe'. — In mezzo alla depravazione universale vi furono nulladimeno alcuni uomini giusti, i quali coltivando la vera religione e virtù conservarono viva la fede in Dio e nel Redentore da lui promesso. Fra costoro fu Noè figliuolo di Lameco della stirpe di Seth. In età di 300 anni egli ebbe tre figliuoli di nome Sem, Cam e Jafet.

15. L'Arca. — Fu la famiglia di Noè che trovò grazia negli occhi di Dio, il quale perciò gli disse: Fabbrica un' arca ovvero una grande nave divisa in tre piani, la quale abbia 300 cubiti di lunghezza, 50 di larghezza e 30 di altezza (1); ivi farai entrare un pajo di tutti gli animali colle debite provvisioni.

16. Noe' predica la giustizia. — Iddio diede a Noè l'ordine di fabbricarsi l'arca l'anno 1536, 120 anni prima del diluvio, concedendo tutto quel tempo agli uomini per convertirsi. Ordinò in pari tempo a Noè di predicare loro la giustizia, e chiamarli a pentimento; ma fu tutto invano. Udirono le minacce e le esortazioni di lui, lo videro a fabbricare l'arca senza restarne punto commossi; anzi abbandonaronsi a mangiare, a bere ed ai piaceri.

(1) Il cubito vale circa un piede e mezzo; sicchè l'arca aveva 60 trabucchi (circa 183 metri) di lunghezza, 11 di larghezza (32,50) e 6 di altezza (17,25).

Onde vie più mosso a sdegno Iddio mandò ad effetto le sue minacce con un diluvio universale (1656).

17. Osservazione. — Degno è da osservarsi, che l'età di quelli, i quali vissero prima del diluvio, spesso oltrepassava 900 anni; dopo fu molto più breve. Il governo dei discendenti di Seth (che formano la serie dei dieci Patriarchi, che vissero prima del diluvio) era patriarcale, cioè ciascheduno dei patriarchi governava la propria famiglia tanto nelle cose spirituali quanto nelle temporali; ma i discendenti di Caino dopo di avere costrutta la prima città denominata Enocchia, da Enoc suo fondatore, pare siansi governati con leggi comuni.

EPOCA SECONDA.

Dal diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083: comprende anni 427.

CAPO PRIMO.

Noè nell'arca. — Diluvio universale. — Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore. Insolenza di Cam e morte di Noè.

1. Noe' nell'arca. — Continuavano gli uomini a vivere in preda al vizio, quando Noè, costrutta l'arca, ebbe da Dio il comando di entrarvi colla consorte, coi figli e colle loro mogli; ed introdurvi un pajo d'ogni specie d'animali immondi, vale a dire di quegli animali di cui non era lecito cibarsi, nè farne sacrifizio. Degli animali mondi poi (cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e di cui era lecito cibarsi) non un pajo, ma sette in un colle vettovaglie necessarie per gli uomini e per le bestie. Eseguito quest'ordine, Iddio medesimo chiuse la porta dell'arca al di fuori.

2. Diluvio universale. — Allora si vide coprirsi di oscure nubi il Cielo; dirotte pioggie precipitarono giù per quaranta giorni ed altrettante notti; si gonfiarono e straripparono i mari; i fonti e tutte le acque dalle viscere della terra sgorgarono con tanto impeto ed in tanta copia,

che la coprirono tutta, e, levandosi quindici cubiti (circa undici metri) al disopra delle più alte montagne, sommersero tutta la terra, gli animali tutti, eccettuati quelli rinchiusi nell'arca.

3. Fine del diluvio. — Mentre le punitrici acque distruggevano tutti gli esseri viventi e vegetabili, l'arca di Noè andò galleggiando sopra le onde per 150 giorni, dopo cui Iddio mandò un vento gagliardo e caldo, pel quale a poco a poco furono diminuite ed abbassate in guisa, che l'arca si potè fermare sulla cima del monte Ararat nell'Armenia (1). Noè allora aprì la finestra dell'arca e mandò fuori il corvo, che non ritornò, essendosi verisimilmente trattenuto a pascersi delle carni dei cadaveri. Dopo sette giorni mandò la colomba, che non avendo trovato luogo ove posare il piede ritornò a Noè, il quale, stesa la mano, la ripose nell'arca.

Passati altri sette giorni, inviatala nuovamente fuori, ritornò portando col becco un ramo di verde olivo, segno che l'inondazione finiva. Mandatala per la terza volta non ricomparve più, chiaro indizio che le piante erano già scoperte, e la terra era asciutta. Tardò tuttavia Noè sette altri giorni, poscia secondo il divino comando uscì dall'arca colla famiglia e con tutti gli animali. Così ebbe fine il diluvio, che durò un anno meno tredici giorni. Anno del mondo 1657, di Noè 601 (2).

(1) Dicesi che ancora oggidì su questo monte si vedono degli avanzi dell'arca di Noè. La sommità peraltro ne è quasi inaccessibile (Calmet). Vedi *Ararat* nel piccolo dizionario.

(2) Quanto più i dotti andarono studiando la formazione dell'odierna terra, de' suoi colli e delle montagne, tanto più raccolsero evidenti prove del diluvio avvenuto. Infatti trovarono conchiglie e pesci impietriti entro le viscere di alte colline, e queste formate da strati sovrapposti l'uno all'altro, e prodotti dalle varie

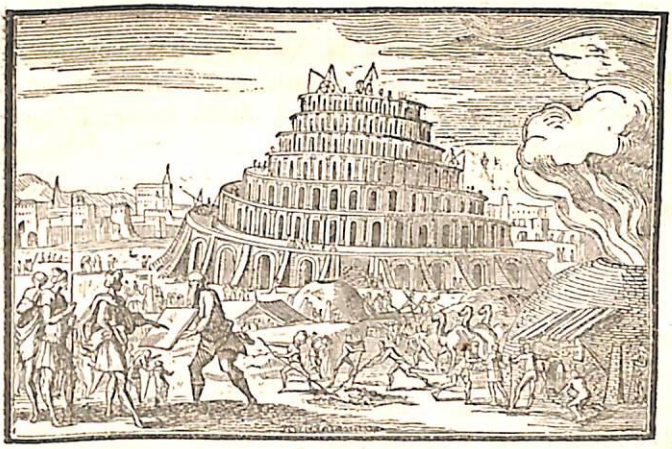
4. Noe' ringrazia il Signore. — Uscito Noè dall'arca, vedendo la terra deserta e priva di abitatori, lui solo colla sua famiglia salvato in una maniera sì miracolosa, tutto compreso da gratitudine innalzò tosto un altare ed offerì un sacrifizio al Signore.

Iddio lo gradì, ed in segno del suo gradimento fece comparire sull'orizzonte un'iride brillante, ossia l'arco baleno, dicendo a Noè ed a suoi figliuoli: *Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano; e quando vedrete il mio arco in cielo ricordatevi dell'alleanza che ho fatto con voi.*

5. Insolenza di Cam e morte di Noe'. — Qualche anno dopo il diluvio Noè applicandosi alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne estrasse il vino (1663). Non conoscendone la forza bevè più che non conveniva, e sopito dal vino si addormentò. Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i suoi fratelli per fargli beffe. Noè svegliatosi, e saputa l'insolenza di Cam, maledisse la sua discendenza e gli predisse che i discendenti di lui sarebbero stati soggetti e schiavi dei discendenti di Sem e di Jafet, il che tutto si avverò.

Noè visse 350 anni dopo il diluvio, e morì nel 2006 in età d'anni 950. Gli Orientali dicono che il corpo di Adamo conservato nell'arca sia stato con quello di Noè seppellito da Sem sopra un monte vicino a Salem o Gerusalemme. Calmet, *Storia del V. T.*

ondate del diluvio. Gli stessi dotti riconobbero eziandio che gli animali, le piante e le loro foglie avevano prima del diluvio dimensioni assai più grandi delle odierne. Perciò anche la corporatura degli uomini aver doveva proporzioni più alte e larghe, il che spiegherebbe naturalmente la loro longevità.



TORRE DI BABELE.

CAPO SECONDO.

Torre di Babele. — Sue particolarità — Divisione del mondo. — Origine del nome Ebreo e nascita di Abramo. — Origine dell'Idolatria.

6. TORRE DI BABELE. — I figliuoli di Sem, Cam e Jafet cresciuti in gran numero, non potendo più abitare in un luogo medesimo, pensarono a dividersi. Ma prima di separarsi concertarono di lasciare un' eterna memoria di se innalzando una torre, la cui cima toccasse il Cielo. A questo fine scesero nel paese di Sennaar, ovvero nel Babilonese, dove con mattoni e bitume si accinsero a fabbricare una città nel cui mezzo doveva sorgere la famosa torre. Erano i loro lavori già pervenuti ad una straordinaria altezza, quando il Signore sdegnando la folle impresa e volendo confondere la loro superbia mandò fra essi la confusione delle lingue.

7. Divisione del mondo. — Non intendendosi più l'un l'altro i discendenti di Noè dovettero desistere da quell'edifizio, dividersi in colonie e trasportarsi ad abitare varie parti del mondo. A Jafet toccò l'Europa con l'Asia minore; a Sem l'Asia dalla parte d'Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina e colla Fenicia. A. del m. 1707.

8. Particolarità della torre di babele. — Questa torre fu detta di Babele, che vuol dire *confusione*, perchè quivi furono confusi i linguaggi degli uomini. Imperciocchè prima parlavano tutti con una sola lingua. Di questa prodigiosa confusione si vuole che siano uscite quelle lingue, che si chiamano *madri*, perchè da esse derivano tutte le altre.

Questa torre formata a spire ascendeva ad un'altezza smisurata. Gli Ebrei esagerando la dissero innalzata fino a 27 miglia.

Colà il feroce Nembrod, nipote di Cam, edificò la città di Babilonia, e, fattosi potente, ridusse molta gente sotto al suo dominio. Dicesi che egli abbia fondato otto città, e dato principio alla prima monarchia, la quale di poi perchè accresciuta da Assur venne nominata monarchia degli Assiri.

9. Origine del nome Ebreo. — Il nome Ebreo tante volte ripetuto nella Storia Sacra si vuole derivato da Eber discendente di Sem, e da quello furono detti Ebrei i suoi posteri. Essi abitavano da principio nella Caldea; ma Tare discendente di Eber, padre di Abramo, cominciò a trasferirsi in Aran. Abramo nacque l'anno del mondo 2008, trecento cinquantadue anni dopo il diluvio, in Ur città della Caldea, dove si adoravano gli Idoli, cioè si

adoravano stelle, animali, piante, pietre, fuoco, demoni e simili, il quale culto dicesi Idolatria.

10. Origine dell' idolatria. — La parola idolatria vuol dire dare alle creature quel culto che è solamente a Dio dovuto. L' origine di questa falsa religione si crede precedente al Diluvio. Il malvagio Cam ne conservò la memoria, e la propagò. Lo stesso dicasi della magia, e di molte superstizioni, che la storia ci dimostra aver sin da tempi antichissimi avuto luogo in Egitto, che fu la dimora di Cam e de'suoi figliuoli.

EPOCA TERZA.

Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall' Egitto l'anno 2513: comprende anni 430.

CAPO PRIMO.

Abramo adoratore del vero Dio. — Le tre promesse. — Abramo va nell'Egitto. — Si separa da Lot. — Vittoria d'Abramo. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra.

1. ABRAMO ADORATORE DEL VERO DIO. — Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizio, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per impedire che il suo culto venisse dimenticato Iddio volle eleggere una famiglia, in cui si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore. Il capo di questa grande famiglia fu Abramo. Egli, come si disse, abitava in Ur città della Caldea, dove sebbene in mezzo agli idolatri coltivava la vera religione e la vera pietà. Iddio gli comandò di uscire dal proprio paese e trasferirsi nella terra di Canaan dicendogli: *Abbandona la tua patria, i tuoi parenti e la casa di tuo padre; va nel paese, che io ti mo-*

strerò; ti farò diventar capo di un gran popolo; per Te (1) *saranno tutte le nazioni benedette e colme di beni. Mira il Cielo, conta se puoi le stelle, la tua stirpe crescerà del pari in numero.*

Obbediente al divino comando Abramo si partì colla moglie Sara e con Lot suo Nipote, conducendo seco i suoi servi e le sue gregge. Giunto al paese di Canaan, che più tardi fu detto Pelestina o terra santa, il Signore gli parlò di nuovo e gli disse: Io darò *questo paese a te, ed alla tua posterità.* Abramo riconoscente eresse un altare nel luogo in cui gli era comparso Iddio. Così il paese di Canaan da questa promessa cominciò a dirsi anche *Terra promessa.* Questa chiamata d'Iddio e questa pronta ubbidienza d'Abramo ad onta delle più gravi difficoltà appellasi *Vocazione d'Abramo.*

2. Le tre promesse. — Con queste due parlate Iddio fece tre promesse ad Abramo: 1° che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan, dove l'aveva fatto venire: 2° che lo avrebbe fatto padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare; 3° che tutte le nazioni della terra già avvolte nell'idolatria sarebbero state benedette, ossia richiamate alla conoscenza del vero Dio, da uno che nascerebbe da lui, cioè dal Salvatore. Nel decorso della storia noi vedremo queste tre promesse perfettamente avverate nei discendenti d'Abramo.

3. Abramo va nell'Egitto, si separa da Lot. — Dopochè Abramo ebbe vissuto alcun tempo nella terra di Canaan, sopravvenne un'orribile carestia, per cui fu co-

(1) Per mezzo del Salvatore discendente dalla stirpe di Abramo.

stretto passare nell'Egitto, dove ricevè dal re Faraone grande quantità di oro, d'argento e di gregge. Cessata la penuria ritornò nella Cananea carico di ricchezze. Quivi avvenne, che i pastori di Abramo e di Lot ebbero più volte a contendere fra loro, perchè ognuno di essi voleva i pascoli migliori.

Abramo, il quale amava la pace, ne ebbe dispiacere. *Io ti prego,* disse a Lot, *che non si facciano contese fra noi, nè fra i nostri pastori; perciocchè siamo fratelli. Mira il paese che ci sta d' intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai alla destra, io andrò alla sinistra, se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra.* Lot scelse una fertile campagna posta sulle rive del fiume Giordano, dove erano cinque città note sotto al nome di *Pentapoli* tra le quali Sodoma e Gomorra. Abramo restò nel paese di Canaan. A. del m. 2008.

4. Vittoria di Abramo. — Nella terra di Canaan ogni popolazione aveva il suo re. Laonde quasi ogni paese formava una specie di piccolo regno governato con leggi ed usanze proprie. Ma quei Re, che non avevano da occuparsi nel governare i proprii sudditi, spesso erano tra di loro in dissensione. Ora avvenne, che quattro di questi re movessero guerra a cinque altri, fra i quali erano quelli di Sodoma e Gomorra. Questi ultimi essendo stati sconfitti fu fatto prigioniero anche Lot colla sua famiglia. Un servo di lui fuggito dalla zuffa corse a darne avviso ad Abramo, il quale con 318 de'suoi servi ben armati corse in ajuto degli oppressi, e notte tempo piombando sui vincitori li ruppe, li disperse e loro ritolse la preda ed i prigionieri: così Lot fu salvato e restituito in libertà.

5. Melchisedecco. — Melchisedecco era re di Gerusalemme, e nel tempo stesso sacerdote del vero Dio: la qual cosa vuol dire che egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Avuta notizia delle vittorie d'Abramo e che si avanzava alla volta di Gerusalemme, gli andò incontro, offrì pane e vino a lui ed al suo esercito e benedicendolo disse: *Sia lodato l'altissimo Iddio, che vi ha dato in potere i vostri nemici.* Abramo riconoscendo la vittoria da Dio volle onorarlo nella persona del suo ministro, e diede a Melchisedecco la decima di quanto aveva acquistato. Il re di Sodoma offerì eziandio ad Abramo tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente: ma Abramo ricusò di accettare cosa alcuna, e, ad eccezione di quello che apparteneva ai soldati, tutto generosamente gli restituì.

6. Ospitalita' di Abramo. — Ritornato Abramo nel paese di Canaan colla sua famiglia attendeva al lavoro delle campagne, al pascolo delle sue greggi ed alle opere di carità. Una mattina, mentre sedeva all'ombra di un albero per difendersi dal calor del sole, scorse di lontano tre forestieri. Solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti tosto andò verso di loro e rispettosamente dirigendo la parola ad uno di essi: *Mio signore*, disse egli, *se vuoi farmi cosa grata, non oltrepassare la mia stanza senza fermarti. Riposatevi tutti e tre, io voglio recarvi del mio pane prima che continuiate il vostro cammino.* Ed eglino: *Fa come hai detto.*

Abramo entrò in fretta, fece da Sara sua consorte apprestare delle schiacciate, scelse il più grasso de'suoi vitelli, poscia presentò a'suoi ospiti latte, burro, focacce e carne arrostita. Mentre mangiavano, egli stava presso di loro sotto a quell' albero pronto ad ogni servizio.

Quando i tre viaggiatori erano per rimettersi in via, uno disse ad Abramo: *Ritornerò a te l' anno venturo e Sara allora avrà un figliuolo.* Come gli predisse così avvenne, quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età; giacchè quegli che annunciava tal cosa era un Angelo che parlava a nome del Signore accompagnato da due altri Angeli.

7. Incendio di Sodoma e di Gomorra. — Abramo avendo accompagnato i suoi tre ospiti fino alle porte di Sodoma, il Signore gli disse, che aveva risoluto di far cadere sulle cinque città della pentapoli il giusto castigo, che gli enormi peccati di quegli abitanti avevano provocato. Ciò udito Abramo, sempre benefico, supplicò Iddio che volesse risparmiare quelle città. Il Signore gli promise, che qualora in esse si trovassero dieci giusti le avrebbe risparmiate, ma neppure un sì piccol numero si potè trovare, tanto ne erano corrotti ed empi gli abitanti.

Il dì seguente allo spuntar del sole fu eseguito il tremendo flagello. Gli Angeli per altro ne avvertirono a tempo Lot, anzi lo condussero per mano fuori della città con tutti i suoi. Appena uscito cadde dal Cielo una pioggia di fuoco e di zolfo avvampante su quelle infami città, ed interamente le distrusse con tutti gli abitanti, formandosi colà un lago, che si dice Mar Morto ovvero Asfaltide dalle acque bituminose e dense a guisa di asfalto.

Mentre Lot colla sua famiglia scampava dall' orribile incendio e portavasi a Segor (la quinta di quelle città salvata per le preghiere di lui) perdè la moglie, perciocchè contro l'espresso divieto degli angioli avendo ella guardato indietro fu in castigo della sua disubbidienza cangiata in una statua di sale.



SACRIFICIO DI ABRAMO.

CAPO SECONDO.

Sacrifizio di Abramo. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Abrame. Isacco in Gerara.

8. Sacrifizio di Abramo. — Un anno dopo la promessa fatta dal Signore nacque ad Abramo un figliuolo che fu nominato Isacco. Crescendo nel timor di Dio formava la delizia de' genitori suoi.

Ma volendo Iddio provare l' ubbidienza e la fedeltà del suo servo un giorno gli disse: *Abramo, prendi il tuo unico figlio, il tuo Isacco, a cui vuoi tutto il tuo bene, va sul monte Moria ed offrilo a me in sacrifizio.* Senza proferir lamento Abramo prepara le legna, ne carica un giumento e accompagnato da due servi mettesi col figlio in cammino. Dopo tre giorni giunto appiè del

monte, comanda che ognuno si fermi, indi pone le legna sopra Isacco, ed egli stesso portando in mano il fuoco ed il coltello insieme col figlio sale il monte. Cammin facendo Isacco disse: *Padre mio, ecco il fuoco e le legna, ma dove è la vittima pel sacrifizio? Mio figlio*, rispose Abramo, *il Signore ce la provvederà*. Isacco ignorava fino allora che egli stesso doveva essere la vittima.

Pervenuti sulla sommità del monte, Abramo erge un altare, vi dispone le legna, lega il figlio, e sopra lo colloca. Isacco tace ed ubbidisce a tutto. Abramo pertanto stende la mano, piglia il coltello, e già vibrava il colpo per sacrificare il figliuolo, quando un Angelo del Signore grida: *Abramo, Abramo, fermati, non far male al fanciullo, ora conosco che temi veramente il Signore, perciocchè per lui non risparmiasti l'unico tuo figlio.*

Abramo si arrestò, e volgendo lo sguardo videsi vicino un montone avviluppato colle corna fra i cespugli, che lietamente sacrificò in luogo del figliuolo. A. del m. 2142.

Il Signore per ricompensare questa generosa ubbidienza di Abramo lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. Iddio benedice sempre coloro che sono ubbidienti a'suoi precetti.

9. Ultime azioni e morte di Abramo. — Abramo passò il resto della sua vita sempre occupato in opere buone, e perciò sempre benedetto dal Signore. Prima di morire volle dare a suo figlio una sposa virtuosa, e piena del timor d'Iddio. Per questo oggetto incaricò Eliesero primo de' suoi servi di andare in Aran celebre città della Mesopotamia vicina all' Eufrate. La divina provvidenza dispose che colà fosse conosciuta una gio-

vane molto rinomata per le sue virtù e pel suo amore al lavoro, di nome Rebecca, figliuola di Batuele, cugino di Abramo. Essa fu scelta a divenire sposa del virtuoso Isacco. Da questo maritaggio nacquero due figliuoli gemelli nomato il primo Esaù, l'altro Giacobbe. Abramo visse poi ancora alcuni anni e consumato da lunghe e dure fatiche, pieno di meriti riposò nella pace de'giusti in età di anni 175. Del m. 2182.

10. Isacco in gerara. — Isacco seguì le pedate del santo suo Genitore; ma sopravvenuta una grande carestia fu dal Signore avvisato di portarsi in Gerara città posta sui confini dell' Arabia Petrea in quel tempo abitata dai Filistei. Ivi cortesemente accolto dal re Abimelecco si diede colla famiglia a coltivare la terra. Il Signore benedisse largamente le sue fatiche, di modo che la raccolta fu moltiplicata, e i suoi bestiami aumentarono a segno che eccitarono la gelosia di quei popoli. La loro invidia li spinse ad empiere di terra i pozzi, che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame.

Il re Abimelecco volendo conservare la pace, *va*, gli disse, *ritirati dalla nostra terra, perchè sei più potente di noi.*

Isacco si recò in un vasto deserto detto Bersabea tra il Mare Morto ed il Mediterraneo. Quivi gli apparve il Signore che gli ripetè le promesse già fatte ad Abramo, dicendo: Io moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del Cielo; darò ai tuoi discendenti questo paese, ed in quello (il Messia) che nascerà da te saranno benedette tutte le nazioni della terra. Isacco in ringraziamento alzò in quel luogo un altare, ed invocò il nome del Signore. A. del m. 2200.



SCALA DI GIACOBBE.

CAPO TERZO.

Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Esso è ricevuto in casa di Labano. — Parte da Labano. — Labano insegue Giacobbe. — Lotta con un Angelo. — Si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe giunge a casa e fa le esequie al Padre.

11. ESAU' VENDE LA PRIMOGENITURA. — Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura; Giacobbe suo fratello alla custodia del gregge. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato vide suo fratello, che cotto si aveva delle lenticchie, e gliele chiese. *Cedimi*, disse questi, *la tua primogenitura e te le darò. Che mi vale*, disse fra se Esaù, *il diritto di primogenitura, se io intanto muojo di fame?* e non badando più oltre con giuramento gliela cedè. Indi mangiò e bevve senza riflettere alle conseguenze della sua leggerezza.

12. Conseguenze di questa vendita. — Le conseguenze di questa vendita furono funestissime. Ecco il fatto. Isacco divenuto vecchio, cieco ed infermo disse un giorno ad Esaù: Va alla caccia, e di tua cacciagione mi apparecchierai una vivanda condita nel modo che sai tornarmi più gradevole, affinchè io ne mangi, e ti benedica prima di morire. Esaù andò prontamente.

Rebecca, avendo udite le parole d'Isacco, si affrettò di acconciare due capretti, come fossero stati la selvaggina d'Esaù. Vesti Giacobbe cogli abiti del fratello, e perchè questi era peloso, coprì il collo e le mani di Giacobbe colla pelle dei capretti, quindi colla vivanda lo mandò da Isacco. Come gli fu vicino, *chi sei tu?* gli disse. E Giacobbe: *Io sono Esaù tuo primogenito: ho eseguito quanto hai comandato. Or mangia e dammi la tua benedizione.* Rispose Isacco: *Appressati, chè io voglio accertarmi.* E palpatolo continuò: *La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù.*

Il buon padre mangiò, indi imponendo le mani sul figlio lo benedisse e gli augurò tutte le celesti felicità (1).

Appena uscito Giacobbe, giunse Esaù portando una vivanda acconciata con prestezza e disse: *Alzati, mio padre, e mangia della mia cacciagione. Chi sei tu?* disse maravigliato il genitore. *Sono Esaù tuo primogenito*, rispose il figlio. Fu scoperto allora l'inganno di Giacobbe; ma con tutto ciò Isacco non ritirò da Giacobbe la sua benedizione, perchè Iddio voleva infatti porre Giacobbe nel luogo di Esaù. Questi pianse amaramente, si pentì della vendita della primogenitura al suo fratello, e nel suo sdegno giunse

(1) La paterna benedizione veniva considerata come sorgente di molti beni temporali e spirituali.

a tale furore, che minacciava di ucciderlo; cosicchè Giacobbe giudicò di non aver sicura la vita in casa di suo padre.

13. Scala di Giacobbe. — Per sottrarsi allo sdegno del fratello Giacobbe risolse di fuggire nella Mesopotamia, le secondo il consiglio di Rebecca sua madre andò nella città di Caran a fine di ricoverarsi in casa di Labano fratello di lei. Mentre viaggiava venne sopraggiunto dalla notte lungi da ogni abitazione. Egli non potè a meno di provare una grande inquietudine; ma avendo la coscienza pura, depose ogni timore e si abbandonò nelle mani della divina provvidenza. Estenuato dalla fatica si collocò sul terreno e ponendosi per guanciale una pietra si addormentò all'aria aperta. Iddio protegge sempre i suoi servi; e mentre Giacobbe dormiva gli fe' vedere una scala misteriosa, che dalla terra pareva giungere sino al Cielo. Su di essa saliva e discendeva un numeroso coro di Angeli, e nella sommità vi era Dio, che così gli parlò: *Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua discendenza la terra in cui dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in quello che nascerà dalla tua stirpe* (cioè nel Messia) *saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai io sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ricondurrò in questo paese.* Spaventato Giacobbe svegliossi, e, come si aggiornò, prese la pietra che servito aveva di guanciale, la innalzò qual perpetuo monumento versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore.

14. Giacobbe in casa di Labano. — Giacobbe continuando il suo viaggio giunse a Caran presso di un pozzo coperto da una grossa pietra attorniato da tre mandre di pecore. Rivoltosi ai pastori, che le custodivano, miei fratelli, loro disse, d' onde siete? — Siamo di Caran,

risposero. — Conoscete voi Labano? — Sì, lo conosciamo. — Sta bene? Sì, egli gode di una perfetta salute; ecco sua figlia Rachele che viene colle pecore. Affrettossi tosto Giacobbe a togliere il coperchio del pozzo, abbeverò le pecore della cugina, e con parole miste con lagrime la salutò nella più cortese maniera. Rachele corse a darne nuova al padre, il quale, con prestezza andato alla volta di Giacobbe lo abbracciò teneramente e lo condusse in casa.

Quivi Giacobbe dimorò più anni, custodendo fedelmente il gregge di suo zio, e servendolo con grande premura, benchè dovesse sofferire molto appo lui. In tutte queste azioni non perdè mai di vista il santo timor di Dio; onde benedetto dal Signore acquistò molte ricchezze, e divenne possessore di numerose mandre di capre e di pecore; poi si ammogliò, e mantenne in casa sua molti servi e un gran numero di cammelli e d'altri giumenti. Queste sostanze formavano le ricchezze secondo il costume di quei tempi. A. del m. 2259.

15. Giacobbe parte da Labano. — Quando Labano si accorse che Giacobbe era divenuto ricco, n'ebbe dispiacere, ed oltre che lo riguardava con occhi d'invidia, spesso gli cagionava gravi disgusti e tribolazioni, cui pazientemente sopportò Giacobbe; fintantochè venne avvisato dal Signore di ritornare al paese de'padri suoi cioè nella Cananea. Per la qual cosa egli colla propria famiglia e colle sue sostanze all'insaputa dello zio se ne partì dopo venti anni da che era uscito dalla casa paterna.

16. Labano insegue Giacobbe. — Labano con numerosa comitiva lo inseguì risoluto di usare la forza per

trattenerlo. Ma il Signore che protegge chi gli è fedele, *guardati*, gli disse, *dal tramare cosa alcuna contra Giacobbe*. Laonde non si passò più oltre che a parole, colle quali Labano, che era idolatra, rimproverò al genero la fuga e la rapina fattagli de' suoi idoli, perciocchè sebbene Labano fosse stato istruito nella vera religione, l'aveva nondimeno dimenticata ed era divenuto idolatra. Della fuga Giacobbe facilmente si discolpò, ma, non consapevole del furto fatto da Rachele sua moglie, dichiarò reo di morte chiunque fosse il colpevole. Labano avendo visitato tutto l'equipaggio non trovò gl'idoli, perchè Rachele li aveva nascosti sotto il basto d'un cammello su cui essa stessa sedeva. Onde dopo lungo contrasto fra l'una e l'altra parte si rinnovò l'amicizia, e, separatisi pacificamente, Labano ritornò a casa sua, e Giacobbe proseguì l'incominciato cammino.

17. Giacobbe combatte con un Angelo. — Giunto al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, Giacobbe sentì una viva inquietudine per timore che l'antico sdegno del fratello non si fosse ancora calmato. Spedì pertanto a lui messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo.

Mentre aspettava il ritorno, di notte tempo gli si presentò un Angelo in sembianza d'uomo, che lottò con lui sino allo spuntar del giorno: ma quegli vedendo che non poteva vincere Giacobbe, perchè non voleva usare contro di lui tutte le sue forze, gli toccò il nervo della coscia, che subitamente inaridì. Allora l'Angelo disse: Lasciami andare, perciocchè si fa già l'alba. Giacobbe che si era accorto, che quello con cui aveva combattuto era un angelo disse: Non ti lascerò partire prima

che tu mi abbi data la tua benedizione. L' Angelo: come ti chiami? Gli rispose: Giacobbe. Quegli soggiunse: D'ora innanzi sarai chiamato Israele, cioè forte contro il Signore. Da questo tempo i discendenti di Giacobbe cominciarono ad essere indistintamente chiamati Ebrei od Israeliti.

18. Giacobbe si riconcilia con Esau'. — Dopo questa misteriosa lotta tornarono i messi riferendo che il furioso Esaù veniva incontro a lui con quattrocento uomini. Atterrito di ciò Giacobbe si volse al Signore pregando così: Dio di mio padre, tu mi dicesti: Io ti farò ogni bene: or dunque liberami dalle mani di mio fratello. Frattanto egli divise le sue genti e le sue mandre in più squadre. Ordinò che camminassero a molta distanza gli uni dagli altri, e i primi incontrando Esaù gli dicessero: Questa mandra ti spedisce Giacobbe in dono; e così dicessero gli altri di mano in mano che si avanzassero. Da ultimo giunse Giacobbe, il quale più volte s'inchinò davanti al fratello.

Esaù a tante dimostrazioni d'amore placatosi gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioja. Vedendo poi i figli del fratello dimandò: A chi appartengono tutti questi figliuoli? Giacobbe rispose: Il Signore me li diede. Tutti s' inchinarono dinanzi ad Esaù. Indi Giacobbe gli offerì molti de' suoi greggi. Questi li ricusò sul principio e solo s' indusse ad accettarli alle replicate istanze del fratello.

19. Fatto di Dina. — Riconciliatosi in questa guisa con suo fratello Giacobbe si portò ne' dintorni di Gerusalemme dove comperò un campo con animo di arrestarsi. Quivi sua figliuola di nome Dina per curio-

sità andò a vedere una festa che dovevano celebrare i vicini popoli della città di Sichem. Dina ebbe da quegli abitanti un gravissimo insulto. Per questo i fratelli di lei vennero alle mani coi Sichemiti, e la cosa andò tant' oltre, che in gran parte quegli abitanti rimasero trucidati, gli altri fatti schiavi, tutta la città messa a sacco. La qual cosa cagionò disonore a Dina e grave mestizia a Giacobbe. Esso rampognò acremente i suoi figliuoli, e vivamente addolorato per lo spargimento di tanto sangue abbandonò quella dimora e andò in Mambre alla casa paterna. Qui ebbe la grande consolazione di vedere ancora vivo il cadente genitore che ardeva del desiderio di poter ancora vedere una volta l' amato Giacobbe prima di morire. Breve per altro fu il comune contento, perciocché Isacco poco dopo moriva tra le braccia de'suoi due figliuoli in età d'anni 180. Esaù e Giacobbe gli fecero i funerali e lo seppellirono nella spelonca di Ebron. A. del m. 2275.

Il fatto di Dina c'insegna quanto i pubblici spettacoli siano pericolosi alla gioventù.

CAPO QUARTO.

Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia de' fratelli. — Suoi sogni. — Lo calano in una cisterna. — Lo vendono a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione.

20. Figliuoli di Giacobbe. — Giacobbe ebbe dodici figliuoli con una figliuola di nome Dina. I nomi di quelli sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Giuseppe e Beniamino, de'quali il più virtuoso era Giuseppe, e perciò più amato dal padre.

21. Predilezione di Giacobbe per Giuseppe, e invidia de' fratelli. — Giuseppe sebbene fornito di ottime qualità, tuttavia non potè evitare l'invidia de' suoi fratelli. Essi sopportavano di mal animo i segni speciali di benevolenza prodigati dal padre per le rare sue virtù. L'invidia è un vizio funestissimo che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta. Quest'odio ebbe origine da' fatti seguenti. Giuseppe toccava appena i sedici anni, e custodiva le numerose gregge del padre al pari de' suoi fratelli. Costoro un giorno commisero un'azione molto cattiva. Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi ne provò inquietudine e per impedire maggior male si credè obbligato di avvertirne il padre. Da questo momento Giacobbe lo amò assai teneramente più che gli altri suoi figliuoli, facendogli alcuni piccoli regali tra cui una veste tessuta a vari colori. Per la qual cosa gli altri fratelli concepirono odio tale contro di lui che non gl'indirizzavano più cortese parola. Si accrebbe questa odiosità per certi sogni, che parevano presagire la futura grandezza di Giuseppe.

22. Sogni di Giuseppe. — Disse un dì Giuseppe con tutta semplicità a' suoi fratelli. Mi parve in sogno che stessimo insieme in un campo a legar covoni. Il mio si levò su e si tenne ritto, i vostri s'inchinarono intorno al mio per adorarlo. Come! esclamarono i suoi fratelli, tu dunque sarai nostro padrone, e noi diventeremo tuoi servi? — Sembravami, disse altra volta, di vedere il sole e la luna con undici stelle in atto di adorarmi. — Tutto questo fomentò l'odio de' fratelli a segno, che vennero a' più gravi eccessi.

23. Giuseppe calato in una cisterna. — Un giorno

i figliuoli di Giacobbe avendo condotto al pascolo il gregge molto lontano, il padre disse a Giuseppe: Va a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e portami delle loro notizie. A questo comando egli ubbidì prontamente. Queglino come lo videro si dissero l'un l'altro: Ecco là il nostro sognatore. Orsù, uccidiamolo e gittiamolo in una fossa. Diremo poi al padre che una bestia feroce lo ha divorato. Così vedremo che cosa gli giovino i suoi sogni.

Ruben che era il maggiore si opponeva a questo reo disegno, e cercava modo di salvarlo. Deh! egli diceva, non vogliate ucciderlo; gittatelo piuttosto in questa abbandonata cisterna. Così diceva con animo di cavarnelo poi occultamente e ricondurlo al padre. Avvicinatosi frattanto Giuseppe, gli furono tosto attorno i perversi fratelli lo spogliarono delle sue vesti e lo calarono in detta cisterna, cioè in un pozzo per buona sorte allora vuoto di acqua.

24. Giuseppe venduto. — Compiuta l'iniqua azione si posero tranquillamente a sedere e a mangiare.

Ma Ruben non potè prender cibo, e afflitto si allontanò pensando alla maniera di salvare Giuseppe.

Pochi istanti appresso passarono a caso di là alcuni mercanti di Madian che si portavano in Egitto; a questi fu venduto Giuseppe per venti monete. Indarno egli scongiurava i fratelli ad aver pietà di lui; essi furono insensibili alle sue preghiere ed alle sue lacrime. Trattolo dalla cisterna lo consegnarono a' compratori che lo menarono seco in Egitto in età d'anni 17, del mondo 2276.

25. Dolore di Giacobbe. — Ritornato Ruben a' fratelli, inteso quanto era avvenuto, tutto dolente fece loro le più vive rimostranze. Essi allora studiarono una menzogna per celare al padre il loro delitto.

Scannarono un capretto e, tinta con quel sangue la veste di Giuseppe, la mandarono a Giacobbe con queste parole: abbiamo trovato questa veste, guarda se è quella del tuo figliuolo. Come il buon vecchio la vide, la riconobbe, e nell'eccesso del dolore esclamò: è la veste di mio figlio, una bestia feroce ha divorato il mio Giuseppe! e piangendo amaramente come morto suo prediletto figliuolo ne fu per lungo tempo inconsolabile.

26. Giuseppe in prigione. — I compratori di Giuseppe giunti nell'Egitto lo rivendettero ad un signore di nome Putifarre. Giuseppe serviva questo suo padrone con sollecitudine e fedeltà: benedetto da Dio riuscivagli bene tutto quello che operava. Perciò il padrone lo amava moltissimo e osservandone la puntualità e la diligenza nel servirlo non ebbe difficoltà di affidargli la cura di tutta la sua casa.

Un sinistro caso turbò la prosperità di Giuseppe. Avvenne che la moglie del padrone avendo un giorno cercato d' indurlo a commettere un grave peccato, egli si pose a gridare! Oh come mai potrò fare un sì gran male contro del mio Dio! e tutto inorridito se ne fuggì. La malvagia donna vedendosi disprezzata lo calunniò presso al marito. Questi troppo credulo le prestò fede e nella sua collera diede ordine che Giuseppe carico di catene fosse immediatamente messo in una oscura prigione tra malfattori. Ma il Signore accompagnava ogni passo dell'innocente Giuseppe. A. del m. 2286.



TRIONFO DI GIUSEPPE.

CAPO QUINTO.

Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del capo-panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Trionfo di Giuseppe. — Grave carestia.

27. GIUSEPPE SPIEGA I SOGNI AL COPPIERE. — Non andò molto, che il Signore fece conoscere l'innocenza di Giuseppe al suo carceriere il quale perciò commisegli l'interiore governo delle carceri. Accadde non molto dopo, che il primo coppiere e il panattiere di Faraone fossero nella medesima prigione racchiusi. Una mattina avendoli trovati sommamente costernati, e perché siete voi oggi così tristi? dimandò loro con affetto. Ed eglino: Abbiamo nella scorsa notte fatto un sogno, e niuno ce lo sa spiegare.

Giuseppe ben sapendo quel sogno non essere superstizione riprese: Non sapete, che la spiegazione dei sogni viene da Dio? Tuttavia raccontatemi i vostri sogni, studierò di spiegarveli. Cominciò il coppiere: Parevami di vedere una vite con tre tralci, che crescendo si coprirono di foglie, indi sbucciarono i fiori, e a poco a poco maturarono le uve, le quali io spremei in un bicchiere e lo presentai al Re. Giuseppe illuminato da Dio, ecco, disse, questa è la spiegazione del tuo sogno: di qui a tre giorni sarai riammesso alla carica di coppiere del Re. Allora ricordati di me e chiedi a Faraone, che mi liberi da questo carcere in cui sono tenuto ingiustamente.

28. Giuseppe spiega il sogno del panattiere. — Il panattiere intesa una così favorevole interpretazione del sogno del compagno, sperando altrettanto del suo lo narrò dicendo: Ho sognato di portare sulla mia testa tre panieri, di cui il più alto conteneva ogni sorta di paste pel re. Ma gli uccelli venivano e svolazzando intorno le beccavano e le mangiavano. Giuseppe rispose: fra tre dì tu sarai posto in croce, e il tuo corpo diverrà pasto degli uccelli.

Il terzo giorno, che era natalizio di Faraone, queste predizioni si avverarono; il panattiere fu sospeso ad un patibolo, ed il coppiere riammesso al suo primo ufficio. Costui per altro fu ingrato al suo benefattore Giuseppe in mezzo alla fortuna dimenticò le promesse, che gli aveva fatto. A. del m. 2287.

29. Giuseppe spiega i sogni di Faraone. — Trascorsi due anni Faraone ebbe eziandio due sogni, dei quali niuno degli interpreti e de'sapienti dell'Egitto, che fece venire da ogni parte, gli seppe dare la spiegazione. Allora il coppiere narrò quanto era a lui avvenuto

nella prigione, e come fosse Giuseppe ottimo spiegatore di sogni. Faraone diede ordine che Giuseppe fosse tosto a lui condotto. Quando gli fu innanzi disse il Re: Feci un sogno e non trovo chi sappia darmene la spiegazione; mi fu detto, che tu ne sei buono interprete. Io non so nulla rispose modestamente Giuseppe. Dio solo ben può, senza di me, dare al re una gradita risposta. Raccontami nulladimeno i tuoi sogni. E Faraone: Parevami di stare sulle rive del fiume Nilo e di vedere uscirne sette vacche di bella forma e grassissime; indi altre sette magre e scarne che divoravano le grasse. Similmente sembravami di mirar sette spighe piene e belle che vennero consumate da sette altre aride e smilze.

Una sola e medesima cosa, soggiunse Giuseppe, significano entrambi i sogni. Le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza; le vacche magre e spighe vuote sette anni di carestia, i quali terranno dietro ai primi e ne consumeranno l'abbondante raccolta. Il flagello si farà sentire per tutto il paese. Ecco ciò che dice il Signore. Laonde fa di mestieri trovare un uomo saggio e industrioso, il quale negli anni di fertilità sappia raccogliere e porre in serbo ne'magazzeni quanto richiedesi per provvedere a'tuoi popoli nei futuri anni di carestia.

30. Trionfo di Giuseppe. — Di quella interpretazione molto contento il Re si volse a Giuseppe e disse: Dove potrei trovare un uomo migliore di te, così ripieno dello spirito del Signore? a te affido il governo di tutto l'Egitto, tutti i miei sudditi ubbidiranno agli ordini tuoi, io stesso non voglio esserti superiore in altro che nell'onor del trono.

Ciò detto il re, trattosi l'anello, il mise in dito a Giuseppe. Quindi comandò che fosse condotto in trionfo per tutta la città, e vi fosse chi gridasse davanti a lui: *Questi è il salvatore dell'Egitto*. Così il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama. A. del m. 2289, di Giuseppe, 30.

31 TERRIBILE CARESTIA. — I sette anni di fertilità giunsero presto come era stato predetto. Le biade furono oltre ad ogni credere abbondantissime. Giuseppe ne adunò la quinta parte ne' granai pubblici. Ma sopraggiunsero ben tosto gli anni di una carestia sì terribile che tutti i vicini paesi ne furono gravemente travagliati. In questa desolazione Giuseppe aprì i suoi magazzini e somministrò pane a tutto l'Egitto, e a quanti da ogni parte là accorrevano onde procacciarsi vettovaglie. La carestia afflisse anche il paese di Canaan dove dimorava Giacobbe. Per non morir di fame dovette anch'egli mandare i suoi figli nell'Egitto a comprare biade. Ma siccome dopo la perdita di Giuseppe portava speciale affetto a Beniamino, così il volle ritenere seco lui a casa per timore che gli accadesse qualche sinistro per la strada. A. del m. 2297.

CAPO SESTO.

Giuseppe fa mettere in prigione i suoi fratelli. — Li rimanda a casa. — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Li fa inseguire. — Si dà a conoscere.

32. GIUSEPPE FA METTERE I SUOI FRATELLI IN PRIGIONE. — I figliuoli di Giacobbe giunti in Egitto si presentarono a Giuseppe, e non riconoscendolo più s' inchinarono a

lui rispettosamente. Giuseppe li riconobbe tosto e richiamandosi alla memoria i sogni che aveva avuti nella sua giovinezza adorò i disegni ammirabili del Signore. Fingendo pertanto di parlar con istranieri loro disse in tono severo: voi siete esploratori, e siete qua venuti per iscoprire i luoghi più muniti del paese. No, Signore, risposero eglino tutti tremanti, noi tuoi servi siamo qui venuti unicamente per comperare del grano. Eravamo dodici fratelli: il più giovane rimase a casa col padre, l'altro, aggiunsero con qualche esitazione, l' altro non v'è più. Ripigliò Giuseppe: Io non posso fidarmi delle vostre parole. Se vero è che abbiate un altro fratello a casa, mandate uno di voi a prenderlo e gli altri rimarranno prigionieri finchè egli giunga. Intanto comandò che fossero tradotti e custoditi in carcere. Giuseppe non aveva altra mira con quel suo contegno, che quella di correggere i propri fratelli.

33. Giuseppe rimanda a casa i suoi Fratelli. — Passati tre giorni, Giuseppe tolse i suoi fratelli di prigione, e fattiseli venir davanti così loro parlò: Io temo il Signore, e non sono ingiusto verso chicchessia. Se siete uomini leali ritornate alle vostre case col grano; uno solo rimanga in ostaggio finchè mi sia condotto il vostro fratello minore, e allora presterò fede a quanto mi dite.

Si sottomisero a questa condizione; e pensando di non essere intesi nel proprio linguaggio dissero tra loro: Ecco sopra di noi il castigo d'Iddio per la nostra vendetta contro l'innocente Giuseppe! egli ci chiedeva pietà, e noi non l' abbiamo esaudito; perciò meritamente ci troviamo in queste angustie.

Giuseppe capì benissimo quel discorso, e ne fu sì commosso, che dovette ritirarsi in disparte per dare sfogo alle lagrime. Ma tosto si ricompose, e, ritenuto per ostaggio Simeone, diede secreto ordine a'suoi servitori di dare loro abbondantemente il grano dimandato, e di rimettere eziandio il danaro di ciascheduno nel proprio sacco. Giunti a casa raccontarono ogni cosa al loro padre. Quando poi vuotarono i sacchi, e ciascuno trovò il suo danaro, rimasero pieni di stupore.

34. Ritornano in Egitto con Beniamino. — Quando poi si venne al punto di lasciar partire Beniamino, il buon vecchio non sapeva risolversi. Voi volete privarmi di tutti i miei figliuoli, andava esclamando. Giuseppe non c'è più, Simeone è prigioniero, ora volete privarmi anche del mio Beniamino. *No, giammai non sarà ch'io lo lasci andare, non posso permetterlo.* Frattanto il grano provveduto era quasi consumato, e Giacobbe instava perchè i suoi figliuoli tornassero nell'Egitto. Noi, gli diceva Giuda, non abbiamo più ardire di presentarci a chi comanda, se non conduciamo con noi il fratello minore. Lascialo dunque venire, confidalo a me, io me ne rendo mallevadore.

Giacchè non si può fare altrimenti, conchiuse Giacobbe, prendetelo, portate eziandio il danaro della prima provvisione, che trovaste ne'vostri sacchi messovi forse per isbaglio. Procuratevi anche delle più squisite frutta de'nostri paesi a fine di presentarle a quel signore. Facciavi Iddio trovare grazia appresso di lui sì, che egli rilasci il vostro fratello, il quale ora tiene in prigione, e il mio caro Beniamino. Ahimè! durante la vostra lontananza io resterò qual padre, che venne privato di tutti i suoi figliuoli. A. del m. 2298.

35. Giuseppe tratta lautamente i suoi fratelli. — Partirono adunque i figliuoli di Giacobbe e giunti nell'Egitto si fecero annunziare a Giuseppe. Questi udito che era con loro Beniamino, ordinò al maestro di casa che facesse imbandire un lauto banchetto. Mentre essi aspettavano la venuta di Giuseppe apparecchiarono i loro doni e appena comparve, prostrandosi a terra, glieli offerirono. Ei li salutò cortesemente e disse: Come sta vostro padre? vive egli ancora quel buon vecchio: Ed essi: Nostro padre tuo servo vive ancora e sta bene. E mirando Beniamino: è costui, soggiunse, il vostro fratello minore? Iddio ti benedica, figliuol mio.

Dette queste parole uscì prestamente, perciocchè alla vista di Beniamino, il quale teneramente amava, rimase tutto nell'interno commosso, talchè le lagrime uscendogli in copia dagli occhi, corse in luogo appartato a fine di poter con libertà dare sfogo a quei sentimenti che lo agitavano.

Calmatosi alquanto e rasciugate le lagrime ritornò ai fratelli, e li fece sedere a mensa per ordine di età, del che eglino furono assai maravigliati. Nell'atto che si porgevano le vivande fu a Beniamino data una porzione cinque volte maggiore di quella d'ogni altro fratello. Ognuno mangiò e bevè con allegria. La mattina seguente tutti consolati se ne partirono pel loro paese con nuove provvisioni, fra le quali Giuseppe di nuovo ordinò che si riponesse il loro danaro. Nel sacco per altro di Beniamino oltre il danaro fece anche nascondere una tazza d'argento che fu ad essi cagione di gravi angustie.

36. Angustie cagionate da questa tazza. — Quando furono ad una certa distanza dalla città, Giuseppe co-

mandò al suo economo d'inseguire i suoi fratelli e di rimproverarli severamente di aver rubato una tazza. Come li sopraggiunse disse: Voi avete rubata la tazza del mio padrone. Così dunque gli rendete male per bene? Attoniti a quelle parole risposero: come! ti pare che noi avremmo potuto commettere una sì malvagia azione? Muoia pure quegli fra noi, presso a cui verrà trovata la tazza e noi tutti saremo schiavi del tuo padrone. Incontanente ognuno mise giù il sacco e l'aprì, giacchè avendo una buona coscienza nulla temevano. Si frugò in tutti i sacchi, e la tazza fu ritrovata in quello di Beniamino.

Chi può esprimere la sorpresa e lo spavento da cui restarono colpiti? Caricato ciascuno il suo grano se ne ritornarono a Giuseppe, il quale tosto li rimproverò dicendo: Perchè avete voi fatto così? Che cosa vi possiamo dire, rispose Giuda, Iddio ci trovò colpevoli, perciò ci accadde questa sciagura. Noi tutti resteremo tuoi schiavi. Tolga Iddio, che da me si faccia questo, riprese Giuseppe. Colui solo, che ha rubata la tazza resterà mio schiavo; gli altri ritornino in pace al loro padre.

Giuda a queste parole costernato gli si accostò e disse: Signor mio, tu che sei uguale al re in potere, degnati di ascoltare un tuo servo. Tu ci ordinasti di condurti il nostro minor fratello. Mio padre lo permise a malincuore, perchè egli lo amava più della sua vita. Io fui mallevadore per questo figliuolo. Deh! lascia che io rimanga schiavo per lui. Permetti che egli faccia ritorno co'miei fratelli, poichè come oserei comparire innanzi a mio padre se quel figliuolo non è meco? qual cre-

pacuore! Io non potrei reggere alla vista di tanto suo cordoglio.

37. Giuseppe si da' a conoscere a'suoi fratelli. — Giuseppe, intenerito dalle patetiche espressioni di Giuda, non potendo più frenare la viva commozione, che nell'interno sentiva, fatti ritirare tutti gli astanti, e rimasto solo co' suoi fratelli diede un grido con gran pianto e disse: *io sono vostro fratello Giuseppe.* Queste parole empierono i fratelli di terrore, ben sapendo qual supplizio il loro delitto verso di lui meritasse. Se non che Giuseppe presto li confortò dicendo: Io sono vostro fratello, non temete, voi mi vendeste e il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte. Ritornate speditamente al padre, ditegli che io vivo ancora, che sono padrone di tutto l'Egitto, che venga a me senza indugio. Egli stabilirà la sua dimora nella più bella parte di questo paese, vivrà presso di me con tutti i suoi figliuoli, perchè la carestia durerà ancora cinque anni. Non tardate dunque a partire, ritornate presto e conducetemi il padre.

Quindi abbracciò teneramente Beniamino, poi tutti gli altri fratelli. Le lagrime d'amore e di compiacenza da una parte, di consolazione insieme e di pentimento dall'altra furono molte e i confusi lor gemiti risuonavano tutto all'intorno.

La fama che Giuseppe aveva trovato i suoi fratelli pervenne alle orecchie del re, il quale ne fu lietissimo; udendo poi che ancora viveva il padre di lui, e che desiderava di averlo seco nell'Egitto, lo esortò a chiamarlo tostamente e fornirlo di quanto abbisognasse al trasporto di lui, della sua famiglia e di tutte le cose sue.

CAPO SETTIMO.

Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Egli è presentato a Faraone. — Morte di Giacobbe. — Morte di Giuseppe.

38. Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Il buon vecchio aspettava ansioso il ritorno de' suoi figliuoli. In sulle prime gli parve un sogno l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicerè dell'Egitto. Ma quando all'arrivo dei cocchi reali e dei magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse. Or basta, esclamò, mio figlio Giuseppe vive ancora! io voglio andarlo a vedere poi morrò contento. Rese egli le dovute grazie al Signore, e colla numerosa sua famiglia si pose in viaggio.

Al confine della Cananea Giacobbe offerì un sacrifizio a Dio. Giuda lo precedè per annunziare l'arrivo del padre a Giuseppe. Esso gli venne immantinente incontro con ambo i suoi figliuoli, come lo vide, balzò dal cocchio, gli si gettò al collo versando lacrime abbondantissime di gioja. E Giacobbe a lui, ora, disse, io morrò contento, perciocchè ho veduto ancora una volta il tuo volto. Giuseppe benchè elevato a dignità si grande non vergognossi dell' umile stato di suo padre. Dopo i più dolci sfoghi di figliale amore e di tenerezza seco il condusse alla città, è presentollo a Faraone. Molto si rallegrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figlio e gli assegnò per dimora la più bella parte dell' Egitto, la terra di Gesse, come la più adattata al pascolo delle greggie, che formavano l' occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia. A. del m. 2298.

39. Santa morte di Giacobbe. — Giacobbe dimorò prosperamente ancor diciasette anni nell' Egitto. Sentendo avvicinarsi il tempo di sua morte chiamò Giuseppe, che si portò a visitarlo conducendo seco i suoi figliuoli Effraimo e Manasse. Offerendosi Giacobbe a benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse che era il maggiore, ed Effraimo alla sua sinistra. Ma Giacobbe, incroccichiando le braccia, pose la destra sul capo di Effraimo e la sinistra su quello di Manasse predicendo così che il fratello maggiore servirebbe al minore: di poi teneramente stringendoseli al seno li baciò e li benedisse.

Indi così parlò a Giuseppe: Io me ne muojo, ma il Signore sarà con voi, e vi ricondurrà al paese de'padri vostri. Poscia a tutti i suoi figliuoli, che stavano intorno al letto, predisse ciò che sarebbe avvenuto alla lor posterità. In fine diede a tutti la paterna benedizione. Fra le benedizioni, che Giacobbe diede a'suoi figliuoli, è del tutto particolare quella data a Giuda, colla quale predisse con tutta chiarezza che lo scettro reale sarebbesi conservato nella sua stirpe, e che da quella sarebbe nato il Messia ossia il Salvatore del mondo. La profezzia è espressa con queste parole: Lo scettro, ossia la podestà sovrana, non sarà tolto da Giuda, finchè non sia venuto Colui, che ha da essere mandato e sarà l'aspettazione delle nazioni (1). Conchiuse poi con dire a

(1) Questo vuol dire che il dominio sovrano durerebbe nella tribù di Giuda fino alla venuta del Messia. Così avvenne. Questo dominio cominciò in Davidde appunto della tribù di Giuda, e si estinse allorchè trentun anno prima della nascita di G. C. Erode di nascita straniero prese il comando degli Ebrei.

Vuolsi qui notare un luminoso tratto della provvidenza divina per mantenere viva la fede nel futuro Salvatore, collo specificarne sempre più la discendenza di

tutti: Quando io sia morto portate il mio corpo nella Cananea e seppellitelo co' miei padri nella doppia spelonca di Ebron. Detto questo si lasciò cadere sul letto, e placidamente spirò in età d'anni 147. A. del m. 2315.

40. Funerali di Giacobbe. — Tosto che Giuseppe vide il suo padre estinto si gettò piangendo sopra il capo di lui, e il pianto fu universale per sessanta giorni. Quaranta se ne impiegarono per imbalsamarlo a modo degli Egiziani. Indi Giuseppe chiese a Faraone di poter egli stesso accompagnarne il cadavere nella terra di Canaan. Ottenuta tale licenza, con numerosa comitiva non solo di tutti i discendenti di Giacobbe, ma ancora di molti Egiziani recossi in Ebron. Colà fatte solenni esequie per sette giorni, e rinnovato gran pianto il fece seppellire in una grande spelonca comperata da Abramo.

41. Ultime parole e morte di Giuseppe. — Giuseppe visse fino all' età d'anni 110, cinquantaquattro dopo la morte del genitore, sempre amato e venerato tanto da suoi quanto da tutto l' Egitto. Sentendosi poi vicino al suo fine così parlò a'suoi fratelli: Io presto morrò. Iddio verrà certamente a visitarvi e vi ricondurrà nel paese che promise a'vostri padri; allora trasportate con voi le mie ossa. Ciò detto pieno di fede nelle divine promesse,

mano in mano che si avvicinava il tempo della sua venuta. Questo Messia promesso in generale ai figliuoli di Adamo, si limita poscia alla posterità di Set. Crescendo questa in gran numero, Iddio fissa la genealogia del Salvatore alla famiglia di Noè. Di questa famiglia viene eletto Sem primogenito. Ma cresciuta anche questa famiglia in gran numero le divine promesse sono fissate nella persona di Abramo, poi d'Isacco, indi Giacobbe. Questi divenuto padre di dodici figliuoli, Iddio dimostra che Giuda doveva essere il progenitore del Messia. Queste verità si fanno sempre più evidenti coll' avvicinarsi il tempo della nascita del Salvatore.

con volto tranquillo e sereno cessò di vivere l'anno del mondo 2369.

Quelli che vivono nella virtù non temono l'ora della morte.

CAPO OTTAVO.

Giobbe. — Suoi infortunii. — Sua pazienza eroica. — Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte.

42. Giobbe. — Intorno a quel tempo nella terra di Ur nell'Idumea, che era una provincia tra la Cananea e l'Egitto, viveva Giobbe uomo giusto di eroica pazienza e fedeltà. Era capo di numerosa famiglia composta di sette figliuoli e di tre figliuole. Possedeva sette mila pecore, tre mila cavalli, cinquecento paia di buoi, un gran numero di servi e moltissime altre ricchezze che lo rendevano famoso fra tutti i popoli d'Oriente. Ogni giorno offeriva sacrifizi e preghiere al Signore affinchè la sua figliuolanza fosse preservata da ogni macchia di peccato.

43. Infortuni di Giobbe. — Iddio per altro volle provarlo con acerbissime tribolazioni, permettendo al demonio di affliggerlo quanto sapeva, salva la vita. Un giorno andò a casa sua un servo tutto ansante e gli disse: Mentre i tuoi buoi aravano e le tue asine si pascolavano sono venuti i Sabei, hanno rapito i bestiami, e passato tutti i tuoi servi a fil di spada; Io solo ho potuto fuggire per recartene il tristo annunzio.

Parlava ancora questi e arrivò un altro esclamando; È caduto un fuoco dal cielo che ha incenerito le tue pecore ed i pastori. Costui fu interrotto da un terzo, che giunse dicendo: Molti ladri di Caldea hanno rapito i tuoi cammelli, e trucidato tutta la tua gente. Questa

notizia non era ancor finita quando sopraggiunto un altro prese a dire i tuoi figliuoli e le tue figliuole mangiavano in onesta allegria nella casa del fratel maggiore, quand'ecco levarsi ad un tratto un vento impetuoso, che rovesciò la casa e che tutti ha schiacciati sotto le sue rovine.

A tutte queste calamità Giobbe sebbene afflittissimo punto non si turbò. Il demonio irritato da tanta costanza lo piagò in tutto il corpo con un'ulcerazione sì fetente, che divenuto intollerabile a'suoi più cari fu portato su d'un letamaio. In questo lagrimevole stato ebbe ancora a sostenere insulti dalla moglie, rimbrotti dagli amici che lo riputavano colpevole di grave peccato.

44. Sua eroica pazienza. — Fermo nella confidenza in Dio, Giobbe mantenne la sua pazienza inalterabile in mezzo a tutte queste calamità e, tutto rassegnato ai divini voleri andava esclamando: Nudo io nacqui, nudo me ne morrò: ogni cosa mi fu dal Signore donata, il Signore me la tolse. Così a lui piacque, così fu fatto, sia il suo santo nome benedetto.

45. La pazienza rimunerata. — Santa morte di Giobbe. — Mosso finalmente Iddio a pietà volle premiare la pazienza del suo servo anche in questa vita. Gli ridonò la sanità, il doppio delle sostanze perdute; sette figliuoli e tre figliuole. Giobbe tosto pregò il Signore che perdonasse quelli che lo avevano dileggiato nella sua miseria e ne fu esaudito. Visse poi ancora molti anni nella prosperità e nell'abbondanza, e avendo veduti i figli suoi fino alla quarta generazione morì in età di anni 210.

Giobbe fu dotato altresì dello spirito profetico e parlò del Salvatore, come fosse vissuto con lui.

È opinione che Giobbe fosse il quarto discendente da Esaù e coetaneo a Mosè.

CAPO NONO.

Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato. — Fugge in Madian. — Per comando di Dio va a liberare il suo popolo.

46. Oppressione degli Ebrei. — I discendenti di Giacobbe cresciuti in gran numero si divisero in dodici tribù, ovvero famiglie, delle quali ciascuna prese il nome da uno dei dodici figliuoli di Giacobbe. Frattanto salì al trono un nuovo Faraone (1), il quale si dimenticò de'benefizi e dei servigi prestati dal buon Giuseppe, e temendo che quel popolo straniero divenisse troppo numeroso risolvè di opprimerlo crudelmente per isterminarlo. A questo fine caricò gli Ebrei de'lavori più faticosi nel tagliar pietre e formar mattoni, ed in altri più duri servigi della campagna. Non pertanto vedendo, che il loro numero aumentava vie più, diede il barbaro comando che tutti i maschi degli Israeliti appena nati fossero affogati nel fiume Nilo. A. del m. 2427.

47. Mosè salvato. — Una donna ebrea di nome Jacobed della tribù di Levi ebbe un figliuolo, che vedendo bellissimo, nè sapendo risolvèrsi ad affogarlo nelle acque, lo tenne tre mesi nascosto. Ma per non poterlo più a lungo tenere celato intrecciò un cestello di giunchi e, intonacatolo di pece e di bitume, vi collocò dentro il bambino e lo espose in sulla riva del fiume Nilo fra mezzo alle canne. Chi sa, disse ella fra se, che il Si-

(1) Faraone è nome generico equivalente appo noi a re o a principe

gnore mandi qualcuno, che abbia compassione del mio pargoletto.

Maria sorella del bambino soffermatasi a qualche distanza andava osservando che ne avvenisse. Iddio che voleva salvare quel fanciullo, dispose che la figliuola del re andasse a passeggio lungo le rive del Nilo. Veduto il cestello, ordinò ad una delle sue ancelle che lo prendesse. Lo aprì e vi trovò il bambino che vagiva. Di che oltremodo commossa, oh! disse, questi è un fanciullo Ebreo. Maria osservata la bontà della principessa e la compassione, che dimostrava pel bambino, prese animo, si avanzò verso di lei e le disse: Vuoi tu che io vada a chiamare una nutrice ebrea? Oh sì, rispose, va tosto.

La giovane non potendo in se capire la gioia, corre a casa, tutto racconta alla madre, che si reca subito a prendere il bambino dalla figlia del re. Essa di buon grado lo diede alla madre sconosciuta con queste parole: Prendi questo fanciullo, allevalo: io ti compenserò delle cure che avrai per lui. Egli fu allevato con ogni attenzione ed era a tutti carissimo per le sue eccellenti qualità. Cresciuto che fu, la figlia del re lo fece venire alla corte, lo addottò in suo figliuolo, e gli pose nome Mosè, che vuol dire figlio dell'acqua ovvero salvato dall'acqua. A. del m. 2433.

48. Mose' in Madian. — Mosè già fatto adulto e ammaestrato nelle scienze degli Egizi godeva grandi onori nella corte di Faraone. Ma era afflitto grandemente per le oppressioni de'suoi fratelli Israeliti che erano trattati da schiavi, e desiderava piuttosto soffrire col popolo di Dio che dividere cogli empi i beni dell'Egitto.

Un giorno vide un egizio che percuoteva iniquamente

un ebreo. Mosè commosso da tale barbarie, ne prese la difesa, venne alle mani, e nel bollore della rissa uccise l' egizio. Questo fatto gli cattivò lo sdegno del re, che voleva farlo mettere a morte. Mosè non essendo più sicuro di sua vita nella real corte, dall'Egitto fuggì nel paese di Madian nell'Arabia.

Il Signore che vedeva le rette intenzioni del suo servo, non lo abbandonò. Ricoveratosi nella casa di un sacerdote di nome Jetro, ne ebbe cortese accoglienza. Jetro lo trattenne seco, e gli diede in moglie la sua figliuola Sefora. Quando Mosè fuggì dall' Egitto aveva 40 anni. A. del m. 2473.

49. Mose' va a liberare il suo popolo. Mosè dimorò in Madian 40 anni occupato specialmente a custodire le pecore del suo suocero. Mosso finalmente Iddio a misericordia dalle preghiere e dai gemiti degli Ebrei volle liberarli dall' orribile schiavitù sotto cui gemevano, e questo per mezzo di Mosè. Un giorno che esso aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai, vide un roveto ovvero un cespuglio di rovi che tutto ardeva senza consumarsi. Maravigliato a quella vista egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce il chiamò: Mosè! Mosè! ed egli: Eccomi. Non ti appressare, continuò la voce, togliti le scarpe da'piedi, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio de'padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l' afflizione del mio popolo che è nell' Egitto, le loro grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre il latte ed il miele. Va dunque da Faraone e gli dirai tutto quel che ti porrò sulle labbra.

Se il popolo mi chiedesse, rispose Mosè tutto tremante, chi ti ha mandato? che debbo rispondere? A cui Iddio: Quegli che è (cioè quegli che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi. Mosè replicò: Con qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato? Iddio: getta quella tua verga per terra. Mosè la getta ed eccola cangiata in serpente. Iddio: prendi il serpente per la coda. Lo prese e tornò verga siccome prima. Cercava tuttavia l'umile Mosè di sottrarsi a tanto incarico, allegando che non aveva la favella spedita, cioè balbettava. Ma Iddio la finì con dirgli che egli era con lui, e che avrebbegli mandato incontro il suo fratello Aronne, di cui avrebbe potuto valersi per parlare al popolo ed al re. Accertato così della protezione del cielo Mosè si sottomise agli ordini del Signore e presa la sua verga si congedò dallo suocero Ietro per andare alla volta dell'Egitto.

CAPO DECIMO.

Mosè ed Aronne accolti dal popolo. — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — L'agnello pasquale. — Ultima piaga e la morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni.

50. Mosè' ed Aronne accolti dal Popolo. — Giunto Mosé in un deserto incontrò Aronne a cui comunicò i gran disegni che Iddio aveva manifestato. Aronne era già stato di ogni cosa istrutto dal Signore, perciò senza esitazione andarono insieme nell'Egitto, radunarono gli anziani d'Israele alla cui presenza Aronne si fece a ripetere tutte le parole del Signore, e Mosè operò parecchi prodigi per confermare quanto suo fratello annunziava.

Tutto il popolo credette, e pieno di allegrezza si prostrò a terra e adorò il Signore. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatre quando avvennero queste cose.

51. Mose' ed Aronne nel cospetto di Faraone — Presentatisi ambidue dal Re, gli annunziarono gli ordini divini in questi termini: Il Signore Iddio d' Israele ti manda a dire per noi, che lasci partire il suo popolo, affinchè vada ad offerirgli un sacrifizio nel deserto. A quella intimazione il re orgogliosamente rispose: Chi é codesto Signore alla cui voce io debba ubbidire? io nol conosco. Israele non partirà.

Aronne per convincere Faraone, che erano veramente inviati da Dio operò alla sua presenza molti miracoli. E prima gettò in terra la verga la quale subito si cangiò in serpente. Allora Faraone chiamò i suoi maghi, che a forza d'incantesimi, ovvero col sussidio del demonio trasmutarono eziandio le loro verghe in serpenti, ma quello di Aronne assalì gli altri e li divorò, poi ritornò verga. Tuttavia il re non fece conto di questo prodigio, e dicendo oziosi gli Israeliti, usò verso di loro maggior severità di prima. Laonde Iddio in pena della ostinazion di Faraone percosse successivamente l'Egitto con diversi castighi comunemente detti le dieci piaghe dell' Egitto.

52. Piaghe di Egitto. — 1° Mosè per ordine d'Iddio toccò le acque dell' Egitto, le quali tutte cangiatesi in sangue e putrefattesi fecero perire tutti i pesci e niuno più ne potè bere.

2° Un' incredibile moltitudine di rane uscite da'fiumi, da'ruscelli e dalle paludi si sparsero nelle campagne, nelle case, nelle camere, ne'letti, ne'forni e perfino sulle vivande, cosi che ogni cosa ne fu infestata.

3° Un numero infinito di piccoli e pungentissimi in-

setti sorse dalla polvere, si attaccò agli uomini ed alle bestie e li tormentò fieramente.

4° Flagellò quindi il Signore tutto l' Egitto con un nembo di molestissime mosche e di tafani insopportabili agli uomini ed alle bestie.

5° Un'orribile peste cagionò la morte a moltissimi animali.

6° Gli uomini e gli animali vennero assaliti da enfiature e da ulceri dolorosissime.

7° L' Egitto vide un tuono, un fuoco, una grandine sterminatrice, che non aveva mai veduto.

8° Una quantità immensa di cavallette o locuste rosero le erbe, gli alberi e divorarono tutto quello che aveva risparmiato la grandine.

9° Orrende tenebre coprirono l'Egitto per tre giorni.

Tutte queste calamità, chi lo crederebbe? non bastarono ad ammollire l'ostinato cuore di Faraone. Oppresso egli dal flagello prometteva di lasciar Israele in libertà. Liberatone appena, non teneva la data promessa. Anzi dopo la nona piaga montò in furore e disse a Mosè: Partiti dal mio cospetto e non comparirmi più davanti, pena la morte se qui torni.

53. L'Agnello Pasquale. — Da queste minacce non rimase atterrito Mosè. Iddio lo aveva avvisato che l'ultima piaga, colla quale avrebbe finalmente scosso Faraone, era la morte di tutti i primogeniti degli Egizi. Gli comandò che andasse dagli Israeliti, desse ordine ad ogni capo di famiglia di prendere un agnello dell'anno e senza macchia, di cuocerlo e col sangue di quello tingere tutte le porte. Questa notte, diceva Mosè al suo popolo, farete arrostire un agnello e lo mangerete con

pane azimo (senza lievito) tenendo i fianchi cinti, le scarpe a'piedi ed un bastone in mano, e vi affretterete a mangiare come gente stimolata alla partenza. Ma niuno metta piè fuori della porta prima del mattino, perchè questa notte l'Angelo del Signore percuoterà gli Egizi; e dove troverà le porte tinte di sangue non entrerà e farà passaggio più oltre. Allora il re ci lascerà partire.

Gli Israeliti, che già erano andati esenti da' flagelli, da cui erano stati percossi gli Egiziani, in udire tai cose si prostrarono a terra e adorarono il Signore.

54. Ultima piaga e la morte dei primogeniti. — Intanto venne eseguito l'ultimo castigo nel modo più tremendo. Era la mezza notte; tutti gli Israeliti adulti e fanciulli, eseguiti gli ordini del Signore, stavano aspettando il minacciato flagello; ed ecco lamentevoli voci e miserande grida di desolazione si levano per tutto l'Egitto. L'Angelo sterminatore aveva di morte improvvisa colpito tutti i primogeniti dal figlio di Faraone sino all'ultimo schiavo. I primogeniti stessi delle bestie tutti perirono. Non v'era casa che non lamentasse il suo primogenito estinto.

55. Liberazione degli Ebrei e l'instituzione della Pasqua. — Il re spaventato si sveglia, e temendo peggio per se e pel suo regno manda tosto per Mosè ed Aronne. Su via, loro disse, partitevi dal mio paese voi e tutti i figliuoli d'Israele; conducete con voi le vostre pecore e gli armenti come dimandaste, andatevene e pregate per me.

Gli Egiziani stessi tutti atterriti non solamente davano facoltà agli Israeliti, di andarsene cogli oggetti che loro appartenevano; ma li pregavano e li obbligavano per fino a partirsene in tutta fretta ed uscire dall'Egitto.

Allora gli Ebrei dopo lunga e durissima oppressione, poterono finalmente porre un termine alla loro schiavitù. In memoria di questo glorioso avvenimento Mosè per ordine di Dio instituì la solennità della Pasqua da celebrarsi ogni anno della luna il giorno decimo quarto di marzo. Noi cristiani celebriamo la pasqua in memoria della risurrezione del Salvatore che ci liberò dalla schiavitù del peccato. L' Agnello pasquale poi è figura del Salvatore che col suo sangue ci riscattò dalla morte e ci aprì la strada alla salute eterna. A. del m. 2513.

56. Osservazioni. — È cosa degna d' osservazione; 1° che gli Ebrei da una sola famiglia divennero un popolo numerosissimo; 2° che eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitanti del mondo era involto nelle tenebre dell'idolatria: 3° che erano già in fiore gl'imperi degli Egizi, della China, dell' Assiria ed altri (1).

(1) Qui termina quanto è prescritto per la 2 elementare. Da questo punto fino alla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele appartiene alla 3 elementare.

EPOCA QUARTA

Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 fino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993.

CAPO PRIMO.

Gli Ebrei escono dall'Egitto. — La colonna di nube. — Inseguiti passano il mar Rosso. — Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. — La Manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti.

1. Gli Ebrei escono dall'Egitto. — La colonna di nube. — Trecento quindici anni da che Giacobbe era andato nell' Egitto, dopo tanti segni della protezione divina, il popolo Ebreo era fatto libero dalla schiavitù di Faraone, e glorioso camminava verso il mar Rosso ossia golfo Arabico. Erano in numero di seicento mila uomini atti alle armi, senza contare le donne, i vecchi ed i fanciulli. All' uscir dall' Egitto una prodigiosa nube lo precedeva indicando la strada. Di giorno pareva una densa nebbia che difendeva gli Ebrei dagli ardori del sole; di notte prendeva la forma di fiammeggiante meteora, che spandeva luce sui loro passi. Essa indicava la direzione del cammino, il tempo di fermarsi e del muoversi. Giunto Mosè sulla spiaggia del mar Rosso pose frammezzo a due montagne il suo accampamento.

2. Faraone insegue gli Ebrei. — Partitisi gli Ebrei dall'Egitto, Faraone si pentì d'averli lasciati in libertà,

e allestito colla massima prestezza un numeroso esercito, egli stesso si pose alla testa co' suoi ufficiali e si affrettò di raggiungerli in quella valle, dove si erano accampati. Era notte e gli Ebrei da ogni banda si trovavano chiuso il passo, perciocchè serrati nella gola di due montagne avevano il mare in faccia, ed alle spalle il nemico. Furono tutti ricolmi di terrore, e per disperazione già si ribellavano contro Mosé; quando egli fermo nella confidenza in Dio, « non temete, disse loro, il Signore combatterà per noi. » La colonna di nube dalla parte degli Ebrei era tutta risplendente, da quella degli Egiziani diffondevasi in dense tenebre, sicché questi non potevano accostarsi a quelli durante la notte.

3. Passaggio del mar Rosso — Faraone sommerso. — Iddio liberò il suo popolo nella maniera più prodigiosa. Mosè giusta il divino comando battè colla verga le acque del mare, ed ecco in un attimo le acque dividersi ed alzarsi come due mura a destra ed a sinistra lasciando frammezzo un largo passaggio, che da un caldo e forte vento viene interamente asciutto. Gli Ebrei, alla vista di una via sì inaspettata e prodigiosa, tutti coi loro armenti entrano con franchezza per quel vasto letto, e felicemente passano all'altra sponda.

Faraone mirando sì bella strada, in un col suo esercito insegue gli Ebrei fin dentro il mare; ma appena sono essi in salvo, Mosè per ordine di Dio ripercuote colla verga le onde ed improvvisamente escono di mezzo dalla prodigiosa colonna tuoni e lampi, che colpiscono gli Egizi, rovesciano i loro carri, le acque sospese con fracasso spaventevole ritornando nel luogo primiero coprono e sommergono il re, i cavalieri, i cavalli e i

carri; l'esercito viene affatto distrutto ed ogni cosa seppellita negli abissi per guisa che neppur uno potè scampare. Allora Mosè compose un celebre cantico che tutti lietamente cantarono in ringraziamento a Dio pel grande prodigio in loro favore operato. Indi lasciate le spiaggie del mar Rosso s'incaminarono per un deserto immenso dell' Arabia, dove vagarono per quarant'anni prima di poter entrare nella terra promessa.

4. Acque amare raddolcite. — La Manna. — Iddio operò in questo deserto molti e luminosi miracoli a favore degli Ebrei. Giunti essi in una parte di quel deserto appellato Sur, che era un'immensa solitudine del tutto sterile, cominciarono a mormorare contro di Mosè per l'amarezza delle acque, che niuno poteva bere. Se non che Iddio gli additò un legno che immerso nelle medesime, le fece divenire tutte dolci e potabili.

Si consumarono anche le provvigioni, e già cominciava sentirsi la fame. Ma dove trovar alimento per tante migliaia di persone? Io, disse il Signore, farò discendere dal cielo il vostro nutrimento. Un bel mattino gli Ebrei videro la terra coperta di uno strato di rugiada insolita composta d'innumerabile quantità di sottili e minuti granelli bianchi come la brina, avente ogni grato sapore. Che cosa è questo? Dimandavansi l' un l' altro stupefatti. Ecco, rispondeva Mosè, questo è il pane, che il Signore vi dona per nutrimento.

Tutti si diedero a raccoglierne, e ciascuno ne serbava tale porzione che bastasse pel bisogno del giorno, e se taluno ne avesse colto di più imputridiva. Soltanto nel sabato si conservava, imperciocchè volendo Iddio che quel giorno fosse tutto a lui consacrato ed

impiegato in opere di religione, non faceva cadere la manna, perciò ognuno coglievane il doppio al venerdì.

Tutto il tempo che gli Ebrei restarono nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo, che fu nomato manna dalla parola ebraica *man-hu* che significa *che cosa è questo*, parola che profferirono gli Ebrei la prima volta che la videro.

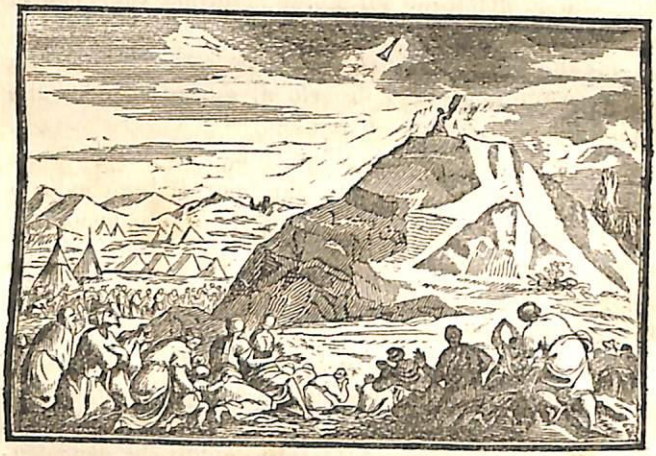
La manna é figura della SS. Eucaristia, che conforta l'uomo a camminare nel deserto di questo mondo alla vera terra promessa che è il Cielo.

5. Acqua prodigiosa. — Dopo lungo tratto di strada mancarono di nuovo le acque. Mosè per divino comando alla presenza di tutto il popolo percosse colla sua verga una pietra, e tosto ne scaturirono acque abbondanti, delle quali ognuno potè dissetarsi. Di queste acque gli Ebrei si servirono per quarant'anni.

6. Vittoria sopra gli Amaleciti. — Quasi nello stesso luogo gli Amaleciti discendenti di Esaù, che abitavano ne' luoghi vicini, vennero a contendere il passaggio agli Israeliti e cominciarono ad assalire quelli che per istanchezza erano rimasti indietro dal grosso dell' esercito. Mosè allora impose a Giosuè di andare incontro a' nemici colle sue forze, ed egli con Aronne ed Ur ascese il monte per impetrare l'ajuto del Signore. Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva; quando per istanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La qual cosa vedendo Aronne ed Ur fecero sedere Mosè sovra un sasso, ed eglino postisi dall' uno e dall'altro canto gli sostennero le braccia fino a sera. Così gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi.

Disceso poi Mosè dal monte, ed osservato che egli

solo non poteva decidere le controversie di tanta moltitudine, trascelse uomini pieni di senno e timorati d'Iddio, e li costituì giudici nelle cause ordinarie, riserbate a sè le cose di maggior rilievo.



MOSÈ SUL MONTE SINAI.

CAPO SECONDO.

Monte Sinai. — Precetti del decalogo. — Il vitello d'oro. — Tavole della legge. — Il tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Gastigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra promessa. — Il serpente di bronzo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte.

7. Il monte Sinai. — Precetti del decalogo — Giunti gli Ebrei alle radici di un alto monte dell'Arabia detto Sinai, Iddio ordinò a Mosè, che il terzo giorno al romoreggiar delle trombe radunasse tutto il popolo appiè

di quella maravigliosa montagna per intendere i precetti che darebbe; ed egli solo ascendesse sulla vetta. Intanto ognuno con sacre cerimonie e con digiuni si preparasse a quella grande solennità detta Pentecoste, ossia cinquantesimo giorno dopo l'uscita del popolo dall' Egitto.

Al mattino del terzo giorno incominciarono a rimbombare i tuoni e strisciare i lampi; una nube densissima copre la cima del monte. Odesi pur di lassù un orribile fragor di tromba, e tra le fiamme e tra i lampi Iddio si fa sentire; quindi fattosi all'improvviso un profondo silenzio maestosamente parla così: Io sono il Signore Iddio tuo e non avrai altro Dio avanti di me. Non nominare il nome d'Iddio invano. Santifica il sabato (il giorno festivo). Onora tuo padre e tua madre affinchè tu abbi lunga vita sopra la terra. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubare. Non dire il falso testimonio. Non desiderare la persona d'altri. Non desiderare la roba del prossimo tuo.

Il popolo che stava tremante appiè del Sinai col più profondo rispetto esclamò: Noi faremo tutto ciò che il Signore ci ha detto. Questi ordini dati da Dio a Mosé formano quella legge che noi appelliamo DECALOGO da una parola che vuol dire *dieci comandamenti* i quali racchiudono in compendio tutti i precetti della nostra Santa Religione.

Gli ebrei celebrarono ogni anno la solennità della Pentecoste in memoria della discesa del Signore sul monte Sinai per dare la legge al suo popolo. I cristiani celebrano la medesima solennità in memoria della discesa dello Spirito Santo per compiere la legge antica e riempiere i fedeli de' suoi doni celesti.

8. Il vitello d'oro. — Tavole della legge. — A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla ingratitudine più mostruosa. Mosè per apprendere da Dio tutte le cose necessarie al governo del suo popolo si fermò sul Sinai quaranta giorni. Gl'Israeliti quasi annojati di questo ritardo corsero ad Aronne e gli dissero: Orsù fanne degli Dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna, e noi non sappiamo che sia di lui. Aronne temendo le loro minacce accondiscese, e fattisi portare gli orecchini d'oro delle donne li fuse e ne fabbricò un vitello, che con sacrifizio, con feste, e con bagordi gli Ebrei si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità, e disse a Mosè: Scendi, ha peccato Israele, egli è veramente ingrato, lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga. Allora Mosè pregò il Signore ad aver pietà del suo popolo e ne fu esaudito.

Discese dunque dal monte portando due tavole di pietra, su cui il Signore per mano di un angelo aveva scritto i precetti del decalogo. Veduti i tripudj che si facevano intorno al vitello d'oro, nel trasporto di giusto sdegno gettò a terra le tavole della legge e le ruppe, riputando indegna di tanto favore quella gente che avea commesso sì enorme peccato. Indi rimproverò acremente Aronne, e contro del vitello avventandosi lo spezzò, lo ridusse in polvere, che disperse nelle acque che bevevano i figli d'Israele, poscia gridò: Chi è del Signore uniscasi con me. Si radunarono intorno a lui tutti i Leviti, i quali a' suoi comandi si scagliarono contro i delinquenti ostinati e ne uccisero circa ventitre mila. Il popolo allora confuso ed atterrito si pentì, pianse amaramente il suo peccato ed il Signore ne ebbe pietà.

9. Altre tavole della legge. — Il tabernacolo. — L'arca dell'alleanza. — Placatosi Iddio chiamò nuovamente Mosè sul monte, ove rimase altri quaranta giorni, e ricevute due altre tavole della legge ritornò nel campo. Ivi apparve una nuova maraviglia.

Tutti videro in fronte a Mosè due raggi così risplendenti, che più non si poteva rimirare in faccia. Laonde da quel tempo in poi quando parlava al popolo a fine di spiegare la volontà del Signore, si velava la faccia.

A schiarimento della storia è bene di notare che fino a questo tempo gli ebrei essendo in continuo pellegrinaggio non avevano potuto fissar alcun luogo per radunarsi e adorare il Signore. Quando volevano solennemente ringraziarlo di qualche benefizio prendevano delle pietre o delle legna, facevano una specie di altare e sopra di questo facevano sacrifizio.

Ma volendo Iddio che il suo popolo avesse un luogo, un modo, delle cerimonie, con cui i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare, ordinò a Mosè che fabbricasse un tabernacolo. Esso era un tempietto fatto a guisa di padiglione portatile. Mosè propose al popolo di concorrere con qualche offerta alla costruzione del medesimo. Ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, in argento ed in altri metalli, in gemme e vestimenta. Con queste offerte fabbricossi il tabernacolo, l'arca dell'alleanza, (entro cui si chiusero le tavole della legge) i vasi sacri, il candelabro, la mensa, e quanto abbisognava pel divino servizio.

Terminate queste cose, venne fatto un solenne sacrifizio al Signore, il quale in segno di gradimento fece scendere dal Cielo una risplendente nube che coprì tutto

il tabernacolo. Ovunque andavano gli ebrei portavano sempre seco il tabernacolo, intorno a cui solevansi radunare per ascoltare gli ordini che Mosè dava loro a nome di Dio, per celebrare la solennità e compire i loro doveri religiosi. Il tabernacolo fu come il centro del culto del vero Dio fino alla costruzione del famoso tempio di Salomone.

10. Gastigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Correva già il terzo anno da che il Signore nutriva nel deserto il suo popolo colla manna. Benchè essa fosse di eccellente sapore, tuttavia venne a nausea a quel popolo infelice che cominciò le solite mormorazioni con Dio e contra Mosè. Chi ci darà delle carni da mangiare? l'un l'altro dicevano. Quanto erano buone le carni, le cipolle, i porri, i poponi (meloni), gli agli d'Egitto! Ora i nostri occhi non vedono più che questa nauseante manna.

Iddio sdegnato mandò un fuoco, che inceneri una parte dell'esercito. Pregò Mosè, e il fuoco sterminatore cessò.

Continuando poi a dolersi di non aver carne, il Signore fece comparire una grandissima quantità di quaglie, che il popolo colse con avidità e se ne cibò ingordamente. Ma avevano ancora le carni fra' denti quando gran parte di que' mormoratori percossi da Dio rimasero estinti. Colla loro sepoltura diedero a quel luogo il nome di *sepolcri della concupiscenza*.

11. Esploratori della terra promessa. — Mosè ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra promessa affinchè riferissero quale fosse la natura del paese e quale la forza degli abitanti. Fra costoro fu Giosuè e Caleb, ambidue molto stimati dal popolo

per le loro virtù. Partirono essi per la Palestina, visitarono tutti que' fertili paesi che il Signore aveva promesso agli Ebrei. Per farne poi conoscere al popolo la prodigiosa fertilità portarono seco alcuni prodotti fra quali melagrane, fichi ed un grappolo d'uva, che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini.

Non dissimularono per altro che il paese era abitato da gente forte e guerriera.

Gli altri dieci incominciarono a divulgare che i popoli di Canaan erano robusti, erano giganti invincibili, e che era impossibile abitare tra loro perchè la stessa terra divorava gli abitatori. Queste parole mossero tumulto in tutto il popolo, il quale già voleva eleggersi un altro capo e tornare in Egitto; al che opponendosi Giosuè e Caleb, furono minacciati di lapidazione.

Irritato grandemente Iddio da queste replicate mormorazioni, colpì di morte i dieci esploratori, e giurò che solamente Giosuè e Caleb entrerebbero nella terra promessa, tutti quelli poi che passassero i vent' anni, andrebbero per quarant' anni vagando nel deserto, finchè i loro cadaveri fossero disfatti. Giudizio severo, ma giusto e che rimase irrevocabile.

12. Il serpente di bronzo. — A questi gravi e replicati castighi gli ebrei avrebbero dovuto far senno, tuttavia non andò molto che si ribellarono di nuovo contro Mosè, lagnandosi che li aveva condotti fuori dell'Egitto, e mostrandosi nauseati della manna.

In pena di queste mormorazioni il Signore mandò contro di essi dei serpenti infuocati, che mordendo i colpevoli ne fecero perire molti. Da quel flagello spaventati ricorsero a Mosè, perchè loro impetrasse misericordia.

Iddio vedendoli pentiti ordinò a Mosè di formare un grosso serpente di bronzo e di esporlo in un luogo alto per modo che dalla moltitudine potesse essere veduto, promettendo che chiunque morso dai serpenti velenosi avesse rimirato il serpente di bronzo, ne sarebbe tosto guarito. Con questo mezzo gli israeliti furono liberati da quel terribile flagello.

Quel serpente di bronzo era figura di G. C. che doveva essere innalzato in croce sul monte Calvario e che colla sua morte avrebbe salvato tutti quelli che in Lui avessero riposta speranza.

13. Ultime parole di Mose' al popolo. — Mosè guidò il suo popolo sin vicino alla terra promessa, ma non vi entrò in pena di una leggera diffidenza commessa nel modo che qui espongo.

Mancando di acque gl'Israeliti, ed ordinandogli Iddio di battere colla verga una pietra, egli dubitò un istante che Iddio volesse operare un prodigio sì grande a favore di un popolo così protervo, e la percosse due volte; come se una sola non avesse bastato. Per questa sola titubanza nella fede il Signore non gli permise più di entrare nella terra promessa.

Quando Mosè intese dal Signore essergli vicina la morte, radunò tutti i figli d'Israele intorno al Tabernacolo, e come buon padre diresse loro queste parole: Voi vedete che sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano: voi lo passerete per mettervi al possesso della terra santa che il Signore vi promise. Siate sempre fedeli al vostro Dio, che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e

adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge cadranno sopra di voi gravi mali.

Quindi per ordine di Dio, costituito Giosuè suo successore, grandemente commosso nello spirito, diede a tutto Israele la sua paterna ed ultima benedizione.

14. Morte di Mosè. — Quest'uomo maraviglioso, gran Santo, sommo Legislatore, operatore di miracoli luminosissimi, profeta insigne dopo di aver molti anni tollerati insulti, calunnie, fatiche d'ogni genere pel suo popolo, finalmente si avvicinò al suo termine. Dio lo avvertì di salire sul monte Nebo. Colà gli comparve il Signore e facendogli vedere tutte le bellezze della terra promessa: « Mira, gli disse, il paese che promisi ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe: tu lo hai potuto vedere cogli occhi tuoi ma non vi entrerai ».

L'aspetto magnifico di così bel paese rapì l'animo di Mosè in modo che provò una vera gioia pensando alla felice sorte del suo popolo, il quale colà fermerebbe dimora. Di poi ringraziando il Signore de'grandi benefizi ricevuti colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace dei giusti si addormentò. Il suo corpo fu dagli angeli seppellito in un luogo che fino ad oggi da niuno mai fu scoperto. A. del m. 2553, di Mosè 120.

Mosè scrisse la Storia Sacra dalla creazioue del mondo fino alla sua morte. Questa storia è divisa in cinque libri detti *Pentateuco*, parola greca che vuol dire opera di cinque volumi. Mosè pertanto è l'autore più antico di cui siansi conservati gli scritti, di modo che gli autori di Storie Sacre e profane devono ricorrere a lui per sapere la verità di quelle cose che avvennero dalla creazione del mondo fino a quel tempo.

Fra le varie cose scritte da Mosè è notevole la predizione di un profeta di gran lunga superiore a lui e che avrebbe fatto prodigi più grandi, e più luminosi de'suoi. Questo profeta straordinario è il Messia ovvero Gesù Cristo.



GIOSUE' FERMA IL SOLE.

CAPO TERZO.

Passaggio del Giordano — Fertilità della terra promessa — Caduta di Gerico — Ingegnosa invenzione dei Gabaoniti — Fermata del sole — Ultime azioni di Giosuè.

15. Passaggio del Giordano a piede asciutto. — Poichè gli Ebrei ebbero pianto per trenta giorni la morte di Mosè, sottentrò Giosuè nel comando del popolo, che ebbe la gloria di condurre nella terra promessa.

Il Signore lo aveva accertato che, siccome era stato con Mosè, così sarebbe stato con lui.

Sul principio del suo governo Giosuè mandò banditori pel campo a dare avviso che ognuno si tenesse pronto alla partenza dopo tre giorni.

Arrivati al fiume Giordano si trovarono in un grande imbarazzo per traghettarlo, perchè erano sprovveduti di navi con cui passare all'altra sponda; né potevano passarlo al guado, essendo esso assai profondo e scorrendo allora a pieno alveo.

Di niente sbigottito Giosuè, riposta tutta la sua confidenza in Dio, comanda ai Sacerdoti che coll'arca dell'alleanza camminino dinanzi al popolo, e che entrati nel fiume ivi si fermino. Appena ebbero essi toccato il fiume, le acque superiori con nuovo prodigio s'innalzarono a guisa di monte, e le inferiori continuarono il loro corso lasciandone secco il letto. Così tutto il popolo a piede asciutto potè trapassare all' alltra sponda. In memoria di quell'avvenimento si rizzarono dodici pietre nel luogo dove stettero i piedi dei Sacerdoti che avevano portato l'Arca dell'alleanza.

16. Fertilita' della terra promessa. — La terra di Canaan o Palestina, tante volte da Dio promessa ad Abramo ed a'suoi discendenti, era un paese fertilissimo. Fonti e ruscelli che scendevano dalle montagne ne fecondavano le vallate, vi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaje la ornavano in ogni parte; l'olio, il miele si raccoglieva in grande quantità. La Sacra Scrittura per esprimerne l'abbondanza dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele.

Passato il Giordano, appena gl'Israeliti poterono gu-

stare i frutti saporitissimi di quel paese, cessò la manna che miracolosamente per 40 anni era loro dal Cielo piovuta. Il deserto per cui vagarono 40 anni gli Ebrei è figura del pellegrinaggio che gli uomini fanno in questo mondo. La terra promessa ci ricorda il paradiso dove nell'abbondanza d' ogni bene godremo e loderemo Dio in eterno. La cessazione della manna significa che in Cielo colla pienezza de'beni godremo la presenza corporale di Gesù Cristo non più sotto le specie di pane e di vino figurati nella manna; ma godremo della sua reale e materiale presenza siccome quando viveva mortale sopra la terra. A. del m. 2553.

17. Caduta di Gerico. — Per giungere al possedimento della terra promessa dovevasi espugnare Gerico, castello munitissimo e valorosamente difeso. Iddio per altro, cui tutto riesce facile, disse a Giosuè: Io ho dato Gerico e gli abitanti nelle vostre mani. Andate con tutto l'esercito, fate il giro intorno alla Città per sei giorni, e nell'ultimo i Sacerdoti piglino sette trombe, e camminino innanzi all'Arca; allo suonar più prolisso e più concitato tutto il popolo solleverà un alto grido, e Gerico rovinerà dalle fondamenta.

Gli ordini divini sono eseguiti; a guisa di numerosa processione si fa il giro di Gerico per sei giorni, nel settimo si compie lo stesso giro sei volte, e sempre con profondo silenzio.

Nell' ultimo giro i Sacerdoti cominciarono a suonar fortemente le trombe, tutto l'esercito mandò un grido, e da ogni parte diroccano le mura della città, le torri cadono, ogni cosa è saccheggiata ed arsa. Solamente Raab colla sua famiglia fu salvata, perchè erasi mo-

strata benefica verso gli Ebrei mandati da Giosuè ad esplorare la città. Dopo sì prodigioso avvenimento tutti gli abitatori della Cananea rimanevano pieni di terrore all'avvicinarsi degli Ebrei.

18. Ingegnosa finzione de' Gabaoniti. — Alla nuova che gli Ebrei per divino comando sterminavano quanti loro si facevano incontro, gli abitanti di Gabaon, che era una città distante circa quattro miglia da Gerusalemme, temendo per se medesimi studiarono di evitare il comune sterminio con una ingegnosa finzione. Facendo mostra di venire da lontano, e con vesti e scarpe logore, otri e sacchi sdrusciti, pani secchi, tutti lordati di polvere, come avessero fatto lungo viaggio presentaronsi a Giosuè chiedendo di aver con lui pace ed alleanza. Giosuè prestò fede a'detti loro, e credendo che compresi non fossero fra le genti che Iddio gli aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma tre giorni dopo avendo saputo, che il loro paese era vicinissimo, e non volendo mancare al giuramento prestato, risparmiò loro la vita, ma in pena della loro frode li condannò a vettureggiare acqua e legna secondo il bisogno degli Ebrei. Così i Gabaoniti scamparono dal comune sterminio.

19. Giosue' ferma il sole. — Riporta segnalata vittoria. — Il Re di Gerusalemme ed altri cinque Re si unirono concordemente per opporsi a Giosuè loro comun nemico. Giosuè corse ad assalirli, ed attaccata fiera battaglia, pose in fuga l'esercito dei collegati. Il Cielo stesso combattè in favore degli Ebrei facendo repentinamente piovere una terribile grandine di sassi, da cui i nemici furono in gran parte schiacciati. Molti per altro restavano ancora a vincersi e non rimanendo più

di giorno quanto bastasse per riportarne compiuta vittoria, Giosuè pieno dello spirito divino vedendo che la notte avrebbe recato gran vantaggio all'esercito nemico, in presenza de'figli d'Israele esclamò ad alta voce: *Fermati, o sole, e tu, o luna, non ti avanzare.* Questi pianeti ubbidirono alla potenza divina invocata da Giosuè, e fermarono il loro corso per lo spazio di ventiquattro ore, e non fu mai veduta una così lunga giornata nè prima nè poi. In quella i cinque Re furono presi ed uccisi, e quanti s'incontrarono de' nemici vennero debellati e dispersi.

Dopo questo fatto niuno più poteva resistere alla spada di Giosuè. Egli superò e secondo gli ordini di Dio mise a morte trentun Re, e in breve si impadronì della terra che il Signore aveva promessa.

20. Ultime azioni di Giosue'. — Vedutosi al possedimento di sì fertile paese Giosuè ne fece le parti a ciascuna tribù, indi convocò tutto il popolo nella campagna di Silo, dove collocato il tabernacolo e l' arca dell'alleanza offerirono a Dio un solenne sacrifizio in rendimento di grazie per tanti favori che avevano da lui ricevuto. A. del m. 2560.

Governò di poi Giosuè il popolo in pace, amato e venerato da tutti: e pieno di meriti e d'anni, conoscendosi vicino a morte, ricordò al popolo i benefizi che aveva da Dio ricevuto. In fine fattosi promettere che ognuno si sarebbe sempre mantenuto fedele al Signore, tranquillamente spirò in età d'anni 110. A. del m. 2561.

CAPO QUARTO.

Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. — Sacrifizio di Iefte

21. Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Dopo la morte di Giosuè gli Ebrei per lo spazio di trecento quarant'otto anni non ebbero più capitano, ma furono governati da alcuni uomini più distinti, detti giudici, i quali avevano incumbenza di amministrare la giustizia e far osservare le leggi. Sotto a costoro gli Ebrei ebbero molte vicende ora prospere ora avverse. Quando disprezzavano la Divina legge, erano abbandonati nelle mani dei loro nemici, e fatti schiavi; ritornando a Dio ricuperavano la sua protezione, e riacquistavano la perduta libertà.

22. Debora e Sisara. — Gli Ebrei cominciarono a dimenticare i santi avvertimenti di Mosè, ed il Signore li fece cadere schiavi nelle mani del Re de' Cananei che li trattò duramente per ben vent'anni.

Dio per altro che manda i flagelli agli uomini per farli ravvedere, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora.

Guidata essa dallo spirito di profezia si recò da un famoso generale chiamato Barac dicendogli che Iddio lo eleggeva per debellare i nemici del suo popolo. Radunati in fretta dieci mila combattenti, egli marciò contro di Sisara che era Generale delle truppe Cananee. La battaglia fu data appiè del monte Tabor; ma Dio, nelle cui mani sono i destini degli uomini, mise tale spavento fra i nemici, che in breve furono sbaragliati e messi in fuga.

Lo stesso Sisara fuggendo andò a nascondersi nella tenda di una donna ebrea chiamata Jaele. Preso ivi un po' di ristoro, credendosi in sicuro si addormentò; ma Jaele inspirata da Dio, con lungo chiodo a forti colpi di martello gli trafora le tempia conficcandogli il capo in terra. Così il superbo Sisara, che voleva opprimere il popolo di Dio, fu punito e per mano di una donna passa dal sonno alla morte. A. del m. 2719.

23. Gedeone mandato a liberare il suo popolo. — Ritornati i figliuoli d'Israele all' infedeltà, il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti, da cui furono trattati barbaramente, e privi talvolta sin del necessario sostentamento. Ma essendosi umiliati, Iddio ebbe di loro pietà, e spedì un Angelo a Gedeone della tribù di Manasse, per manifestargli che lo aveva trascelto a liberare il suo popolo. Stava allora Gedeone occupato nell' aja col vaglio purgando il frumento, nè poteva certamente immaginarsi che Dio volesse eleggere lui, povero contadino, a salvare il suo popolo. Pregò pertanto l' angelo di volerlo assicurare con qualche prodigio. Ciò detto andò a preparare un capretto con pane azimo a fine di farne a Dio sacrifizio. L'angelo comandò che posasse la carne cotta sopra una pietra e vi versasse sopra il brodo. Il che fatto stese l'angelo la verga che teneva in mano, e toccò quella carne che sull'istante fu da un fuoco prodigioso consumata, quindi l' angelo disparve. Gedeone allora rimase così atterrito, che credevasi di morire. Tuttavia volle con altri segni vie più accertarsi della sua missione e pregò Iddio a volerlo rendere sicuro con questo miracolo: egli metterebbe in un campo un vello ovvero la lana di una

pecora tosata, con preghiera che Dio facesse cadere la rugiada in modo, che il vello restasse bagnato, e tutto il vicino terreno restasse asciutto. Tal cosa avvenne come Gedeone aveva desiderato. Egli pregò Iddio a fare un altro miracolo opposto al primo, cioè che la rugiada bagnando tutta la terra vicina lasciasse arido e asciutto il vello. In ciò parimenti Iddio lo compiacque. Gedeone con questi tre miracoli accertato, che Dio lo mandava, non pensò più ad altro che ad eseguire gli ordini divini. Pose in piedi un esercito di trentamila uomini, e si mosse contro dei Madianiti, che in numero di trentacinquemila lo attendevano.

24. Straordinaria vittoria di Gedeone. — Iddio volendo che si attribuisse la vittoria alla sua potenza e non alle forze dei soldati ordinò a Gedeone di dar congedo a chiunque per timore volesse tornar indietro.

Restarono solamente dieci mila. Tal numero parve a Dio ancora troppo. Perciò di nuovo disse a Gedeone che li conducesse a bere ad una fontana, e che coloro soltanto con se ritenesse, i quali fatto ciotola della mano lambissero l'acqua; quegli poi che con più agio s'inginocchiassero a bere, venissero licenziati. I primi furono trecento. Con questi, disse il Signore, tu vincerai i Madianiti.

Gedeone divise i suoi soldati in tre schiere, diede a ciascuno una tromba ed una pentola di terra con dentro un lume nascosto, e li avvertì che ognuno facesse quanto avrebbe fatto egli stesso.

Giunta la mezzanotte Gedeone suona la tromba, spezza la pentola e la sua fiaccola accesa appare lucente. Tutti seguono il suo esempio, suonano le trombe, spezzano

le pentole e fermi ne'loro posti alzano ad un tratto un grido: La spada del Signore è la spada di Gedeone.

A questo strepito, a questo improvviso apparir di lumi si svegliano i Madianiti, e spaventati credendo che l'assalto sia di un grande esercito, si scompigliano; poi qua e là sbandati si dânno alla fuga e nell' oscurità della notte l'un l'altro non conoscendo si feriscono a vicenda.

Allora Gedeone co' suoi piomba sul nemico, uccide chi incontra, insegue chi fugge. Tutti i Madianiti furono passati a fil di spada. A. del. m. 2759.

25. Morte di Gedeone. — Dopo questa memorabile vittoria il popolo voleva crearsi Re Gedeone; ma egli rifiutò dicendo che sopra Israele regnerebbe il Signore e ognun dovesse a lui obbedire.

Governò di poi felicemente gl' Israeliti nove anni, e morì tranquillo in prospera vecchiaja, lasciando gran numero di figliuoli fra cui il feroce Abimelecco.

Commise costui molte barbarie. Fece trucidare sopra una pietra tutti i suoi fratelli, eccetto il più giovane che fortunatamente fuggì. Riescì a farsi acclamare Re, e la fece per tre anni da tiranno. Ma Iddio lo tolse di vita nel modo più umiliante disponendo che fosse ucciso con una pietra che una donna aveva scagliata dalla cima di una torre. A. del m. 2771.

26. Sacrificio di Jefte. — Dopo la morte di Abimelecco il comando de'Giudei passò a Tola, di poi a Iair, cui succedette Iefte. Il governo di costui è segnalato da una guerra sostenuta contro agli Ammoniti. Trovandosi egli accampato in faccia ai nemici di gran lunga a lui superiori in numero, volle assicurarsi la vittoria invocando l'ajuto del cielo e facendo voto di sacrificare a

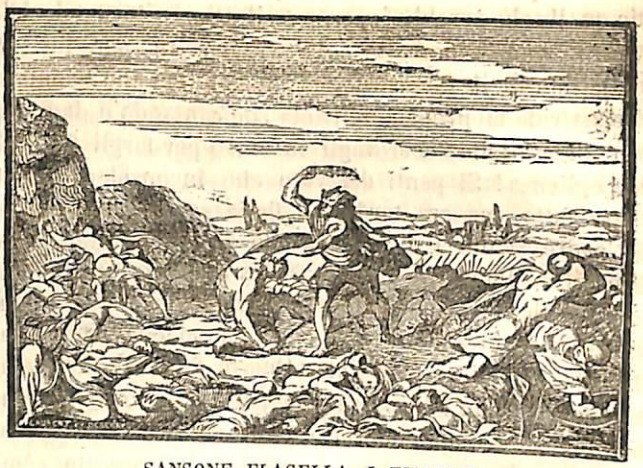
Dio quello che avrebbe incontrato il primo ritornando dalla guerra. Andò, combattè e la vittoria fu per lui. Ma quale non fu il suo cordoglio quando nel suo trionfante ritorno vide la propria figliuola che cantando e danzando con altre zitelle, correvagli incontro per fargli festevole accoglienza! Si pentì del voto che inconsideratamente aveva fatto, ma era tardi. La figlia saputa la promessa del padre si offerì di buon grado ad essere sacrificata; dimandò soltanto di poter passare due mesi sulle montagne colle sue compagne per piangere con esse la sua morte immatura. Trascorso quel tempo ella ritornò ed il padre compiè il suo voto. Questo fatto ci deve ammaestrare a non far voti se non col consiglio di persone assennate: ma non mai fare nè promesse nè voti di cose incerte o che non possano compiersi senza peccato, come appunto fu quella di Iefte. A. del m. 2817.

CAPO QUINTO.

Forza di Sansone. — Flagella i Filistei. — Vani tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Rut.

27. Forza di Sansone. — Sansone uomo maraviglioso e di forza senza pari fu suscitato da Dio a liberare gli Israeliti dalle oppressioni de'Filistei, nel cui potere Dio li aveva abbandonati perchè avevano trascurati i suoi precetti.

Il primo esperimento che Sansone fece della prodigiosa sua forza fu lo squarciare colle nude mani le mascelle ad un leone, che sulla via eraglisi avventato per divorarlo. Flagellò in più guise i Filistei, che ingiustamente opprimevano gli Israeliti.



SANSONE FLAGELLA I FILISTEI.

28. Sansone flagella i Filistei. — Cominciò col prendere trecento volpi, legolle l'una all'altra per la coda e nel mezzo della fune pose delle fiaccole accese, di poi lasciò andare quegli animali per le campagne nel tempo in cui le messi erano mature. Terribile fu l'incendio; le biade, le vigne, gli ulivi furono consumati dal fuoco.

I Filistei come seppero essere Sansone autore di tanto guasto chiesero agli Ebrei con minacce di averlo nelle mani. Egli acconsentì di essere strettamente legato con due grosse e nuove corde, quindi condotto nel campo de'Filistei.

Ma appena si trovò in mezzo a'nemici, sceso in lui lo spirito Divino, ruppe in un tratto le funi, e con una mascella d'asino, a caso trovata colà, si avventò contro de'nemici e ne uccise mille. Sentendosi poi arso dalla

sete ricorse al Signore, il quale fatta scaturire lì dappresso un'acqua prodigiosa lo ristorò.

Dopo questo fatto Sansone fu riconosciuto per giudice e difensore di Israele. A. del m. 2868.

29. Vani tentativi de' Filistei contro Sansone. — Sansone governò venti anni gli Israeliti, ed ebbe molto a fare co' Filistei, i quali si adoperavano in tutte guise per farlo perire.

Essendo un giorno entrato nella città di Gaza, i Filistei, osservato dove albergava, lo circondarono d' uomini armati, e chiusero le porte della città con animo di ucciderlo al mattino quando fosse per uscire. Venuta la mezzanotte Sansone levossi di letto e andò alla porta della città, che trovò chiusa. Ma egli ne staccò ambe le imposte in un cogli stipiti, colle sbarre e messasi ogni cosa sulle spalle, tutto portò in cima di un monte, che era vicino alla città, mostrando così ai Filistei quanto di loro si burlava. Più volte diede prove di sua forza straordinaria finchè si stette con Dio; ma quando gli divenne infedele perdette il suo vigore, fu tradito da una donna, che lo consegnò nelle mani de' nemici.

30. Sansone tradito. — I Filistei promisero un largo premio ad una donna chiamata Dalila, qualora riuscisse a scoprire da qual cosa derivasse in Sansone una sì terribile gagliardìa. Per tre volte egli la ingannò, or dicendo che perderebbe la sua forza se fosse legato con sette corde di nervi ancora umidi, or quando fosse avvinto con funi nuove, oppure con sette crini del suo capo attorti ad un chiodo; ma allora che Dalila, fattane la prova, chiamava i Filistei perchè lo catturassero, egli rompeva i suoi legami come altrettante fila

di ragnateli. Quantunque tre volte tradito, tuttavia sconsigliato cedè alle replicate domande dell' iniqua donna, e le confessò che la sua forza era riposta ne'suoi capelli, i quali tagliati, egli diverrebbe simile agli altri uomini.

La perfida aspettò che dormisse, e, tosategli le sette ciocche, in cui teneva spartiti i suoi capelli, si mise a gridare: *Sansone, ti sono adosso i Filistei.* Egli si sveglia, tenta sciogliersi dai legami e trovasi senza forze, perchè lo spirito del Signore si era da lui ritirato. I Filistei subito lo incatenano strettamente, gli cavano gli occhi, e lo chiudono in una prigione condannato a girare una mola da grano.

31. Morte di Sansone. — Sansone conobbe la mano di Dio che pei suoi peccati lo aveva percosso e ne chiese umilmente perdono. Il Signore mosso a pietà di lui, col crescere della cappellatura, gli ridonò le primiere forze.

Un giorno, che i Filistei facevano un solenne sacrifizio nel tempio di Dagon, vi condussero anche Sansone per prendersi giuoco di lui e farne un trastullo pei fanciulli. Sansone stanco ed irritato dagli insulti e dalle beffe, dimandò al fanciullo, che guidavalo per mano, che lo avvicinasse alle due colonne, le quali sostenevano il tempio col pretesto di appoggiarsi e riposare alquanto. Come potè stringerle, invocò il Divino ajuto e gridando: *Muoja Sansone coi Filistei*, le crollò, ed il tempio rovinò schiacciando sè stesso con tremila Filistei. A. del m. 2887.



RUT E BOOZ.

32. Rut spigola nel campo di Booz. — A questo medesimo tempo visse Rut, di nazione moabita, donna di gran virtù. Essa è molto lodata perchè non esitò di abbandonare patria e parenti per accompagnare Noemi sua suocera, la quale dal paese de' moabiti recavasi in Betlemme sua patria. Era povera, e per procacciarsi il vitto andò a spigolare nel campo di un suo parente molto ricco di nome Booz, e si mise dietro ai mietitori. Booz osservatane la modestia e tutto il contegno, ben lungi dallo sgridarla ingiunse in secreto a' suoi mietitori, che a bello studio lasciassero cader delle spighe e permettessero, che Rut le raccogliesse. Anzi Booz informato delle virtù, e delle belle qualità di Rut la sposò. Da questo maritaggio nacque Obed e da esso nacque Isai padre del Re Davidde.

CAPO SESTO.

I figliuoli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca trasportata in Gaban. — Saulle primo Re d'Israele e sua riprovazione.

33. I Figliuoli di Eli malvagi. — Dopo la morte di Sansone si distinse Eli, il quale fu Giudice e sommo Sacerdote, cioè governò il popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Esso aveva due figliuoli di nome Ofni e Finees anche impiegati nel ministero del Tabernacolo. Figli di un buon padre erano in tutto da lui dissomiglianti. Oltre il malcontento, che cagionavano in privato, insultavano anche la gente che veniva nel tempio ad offerire sacrifizi al Signore, togliendo con violenza quella porzione del sacrifizio che apparteneva al popolo. Questi fatti spesso ripetuti tornavano di gravissimo scandalo, perchè allontanavano gli uomini dagli esercizi di religione. Eli più fiate severamente li riprese, ma essi disprezzavano le paterne ammonizioni, ed il buon vecchio fu troppo indulgente a non correggerli come conveniva. Laonde il Signore decretò di gastigare padre e figli suscitando un altro che più fedelmente lo servisse.

34. Samuele virtuoso. — Il servo fedele destinato da Dio a sottentrare nel sacerdozio in luogo di Eli fu Samuele figlio di Anna e di Elcana della tribù di Efraimo. I suoi genitori lo presentarono ancor fanciullo al Sacerdote Eli, affinchè fosse al Signore consacrato e a Lui solo nel tempio servisse durante la vita.

Il virtuoso Samuele in ogni cosa obbediente serviva all'altare con grande divozione e raccoglimento, nè mai

si lasciò sedurre dai cattivi esempi dei perversi figli di Eli. Perciò era caro a Dio ed agli uomini.

Una notte, mentre dormiva, udì una voce che diceva: Samuele, Samuele. Non sapendo donde quella voce venisse, e parendo di essere da Eli chiamato, si alzò e corse tosto da lui dicendo: *Eccomi ai vostri comandi.* A cui Eli: Non ti ho chiamato, figliuol mio, ritorna e dormi. Lo stesso avvenne tre volte. Eli soggiunse finalmente: Se di nuovo sarai chiamato, rispondi: « Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta. » Come fecesi nuovamente udire la voce, Samuele disse: Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta. Allora Iddio: È giunto il tempo, in cui voglio castigare Eli co' suoi figliuoli, perchè egli sapeva la loro perversa condotta, e non li corresse efficacemente.

Come si fece giorno Eli chiamò Samuele ed interrogollo così: Dimmi quanto ti ha rivelato il Signore, non celarmi cosa alcuna. Samuele stretto da questo comando gli rendè ogni cosa manifesta.

35. Gastigo di Eli e de' suoi figliuoli. — Non andò molto che la minaccia Divina si compì. Imperocchè attaccata contro i Filistei una battaglia, gl'Israeliti ebbero la peggio. Trentaquattro mila rimasero estinti sul campo, fra i quali i figli di Eli. L'arca stessa dell'alleanza, oggetto di tanta venerazione presso gli Ebrei, rimase in potere de' nemici. Uno fuggito dalla zuffa corse a recarne il tristo annunzio ad Eli, il quale udendolo cadde all'indietro della sedia, su cui sedeva, e, dato del capo sul pavimento, miseramente morì.

Il Signore anche in questa vita gastiga i genitori indolenti, ed abbrevia la vita ai figliuoli medesimi indisciplinati. A. del m. 2888.

36. Dagon e l'arca del Signore. — Appena i Filistei ebbero tra loro l'arca degli Ebrei, ne fecero gran festa e trasportandola nella città di Azoto la collocarono in un maestoso tempio a canto dell' idolo Dagon che era la principale loro divinità. Ma Iddio fece presto vedere la differenza che passa tra lui e i falsi dei, poichè il dì seguente trovarono Dagon rovesciato a terra a fianco dell'arca.

Gli azoti corsero tosto in ajuto del povero Dagon, lo rialzarono e lo riposero nel luogo di prima. Se non che il dì seguente trovarono Dagon più mal concio del giorno innanzi. Egli era prosteso a terra senza testa e senza mani. Di più volendo Iddio far vedere quanto detestasse la sacrilega vicinanza dell'arca a quella stupida divinità colpì quegli abitanti con una vergognosa piaga, e contemporaneamente fece uscire dalla terra una sterminata quantità di topi che recavano molestie agli uomini e distruggevano tutti i frutti della terra. Spaventati gli Azoti da' que' flagelli tolsero immediatamente l' arca da quel tempio e la condussero in altre città, dove quella cagionava i medesimi disastri. Temendo i Filistei che li facesse tutti morire convocarono i loro indovini ed i loro sapienti per avere consiglio intorno a quanto si dovesse fare. Essi furono di parere che il Dio degli Ebrei aveva mandato que' flagelli perchè non voleva che l'arca dimorasse tra loro; si rimandasse l'arca e con essa una cassetta in cui fossero poste cinque figure de' topi da cui erano stati molestati, e cinque figure delle piaghe sofferte.

L'arca mandata in Gabaa. — I Filistei aderirono volentieri a quel consiglio, prepararono subito un carro

nuovo sopra cui misero l'arca colla cassetta dei donativi, e per tirarlo attaccarono due vacche, le quali avevano i vitelli piccoli. Ma quegli animali, superando la tenerezza verso i loro parti, senza fermarsi in altro sito a dirittura tirarono l'arca in Betsames prima città di frontiera appartenente agli Ebrei. Accolsero con gioja i betsamiti quel sacro deposito, ma soltanto per curiosità non per divozione. Laonde il Signore li castigò facendone morire cinquantamila, solo perchè avevano portato irriverente lo sguardo sopra l'arca del Signore.

Il timore da cui furono oppressi e la paura che avevano di morire tutti, li faceva dire tremando: Chi può mai stare al cospetto della santità di questo Dio? O a chi si consegnerà quest'arca quando da noi si partirà? Quindi mandarono a pregare gli abitanti di Cariatiarim che se la venissero a prendere.

Vennero quelli prontamente e la condussero in casa di un pio contadino di nome Obededom che dimorava in Gabaa, cioè in una collina di Cariatiarim. Quel popolo usando il rispetto che si meritava l'arca del Signore non solo andò esente da' flagelli cui soggiacquero i Filistei ed i Betsamiti, ma tutta la casa di Obededom e l'intero paese furono ricolmi di benedizioni. A. del m. 2888.

38. Saulle primo re degli ebrei. — Morto Eli, ebbe Samuele la carica di giudice, e governò per molti anni il popolo con incorrotta giustizia. Divenuto vecchio, il popolo dimandò, che prima di sua morte eleggesse loro un Re. Si oppose egli da principio; ma conosciuto poscia che tale era il voler del Signore vi acconsentì.

Primo Re degli Ebrei fu Saulle della tribù di Benia-

mino. La sua elezione avvenne così: andato egli a cercare alcune asine, che suo padre aveva smarrite, ricorse a Samuele per consultarlo ove trovar le potesse.

Samuele inspirato da Dio lo avvertì, che le asine eransi ritrovate, e lo invitò a rimaner seco un giorno. Al domane gli significò che il Signore lo aveva destinato Re del suo popolo, ed untolo in capo coll' olio Sacro lo congedò. A. del m. 2911.

39. Infedelta' di Saulle. — Saulle fu riconosciuto Re dagl'Israeliti con universale applauso, e finchè seguì i savi consigli di Samuele si mantenne fedele al Signore, riportò segnalate vittorie contra i suoi nemici, i quali vennero da lui in più battaglie respinti. Ma quando cominciò a trasgredire gli ordini del Signore, e divenne infedele a quel Dio che lo aveva consacrato Re, finì la sua gloria, e le cose gli andarono sempre di male in peggio. Egli si volle fino intromettere a trattare le cose sacre, ed offrire a Dio un sacrifizio, che solo dal Sommo Sacerdote doveva essere offerto.

Della qual cosa Iddio grandemente sdegnato mandò Samuele a manifestargli queste tremende parole: « Operasti da stolto, rigettasti la parola di Dio, perciò egli rigetterà te, ti toglierà il regno, e lo darà ad un altro di te più fedele. » Ciò detto Samuele si diparti piangendo sopra la sorte di Saulle che era stato da Dio riprovato. A. del m. 2939.

CAPO SETTIMO.

Davidde consacrato Re. — Lo scettro reale nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte.

40. DAVIDDE CONSACRATO RE. — Isai, di cui si parlò nella vita di Rut, apparteneva alla tribù di Giuda. Egli abitava in Betlemme con sette suoi figliuoli, di cui Davidde era il più giovane. Questi erasi costantemente occupato nella custodia delle pecore e toccava i vent'anni quando Samuele fu mandato da Dio per consacrarlo Re in luogo di Saulle. Chiamato dalle montagne, dove pascolava il gregge paterno, venne alla presenza di Samuele, che con olio Santo consacrollo Re in mezzo ai suoi fratelli; peraltro segretamente affinchè la cosa non venisse a notizia di Saulle. Da quel giorno in poi lo spirito del Signore si posò in particolar maniera sopra Davidde. Al contrario Saulle venne assalito da uno spirito di tristezza e di malinconia che bene spesso lo faceva dare in rabbia e furore.

Tutti questi mali cadevano sopra Saulle, perchè aveva abbandonato le vie del Signore e non dava più ascolto agli avvisi del santo Profeta Samuele. A. del m. 2941.

41. LO SCETTRO REALE NELLA TRIBU' DI GIUDA. — L'innalzamento di Davidde della tribù di Giuda alla reale dignità forma un' epoca importantissima nella storia. Perocchè con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più da quella sarebbe stata tolta fino alla venuta del Messia. A fine poi di mantenere viva la fede in questo Messia,

ed indicarne più chiaramente la discendenza, il Signore manifestò a Davidde non solamente che sarebbe nato da un discendente della tribù di Giuda, ma dalla famiglia e dalla discendenza dello stesso Davidde, le quali cose noi vedremo a suo tempo avverate.

42. Davidde alla corte di Saulle. — Siccome Davidde cantava bene, e suonava l'arpa con grande maestria, così fu invitato alla corte onde colla melodia del canto e coll'armonia del suono dissipasse lo spirito maligno, e la tristezza da cui il Re sovente era agitato. Perciò Davidde, con licenza di suo padre, lasciando il pascolo delle pecore, si portò alla Reggia di Saulle e fu fatto suo scudiere. Quando poi lo spirito maligno agitava il Re, egli subito dava mano all'arpa e col suono lo sollevava dalle sue agitazioni. Così il Signore preparava un semplice pastorello a cose grandi.

43. Davidde stringe amicizia con Gionata. — I modi cortesi e riverenti di Davidde verso Saulle facevano che esso molto lo amasse, ma molto più lo amava Gionata figliuolo del Re.

Questi strinse con lui la più tenera amicizia, ed il loro amore era reciproco, nè mai avversità potè minorarlo, siccome sincero e fondato sulla virtù. L'uno era all'altro di stimolo per avanzarsi nel bene ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose, e delle imprese che convengono agli uomini valorosi e timorati di Dio.

Esempio ben degno di essere imitato specialmente dai giovani i quali dovrebbero imparare da Davidde e da Gionata a scegliersi per amici soltanto quelli che veggono amanti della virtù.

44. Millanteria del gigante Golia. — Davidde lo atterra. — Fra le cose memorabili del regno di Saulle fu una guerra insorta tra gli Israeliti ed i Filistei. Mentre questi popoli agitavansi e preparavansi a sanguinose battaglie, un uomo di gigantesca statura, (era alto sei cubiti ed un palmo, circa ottant'oncie o tre metri e mezzo), coperto di una formidabile armatura avanzandosi verso gl'Israeliti con arroganza li sfidava dicendo: « Se c'è alcuno fra voi che ardisca venir meco a singolar tenzone si manifesti e si avanzi, se quegli ucciderà me, noi Filistei saremo vostri servi; se io ucciderò lui servirete a noi. » Per quaranta giorni andò insultando gli Ebrei in tale maniera. Saulle ed il suo esercito tremavano al sol vederlo.

Davidde soltanto fu inspirato da Dio ad opporsi a quel terribile nemico. In quel tempo dimorando in patria, il padre lo mandò al campo per portare alcuni alimenti a' suoi fratelli, che erano soldati nell'esercito. Alle ingiurie, alle millanterie del Filisteo fu preso da santa indignazione, e chi è costui, dimandò, che ardisce insultare così il popolo del Signore? Io, soggiunse, andrò e combatterò con lui. Il Re, intese quelle parole, mandò per lui; e al sentire che mentre era al pascolo aveva sbranato orsi e leoni colle proprie mani, e che altrettanto sperava di fare all'orgoglioso gigante coll'ajuto del Signore, acconsentì che egli venisse a quel decisivo esperimento. Pertanto lo rivestì di regia armatura, gli mise un elmo di bronzo in testa, lo cinse di forte corazza e di spada. Ma Davidde conosciuto che tali armi lo impedivano a camminare liberamente levossele di dosso; e preso il suo bastone, la fionda con

cinque sassi in tasca, pieno di fiducia in Dio andò coraggiosamente contro al gigante.

Questi al primo vederlo disse in tono dispregevole: « Son io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone? Accostati e darò a mangiare la tua carne agli uccelli dell' aria ed alle bestie della terra! Davidde: Tu vieni contro di me assicurato sulla tua lancia e sulla tua spada: io vengo contro di te confidando nel nome di quel Signore che tu hai oltraggiato e che ti darà nelle mie mani. Si muove il gigante Golia verso Davidde, ma questi corre prestamente ad incontrarlo: dà mano alla fionda, vi applica una pietra, e rotatala intorno al capo, la scaglia e colpisce Golia in fronte per modo che tramortito cadde a terra. Davidde che non aveva spada, corre e trae dal fodero quella del gigante e con essa gli spicca la testa. A sì fatto colpo tutto l'esercito de' Filistei spaventato si abbandona a precipitosa fuga, ed Israele vincitore accompagna in trionfo nella città Davidde portante in una mano la spada e nell'altra la testa dell'ucciso gigante, e si rendono a Dio grazie solenni. Chi confida nel Signore opera le più grandi maraviglie.

45. Ingratitudine di Saulle verso Davidde. — Saulle, invece di provare sommo contento per una vittoria cotanto a lui vantaggiosa, fu preso da invidia e da odio contro Davidde, che non tardò guari a provarne gli effetti. Imperciocchè assalito poco dopo dal maligno spirito, mentre Davidde coll'usato suono dell'arpa cercava di calmarlo, egli furioso gli avventò una lancia per trafiggerlo e lo avrebbe infilzato, se Davidde non era destro a schivarne il colpo. Saulle tese poscia più volte

insidie alla vita di Davidde, talchè questi fu costretto di fuggire nel deserto e cercarsi scampo nelle selve.

In tutti questi pericoli Davidde rimase sempre fedele a Dio, nel quale riponendo tutta la sua fiducia lietamente cantava: Chi confida nell'Altissimo vive in sicurezza e nulla paventa.

Più volte avrebbe potuto uccidere Saulle suo nemico, che cercavalo a morte, ma egli onorò mai sempre in Saulle il Re scelto da Dio pel suo popolo, l'unto del Signore, che niuno può offendere senza delitto.

46. Morte tragica di Saulle. — Era morto Samuele, e Saulle senza ritegno, abbandonatosi ad un odio implacabile contro Davidde, lo faceva inseguire ovunque sapeva che si fosse rifuggito. Lo avrebbe più volte raggiunto e messo a morte se Iddio non lo avesse protetto e difeso. Un giorno essendosi Saulle col suo esercito accampato sul monte Gelboe per combattere contro ai Filistei, che gli avevano mosso guerra, alla vista della loro innumerabile moltitudine conturbato ed incerto, che far dovesse, consultò il Signore e non gli venne data risposta. Andò a consultare una Pitonessa ossia una maga, perchè gli facesse comparire l'ombra di Samuele e così sapere da lui l'esito della battaglia. Ma mentre la maga si apparecchiava ai soliti incantesimi per ingannare Saulle, Iddio non in virtù di lei, ma solo per inscrutabile decreto, fece udire all'empio Re la voce del venerando Profeta, il quale gli parlò in questi termini: a che vieni a turbarmi e richiedere dal Signore risposta, s'egli ti ha abbandonato? Domani tutto il tuo esercito cadrà nelle mani de' nemici, tu stesso ed i figliuoli tuoi sarete meco. Tutto si avverò; il dì seguente

attaccossi una grande battaglia, e gli Israeliti ebbero la peggio. Il prode Gionata con due suoi fratelli, dopo di avere fortemente combattuto rimasero estinti. Saulle vedendosi in procinto di venire nelle mani de' Filistei, chiese al suo scudiere di trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, disperatamente si lasciò cadere sulla propria spada e morì. A. del m. 2949.

Se Saulle fosse stato fedele agli ordini del Signore manifestati per bocca del Profeta Samuele, non sarebbe stato condotto a tali sciagure.

CAPO OTTAVO.

Davidde piange la morte di Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde.

47. DAVIDDE PIANGE LA MORTE DI SAULLE. — Alla nuova della morte di Saulle Davidde ne fu veramente afflitto. Si squarciò per dolore le vesti, si asperse il capo di polvere e pianse sopra la morte non men del suo Re, che del fedele amico Gionata. Indi acclamato successore da tutto Israele applicossi col massimo zelo a ricondurre il suo popolo alla virtù, al santo timor di Dio.

48. L'ARCA DELL'ALLEANZA SUL MONTE SION. — Davidde per corrispondere al Signore, da cui riconosceva tutta la grandezza, cominciò dallo stabilire le cose, che al Divin culto riguardavano. Fra le altre cose fece innalzare un magnifico padiglione sul monte Sion, che è la parte più elevata di Gerusalemme, ed ivi fece trasportare con grande pompa l'arca dell' alleanza che da più anni era nella casa di Obededom in Gabaa. Tutto il popolo prese

parte a quella grande solennità; il Re stesso al suono delle trombe e di altri musicali istrumenti precedeva l'arca cantando e danzando. Ognuno dimostrava la sua gioja accompagnando l'arca a modo di trionfo.

49. Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Come Davidde ebbe cacciato tutti i nemici, che ostilmente eransi nella terra promessa stabiliti, rivolse le armi contro de' Filistei e ne ottenne replicata vittoria. Soggiogò parimenti i Moabiti, gl' Idumei ed i Siri; imponendo ad essi un annuo tributo, da cui fu accolta grande quantità d'oro e d'argento per la futura fabbrica del tempio.

Davidde rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri. Nondimeno per essere stato qualche tempo in ozio cadde in gravi peccati, per cui fu severamente da Dio punito. Ma corretto dal Profeta Natan detestò i suoi falli sinceramente e ne fece rigorosa penitenza. In espiazione di questi falli Iddio gli permise gravi sciagure domestiche, tra le quali la ribellione di Assalonne suo figlio, che gli cagionò amaro cordoglio.

50. Ribellione di Assalonne. — Assalonne guidato dall'ambizione di regnare e seguendo quelli, che gli davano cattivi consigli, venne ai più gravi eccessi.

Cominciò dall'uccidere suo fratello Ammone, poscia fattosi acclamar Re da una parte del popolo dichiarò aperta guerra al padre, che fu costretto a lasciare la reggia e fuggire.

L'esito per altro di questa guerra fu infelicissimo per Assalonne; imperocchè essendosi messo ad inseguire il genitore per dargli battaglia, il suo esercito rimase scon-

fitto. Ventimila de' ribelli rimasero trucidati. Lo stesso Assalonne diedesi a briglia sciolta a fuggire sopra un mulo in mezzo ad una selva, ma la lunga sua chioma (la quale egli coltivava con molta vanità e andavane follemente superbo) sventolando si avvolse ai rami di una quercia, che lo tenne sospeso fra cielo e terra.

Avuta di ciò notizia Gioabbo, generale dell'esercito di Davidde, nulla badando al comando fattogli dal Re di risparmiare la vita del suo figlio benchè ribelle, corse sul luogo e gli piantò tre lance nel cuore. Terribile esempio per i figliuoli che osano rivoltarsi ai loro genitori. Davidde pianse inconsolabilmente la perdita di questo suo ingratissimo figlio. A. del m. 2981.

51. Pestilenza in Israele. — Davidde, dopo di aver riportate molte vittorie, trovandosi in pacifico possesso del trono s'invogliò di sapere il numero de' suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore, e gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre gastighi; o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa o tre giorni di pestilenza.

Davidde riconoscendo il suo mancamento volle trascegliere quello da cui potesse più difficilmente ripararsi, vale a dire la pestilenza. La mortalità fu terribile, la strage fu di settanta mila e avrebbe infierito anche di più, se Davidde pentito non avesse placato Iddio con orazioni e con sacrifizi, onde il flagello del tutto cessò. A. del m. 2987.

52. Ultime gesta di Davidde e sua santa morte. — Stava molto a cuore a Davidde di fabbricare un tempio dove collocare l' Arca del Signore; ma non potè ciò effettuare per le molte guerre che dovette sostenere.

Sapendo per altro dal Signore che questa gloria era riserbata a Salomone suo figliuolo, impiegò ogni sollecitudine per ammassare oro, argento, bronzo, ferro, legname, marmi e pietre preziose per una sì santa e gloriosa impresa.

Sentendosi avvicinare l'ora della morte raccomandò a Salomone varie cose da osservarsi intorno alla fabbrica del tempio, come altresì riguardo all'esercizio della giustizia. Mio figlio, conchiuse, cammina per le vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo in tutte le tue imprese. Ciò detto si addormentò nel Signore in età di anni settanta. A. del m. 2990.

Egli fu unto Re di 20 anni: a trenta prese le redini del governo, regnò 7 anni in Ebron, 33 in Gerusalemme. Per rettitudine, pietà e giustizia egli viene proposto modello a tutti i monarchi della terra. Scrisse molti Salmi, che la Chiesa canta nelle sacre funzioni; e contengono molte cose concernenti la venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe, e ch'egli chiaramente vide in ispirito.



GIUDIZIO DI SALOMONE.

CAPO NONO.

Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Giudizio di Salomone.

53. SALOMONE OTTIENE DA DIO LA SAPIENZA. — Salomone succedette a Davidde suo padre nel regno. Come ebbe liberati i suoi Stati da' nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore con un solenne sacrifizio di mille vittime.

Il Signore molto aggradì quelle offerte, e nella seguente notte gli apparve e dissegli: Dimanda quello che vuoi e tel concederò. Signore, rispose Salomone, voi sapete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi dunque la vera sapienza affinchè io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.

Piacque la dimanda al Signore, e poichè, gli disse, non hai dimandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, nè sarà simile a te.

54. Giudizio di Salomone. — Ben presto Salomone ebbe opportunità di fare mostra di sua straordinaria sapienza.

Si presentarono due donne con due bambini, l'uno vivo l'altro morto. Costei, una comincia piangendo, costei la scorsa notte soffocò il suo figlio, e mentre io dormiva venne, prese il mio vivo e lasciò il suo morto. Ordina, o Re, che il mio bimbo vengami restituito. Tu mentisci, l'altra rispondeva, tu hai ucciso il tuo figlio, e il mio è questi che vive. Difficile era la quistione, poichè non vi erano testimonj. Salomone fattasi recare una spada sentenziò così: Poichè ognuna di voi afferma che il pargoletto vivo sia il suo, venga egli tagliato in mezzo ed uguale parte a ciascheduna sia data. La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, mai no, si fece tosto a gridare. A lei vivo ed intero diasi, e non sia trucidato il misero mio figlio. Allora Salomone scacciata la falsa madre, restituì alla vera il proprio figliuolo. Questo giudizio divulgatosi, tutti ammirarono la prodigiosa sapienza di Salomone.

Cresciuto poi in immense ricchezze fu sollecito a compiere il pio desiderio del padre coll'innalzare a Dio in Gerusalemme il più sontuoso tempio che si fosse mai veduto, e che, ben a ragione, fu stimato una delle maraviglie dell'Universo. A. del m. 2993.

EPOCA QUINTA.

Dalla fondazione del Tempio di Salomone l'anno del mondo 2993 fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia l'anno 2416 racchiude anni 423.

CAPO PRIMO.

Tempio di Salomone. — Solenne dedicazione del medesimo. — La regina di Saba. Prevaricazione di Salomone, sua fine infelice.

1. Tempio di Salomone. — Apparecchiati i materiali che potè rinvenire nel suo regno e ne' regni confinanti, Salomone pose le fondamenta al magnifico tempio. A condurne a fine l'opera lavorarono per più di sette anni 160 mila operai, sui quali vegliavano 3300 prefetti. Era costrutto a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse; le pareti, il Santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca, tutto era coperto di lastre d'oro maestrevolmente scolpito. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato *Mare*, sostenuto da dodici buoi dello stesso metallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo non men per la materia che pel lavoro.

2. Dedicazione del Tempio. — Preghiera di Salomone. — Finito il tempio, Salomone con una solennità di quattordici giorni ne celebrò la dedicazione. Vi concorse tutto il popolo da indicibile gioja guidato. Furono sacrificati ventimila buoi e cento ventimila pecore. L'arca,

in cui erano le tavole della Divina legge, fu dal monte Sion processionalmente portata nel tempio e posta sotto le ali de' cherubini. Mentre con armonia di suono e melodia di voci lietamente si cantava: « Date gloria al Signore, perchè è buono; perchè la sua misericordia è eterna; » la maestà divina si manifestò per mezzo di una prodigiosa nube, che coprì tutto il tempio.

A quella vista Salomone compreso da riverenza si prostrò avanti al Signore, poscia levate al cielo le mani, mio Dio, disse, voi che degnato vi siete di gradire questa casa, che vi ho edificato, deh! vi prego, fate, che tutti quelli che oppressi dalle angustie o stretti da qualche bisogno ricorreranno a supplicar voi in questo santo luogo, siano esauditi. Iddio dimostrò il suo gradimento con un altro miracolo, mandando un fuoco dal cielo, che abbruciò le vittime preparate pel sacrifizio.

3. La Regina di Saba. — Compiuto il tempio, Salomone costrusse il real palagio con magnificenza tale, che l'oro, l'argento, l'avorio, le gemme in ogni angolo risplendevano. Questa magnificenza conosciuta colla sorprendente sua sapienza, traeva moltissimi stranieri in Gerusalemme.

Fra le altre persone la regina di Saba, paese dell'Arabia, tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui, venne eziandio con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo. Osservata che ebbe la maestà e lo splendor della corte, l'apparecchio de' sacrifizi, la splendidezza delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altre simili maraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enimmi ed altre difficilissime quistioni, attonita e quasi fuor di se per lo stupore

esclamò: Beati i servi e la gente tua, che sono sempre con te; e odono la tua sapienza! Le cose, che udii di te, sono di gran lunga minori di quelle, che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore, che ti ha collocato sul trono d'Israele. A. del m. 3012.

4. Prevaricazione di Salomone. — Dopo aver impiegato molti anni ad accrescere la gloria di Dio, e dato moltissimi segni di prodigiosa sapienza, virtù e santità Salomone divenuto vecchio si lasciò acceccare dalle donne idolatre, ed allontanossi affatto dalla legge del Signore. La sua cecità lo condusse fino ad edificar varj templi ed altari alle false divinità, fra cui uno assai sontuoso al Dio Molocco sul monte degli ulivi. Così l'unto del Signore, l'inspirato da Dio, il gran Salomone si piegò ad offerire profano incenso alle bugiarde Divinità.

5. Fine infelice di Salomone. — Il Signore lo ammonì minacciandolo più volte, ma egli per non contraddire alle malvage donne persistè nel male. Onde molti nemici gli mossero guerra; e l'infelice Salomone l'anno settantesimo di sua età, quarantesimo del suo regno, morì in tale guisa, che lasciò assai da dubitare della sua eterna salvezza.

Questo fatto deve ammaestrarci a preferire il letamajo di Giobbe al trono di Salomone, perchè in quello si ammira un modello di virtù che corona i santi: in questo si piange la caduta di un uomo che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno delle prosperità (1). A. del m. 2029.

(1) Colla morte di Salomone termina la materia prescritta per la 3 elementare. Da questo punto cioè dalla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele fino all'Ascensione di G. C. appartiene a quanto è prescritto per la 4 elementare.

CAPO SECONDO.

Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano.

6. Osservazione. — Per chiarezza della Storia Sacra bisogna osservare, che dopo la morte di Salomone il governo del popolo Ebreo fu diviso in regno di Giuda e in regno d'Israele.

Quest'ultimo durò circa 254 anni, e vi regnarono 19 Re, tra cui la storia fa speciale menzione di Geroboamo, di Acabbo, di Geu e di Osea.

Il regno di Giuda si mantenne in fiore sino al passaggio degli Ebrei in Babilonia.

7. Divisione del regno d'Israele. — Roboamo figliuolo di Salomone succedette al padre nel trono. Salomone dopo la sua prevaricazione aveva imposto al popolo gravissimi tributi. Morto lui, il popolo si radunò per chiedere al nuovo Re di essere alleggerito. Tuo padre, gli disse, c'impose troppo gravi tributi, ci siano diminuiti e noi saremo tuoi servi fedeli. Roboamo rispose: Andate, tornate da qui a tre giorni. Egli intanto convocò gli anziani consiglieri di suo padre, e li interrogò intorno alla risposta, che dar doveva al popolo. Quelli lo consigliarono a mostrarsi condiscendente con parole miti, e di alleggerire il duro giogo, che il padre imposto avea. Non gli piacque tale consiglio, e invece seguì il parere de' giovani che assistevano a lui, e che con esso erano stati allevati in delizie e piaceri. Costoro dissero che parlasse al popolo minaccevolmente, che in questo modo niuno avrebbe ardito più oltre fare lamenti. Così fece.

Si radunò dopo tre giorni il popolo, e Roboamo messo in non cale il savio consiglio dei vecchi, si appigliò a quello de'giovani orgogliosi, privi d'esperienza, e diede per risposta, che egli sapeva come governare i suoi sudditi, e che avrebbe loro imposto un giogo più duro.

A tali detti dieci tribù del popolo ebreo si ribellarono, presero Geroboamo, servo di Salomone, e se lo crearono re. Solamente la tribù di Giuda e di Beniamino si mantennero fedeli a Roboamo. Quest'ultimo fu denominato re di Giuda, l'altro re d'Israele. A. del m. 3029,

Non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi nè da chi non ha esperienza.

8. Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Roboamo re di Giuda tenendo dietro a' consigli de' giovani privi di esperienza passò un regno agitato da continue guerre, e prima di morire con rammarico ebbe a vedersi rapire in Gerusalemme i tesori del tempio e della reggia, che furono portati via dal re d'Egitto.

Assai più funesta fu la fine di Geroboamo re d'Israele. Asceso appena sul trono, per timore che le tribù a lui soggette frequentassero il tempio di Gerusalemme e ritornassero sotto la signoria del legittimo re, vietò di andarvi, e per dare al popolo un simulacro di religione innalzò due vitelli d'oro affinchè fossero adorati in luogo del vero Dio.

Tal cosa dispiacque molto al Signore, il quale mandò un Profeta a partecipare al Re che quegl'idoli e quell'altare coi sacerdoti sarebbero un giorno distrutti. A quelle minacce acceso d'ira Geroboamo stese la mano per ordinare l'arresto del Profeta, ma la mano di subito inaridì, nè riprese moto o senso se non alle pre-

ghiere del Profeta medesimo. Contuttociò Geroboamo non emendossi della sua empietà, e in pena delle sue scelleratezze venne dal Signore percosso (3050), e tutta la famiglia sterminata.

9. Scisma Samaritano. — La divisione del popolo Ebreo in regno di Giuda e di Israele cagionò lo Scisma Samaritano, ossia separazione Samaritana. Imperciocchè Geroboamo sforzandosi di allontanare il suo popolo dal vero Dio, si studiava d'indurlo all'idolatria. E siccome la città di Samaria era stata scelta per capitale del suo regno, così questa separazione venne detta Scisma Samaritano. In conseguenza di che i Samaritani vissero dal regno di Giuda separati di religione e di governo, portando avversione agli abitanti di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, dove si conservò tuttora il culto del vero Dio.

CAPO TERZO.

Elia riprende Acabbo e predice una siccità — È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia.

10. Elia riprende Acabbo e predice una siccita' — È pasciuto dai corvi. — Acabbo re d' Israele disonorò il suo nome con molte scelleratezze di cui si rese colpevole dinanzi al Signore. Fra le altre cose fece innalzare un altare all'idolo di Baal e si adoperò a tutt'uomo per allontanare il popolo dal culto del vero Dio, e fargli seguire le turpi superstizioni dell'idolatria. Prese in moglie Gezabele, donna più di lui malvagia, la quale, affinchè Baal fosse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Signore poteva rinvenire.

Elia, che solo tra' profeti era sfuggito dalla rabbia dell'empia regina, intrepidamente si presenta ad Acabbo, ed in nome dell' Altissimo, gli dice, alla cui presenza io mi trovo, in questi anni non cadrà nè pioggia, nè rugiada, se non alla mia parola. Il re ai detti ed alle parole del santo Profeta, salito in furore, cercava di farlo perire, ma Elia, avvertito da Dio, andossi a nascondere vicino al torrente Carit, dirimpetto al Giordano. Ivi, non avendo di che cibarsi, il Signore gli mandò alcuni corvi, che mattina e sera gli portavano pane e carne.

Ecco, giovani cari, come Iddio prende sollecita cura de' suoi! Serviamo al Signore, ed egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni.

11. Miracoli di Elia. — Essendosi fra poco manifestata la predetta siccità, anche il torrente Carit trovossi asciutto, ed Elia cominciò a patir di sete. Avvisato pertanto dal Signore andò a dimorare in Sarepta città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse: Di grazia, recami un po' di acqua da bere. La donna caritatevole e cortese corse sull'istante a cercar acqua: ma il profeta la richiamò dicendole: Deh recami anche un tozzo di pane. Ella rispose: Sallo Iddio, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco, che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo. Ciò detto si mise a piangere dirottamente. Elia rispose: Non temere, non inquietarti; va fammi colla tua farina una piccola focaccia.

Obbedì la donna, apprestò quanto le veniva ingiunto

dall'uomo di Dio, mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia nè l'olio nell'utello, finchè non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermossi gravemente e morì; di che altamente dolendosi la desolata madre, Elia, invocato il nome del Signore, lo richiamò a vita. Che cosa mai è impossibile al Signore? Colui che dà la vita, può ridonarla quando si perde.

12. Elia confonde i Profeti di Baal. — Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta dal Cielo neppure una goccia d'acqua. Tutti i pozzi ed i fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti; tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò nuovamente ad Acabbo, il quale sempre più furibondo gli disse: Sei tu quì, o ribaldo, che tanto turbi Israele? E cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio de'padri tuoi per adorare Baal. E perchè si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal. Il re accondiscese e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse: E fino a quando vorrete voi zoppicare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, v'impongano la vittima sulle legna senza sottoporvi fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli, che manderà fuoco dal Cielo per consumare la vittima, sarà riconosciuto e adorato per vero Dio. Tutto il popolo accettò il partito dicendo: Tu ben dici.

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare: o Baal, o Baal, ascolta: ci esaudisci. Pregavano, s'aggiravano intorno all'arca, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, Baal non dava risposta. Elia beffavali dicendo: Gridate più forte, forse Baal s'intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte. Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera.

Giunto il mezzodì Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagl'idolatri; v'impose le legna, la vittima e per tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso, che Elia vi aveva fatto scavare intorno. Quindi accostatosi all'altare così pregò: Signore Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltarmi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio. Parlava ancora quando all'improvviso cadde un fuoco dal Cielo, che consumò l'olocausto, le pietre, e per fin l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine rimasta attonita esclamò: Il Dio d'Elia è il vero Dio. Elia allora comandò di arrestare i sacerdoti di Baal, che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena de'loro malvagi insegnamenti, e delle bestemmie vomitate contro del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

13. Elia ottiene da Dio la pioggia. — Compiuta la strage de'profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poscia sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso

del mare se qualche nuvola apparisse; alla settima volta fu veduta una nuvoletta pari al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo di attaccare i cavalli, e di affrettarsi per potersi riparare dalla pioggia. Diffatto quella piccola nube in breve tanto si dilatò, che, coperto il Cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura da cui era travagliato.

Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera ottiene molte grazie ed anche miracoli.

CAPO QUARTO.

Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — Assassinio di Nabot. Fine di Acabbo, di Gezabele e di tutta la sua stirpe.

14. Elia fugge l'ira di Gezabele. — Gezabele inferocita per la morte de'sacerdoti di Baal giurò, che ne avrebbe fatta terribile e pronta vendetta. Elia perciò temendo della vita fuggì nel deserto, e stanco del cammino si addormentò all'ombra di un ginepro. Svegliato da un Angelo (maraviglioso tratto della Divina Provvidenza!) trovò accanto a se pane ed acqua, con cui potè ristorarsi, quindi ripigliò il sonno. Ma l'Angelo nuovamente destatolo gli ordinò, che di bel nuovo mangiasse, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Mangiò; e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb.

Il cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare per le vie del Cielo.

15. Eliseo si da' alla sequela di Elia. — Elia rimase

per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finchè Iddio gl'impose di portarsi da Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece. Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia si accostò a lui e ponendogli il suo mantello sopra le spalle manifestò gli ordini del Signore. Eliseo, preso commiato da'suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto un sacrifizio al Signore, si partì con Elia, e gli divenne discepolo e compagno fedele.

16. Assassinio di Nabot. — Oltre l'idolatria Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia.

Invogliatosi di avere la vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela fece chiedere per danaro, o per cambio. Nabot non sapeva arrendersi, imperocchè quella vigna essendo retaggio de'suoi antenati gli stava molto a cuore di conservarla. Di che addolorato il Re, anzi incollerito e fremente, gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, deciso di non voler più prendere cibo.

Gezabele vedendo Acabbo così attristato scrisse a'suoi dipendenti, che accusassero Nabot come bestemmiatore, e fosse quindi lapidato.

La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono scelleratamente appagate le brame di Acabbo. Se non che mentre andava per mettersi al possesso della male acquistata vigna, gli si fece incontro Elia, e gli disse: Ecco ciò che dice il Signore: qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe verrà sterminata.

17. Morte di Acabbo. — Fra non molto le minaccie

d'Iddio producono inesorabilmente il loro effetto, se l'uomo non si pente. Alle parole di Elia Acabbo atterrito mostrò di pentirsi; ma non fu così. Tre anni dopo si unì con Giosafatte Re di Giuda per rinnovare la guerra a Benadad Re di Siria. Per conoscere qual esito fosse per avere l'impresa, consultò quattrocento de'suoi falsi profeti, che gli predissero la vittoria. Giosafatte, che adorava il vero Dio, volle che fosse consultato un profeta del Signore, e Acabbo per compiacerlo fece venire Michea, uomo pieno dello Spirito Divino, che gli predisse la total sua rovina. In vece di ascoltarlo Acabbo ordinò che fosse chiuso in una carcere, e tenuto a pane ed acqua per metterlo poi a morte appena ritornato dalla guerra. Ne son contento, aggiunse il profeta, se ritornerai.

Si partì pertanto Acabbo per la sventurata impresa, ma una saetta a caso scoccata guizzando lo andò a colpire nel petto, e in breve se ne morì. Il cocchio, le armi, le briglie furono insanguinate, e il sangue, che ne grondava venne lambito da cani, siccome Elia aveva predetto. A. del m. 3107.

18. Fine di Gezabele e di tutta la stirpe di Acabbo. — Alcuni anni dopo la morte di Acabbo fu eletto Re d'Israele un famoso capitano di nome Geu. In seguito a molte conquiste egli entrava vittorioso nella città di Gezraele, ove dimorava Gezabele. A quella notizia l'ambiziosa Regina s'imbellettò, e pomposamente abbigliata si mise alla finestra colla speranza di vincere il Re colle sue lusinghe. Geu passando alzò lo sguardo, e vedutala appena disse: Gettatela giù. Subito venne precipitata dal balcone, calpestata da cavalli, e poco dopo le sue carni furono divorate dai cani.

Poscia diede ordine, che tutta la stirpe di Acabbo fosse sterminata, i sacerdoti di Baal passati a fil di spada, il tempio dedicato alle false divinità fin dalle fondamenta distrutto. Così restarono avverate le minacce del Signore fatte ad Acabbo per bocca di Elia.

Ogni delitto reca oltraggio alla Giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi i quali, se Dio non fa provare nella vita presente, devonsi paventare assai maggiori nella futura. Soltanto una sincera emendazione può meritarci la divina clemenza e renderci degni dei suoi favori.



ELIA RAPITO IN CIELO.

CAPO QUINTO.

Elia predice la morte ad Ocozia. — È rapito in Cielo.
Miracoli di Eliseo. — Naamano Siro. — Bugia Punita.

19. ELIA PREDICE LA MORTE AD OCOZIA. — A Geu venuto a morte dopo 28 anni di regno successe Ocozia suo figlio, il quale continuò le scelleratezze dell'empio Acabbo. Caduto in grave malattia spedì messaggeri a consultare Belzebub, che era una falsa Divinità. Ma Elia per Divino precetto fattosi loro incontro disse in tono minaccioso: Forse non c'è Dio in Israele, che andate a consultare Belzebub? Or bene andate e dite al vostro Re, che non scenderà più dal letto ed ivi morrà.

Riportarono essi questa minaccia senza saper da chi fosse proferita. Ocozia per altro conobbe da' contrassegni

essere di Elia, e mandò un capitano con cinquanta uomini a prenderlo e condurlo alla sua presenza. Ma Elia pregò Iddio che lo difendesse, e Iddio fe'tosto discendere un fuoco dal cielo che incenerì il capitano con tutta la sua gente. Spedì un altro, e gli avvenne lo stesso. Finalmente un terzo temendo che avvenisse altrettanto a lui ed a'suoi pregò con umiltà il servo di Dio a voler appagare il desiderio del suo padrone. Accondiscese quindi il Profeta, e giunto al cospetto del Re, da parte di Dio così parlò: Prima hai mandato a consultar Belzebub e non il Signore, perciò non ti leverai più da questo letto, e quì morrai. Il presagio in breve si avverò, ed Ocozia morì dopo aver regnato due anni.

20. Elia rapito in cielo. — Eliseo accortosi che la carriera di Elia in questo mondo volgeva al suo termine, gli stava sempre ai fianchi per vederne la fine. Venuti adunque amendue da Gerico sulle spiagge del Giordano, Elia prese il suo mantello e con esso battè le acque del fiume, le quali si divisero per modo, che ambidue passarono a piedi asciutti. Giunti al di là Elia disse ad Eliseo: Dimanda quello che vuoi prima ch'io sia tolto da te. Ed Eliseo: Dimando che si trasfonda in me il doppio del tuo spirito ed il doppio de'doni che dal Signore ricevesti. Elia: hai dimandato cosa difficile, tuttavia ti sarà concessa, purchè tu mi veda quando sarò tolto da te. Mentre camminavano e così discorrevano, ecco ad un tratto calare dal Cielo un carro di fuoco tirato da cavalli alati, e fiammeggianti, e portare seco Elia come in mezzo ad un turbine. Eliseo vedendolo sollevarsi in aria andava gridando: *Padre mio, padre mio!* e lo seguì cogli occhi finchè più nol vide. Indi si lacerò

per dolore le vesti; di poi preso il mantello che Elia dall'alto aveva lasciato cadere, tornossene al Giordano. Con quello percosse le acque, che gli lasciarono di nuovo il passaggio asciutto fino all'altra sponda. Colà fu accolto con grande venerazione da' figli de' profeti che riconobbero a questo prodigio essere stato veramente in lui trasfuso lo spirito di Elia. A. del m. 3108.

21. Eliseo raddolcisce le acque amare. — Insolenza castigata. — Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia era passata in lui; eccone i principali. Entrato un giorno nella città di Gerico i cittadini gli corsero incontro dicendo, che volentieri lo ricevevano nella loro città, ma suggiunsero essere le acque talmente amare che niuno ne poteva bere senza rischio di morte. Eliseo nel desiderio di beneficare que'cittadini pregò Dio e fattosi poscia recare un vaso con sale, si portò ad una fonte, in cui, versato il sale, furono le acque per divina volontà raddolcite e ridonata la fecondità al terreno.

Altra volta mentre Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti di quella città presero a motteggiarlo dicendogli: Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata. Ma il Signore non lasciò quella insolenza impunita, e fece immantinente sbucare dalla vicina foresta due orsi, che avventaronsi supra di loro, e ne sbranarono quarantadue: lasciando così un terribile esempio a que'giovanetti che osano motteggiare i maggiori di età od i Ministri del Signore.

22. Altri miracoli di Eliseo. — Una povera vedova non avendo di che pagare i debiti contratti da suo marito, fu minacciata dal creditore di prenderle i due suoi figli per farseli schiavi. Oppressa dall'angustia andò da

Eliseo, che la confortò dicendole: Va a chiedere in prestito da'tuoi vicini un gran numero di vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi l'uscio. Tu poi co'tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cesserai di versare finchè tutti i vasi presi ad imprestito siano ripieni. Eseguì la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio moltiplicossi maravigliosamente. Con questo ella potè pagare tutti i suoi debiti, e averne ancor abbastanza per se e pei figliuoli.

Altro giorno fu data a suoi discepoli una minestra contenente sostanze così amare, che niuno poteva cibarsene. Egli, mischiata un po' di farina con quella minestra, le tolse ogni amarezza. Altra volta venne un uomo da bene a portargli in dono venti pani, cui Eliseo ingiunse di distribuirli al popolo. « E che sono, quegli disse, venti pani a cento persone? » Ma Eliseo insistè che si dividessero. Non solo ve ne fu abbastanza per tutti, ma ne rimase ancora gran parte. A. del m. 3109.

23. Eliseo risuscita un fanciullo morto. — Eliseo entrato un giorno nella città di Suna venne cortesemente accolto da due coniugi che gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta, che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare l'ospitalità usata verso il suo servo. Imperocchè essendosi l'unico figliuolo di quella donna portato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da un sì gran male di testa, che ne morì. La madre afflittissima piangendo corse ad Eliseo, il quale per consolarla andò egli stesso alla casa dell'addolorata donna. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, che cominciò a sbadigliare, poscia aprì gli occhi e finalmente risorse a vita florida come prima.

24. Naamano siro. — La fama de'miracoli di Eliseo traeva a lui gente da tutte le parti. Naamano generale dell'esercito del Re di Siria era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e contagiosa. Egli si pose in viaggio per Samaria seco portando molto oro ed argento per farne dono al Profeta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò fuori un servo, che gli dicesse: Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito. Il superbo Naamano poco soddisfatto da questa semplice accoglienza, disse: A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d'Israele? Ciò detto voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero di obbedire. Sette volte lavatosi nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione ritornossene alla casa dell'uomo di Dio per offrirgli ricchi presenti, oro, argento, e vesti preziosissime. A cui Eliseo rispose: Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace.

25. Bugia gravemente punita. — Giezi servitore di Eliseo avido di danaro lasciò allontanare Naamano, poi gli corse dietro, e raggiuntolo gli disse: il mio padrone mi manda a pregarti di fargli dono di un talento e di due abiti per due giovani testè arrivati. Naamano prontamente gli diede più che non chiedeva. Giunto a casa, Eliseo gli dice: Donde vieni, o Giezi? e questi soggiunse: Non sono stato in alcun luogo. Eliseo vedendo che al peccato aggiungeva la menzogna, or bene gli disse, avrai ben tosto il debito guiderdone di tua avarizia e del tuo mentire. Ed in quell'istante fu tutto coperto di lebbra, e discacciato per sempre dal servizio del Profeta.

La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

CAPO SESTO.

I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze di questa città. — Morte di Eliseo. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive.

26. I SOLDATI DI BENEDAD IN SAMARIA. — Benedad re di Siria, rinnovata la guerra contro di Gioramo re d'Israele, meditava di tendere un agguato. Gioramo avvertito da Eliseo mandò in quel luogo gente a preoccuparlo. Di che sdegnato Benadad spedì incontanente gran numero di soldati per arrestare il santo Profeta. Questi pregò Iddio a volerlo difendere e Iddio permise che rimanessero tutti ciechi. Quindi Eliseo uscì loro incontro, ed offertosi di condurli dove era colui, che cercavano, li guidò in mezzo a Samaria. Allora pregò Dio di aprire loro gli occhi, e pieni di stupore conobbero di essere in mezzo dei nemici. Eliseo per altro proibì, che loro si facesse alcun male, anzi fattigli ristorare con cibi e bevande, liberi li mandò al loro campo.

27. STRETTEZZE DI SAMARIA. — ELISEO NE PREDICE L'ABBONDANZA. — Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto de'suoi soldati e ostinato venne col suo esercito a stringere di assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tali strettezze, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete di argento (circa franchi 200) e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare uno dopo l'altro i proprii figli per isfamarsi.

In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse, che all indomani vi sarebbe stata abbondanza. « Nemmeno se Iddio piovesse grano dal cielo, disse un Capitano del Re, ciò potrebbe avverarsi. » Al quale Eliseo

rispose, che lo avrebbe veduto cogli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne. Il mattino del dì seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri e di ricchezze, e sgombro affatto di armati. Perciocchè Iddio nella notte aveva fatto udire colà grande strepito d'armi, dal che atterriti i Siri erano fuggiti. Il popolo tutto corse in cerca di che sfamarsi. L'abbondanza fu per tutti, ed ognuno potè fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non potè goderne, perché sulla porta della città, ov'era stato messo di guardia, fu soffocato dalla calca, che si affrettava di uscire.

28. Morte di Eliseo. — Miracolo delle sue reliquie. — Eliseo divenuto infermo fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: Padre mio, tu sei il carro d'Israele, e colui che lo guidi. Eliseo per confortarlo promise, che tre volte egli avrebbe con gran vantaggio vinto il Re di Siria. Il che tutto si avverò arrecando pace universale in Israele. Eliseo pacificamente morì, e venne seppelito nella campagna in una caverna a bello studio scavata. A. del m. 3165.

L'anno stesso di sua morte, mentre alcuni uomini portavano un defunto a seppellire, veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Appena quel cadavere toccò le ossa del s. Profeta, subito riebbe la vita.

Questo fatto unitamente al prodigio operato dal mantello d'Elia nelle acque del Giordano dimostrano quanto il Signore gradisca, che le reliquie de' suoi santi siano venerate, epperciò sono in grande errore coloro i quali dicono non doversi prestare nessun culto alle medesime.

29. Giona profeta. — Quasi ai tempi di Eliseo visse

Giona profeta celebre per la sua missione in Ninive capitale dell'Assiria. Questa città popolatissima erasi abbandonata ai più gravi disordini, ed i suoi peccati avevano talmente provocato lo sdegno di Dio, che mandò il profeta Giona a predicarvi la penitenza, e lo sterminio, se non si fosse ravveduta. Giona o per la difficoltà del lungo viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obbedì agli ordini del Signore. Invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per recarsi in Tarso città della Cilicia.

Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio Onnipotente, e chi può resistere a' suoi voleri? Entrato nella nave, si solleva d'improvviso un vento, che suscitando una furiosissima tempesta mette tutti i marinai nella più grave costernazione. La nave è in grande pericolo di affondare. Gli uni si occupano per alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai, che erano pagani, gettano la sorte per sapere chi fosse la cagione di tanto male, ed il Signore permise, che la sorte cadesse sopra il colpevole Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: Gettatemi in mare e la burrasca si calmerà. Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore, che non imputi a colpa loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore che sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, il quale inghiotti Giona, e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento riconoscendo il suo peccato egli si pentì, chiese perdono al Signore, e ne fu esaudito. Dopo essere stato tre giorni e tre notti nel ventre di quel pesce il Signore fece sì, che sano e salvo venisse sulla spiaggia vomitato a poca distanza da Ninive.

30. Predicazione di Giona in Ninive. — Allora ubbidiente Giona agli ordini divini portossi senza indugio in quella città, ed entrato che fu, vi camminò un intero giorno gridando ad alta voce: Ancora quaranta giorni, e poi Ninive sarà distrutta. Quegli abitanti spaventati a questa terribile minaccia riconobbero la loro mala vita. Lo stesso re si coprì di sacco, scese dal trono, si asperse di cenere. Ordinò un pubblico e generale digiuno animando tutti a lasciare il peccato e pregare il Signore ad avere pietà di loro. Chi sa, egli esclamava, chi sa, che il Signore non sia per rivolgersi a noi, perdonarci, e, placato il suo furore, rivochi la sentenza pronunziata contro di noi? Iddio di fatto restò commosso dalla penitenza dei Niniviti, ne ebbe pietà, e risparmiò loro il minacciato gastigo. Verso l'anno 3220.

Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono purchè l'uomo si penta e faccia penitenza.

CAPO SETTIMO.

Fine del regno d'Israele. — Gli Israeliti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua eroica pazienza. — Manda suo figlio in Rages. — Sua santa morte.

31. Fine del regno d'Israele. — Questo regno durò dugento cinquanta quattro anni, ed ebbe diciannove Re tutti empi. L'ultimo fu Osea sotto cui ebbe fine quel regno. Da prima questi tentò di scuotere il giogo degli Assiri, de' quali era divenuto tributario. Ma sdegnato Salmanassar loro Re venne con grand'esercito ad espugnare Samaria. Dopo tre anni di assedio s' impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene. Quindi sottopose al suo dominio tutto il regno d'Israele, e tra-

sportò in un collo stesso Osea gl'Israeliti nell'Assiria e nella Media, d'onde non ritornarono mai più. A. del m. 3283.

32. Gli Israeliti nell'Assiria. — Gli Israeliti nell'Assiria ebbero a patire durissima schiavitù; più volte loro mancava un tozzo di pane per isfamarsi ed una veste per coprirsi. Molti furono uccisi, e i loro cadaveri gettati fuor delle mura della città per servire di pasto agli uccelli di rapina, e ad altri feroci animali, senza che niuno potesse dar loro sepoltura, essendo questa vietata da barbara legge. Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi de'Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà.

33. Virtu' di Tobia. — Iddio, che è sempre buono, mandò un consolatore ai poveri Israeliti. Questi fu il pietoso Tobia, uomo grandemente ammirato per la sua eroica pietà e pazienza. Educato nel santo timore di Dio era stato anch'egli condotto in ischiavitù cogli altri di sua nazione. Alla vista de' suoi fratelli oppressi, pieno il cuore di vera carità, occupavasi a consolare gli afflitti, a fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi, ed a seppellire i morti. Appena udiva, che un Israelita morto era gettato in qualche angolo, lasciava quanto aveva per le mani, ne andava in cerca, portava il cadavere in sua casa, ed approfittava dell'oscurità della notte per seppellirlo.

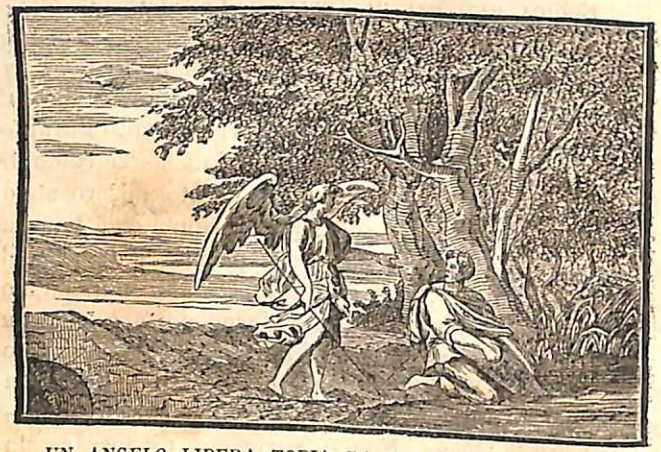
Il Re veramente spietato, com' ebbe contezza de' caritatevoli uffizi che il buon Tobia prestava, comandò che fosse spogliato d' ogni sostanza, e messo a morte. Non pertanto il Signore lo conservò e fuggendo lo sdegno del Re, egli colla moglie e col suo figliuolo trovò ospitalità e visse nascosto presso alcune buone persone.

Essendo poi stato ucciso quel Principe crudele, Tobia potè ripigliare le sue caritatevoli premure. Un giorno postosi a pranzo gli fu da suo figlio annunziato, che un morto giaceva nella piazza. Egli si alzò subito, portò occultamente il cadavere in casa, e la notte lo seppellì. Mostrando così quanta fosse la sua costanza, quanto il suo ardore nell'esercizio delle opere di carità.

34. Eroica pazienza di Tobia. — La virtù di Tobia fu dal Signore provata con gravi tribulazioni. Tornato un dì a casa stanco per aver passata la notte nel dare sepoltura ai morti, si adagiò presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al suo Signore. Niuna cosa temeva maggiormente quanto il peccato e perfino l'ombra del peccato. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento colla fatica delle sue mani, un giorno portò a casa un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare, Ah! guardati, le disse, che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse datti subito cura di restituirlo al suo padrone. Non è permesso di toccare la benchè minima cosa altrui.

Oppresso da molte calamità pregò il Signore, che si degnasse riceverlo presso di se nell'altra vita. Sperando esaudita la sua preghiera, chiamò il suo figliuolo e dissegli: Mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te. Abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare, e dal far cosa contraria a' Divini Comandamenti. Di quello che hai fa limosina. Se sarai ricco dà molto, se sarai

povero dà quel che puoi, ma volentieri. Sta di buon animo, figliuol mio, noi siamo poveri, è vero, ma sarai sempre ricco, se temerai il Signore, se fuggirai il peccato, se farai del bene. Il figlio tutto intenerito rispose: Mio padre, io farò quanto voi avete detto: e mantenne fedelmente la promessa.



UN ANGELO LIBERA TOBIA DA UN PESCE MOSTRUOSO.

35. Tobia manda suo figlio in Rages. — Il buon Tobia non morì allora come credeva; il Signore lo conservò in vita onde fargli godere delle più dolci consolazioni per mezzo del proprio figliuolo chiamato anch'esso Tobia. Il padre lo voleva inviare in Rages, città della Media, per riscuotere una somma di danaro imprestata ad un suo parente di nome Gabelo. Siccome era inesperto della strada, perciò il prudente ed affe-

zionato genitore gli raccomandò di cercarsi un compagno prima di sua partenza. Iddio gli mandò l'Arcangelo Raffaele, che sotto umane spoglie senza darsi a conoscere si offerse di accompagnarlo, e con esso si pose in cammino. Giunti al fiume Tigri, avvenne che un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava che volesse divorarlo quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere anzi di afferrarlo, sventrarlo, e cavargli il fegato per farne medicamento al genitore.

Un viaggio cominciato con sì buoni auspizi non poteva a meno, che riescire prospero e felice. E in verità l'Angelo non solo fece ricuperare al giovane Tobia il danaro che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una certa Sara, fanciulla assai distinta per le molte ricchezze, che a lei venivano da Raguele, di cui era unica figliuola, e più ancora per le virtù al tutto particolari, che la rendevano accetta a Dio e cara a quanti la conoscevano.

36. Ritorno. — Guarigione e santa morte del padre. — Tobia frattanto e sua moglie aspettavano ansiosi il ritorno del loro figliuolo, e già cominciavano a dolersi del suo ritardo. Spesse volte la genitrice dall'alto di una montagna guardava impaziente se mai lo scorgesse venir da lungi, e per più giorni fu vana la sua aspettazione. Al fine vedutolo in lontananza corse frettolosamente a casa per darne avviso al marito. Il vecchio Tobia, sebbene cieco, volle andare incontro al diletto figliuolo che fu da lui e dalla madre teneramente abbracciato. Quindi pieno l'animo di gratitudine ringraziarono Iddio, che si fosse degnato di loro concedere la grazia di ricevere di nuovo tra le braccia sano e salvo il loro caro figliuolo.

Erano questi i primi saggi delle consolazioni, che Iddio voleva far gustare al vecchio Tobia. Ecco infatti il figlio col fiele del pesce ungere gli occhi del padre, che tosto li riapre alla luce del giorno; poi non solamente rivede il dolce aspetto del suo figliuolo, ma osserva la sposa, ne ammira i singolari pregi, e le moltissime ricchezze che seco aveva portato. Non sapeva poi quale ricompensa dar si dovesse a quell'ottimo compagno, che tanti benefizi loro aveva fatto. L'angelo per altro datosi infine a conoscere e rivolto al padre, io sono, disse, l'angelo Raffaele, uno dei sette spiriti, che stiamo di continuo alla presenza di Dio. Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. E poichè egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il merito; e poi spedì me a guarirti, e a procurarti tutti questi beni. A Dio solo pertanto si renda ogni grazia ed ogni lode. Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore prostesi a terra benedicendo Iddio.

Visse ancora Tobia quarantadue anni; e di poi accortosi, che era vicina l'ora della sua morte, chiamò a se il figliuolo, e dopo di avergli raccomandato di mantenersi costante nel santo timor di Dio, placidamente spirò nella pace del Signore in età d'anni cento due.

CAPO OTTAVO.

Abia, Asa, Re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia. — Gioas abbandona la vera religione. — Amasia. — Ozia. — Gioatano giusto. — Acaz empio. — Ezechia ed Isaia profeta. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Gastigo del bestemmiatore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia.

37. Abia ed Asa Re di Giuda. — I re di Giuda formando la serie de' discendenti, da cui doveva nascere il Salvatore, pare di tutta convenienza che si dia un cenno sulla loro successione, e sulle principali loro azioni. Essi non furono tutti malvagi come quelli d' Israele, giacchè alcuni diedero segni di attaccamento al culto del vero Dio.

Abbiamo veduto come per la superbia e imprudenza di Geroboamo avvenne la divisione del popolo Ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele. A Geroboamo succedè il figlio Abia, che seguì i tristi esempi del padre. Ad Abia tenne dietro il suo figlio Asa, che fu pio, e che distrusse gl'idoli e i vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterrì e mise in fuga un esercito di Etiopi, che con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il regno di Giuda. Mosse anche guerra agli Israeliti, che vinse riportandone abbondante preda.

38. Pieta' di Giosafatte. — Morto Asa, il regno passò al suo figlio Giosafatte, il quale fu molto caro al Signore per la sua pietà. Tuttavia (come si è detto) ebbe amicizia stretta coll'empio Acabbo che gli recò gran danno; imperciocchè unite con lui le sue schiere andò a combattere contro al Re di Siria. Nella battaglia Acabbo

rimase estinto, e solo pel divino ajuto Giosafatte potè salvare la vita; mostrando così a quanti pericoli vadano soggetti coloro, che frequentano cattivi compagni.

A riguardo eziandio di Giosafatte il profeta Eliseo ottenne dal Signore acqua prodigiosa in un estremo bisogno, il che gli procurò una gloriosa vittoria contro de' Moabiti.

39. Trista fine di Gioramo e di Ocozia, il giovane Gioas — Dissimile da Giosafatte fu il figlio Gioramo, il quale, sposata Atalia figlia di Acabbo, ne adottò le empietà. Perciò Iddio mandogli una grave malattia da cui presto fu tolto di vita.

Dopo costui il figlio Ocozia prese le redini del Regno, che eziandio tenne poco; imperciocchè all'esempio della pessima Atalia sua genitrice datosi in preda a' vizi miseramente perì. Alla morte di lui la scellerata Atalia per impadronirsi del trono ordinò che tutti i figli di Ocozia fossero barbaramente trucidati.

Il solo Gioas ancor bambino fu tolto alla comune strage e dato al Sommo Sacerdote Giojada perchè lo allevasse segretamente nel tempio.

Giojada era uomo pieno di santità e fedele ai doveri della giustizia: perciò quando Gioas giunse all' età di sette anni, radunati nel tempio i principali del popolo, mostrò loro il legittimo Re, e il fece solennemente acclamare. La quale nuova udendo Atalia corse al tempio per dissipare la congiura, così da lei riputata; ma subito venne strascinata fuori del luogo santo e messa a morte. Giusto compensamento delle sue malvagità.

40. Gioas abbandona la vera religione. — Finchè Gioas si tenne a' consigli di Giojada fu fedele a Dio,

distrusse l'altare di Baal, adornò il tempio del Signore e lo arricchì di molti vasi sacri. Ma estinto Giojada, ingannato dall'adulazione de' malvagi suoi cortigiani, abbandonò la vera Religione. E perchè il figlio di Giojada per nome Zaccaria, saviamente lo ammoniva per ridurlo a buon senno, egli dimentico de' benefizi ricevuti da Giojada lo fece barbaramente lapidare. Per lo che sdegnato Iddio gli suscitò contro il Re di Siria, il quale con poche genti lo assalì, prese Gerusalemme, saccheggiò il palazzo ed il tempio, uccise i perfidi cortigiani, e lo stesso Gioas fu da' suoi servi trucidato nel proprio letto, e privato della regia sepoltura.

41. Amasia divien perverso e finisce male. — Alla morte di Gioas sottentrò nel regno Amasia, il quale per alcun tempo osservò la divina legge, e fu da Dio in mirabil guisa favorito. Infatti marciando contro agl'Idumei con numerosissime truppe, avvertito da un profeta di aver maggior speranza nel Divino ajuto, che nella moltitudine de' suoi soldati, ne licenziò una grande quantità, con pochi venne a battaglia, sconfisse il nemico e ne riportò insigne vittoria. Ma invece di renderne grazie al Signore ne divenne oltremodo superbo, dimenticò il vero Dio e diedesi ad adorare gl'idoli. Laonde gli furono dal Signore suscitate guerre e ribellioni, per cui fuggito nella città di Lachis venne ivi inseguito ed ucciso.

42. Ozia punito. — Gioatano giusto. — Acaz empio. — Ozia figliuolo e successore di Amasia prosperato da Dio superò più volte i Filistei, gli Arabi e gli Ammoniti, e divenne ricco, potente e temuto dalle vicine nazioni. Ma fatto orgoglioso per queste prosperità si ar-

rogò di esercitare quegli uffizi che a' soli sacerdoti erano permessi, minacciando di gastigo il Sacerdote, che lo avvertiva. Ostinandosi adunque nel suo peccato, un giorno che Ozia teneva in mano il turibolo per offerire incenso, e gridava minaccioso contro a' Sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra per cui dovette separarsi dal consorzio degli uomini e consegnare le redini del governo al figlio Gioatan. Questi amministrò saviamente il regno. Successore a Gioatan fu l'empio Acaz il quale, abbandonato il culto del Signore, si diede all'adorazione degl'idoli, e disonorato morì dopo sedici anni di regno.

Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzò il discorso a tutta la stirpe di Davidde, e parlando della Madre del Salvatore disse: Il Signore opererà un gran prodigio. Ecco una Vergine concepirà, e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emanuele, cioè Dio con Noi. Colle quali parole predisse il profeta, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e che come Dio avrebbe dimorato fra noi.

43. Ezechia ed Isaia profeta. — Il piissimo Ezechia appena eletto re lasciò subito libero il ministero a' sacerdoti, fece riaprire e purgare il tempio, e risarcì i danni che suo padre Acaz aveva cagionato alla religione.

Ezechia giovavasi molto de'savi consigli del grande Isaia. Questi è il Profeta che più di tutti parlò del futuro Messia con tanta chiarezza, che leggendo i suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Vangelo. Predisse chiaramente, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, posto in catene da quelli di sua nazione, coperto di piaghe, e che il suo sangue ci

avrebbe salvato, sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. Queste cose noi vedremo avverate nella persona del Divin Salvatore.

44. Infermita' e guarigione di ezechia. — Sotto la direzione di un tanto uomo Ezechia ristabilì in tutto il suo regno l'ordine la giustizia e divenne celeberrimo per la sua pietà. Caduto gravemente infermo, Isaia lo andò a visitare e gli disse, che si preparasse per l'eternità, perchè presto morrebbe. Ma avendo il Re pregato di cuore il Signore, gli si presentò di nuovo il Santo Profeta annunziandogli, che Dio aveva udite le sue orazioni, e vedute le sue lagrime, perciò gli donava ancora quindici anni di vita. In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo facendo retrocedere l'ombra del sole dieci gradi nel meridiano.

45. Bestemmia castigata. — Sennacheribbo Re dell'Assiria venne con formidabile esercito ad assediar Gerusalemme. Ezechia tentò inutilmente di placarlo con doni; anzi divenuto quegli vie più orgoglioso mandava i suoi soldati vicino alle mura della città a fare avvertito il popolo, che si arrendesse, perchè niuno potrebbe loro resistere. Forse, dicevano essi a nome del Re bestemmiando, forse il vostro Dio vi potrà liberare dalle mani di Sennacheribbo? Non ascoltate Ezechia, che vi seduce col dire, che il Signore vi libererà.

Il buon Ezechia, uditi questi improperi, si stracciò le vestimenta, e coperto di sacco andò nel tempio a pregare. Il Signore l'ascoltò e mandogli a dire per Isaia, che lo avrebbe difeso, e niun danno gli avrebbe recato Sennacheribbo. Ed ecco nella seguente notte l'angelo del Si-

gnore entrò nel campo degli Assiri, e menando terribile strage uccise centottanta cinque mila soldati. Sul far del giorno si levò Sennacheribbo, e alla vista di quell'orribile spettacolo di morti confuso ed atterrito fuggì a Ninive, dove in un tempio d'idoli fu da'suoi medesimi figli trucidato. A. del m. 3291.

Così fu punito il superbo Sennacheribbo per avere bestemmiato il nome del Signore. Guardiamoci dalla bestemmia siccome da uno de'più detestabili peccati.

46. Santa morte di Ezechia. — Ezechia liberato da sì grandi pericoli passò il restante di sua vita in somma pace. Egli amava il Signore, ed il Signore era con lui, perciò ogni cosa gli riusciva prosperamente. Riposta ogni confidenza in Dio, in ogni sua impresa mirava solo alla gloria del suo Santo nome. Dopo ventinove anni di regno finì con placida morte nel cinquantesimo quarto dell'età sua. Fu dal popolo pianto a calde lagrime, e in segno di affezione venne collocato ne'sepolcri de'suoi antenati, ma in luogo più elevato di quello degli altri Re. Egli è considerato come modello de'Principi religiosi. A. del m. 3306.

Mentre regnava Ezechia ebbe fine il regno d'Israele.

CAPO NONO.

Empietà di Manasse e sua conversione. — Morte di Oloferne. — Amone empio. — Giosia pio. — Gioacaz e Gioachimo fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachimo. — Zelo di Geremia. — Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. — Strettezze e saccheggio orribile di Gerusalemme.

47. Empieta' di manasse e sua conversione. — Al pio Ezechia fu successore suo figlio Manasse, che affatto degenerò dalla paterna pietà, non essendovi scelleratezza

che non abbia commesso. Dopo aver lasciato il culto del vero Dio costringeva il popolo all'adorazione degli idoli; si applicava alla magia, osservava i sogni e parecchie altre superstizioni.

Il Signore mandò i suoi profeti ad ammonirlo, ed egli divenuto più feroce ne fece molti barbaramente trucidare. Isaia con santo zelo riprendevalo delle sue iniquità, e gli annunziava imminenti i divini castighi: invece di emendarsi egli diede il barbaro comando che il santo profeta fosse per metà segato con una sega di legno.

Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti a'suoi servi. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali incatenatolo a'piedi, ed alle mani lo condussero in Babilonia. Nell'orror del carcere egli rientra in se stesso, conosce la mano divina, che lo aveva percosso e prega umilmente il Signore ad avergli pietà. Iddio, sempre buono con chi a lui ricorre pentito, lo esaudisce, lo libera dai suoi nemici, lo rimette sul trono di Giuda.

Manasse grato al Signore impiega il resto di sua vita nel riparare a'danni, che aveva cagionato all'onor divino, e si mantiene fedele sino alla sua morte. A. del m. 3361.

48. Morte di Oloferne. — Durante il regno di Manasse una famosa donna di nome Giuditta dimostrò coraggio da eroe troncando il capo ad uno de'più grandi generali chiamato Oloferne. Questi, per impadronirsi della città di Betulia, la strinse per tal modo d'assedio, che, chiusi tutti i canali per cui l'acqua da bere entrava nella città, tutti i cittadini già erano in procinto di arrendersi per non morir di sete. Giuditta, donna di singolar virtù, intesa la risoluzione, a cui la miseria spin-

geva i suoi concittadini, si vesti di cilicio, e coperto il capo di cenere si prostese innanzi al Signore e lo pregò a volerle suggerire quanto far doveva per liberare il suo popolo. Si sentì inspirata alla più magnanima impresa di cui mai possa essere capace un eroe. Accompagnata dalla sua serva andò ella stessa da Oloferne. Al primo vederla restò questi maravigliato a tanta bellezza, e a tale coraggio. Chiesto perchè a lui venisse, le parlò con molta benevolenza, quindi per compiacerla ordinò a'suoi soldati che le lasciassero libero il passaggio per andare a pregar Iddio quando ella volesse. Il Signore era con lei, ed accompagnava ogni suo passo.

Una sera volendo Oloferne cenar lautamente invitò alla sua mensa eziandio Giuditta, e poichè fu senza misura pieno di vino, sdraiatosi sul letto, bentosto profondamente si addormentò. Giuditta allora posta la fantesca all'ingresso della tenda in vedetta, voltasi al Signore, così pregò: « Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio, e fa che io compia quello, che, affidata al tuo soccorso, osai d'intraprendere. » Ciò detto si accosta ad una colonna del letto, impugna la scimitarra, che vi sta appesa, la sguaina, e stringendo colla sinistra la chioma ad Oloferne, coll'altra gli recide la testa. Quindi ravvolge il tronco capo nella cortina del letto, lo dà all' ancella perchè nel suo sacco lo nasconda, e, frettolosamente partendosi, passa intrepida in mezzo alle guardie nemiche e sen viene a Betulìa.

Attoniti per tanta prodezza i Betuliesi, rendono unanimi al Signore solenni grazie. Poscia escono ed attaccano i nemici. Corrono costoro per isvegliare il loro capitano, e lo trovano decapitato e nuotante nel proprio

sangue. A quella notizia ognuno pieno di terrore pensa a salvarsi e intanto succede una general confusione in tutto l'esercito. Molti rimangono uccisi, altri scampano colla fuga. In simile guisa il Signore per mano di una semplice donna sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo.

Tutti gli eserciti della terra sono un nulla, se non avvi la protezion del cielo.

49. Ammone empio. — Giosia pio. — Ammone ottenne il trono di Manasse suo padre seguendone le empietà, ma non il ravvedimento. Perciò dopo due anni di regno fu da' suoi servi ucciso, e in sua vece fu conosciuto re il piissimo Giosia.

Appena salito in trono egli volle che immantinente fossero distrutti gl'idoli e venisse tolta ogni memoria del culto profano. Risarcì il tempio di Dio, e lo rimise nell'antico splendore. Comandò che fosse letta al popolo la legge di Mosè, e volle che tutti promettessero di esserne fedeli osservatori. In breve tempo ebbe la consolazione di vedere il suo popolo ritornato alla religione de'loro padri.

Non ostante queste buone qualità egli commise un'imprudenza che gli costò la vita. Imperciocchè senza giusto motivo avendo presentato una battaglia al Re di Egitto rimase gravemente ferito, e trasportato in fretta a Gerusalemme morì compianto da tutto il popolo di Giuda. A. del m. 3394.

50. Gioacaz e Gioachimo fratelli. — Al pio Giosia succedè Gioacaz che operò empiamente, e per questo fu vinto da Necao Re dell'Egitto, il quale fattolo mettere in catene seco lo condusse schiavo in patria, dove morì. Gioachimo suo fratello e successore lo imitò nel

male operare. Egli si mostrò sempre ostinato alle minacce di Geremia profeta.

51. Geremia profeta. — Era Geremia nativo di Anatot città poco distante da Gerusalemme. A quindici anni circa il Signore lo mandò ad annunziare a Gerusalemme le gravi sventure che le sovrastavano. Guai a Gerusalemme, andava gridando, guai al popolo di Giuda se non si converte. D' ordine del Signore si presentò eziandio al Re Gioachimo e gli disse: Guai a colui che fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che opprime il prossimo, e non dà la mercede agli operai. Tu attendi solo all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue innocente. Perciò ecco quanto dice il Signore: La tua sepoltura sarà quella di un giumento.

Questi avvisi non commossero punto Gioachimo, il quale continuò a vivere nell'iniquità. Anzi Geremia avendogli mandato un volume, in cui aveva scritto le minacce del Signore, il Re lo prese, il tagliò a pezzi, e gettollo sul fuoco. Ma guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore.

52. Trista fine di Gioachimo. — Le minacce, che Dio aveva fatte palesi per bocca di Geremia, ebbero finalmente il loro effetto. Nabucodonosor Re di Babilonia venne ad assediare Gioachimo in Gerusalemme, lo prese, lo fece morire, ed il suo corpo fu gettato in una fogna, siccome aveva profetato Geremia, cioè che il cadavere di Gioachimo avrebbe avuto la sepoltura di un vil giumento. A. del m. 3406.

53. Zelo di Geremia. — Anania falso profeta. — Crescendo l' empietà del popolo di Giuda, si affrettava altresì la punizione, che Iddio avevagli più volte minacciato. A fine di scuotere quella nazione dall'iniquità

Geremia per comando del Signore andò nel tempio con un giogo al collo, con catene alle mani e manifestò la parola del Signore a'Sacerdoti, al popolo ed al Re.

Un certo Anania, che si vantava profeta, gli tolse il giogo lo spezzò e disse: Ecco ciò che disse il Signore: così spezzerò il giogo di Nabucodonosor dal collo di tutte le genti dopo due anni. E Geremia a lui: Tu che fai confidare questo popolo nelle tue menzogne, morrai questo anno stesso, perchè hai parlato contro del Signore. Così avvenne.

Geremia pieno di zelo per la gloria di Dio non cessava di predire, minacciare la rovina di Gerusalemme a motivo de'misfatti, che si commettevano. Ma tutto indarno. Anzi lo stesso profeta fu posto in carcere, e vi stette fino alla presa della città. Per altro Nabucodonosor, sebbene gentile, ebbe in grande onore quel santo uomo e impadronitosi di Gerusalemme, lo tolse di prigione, lasciandolo in libertà di recarsi in Babilonia o rimanere nella Giudea. Geremia amò meglio di andarsene presso a'suoi fratelli per piangere con loro, e consolarli nella comune afflizione. Lasciò scritte molte profezie, e fra le altre cose disse, che il popolo di Giuda sarebbe stato condotto in Babilonia, e avrebbe sopportato la schiavitù settant'anni, indi il Signore lo avrebbe ricondotto in patria.

53. Geconia schiavo in Babilonia. — A Gioachimo succedè suo figlio Geconia, che fece eziandio gran male. Sdegnato Iddio ricondusse ben presto Nabucodonosor sopra Gerusalemme, il quale strinsela d'assedio. Geconia non potendo più far resistenza si arrese a discrezione del nemico.

Nabucodonosor tolse dal tempio e dalla casa del Re tutti i tesori e i vasi sacri e tutto portò in Babilonia.

Aveva già prima condotto schiavi tremila Giudei; poscia il Re, sua madre, la moglie, tutti i principi più valorosi dell'esercito di Giuda, i cittadini più ricchi, tutti furono condotti prigioni in Babilonia.

55. Strettezze e saccheggio di Gerusalemme. — Sedecía ultimo re di Giuda fu anch'egli malvagio, e volle ancor tentare di scuotere il giogo di Nabucodonosor. Vie più irritato quel Monarca venne di tratto contro a Gerusalemme con poderoso esercito, e la strinse di assedio.

I cittadini furono ridotti a tale miseria, e la fame divenne sì crudele, che non abborrirono dal mangiare carne umana. Gli stessi genitori non ebbero orrore di pascersi delle carni de'loro figliuoli, ed i figliuoli mangiare quelle de'loro genitori.

Finalmente dato un gagliardissimo assalto, i nemici si impadronirono della città. Da ogni parte si levano supplichevoli voci, e si grida pietà: ma i nemici divenuti quai leoni, fanno man bassa e commettono ogni sorta di vendetta. La strage fu grandissima, il tempio venne affatto spogliato e dalle fiamme ridotto ad un mucchio di rovine. Il palazzo del Re, le torri, le case della città, tutto fu arso e distrutto. Gli abitanti che scamparono dalla strage vennero condotti schiavi in Babilonia.

A Sedecía furono cavati gli occhi, indi venne tradotto in Babilonia ove morì. Per conseguenza si avverarono le parole del profeta Ezechiele allorachè disse, che morrebbe in Babilonia senza vederla.

Così il regno di Giuda in pena delle malvagità de'suoi Re, e del suo popolo terminò la sua gloria dopo aver durato 468 anni cominciando da Davidde, e 388 dopo la separazione delle dieci tribù d'Israele.

EPOCA SESTA.

Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia l'anno del mondo 3416 sino alla nascita del Salvatore l'anno del mondo 4000, racchiude anni 584.

CAPO PRIMO.

Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna dalla morte. — Interpreta due sogni al Re. — I tre fanciulli nella fornace.

1. Osservazione. — Bisogna qui richiamare alla memoria la celebre profezia del santo patriarca Giacobbe, con cui predisse che il sovrano e legislativo potere degli Ebrei doveva conservarsi nella tribù di Giuda sino alla nascita del Messia. Questo potere non fu estinto alla caduta del regno di Giuda, ma venne solamente diminuito; perciocchè questa schiavitù per gli Ebrei fu solamente un castigo, non uno sterminio; e nella medesima loro schiavitù avevano Giudici della propria nazione, della tribù di Giuda, i quali governavano il popolo secondo le leggi di Mosè. Anzi molti ottennero cariche distinte, come Anania, Misaele, Azaria e il profeta Daniele i quali salirono in gran fama presso gli Ebrei, e nella stessa corte di Nabucodonosor.

2. Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Il Signore che destinava Daniele e li suoi compagni a grandi cose, dispose che fossero chiamati alla corte del Re. Aveva questi dato ordine al capo de'suoi servi, che tra

i prigionieri Ebrei fossero scelti più ben fatti e i più belli di volto e venissero ad abitare nel suo palazzo. Quivi si nutrissero dei cibi della mensa reale, e quando fossero ben disciplinati e istrutti nelle scienze e nella lingua dei Caldei, fossero ammessi in corte al suo servizio.

I soprannominati quattro giovanetti di stirpe reale, di nome Daniele, Anania, Misaele ed Azaria vennero scelti a preferenza d'ogni altro. Una cosa sola cagionava loro conturbazione, ed era che, dovendo cibarsi delle vivande del Re, erano eziandio obbligati a mangiare cibi dalla legge di Mosè proibiti. Chiesero pertanto a colui che li governava, che invece delle vivande reali fossero dati loro soltanto legumi ed acqua. Asserendo quegli, che se il Re li avesse veduti dimagrati lo avrebbe giudicato reo della testa, Daniele rispose: Fanne la prova per dieci dì, e poiché avrai veduto, farai quello che ti parrà.

Piacque molto al Signore questa temperanza, e li favorì maravigliosamente. Il prefetto approvò il partito, e passati dieci giorni furono trovati più sani, robusti e di più vivo colore di tutti gli altri. Anzi il Signore diede ad essi sapienza ed intendimento sopra tutti i sapienti di quel paese, e specialmente a Daniele, a cui comunicò l'intelligenza delle visioni, e de' sogni, che vengono da Dio.

Per la qual cosa scorsi tre anni i quattro giovanetti furono condotti dinanzi al Re, il quale trovolli di avvenenza, d'ingegno, e di sapere superiori di gran lunga a tutti gl'indovini, e sapienti che aveva nel suo impero.

La temperanza è benedetta dal Signore e giova alle facoltà dell'intelletto ed alla corporale sanità.

3. Daniele libera Susanna dalla morte. — Comin-

ciò Daniele a manifestare la sua sapienza nel fatto di Susanna. Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due giudici del popolo di un delitto così grave, che meritava di essere lapidata.

Condannata infatti a morte crudele, già fra immenso popolo era condotta al supplizio, quando Daniele, sebben giovanetto, per divina inspirazione in mezzo alla turba gridò: Io sono innocente del sangue di questa donna, allontanate questi due vecchioni l'uno dall'altro, e li giudicherò io. Interrogatili quindi separatamente li fece presto cadere in contraddizione, perchè ambi erano mentitori. Così riconosciuta l'innocenza di Susanna, e rilasciatala in libertà, Daniele si volse al popolo ed esclamò: Ora abbastanza è manifesta la menzogna di questi giudici, a voi si sta il rendere loro quel guiderdone, che ben si meritano. Il popolo tutto lieto, che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna, con maggiore indegnazione si mosse contro a' due vecchi ribaldi, e li coprì di pietre.

Il Signore protegge gli innocenti, e per lo più fa cadere l'iniquità a danno dei colpevoli medesimi.

4. Daniele spiega il primo sogno a Nabucodonosor. — Alcun tempo dopo ebbe Nabucodonosor un sogno, di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine di convocare tutti i maghi, e gl'indovini del suo regno, affinchè gli ricordassero il sogno; poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, che avrebbero bensì spiegato il sogno quando questo venisse loro esposto, che altrimenti non era loro possibile indovinarlo, ed interpretarlo. Il Re, che pretendeva nulla dover essere impossibile agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò, che

tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciavasi la crudele carnificina, quando Daniele presentatosi al Re, pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, giacchè sperava di soddisfarlo.

Il Re accondiscese, e Daniele corse ad avvertire i suoi compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: nella notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione.

Sorto pertanto il nuovo dì, Daniele pieno di riconoscenza verso Dio venne dal Re, e, Sire, gli disse, quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in Cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose, che hanno a succedere ne' tempi futuri. Questo a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia di argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro, e parte di creta. Mentre tu la stavi guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse a' piè la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi di mano in mano aumentandosi diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. Questo fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione. Tu sei, o Re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del Cielo fatto padrone di un vastissimo e ricchissimo impero.

Dopo te sorgerà altro regno minore del tuo, e questo rappresenta l'argento. Ne avverrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro,

che abbatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del Cielo susciterà, il quale dominando sopra ogni altro durerà in eterno.

Ne' primi quattro regni annunziati da Daniele erano presagite quattro monarchie, che dovevano succedersi l'una all'altra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, de' Persiani nell'argento, de' Greci nel bronzo, de' Romani nel ferro, cui succedè finalmente la quinta, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero de' Romani lo disfece, ed essa dilatossi, e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine de' secoli per eternarsi poi in Cielo.

5. Nabucodonosor innalza Daniele a grandi onori. — Nabucodonosor attonito al veder così bene indovinato e interpretato il sogno si chinò per adorare Daniele, ed esclamò: Certamente il vostro Dio è il Signore de' Regnanti, il rivelatore delle cose segrete, poichè tu hai saputo rivelare un tanto arcano.

Quindi innalzò Daniele a sublimi onori, lo costituì Principe delle Provincie di Babilonia, e maestro di tutti i sapienti. D'allora in poi Daniele stava sempre al palazzo del Re, a cui niuno poteva recarsi senza il permesso di lui. Anania, Mizaele, Azaria furono costituiti sovraintendenti a tutti gli agricoltori della Provincia di Babilonia. Mirate, o figliuoli, quante maraviglie opera Iddio a favore di coloro, che gli sono fedeli.

6. I tre fanciulli nella fornace. — Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo montato in superbia si fece innalzare una statua d'oro di smisurata altezza, e comandò, che al suonar de' musi-

cali strumenti tutti dovessero prostrarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non ubbidiva.

Anania, Mizaele, Azaria, sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del Re l'onore a Dio solo dovuto, perciò protestarono di voler piuttosto morire, che adorarla. Saputo ciò Nabucodonosor impose, che immantinenti fossero i tre giovanetti condotti alla sua presenza e in tono disdegnoso loro disse: Come! veramente voi non adorate la mia statua? Orsù al primo suono degli strumenti, se non vi prostrerete, e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace, e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?

I coraggiosi fanciulli risposero: Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o Re; e qualora nol voglia, siati noto, che la tua statua noi non adoriamo. Allora il Re salito in furore comandò, che la fornace fosse accesa sette volte più del solito, e i tre giovanetti vi fossero entro lanciati.

Quivi il Signore operò un gran prodigio. Dopo che Anania, Mizaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo dal Cielo mandato scese fra loro, vi fece spirare un umido e fresco venticello, il quale rimovendo il fuoco da' tre garzoni, impediva che questi ne fossero anche leggermente offesi; i quali perciò lieti camminando in mezzo alle fiamme lodavano e benedicevano il Signore. Per lo contrario le fiamme dell' ardente fornace sboccando, si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono.

Nabucodonosor curioso di sapere che fosse avvenuto di quei giovanetti si avvicinò alla fornace, e li vide tutti

intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconobbe da ciò la mano dell'Altissimo che operava, ed accostatosi alla fornace chiamò i tre giovanetti onde uscissero. Quindi gl' innalzò agli onori di prima decretando, che chiunque avesse profferto bestemmie contro al Dio di Anania, Mizaele, Azaria fosse reo di morte, perchè quegli era il vero Dio.

7. Secondo sogno di Nabucodonosor. — Tuttavia non andò molto, che Nabucodonosor dimenticò di nuovo il vero Dio: perciò in un secondo sogno gli fu annunziato imminente il più terribile castigo. Gli sembrò di vedere un grande albero, che colla cima toccava il Cielo, e stendeva i rami su tutta la terra, bello di foglie, carico di frutta, di cui abbondantemente si cibavano gli uccelli, i quali sopra a' rami abitavano. Ma ecco un Angelo discender dal Cielo e gridar forte: « Tagliate quell' albero, sfrondate i rami, scuotete le foglie, dispergetene i frutti, e fuggano le bestie, e gli uccelli, che si riparano ad esso. Se ne serbi per altro la radice, che legata si esponga alla rugiada del Cielo, e viva nella campagna insieme colle fiere; mutisi il cuor del medesimo in cuor di fiera, finchè siano passati sette tempi.

Invano il Re cercò la spiegazione del sogno fra i maghi babilonesi. Solo Daniele illuminato da Dio lo spiegò nel modo seguente: « Terribile è questo sogno, o Re, e ti annuncia grandi sciagure: Tu sei quell'albero, la cui grandezza è giunta fino al Cielo, e la potenza estendesi per tutta la terra. Reciso sarai tu pure, vale a dire, cacciato non solamente dal trono, ma allontanato dal consorzio degli uomini. Per sette anni abiterai tra le

fiere nutrendoti di fieno e di erba al pari di quelle. Tuttavia rimarrà la radice, perchè dopo sette anni, quando avrai conosciuto che esiste un Dio padrone di tutti i regni, i quali Egli dà a chi a lui piace, allora tu ricupererai te stesso e il tuo trono. Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni il colpo che ti minaccia con buone opere, e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati, e forse il Signore avrà di te pietà! »

8. Si compiono le divine minacce. — Il Re non cercò di placare l'ira di Dio secondo i consigli di Daniele, per la qual cosa tutto avvenne come era stato predetto. Un giorno Nabucodonosor passeggiava nella reggia tutto gonfio di sua grandezza; non è forse questa, andava dicendo, la grande Babilonia, che io edificai per servire di sede al mio impero, nella grandezza della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza? Parlava ancora e d'improvviso ode una voce dal Cielo, che grida: A te si parla, o Re; il tuo regno sen passerà dalle tue mani. Le selve, le selve saranno tua abitazione, tua compagnia le fiere; erba e fieno tuo cibo. Così starai infinattantochè sappi i regni degli uomini essere in potere di Dio. All'istante medesimo Nabucodonosor divenne qual bestia; gli crebbero le unghie e i capelli come fiera; fu scacciato dalla reggia, fuggì nelle selve e per sette anni abitò colle fiere nutrendosi di fieno e di erbe. Trascorso detto tempo Nabucodonosor entrando in se stesso alza gli occhi al Cielo, e chiede al Signore misericordia e perdono, confessando che egli solo è il Sovrano del Cielo e della terra. Il Signore lo ascolta, gli restituisce le sembianze umane; lo rimette sul trono con magnificenza e gloria maggiore di prima. Così Id-

dio dimostra, che egli solo è Onnipotente, che può glorificare gli umili, e umiliare chi cammina con superbia. A. del m. 3442.

CAPO SECONDO.

Convito sacrilego di Baldassarre e sua morte. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — Uccide un drago. — È di nuovo messo nella fossa de'leoni.

9. Sacrilego convito di Baldassarre e sua morte. — Baldassarre vinse in empietà Nabucodonosor, a cui era succeduto nel trono. In un convito dato ai grandi del regno volle che fossero recati i vasi sacri rubati dal suo antecessore nel tempio di Gerusalemme, e in quelli per disprezzo diedesi sacrilegamente a bere egli e i suoi convitati. Mentre si beveva, apparve una mano che con caratteri ignoti scriveva sul muro rimpetto al Re. Questi a tale vista atterrito chiamò i suoi saggi, perchè gli leggessero e gli spiegassero la scrittura, ma niuno potè cavarne il senso.

Fu chiamato Daniele, a cui il Re propose doni grandi qualora lo avesse soddisfatto. « Teco pur siano, disse Daniele, i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi hai posto colmo colla profanazione dei sacri vasi. Mane, Thecel, Phares sono le parole ebraiche scritte sul muro. Eccone la spiegazione: Mane: il tuo regno è finito; Thecel: Fosti posto da Dio sulle bilancia e trovato mancante; Phares: il tuo regno sarà diviso e dato a' Medi ed a' Persiani.

In quella medesima notte i Medi s' impadronirono di Babilonia, Baldassarre fu ucciso, e Dario gli sottentrò nel regno.

Da questo fatto impariamo ad usare il debito rispetto a tutte le cose sacre.

10. Daniele in mezzo ai leoni. — Daniele due volte per ordine del Re Dario fu posto nel lago ovvero serraglio de' leoni per invidia de' cortigiani. Costoro al vederlo elevato ai più distinti onori studiarono malignamente ogni mezzo per fargli perdere la grazia del Re. Presentatisi a Dario ottennero un decreto con cui era stabilito, che per trenta giorni non si dovessero porgere preghiere ad altri che al Re, e chiunque avesse prestato adorazione a qualsiasi uomo o Divinità, fosse reo di morte. Daniele, il quale anche nelle grandezze aveva ognora presente il timor Divino, nella sua stanza tre volte al giorno apriva le finestre, che riguardavano il tempio di Gerusalemme, e colà rivolto genuflesso adorava e pregava il vero Dio.

Saputo questo, i maligni cortigiani corsero al Re accusando Daniele come violatore della legge, facendolo reo di morte. Dario conosceva la grande virtù e rara prudenza di Daniele, perciò molto lo amava, e non sapeva risolversi a far eseguire il fatale decreto. Temporeggiò fino a sera, studiando il modo di liberarlo. Ma essendogli stato soggiunto, che un decreto del Re non poteva cangiarsi, fu costretto a sottoscrivere la sentenza. Nel suo rincrescimento esortò Daniele a confidare in Dio che salvato l'avrebbe. Immantinente fu legato e posto nel lago dei leoni, e perchè niuno gli potesse recar danno, il Re stesso volle munire il serraglio del suo sigillo, e di quello de' suoi ministri. Ritornò quindi al suo palazzo e in tutta la notte non potè prendere nè cibo nè sonno. Spuntata l'alba si recò ansioso al serra-

glio per sapere che ne fosse di Daniele. Ivi giunto con voce tremola e dolente gridò: Daniele, forse il tuo Dio avrà potuto liberarti dalla bocca de' leoni? Daniele dal fondo del serraglio rispose: « O Re, vivi in eterno, il mio Dio mandò un angelo, che chiuse la bocca de' leoni, e non permise che mi fosse fatto alcun male. » Oltremodo di ciò contento il Re diede ordine che Daniele fosse tosto cavato fuori e in sua vece vi fossero gettati gli accusatori, i quali prima che fossero giunti al pavimento della fossa furono da' leoni fatti a brani. Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele, e la pena cadde sulla testa dei maligni accusatori.

11. Daniele atterra un idolo. — Il Re e i Babilonesi adoravano un idolo chiamato Belo, formato a guisa di una statua colossale e mostruosa. Ognuno credeva che egli in ciascun giorno mangiasse l' offerta di dodici misure di farina, quaranta pecore, e sei misure di vino (1). Avvenne un giorno che trovatosi Daniele a tavola del Re, questi gli disse: Per qual motivo non adori tu il Dio Belo? A cui Daniele: Perchè io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del Cielo e della terra. E che, ripigliò il Re, non ti par vivente il Dio Belo, il quale ogni giorno tanto si mangia e si beve? Daniele sorridendo rispose: Non t'ingannare, o Re, Belo è di fango al di dentro, al di fuori di bronzo, esso non mangia mai. Il Re montato in collera chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro:

(1) Queste misure dette comunemente *metrete*, erano di forma concava contenenti ciascuna circa 60 libbre, sicchè si offerivano ogni giorno 28 rubbi, libbre 20 di farina ovvero 26 miriagrammi circa; e due brente o due terzi di brenta ossia ettolitri 1, litri 66.

Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire; che se ciò mi farete vedere, Daniele morrà, perchè contro di Belo ha bestemmiato. I sacerdoti che erano in numero di settanta, persuasi che niuno sapesse i loro segreti, francamente risposero: Noi usciremo dal tempio: tu, o Re, vi farai porre le offerte e chiuse le porte le suggellerai. Se alla mattina non troverai ogni cosa consumata, noi subiremo la pena, altrimenti la sconterà Daniele. Accettatosi dal Re il partito, si posero le offerte sopra l'altare, e chiuse le porte si suggellarono. Daniele per altro con uno staccio fece prima sparger minuta cenere per tutto il pavimento del tempio, onde scoprire le pedate di chi vi passasse.

Di buon mattino venuti Dario e Daniele nel tempio videro chiuse e sigillate le porte, e poichè furono entrati, ogni cosa trovarono consumata. Gran Belo! esclamò il Re, tu sei veramente grande, e presso di te non c'è inganno. Ma Daniele il rattenne, e sorridendo gli disse: Che cosa vedi là sul pavimento? E il Re: Veggo pedate di uomini, di donne e di fanciulli. — Da ciò appare, soggiunse il profeta, chi si abbia divorato le offerte. Allora Dario chiamò i Sacerdoti, si fece svelare il passaggio segreto, per cui notte tempo entravano nel tempio, e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte. Di che il Re sommamente sdegnato li fece mettere tutti a morte. Poscia diede il tempio e l'idolo in balia di Daniele, che l'uno e l'altro distrusse.

12. Daniele di nuovo in mezzo ai leoni. — Era parimenti in Babilonia un drago mostruoso simile ad un serpentaccio, che da tutti veniva adorato come un gran

Dio. Il Re disse a Daniele: Tu non puoi negare, o Daniele, che almeno questo sia un Dio vivente. Daniele: Che sia vivente, lo concedo, ma non già un Dio, perchè se mi permetti io lo ucciderò senza servirmi di spada o di bastone. Avuto di ciò il consenso, Daniele pose della pece, del grasso, dei peli in una caldaja, fece tutto cuocere insieme, e lo versò nella bocca del drago che immantinenti crepò.

A tali fatti i Babilonesi, invece di aprire gli occhi alla verità e riconoscere il vero Dio, cominciarono a destar tumulto, e assediato il palazzo del Re, lo minacciarono di morte se non dava Daniele nelle loro mani. Dario fu costretto ad abbandonarlo al loro furore, onde Daniele venne preso, e nuovamente gettato nel serraglio de'leoni. Per eccesso di barbarie negarono a quegli animali il solito alimento, affinchè stimolati dalla fame più presto lo divorassero. Ivi rimase Daniele per ben sette giorni.

13. Daniele liberato. — Quel Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli, nutrì Daniele con un prodigio, e lo liberò dalla voracità de' leoni.

Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva preparato vivande per li mietitori, e loro le portava nella campagna. Quand'ecco un angelo gli disse: Porta il preparato pranzo in Babilonia a Daniele, che trovasi nella fossa de'leoni. Abacuc rispose: Signore, io non so dove sia Babilonia, nè la fossa de'leoni. L'angelo allora lo prese pei capelli, lo portò in un momento fino a Babilonia e lo pose sopra la fossa de' leoni. Daniele servo di Dio, disse Abacuc, prendi il pranzo che Dio ti ha mandato. Daniele rendè grazie al Signore, mangiò,

e subito l'angelo trasportò Abacuc nel luogo in cui l'aveva preso.

Nel settimo giorno il Re andò per piangere la morte di Daniele; ma con sorpresa guardando entro il serraglio, lo vide sano e tranquillo assiso in mezzo ai leoni. Tutto attonito per lo stupore Dario esclamò: Quanto sei grande, o Dio di Daniele! Immediatamente lo fece estrarre da quella spaventosa fossa, con ordine che gli autori della sedizione vi fossero gettati in sua vece; il che eseguito vennero essi subito da' leoni divorati. Poscia il Re pubblicò questa legge: Tutti i sudditi adoreranno il Dio di Daniele, per essere un Dio salvatore che fa prodigi e maraviglie grandi sopra la terra.

CAPO TERZO.

Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. — Amano punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio, e di Gerusalemme. — Promesse del Messia. — Stato degli Ebrei. — Alessandro il grande.

14. Ester e Mardocheo. — Ester era una giovane ebrea di straordinaria bellezza. Rimasta priva di padre e di madre in fresca età era stata da Mardocheo suo zio con singolar cura allevata nel timor di Dio. Il Signore, il quale serbava questa fanciulla a cose grandi, fece che le rare virtù di lei fossero conosciute dal Re Assuero, il quale perciò la trascelse per sua sposa, e regina di tutto l'impero Babilonese.

Fra i grandi della corte si trovava il superbo Amano il quale uso a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque passasse, fu fieramente sdegnato, perchè Mardocheo gli ricusava tale ossequio dovuto solo a Dio.

Per farne crudele vendetta Amano, che assai poteva presso il Re, ottenne un decreto, in forza di cui tutti i Giudei dispersi nel regno dovevano essere trucidati in un medesimo giorno. Ma Iddio, che veglia alla salvezza degl'innocenti, svelò le trame di questo scellerato.

15. Gli Ebrei salvati. — Amano punito. — Appena la nuova fatale giunse a Mardocheo subito si squarciò le vesti e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia, e la riempiè di lamenti. La Regina anche nell'alta sua dignità aveva tuttora seguito i buoni consigli dello zio, e all' udirne le grida ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso invocò il divino ajuto e piena di confidenza in Dio si presentò al Re per chiedere la salvezza di se medesima e quella del suo popolo. Ma da prima ella non dimandò altro se non che venisse ad un convito con Amano. Il Re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla Regina: Orsù chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai. Ed ella: Chieggo la vita per me e pel mio popolo: Questo perfido Amano ci ha condannati a fiera morte, a totale sterminio. A quelle parole il Re montato in furore impose che senza dilazione fosse messo a morte, e fosse appeso sopra un'alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo.

Inoltre avendo il Re inteso che Mardocheo era zio di Ester, e che aveva già prestato importantissimi servigi alla corte, il volle innalzato a grande dignità; e rivocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato, ed il superbo umiliato.

16. Ezechiele profeta. — Fra i tanti personaggi che faticarono molto per sostenere e promuovere il culto del

vero Dio fra gli ebrei ne' settant'anni della loro schiavitù, fu il celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici furono col profeta Geremia. Era egli della stirpe sacerdotale, e fu dei primi che furono trasportati in Babilonia con Ieconia re di Giuda. In quella terra straniera predicò a' giudei suoi compagni nella cattività, ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state sì difficili ad intendersi, che tra giudei era proibito di leggere il principio ed il fine de' suoi scritti a chi non fosse in età di trenta anni. Tra le altre visioni di lui avvi la seguente: Lo spirito di Dio condusse questo santo profeta in una vasta e spaziosa pianura piena di un numero incalcolabile d'ossa di morti spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli ordinò di comandare a quelle ossa, che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo posto. Intimato dal profeta quel comando da parte di Dio, a cui tutte le cose son soggette, ed alla potenza del quale nessuna resiste, se ne vide subito l'esecuzione con un terribile strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta per un nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi il medesimo spirito che altre volte inspirò all'uomo la vita, dopo essere stato formato di terra, tutto in un tratto si levarono in piedi, ed apparvero vivi. Volle con ciò Iddio dare un abbozzo di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio.

Nella persona di questo profeta Dio ci volle assicu-

rare della futura risurrezione de' nostri corpi; imperocchè per mezzo degli occhi di Ezechiele noi vediamo ciò che un giorno vedremo co' nostri proprj nell' ultimo giorno del mondo.

17. I DODICI PROFETI MINORI. — Oltre i quattro profeti maggiori Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perchè ciò che noi abbiamo di essi è poco a paragone di quello che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui sono stati tutti i profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno continuato nell'esercizio del loro ministero per un intero secolo. Ecco qui i nomi dei suddetti profeti minori, secondo la serie della Bibbia, e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo 2° Re d'Israele, e predicò quasi per un secolo intero, avendo cominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

II. Ioele, benchè non si sappia precisamente sotto quali re predicasse, pare nondimeno che sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni incirca prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni in circa prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha specificato il suo tempo, ma pare essere stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perchè sotto Ioas re d'Israele, allora che quel regno gemeva sotto l'oppressione dei Sirj, predisse più di 825 anni prima di Gesù Cristo, che il figlio di lui Geroboamo 2° lo li-

bererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Ioatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum fu 740 anni prima di Gesù Cristo, sotto il Re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia era anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo, ed egli fu, che in modo particolare incoraggì i Giudei a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedè di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo lui non se ne videro sino a s. Gioanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi profeti colle profezie lasciate ci fanno vedere di essere stati animati da un medesimo spirito, per riprendere collo stesso vigore i peccati degli uomini, e per promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvatore del mondo.

18. Ciro da' la liberta' agli ebrei. — Ciro re di Persia, divenuto padrone dell'impero Babilonese, e saputo che il profeta Isaia aveva parlato di lui ducento anni prima, e predetto, che avrebbeli messi in libertà, decretò che loro fosse lecito di tornare in patria, e di rifabbricare la città, ed il tempio. Ordinò in pari tempo che loro venissero restituiti i vasi sacri tolti da Nabucodonosor in Gerusalemme.

Intesa sì fausta novella, quaranta mila Ebrei sotto la condotta di Giosuè, sommo sacerdote e di Zorobabel, capo della tribù di Giuda, ritornarono in Gerusalemme rimanendo sotto il dominio del Re di Persia, per altro coll'assenso di lui i Giudei potevano eleggersi i pontefici, i capitani, e i magistrati. Giunti in patria fu loro principale cura di porre le fondamenta del nuovo tempio. A. del m. 3458.

19. Il nuovo tempio. — Promessa del Messia. — Cominciato il tempio molti nemici del popolo di Dio ne ritardavano la rifabbricazione, la quale dovette perciò sospendersi per molti anni, sino a che venne sul trono di Persia un altro Re di nome Dario. Esso favorì molto gli Ebrei e con un editto particolare (1) proibì di molestarli, permettendo loro di riedificare il tempio. In quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento, e ne venne fatta solenne dedicazione. Ma gli Ebrei dopo sì lunga e penosa schiavitù, essendo ridotti a grave povertà, non poterono più fabbricare il secondo tempio collo splendore e colla magnificenza del primo. Pertanto i vecchi, che avevano veduto quello di Salomone, piangevano sconsolati vedendolo inferiore di gran lunga. Ma il Signore li consolò col mandare il profeta Aggeo, il quale rianimò il loro coraggio, e li assicurò, che quel tempio sarebbe stato più illustre e più glorioso del primo, perchè sarebbe onorato della presenza del Salvatore. Ecco le parole del profeta: Fatevi coraggio, dice il Signore, lavorate, ancor un po' di tempo, e verrà

(1) Questo editto fu emanato nel 3486, nel quale anno terminarono i settant'anni di schiavitù predetti da Geremia, e cominciati nel 3416.

il DESIDERATO DA TUTTE LE NAZIONI, ed in questo luogo darò la pace, cioè ogni benedizione per mezzo del Salvatore che verrà a visitare questo luogo.

20. GERUSALEMME RIFABBRICATA. — Artaserse Longimano voglioso anch'egli di favorire gli Ebrei permise a Neemia di rialzare le mura e le fortificazioni della città di Gerusalemme. I Samaritani, perpetui nemici de'Giudei, se ne beffavano da principio non credendo che l'impresa si potesse condurre a fine; ma quando videro l'opera che velocissimamente progrediva, minacciarono di opporvisi colla forza. Allora per difendersi Neemia comandò che i Giudei tutti si armassero, e parte stessero in guardia contra gl'inimici, parte continuassero i lavori, ma sempre coll'armi in mano, e pronti a qualunque assalto nemico. I Samaritani avendo ciò osservato cessarono di molestarli, e la costruzione con incredibile celerità entro cinquanta giorni fu terminata, e ne fu celebrata solenne dedicazione con pompa straordinaria. A. del m. 3660.

21. GLI EBREI DOPO LA SCHIAVITU' — Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta per li propri peccati, rinnovarono l'alleanza con Dio, e gli si mantennero più fedeli di prima sino alla venuta del Messia.

La suprema autorità si conservò nella tribù di Giuda presso il Sommo Sacerdote, e presso il gran Consiglio degli Anziani, che era una specie di Senato. Andarono soggetti a molte vicende pagando il tributo primieramente a' Persiani, poscia a'Greci, dopochè da' Alessandro di Macedonia, detto il grande, fu vinto Dario.

22. ALESSANDRO IL GRANDE IN GERUSALEMME. — Dopo

di aver riportato molte gloriose vittorie, questo Principe dimandò soccorsi a'Giudei, che non gli potevano prestare. Di che irritato si mosse verso Gerusalemme con animo di farne atroce vendetta. Ciò udendo Jaddo Sommo Pontefice per divina inspirazione ordinò, che tutto il popolo vestito a bianco, ed egli stesso cogli abiti pontificali in compagnia de' Sacerdoti adorni de' sacri paramenti andassero ad incontrare quello sdegnato conquistatore.

Questi al rimirare un sì magnifico e divoto apparato subitamente si calmò; e tutto compreso da rispetto avvicinossi al Pontefice. Della qual cosa facendo i suoi le maraviglie, Alessandro rispose, ricordarsi che in quella forma stessa, in cui era vestito il Sommo Pontefice, eragli una notte comparso Iddio, da cui era stato incoraggiato ad intraprendere la guerra contro la Persia. Indi volle, che dallo stesso Sommo Sacerdote fosse offerto un sacrifizio nel tempio. Jaddo gli mostrò una profezia di Daniele, nella quale predicevasi che un Principe greco avrebbe rovesciato l'impero de'Persiani. Alessandro giudicando ciò essere detto di lui, ne fu molto contento. Offrì ricchi doni nel tempio, e concedendo grandi favori agli Ebrei se ne partì. A. del m. 3672 (1).

(1) Questo tratto di storia non è registrato ne'libri sacri, ma si legge nelle opere di Giuseppe Flavio dotto storico Ebreo.



ELIODORO GASTIGATO NEL TEMPIO.

CAPO QUARTO.

Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione. — Il vecchio Eleazzaro. — Luminoso martirio di una madre co'suoi sette figliuoli.

23. ELIODORO FLAGELLATO NEL TEMPIO. — Seleuco Re di Siria avendo inteso da un ebreo apostata, cioè traditore della propria religione, trovarsi nel tempio di Gerusalemme molte ricchezze, e molti tesori, spedì Eliodoro, affinchè li trasportasse in Antiochia, città capitale del suo regno.

Onia sommo sacerdote fece osservare, che i tesori, e le ricchezze esistenti nel tempio erano sostanze affidate alla riverenza e santità del tempio, affinchè fossero distribuite alle vedove, agli orfani, ed a' poveri; perciò non doversi tradire coloro che avevano affidati tali depositi

in un tempio onorato per tutto il mondo. Da ciò nulla mosso Eliodoro voleva entrarvi per forza e tutto involare. Al sacrilego attentato tutti i cittadini di Gerusalemme inorridivano, e da ogni parte invocavano il divino ajuto. Il Signore apportò loro soccorso con un luminoso prodigio.

Mentre Eliodoro co' suoi tentava di spezzare le porte del tesoro, l'ira divina lo colpì e tutti caddero tramortiti a terra. Nel tempo stesso apparve a cavallo un uomo di terribile aspetto, cinto di armi auree, il cui cavallo avventandosi contro di Eliodoro lo percosse coi piè davanti. Apparvero altresì due giovani di soprannaturale sembiante, i quali lo flagellarono per modo, che rimase tutto coperto di ferite. Caduto come morto venne portato fuori del tempio. Alcuni servi di Eliodoro supplicarono Onia a voler intercedere per la vita del loro padrone presso l'Altissimo. Offerì Onia un sacrifizio al Signore, e mentre pregava ricomparvero que' medesimi giovani, che avevano flagellato Eliodoro, e gli dissero: Rendi grazie ad Onia, giacchè il Signore a sua intercessione ti ha donata la vita. Tu poi annunzia per tutta la terra la grandezza e la potenza di Dio. Eliodoro ringraziò di cuore il Signore ed Onia, e se ne tornò al suo Re magnificando da per tutto le opere grandi da Dio operate, le quali co' propri occhi aveva egli stesso veduto. A. del m. 3828.

24. Funesti presagi di persecuzione. — In questo tempo contro agli Ebrei fu mossa una persecuzione da non potersi immaginare più terribile. Iddio li volle avvertire con segni spaventosi molto tempo prima. Per quaranta giorni si vedevano per aria sopra Gerusalemme truppe

di cavalieri armati di lance, e di spade, che si avanzavano per combattere gli uni contro gli altri. Apparivano eziandio schiere di soldati colle armi in mano, agitando gli scudi e lanciando dardi. Que'prodigi sparsero il terrore negli animi de'cittadini per modo che tutti pregavano il Signore a volgere in bene que'segni maravigliosi.

25. Antioco incomincia la persecuzione — Quella persecuzione cominciò dal fatto seguente. Erasi sparsa la voce tra' Giudei che Antioco re di Siria fosse morto. Alcuni Ebrei reputandosi liberi da quell' oppressore si rallegrarono. La voce era falsa e Antioco ne fu altamente irritato, laonde marciò contra Gerusalemme con poderoso esercito. Entrato pieno di furore nella città ordinò ai soldati di fare man bassa su quanti incontravano. Ottanta mila Ebrei furono trucidati, quaranta mila fatti schiavi. Ascese quindi nel tempio; i vasi sacri, l'altare, la mensa e quanto eravi di più sacrosanto, tutto fu depredato e profanato.

Continuando nella sua perfidia fece ogni sforzo per distruggere la religione de' Giudei. Promulgò un editto con cui ordinava a tutti di abbandonare la legge di Mosè e di vivere secondo il rito gentile; fece bruciare i libri santi, innalzò in tutta la Giudea altari ai falsi Dei; lo stesso tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpio; e pena la morte a chiunque si fosse mostrato fedele alla legge del vero Dio. In questa persecuzione alcuni Ebrei atterriti dalle atrocità de'tormenti ebbero la debolezza di prevaricare, altri per evitare i pericoli fuggirono nei deserti; ma assai più si manten-

nero costanti e patirono i più spietati supplizi anzichè far cosa contraria alla legge Divina.

25. Martirio del vecchio Eleazzaro. — Fra quelli, che incontrarono coraggiosamente la morte in questa crudele persecuzione, contasi un vecchio di nome Eleazzaro ed una madre con sette suoi figliuoli detti *Maccabei*.

Era Eleazzaro in età di novant' anni universalmente ammirato per la sua sapienza. Condotto al cospetto del re si voleva costringere a trasgredire la legge del Signore; e gli veniva per fino aperta la bocca, perchè mangiasse carne vietata dalla legge. Ma egli ricusò costantemente. Alcuni suoi amici mossi da falsa compassione si esibirono di fargli recare delle carni non proibite, e lo consigliarono a fingere obbedienza al Re per evitare la morte. Questa finzione, loro rispondeva, non conviene alla nostra età; non darò giammai questo scandalo a' più giovani, i quali diranno che Eleazzaro di novant'anni è passato al paganesimo. Che se io mi appigliassi al vostro consiglio scamperei da'supplizi degli uomini, ma dalle mani dell' Onnipotente, nè vivo nè morto potrò fuggire. Proferite queste parole fu immantinenti strascinato al supplizio e straziato da fieri tormenti gloriosamente morì, lasciando un raro esempio di fortezza e di virtù, a cui parecchi tennero dietro. A. del m. 3837.

26. Martirio de'Maccabei. — L'esempio di Eleazzaro fu seguito da sette giovani Maccabei. Antioco praticò ogni genere di crudeltà per farli prevaricare. Da prima comandò che fosse loro presentata carne proibita, pena la morte se non la mangiavano. Que'magnanimi giovanetti benchè battuti con nervi e sferze si mostrarono fermi

per la divina legge; anzi il maggior di loro a nome di tutti protestò essere tutti pronti a morire piuttosto che commettere colpa alcuna. Il Re acceso di sdegno ordinò che al primo, che aveva parlato, fosse tagliata la lingua, strappata la pelle in un colla chioma, troncata l'estremità de'piedi, e delle mani, ed il mutilato corpo alla presenza della madre e de'fratelli fosse posto in una infuocata caldaja.

Con simile supplizio fu fatto morire il secondo, il quale esalando l'ultimo fiato si volse al Re dicendogli: Tu ci togli questa vita, ma ci verrà renduta da quel Dio, per la cui legge la sacrifichiamo.

Fatto venire il terzo gli fu detto che mettesse fuori la lingua e stendesse le mani. Egli intrepidamente le prostese con dire: Do volentieri queste membra dal Signore ricevute, perchè spero di ricuperarle. Similmente l'un dopo l'altro straziarono il quarto, il quinto e il sesto, ognuno predicendo al tiranno che Iddio avrebbe tormentato lui come egli tormentava gli altri. Tutti gli astanti, il Re stesso erano maravigliati alla costanza e al coraggio di quei giovanetti, i quali riputavano un nulla i più acerbi tormenti.

28. Martirio del piu' giovane e della madre. — Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco vedendo che riuscivano vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad allettarlo colla promessa di farlo ricco e felice, qualora avesse abbandonata la sua legge; ma l'intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse non men che alle minacce.

Per la qual cosa il Re esortò la madre di persuadere

il figlio ad eseguire i suoi comandi. Ella beffando il crudel tiranno, in lingua ebrea così parlò al figliuolo: Mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice; temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale ne avrai mercede. Incoraggiato il fanciullo da queste parole esclamò: Non ubbidisco al Re, ma alla legge, e tu, o Re, disse ad Antioco in tono profetico, tu, o scellerato, non fuggirai l'ira dell'Onnipotente Iddio. Verrà tempo, quando da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contra Dio, non saremmo caduti in questa sventura: ma spero che Dio fra poco placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli si riconcilierà col nostro popolo, ed a noi dopo una morte coraggiosamente sofferta darà la vita eterna. — Antioco inferocito per vedersi deriso in cotal guisa impose che con più barbaro e singolare supplizio fosse il giovanetto condotto a morte. Finalmente la madre, donna veramente forte e degna di eterna memoria, dopo di avere esortato i suoi figli a morire da forti e dare la vita per la legge di quel Dio, che loro l'aveva donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue con quello de'sette suoi figliuoli.

Questi illustri martiri della legge antica furono modello di quei tanti eroi, che nella chiesa di G. Cristo riportarono la gloriosa palma del martirio. A. del m. 3834.

CAPO QUINTO.

Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio, Gerone, Nicanore, Gorgia, Lisia. — Purifica il tempio di Gerusalemme.

29. Zelo e coraggio di matatia. — Era Matatia un sacerdote di vita esemplarissima. I commisarj del Re volevano costringere anche lui a sacrificare agl'idoli, e gli dicevano: Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al Re, come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco. No, rispose ad alta voce Matatia, quando anche tutto Israele abbandonasse la legge de'padri suoi, io, ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente. Proferiva ancora queste parole quando vide un Giudeo, che alla presenza di tutti andava a sacrificare agl'idoli sopra un altare. Rimastone acerbamente preso da cordoglio e, trasportato dallo zelo per la gloria d' Iddio, corsegli incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise eziandio il commisario che era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a tutta voce esclamò: Chiunque è nell'alleanza del Signore esca fuori e mi segua. Quindi egli co'cinque suoi figliuoli, Gioanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, lasciando tutte le cose che avevano, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abbominazioni, che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme.

Molti altri, cui stava a cuore l'onor della religione, seguirono Matatia, il quale presto si trovò capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per la causa del Signore. Con animo risoluto presero le armi per liberare la patria e difendere la religione:

distrussero vari altari qua e là dedicati alle false divinità, e si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia dopo avere un anno presieduto a'suoi divenne infermo; e chiamati i figliuoli raccomandò loro, che fossero di animo forte e generoso per la legge Divina, deputò Giuda Maccabeo capo dell'esercito, indi spirò di anni 146. A. del m. 3838.

30. Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. — Appena Giuda si trovò alla testa del suo esercito ebbe tosto occasione di far prova del suo valore. Il Generale Apollonio, che a nome di Antioco governava la Giudea, lo venne ad assalire con formidabili truppe. Lo seppe Giuda e sebbene inferiore di forze, appoggiato al divino ajuto, gli andò incontro, sbaragliò i soldati nemici, molti avendone uccisi ed altri posti in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto. Giuda riportò ricche spoglie e tra le altre la spada di quel generale di cui in appresso sempre si servì in guerra.

Gerone, capitano dell'esercito di Siria, volendosi acquistare gloria, si mosse con più numeroso esercito contro di Giuda. Fu in questa occasione, che i soldati di Giuda spaventati dalla moltitudine de' nemici volevano fuggire; ma Giuda animatili a sperare nel Signore andò pieno di coraggio ad incontrar l'inimico e lo mise in fuga.

31. Giuda vince Nicanore, Gorgia e Lisia. — Quando Antioco seppe la vittoria, che Giuda aveva riportato sopra i suoi capitani, arse di sdegno, e non potendo egli stesso ordinò a Lisia che venisse nella Giudea, ponesse ogni cosa a sacco, e sterminasse tutta la nazione degli

Ebrei. Lisia spedì Nicanore e Gorgia valorosissimi capitani con quaranta mila uomini di fanteria, e settemila di cavalleria. Si accamparono vicino a Gerusalemme, e persuasi della vittoria condussero seco buon numero di mercanti per vendere loro a vil prezzo gli Ebrei, che avrebbero fatto schiavi.

Il Signore per altro disponeva le cose ben altrimenti. Giuda avvertito che i nemici si avvicinavano radunò tutti i suoi, prescrisse loro un digiuno e invocò il Divino aiuto; quindi con poche truppe piombò sui nemici, li ruppe, parte uccise, il resto pose in fuga, e riportonne ricchissimo bottino. Alla nuova di tante perdite Lisia fu anch'egli vivamente irritato, e tenendo per fermo che ciò fosse avvenuto per colpa de' capitani, venne egli stesso alla testa di sessanta mila uomini per eseguire gli ordini sovrani, cioè sterminare tutta la nazione Ebrea.

Giuda aveva solo diecimila uomini, e tuttavia impetrata primamente l'assistenza Divina marciò incontro a Lisia, e nel primo impeto uccise cinquemila uomini. Il resto dell'esercito fu posto in fuga, Lisia stesso pieno di confusione se ne dovè ritornare in Antiochia. La preda tolta a' nemici venne da Giuda divisa in parte tra' suoi soldati, il rimanente fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani.

32. Giuda ringrazia il Signore e purifica il tempio. — Cacciati e vinti i suoi nemici, Giuda, il quale conosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, unicamente pensò a risarcire i danni, che il culto del vero Dio aveva sofferto. Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme che trovò ridotta ad un'orrida solitudine. Il tempio e l'altare totalmente deserto, le spine e i vir-

gulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le camere destinate a' sacerdoti distrutte; tale era il lagrimevole aspetto del famoso tempio del Signore.

Giuda pieno di zelo cominciò dal rifare le porte del tempio, costrusse un nuovo altare, tolse quanto v' era di profano, e compiuto l'edificio in ogni sua parte, lo dedicò solennemente con inni e cantici al suono di cetre, lire e cembali. Tutto il popolo prostrato a terra adorò il Signore, e lo ringraziò delle vittorie, e dei nuovi benefizi che gli aveva conceduto, promettendo in avvenire di essere costantemente fedele ai Divini precetti. La solennità durò otto giorni, e Giuda prescrisse, che la memoria di quella festività fosse ogni anno celebrata sotto il nome di Encenia, che vuol dire *ristorazione del tempio*. A. del m. 3840.

CAPO SESTO.

Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazaro. — Pietà di Giuda Maccabeo, sua gloriosa morte.

33. GIUDA VISIBILMENTE PROTETTO DAL SIGNORE. — I popoli confinanti, invidiosi che gli Ebrei avessero ristaurato il tempio, mossero loro guerra da ogni parte. Timoteo generale di Antioco, già altre volte battuto da Giuda, li venne ad assalire con quante truppe potè adunare. Giuda ed i suoi si prepararono alla difesa più colla preghiera che colle armi. Portaronsi al tempio, e prostrati dinanzi all'altare implorarono il soccorso del Signore; indi presero le armi, uscirono dalla città e marciarono contro al nemico. Erano a fronte i due eserciti: aveva Giuda l'Onnipotente a mallevadore della sua

vittoria; fidava l'inimico nella moltitudine dei soldati. Mentre da ambe le parti con calore si combatteva, i nemici videro comparire cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, che scesi a terra servivano di guida agli Ebrei. Due di essi camminando a' fianchi di Giuda lo difendevano da' colpi dei nemici, gli altri tre lanciavano dardi e fulmini contro chi gli contendeva la vittoria, accecandoli, atterrandoli. Venticinque mila pedoni e seicento cavalieri restarono uccisi sul campo. Timoteo atterrito prese la fuga; ma inseguito fu raggiunto, e trovato in una cisterna dove fu messo a morte.

34. Terribile morte di Antioco. — La morte di Antioco è una di quelle, che portano seco manifesti i segni della Divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte de' suoi generali, inferocito radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce fu sorpreso da acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno sollecitando il cammino, nell' impeto dell' andare cadde dal cocchio, e tutto pesto nella persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia.

Le doglie, che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A quelle sottentrò la corruzione, ed in breve il suo corpo si risolse in un bulicame di vermini, tramandando puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrare in se stesso ed esclamava: In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere

senza cagione; conosco che perciò sono colto da questi mali, e me ne muojo straziato da dolori in paese straniero. Prometteva inoltre che avrebbe renduta felice e florida la nazione Ebrea. Ma siccome il suo pentimento non era sincero, giacchè egli si pentiva pel solo orrore della morte, così Iddio non lo ascoltò e prendendo vie più forza il male, fra crudi spasimi miseramente morì.

Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti, che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo d'Iddio. A. del m. 3840.

35. Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Eupatore figlio e successore di Antioco Epifane ereditò lo stesso odio contro gli Ebrei, e stimava ben fatto ogni oltraggio, che loro si potesse cagionare. Per fare prova delle armi mandò Lisia con grande esercito contro di Giuda, il quale secondo il solito, implorato il Divino aiuto, con poche truppe gli andò incontro. Allora comparve avanti all'armata de'Giudei un Cavaliere di candida veste adorno, cinto di armi d'oro che sguainata vibrava una spada. Al quale prodigio incoraggiati i Giudei fecero impeto sul nemico e gli uccisero undici mila pedoni e mille seicento cavalieri.

Eupatore alla nuova della sconfitta del suo Capitano altamente sdegnato, pose in piede un nuovo esercito di centomila uomini di fanteria e ventimila cavalieri con parecchi elefanti di straordinaria grossezza, che mandavano grida spaventose. Per questo terribile apparato non atterrito il valoroso Giuda gli presentò la battaglia e avventandosi da quella parte, dove era il padiglione del Re, trucidò quattro mila uomini mettendo tutto il resto in costernazione. Indi in bell'ordine si ritirò a Gerusa-

lemme. Quivi sostenne con intrepido valore gli sforzi degli assedianti finchè stanco Eupatore, e richiamato ne' suoi stati da alcune turbolenze esibì volontariamente la pace agli Ebrei, e protestò che li avrebbe lasciati vivere e governarsi secondo le loro leggi. Stabilite queste condizioni il Re entrò nel tempio, che onorò con sacrifizi e ricchi doni, poscia abbracciò Giuda e dichiarollo Principe di sua nazione. A. del m. 3841.

36. Coraggio di Eleazaro. — Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri, e con regia armatura, credendo che sopra quello stesse il Re deliberò di mettere la vita pel suo popolo e per la Religione. Laonde colla spada sguainata si fece strada in mezzo all'esercito nemico, di qua e di là abbattendo quanti gli si paravano davanti, tanto che giunse sino all' elefante. Postosi sotto al ventre di quell' animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l'enorme peso ivi rimase schiacciato.

37. Pieta' di Giuda Maccabeo. — È cosa memorabile di quest'eroe della Giudea, che riconoscendo tutte le sue prospere imprese dalla protezione del Cielo, non intraprendeva mai cosa alcuna senza invocare il Divino ajuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre che intraprese non avevano altro di mira che la comune salvezza e l'onor della religione.

Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore marciando contro a' Giudei stese la mano e bestemmiando giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Di che Giuda acremente irritato e acceso di santo

zelo con pochi de' suoi venne alla zuffa, sterminò l' esercito nemico. Quando poi fra' cadaveri degli estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò che gli venisse reciso il capo, e tagliata la lingua a minute parti fosse data pasto agli uccelli, e che la sacrilega mano fosse sospesa dirimpetto al tempio per incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore o le cose a lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso di quella verità di nostra santa religione, che dice trovarsi un luogo, che noi diciamo purgatorio. In esso le anime di quelli che muojono sono nell'altra vita per qualche tempo trattenute, e possono essere da noi suffragate. Mosso pertanto dal santo e salutare pensiero che le anime dei morti vengano ajutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d' argento, vale a dire, circa quattromila ottocento ventitre franchi, da mandarsi a Gerusalemme perchè fossero offerti sacrifizi in suffragio di quelli che erano rimasti estinti in battaglia.

38. Gloriosa morte di Giuda Maccabeo. — Giuda per mettere fine allo stato di continua incertezza in cui erano i Giudei per la oppressione e mala fede dei Re di Siria richiese ed ottenne l'amicizia de' Romani. Quel popolo mandò un decreto a Demetrio Re di Siria, con cui proibiva di molestare i Giudei. Ma mentre questo decreto si recava in Siria, Giuda dovette venir a battaglia con Bacchide nuovamente inviato contro la Giudea.

La moltitudine dei nemici cagionò tanto spavento ai soldati de' Giudei, che perduta la confidenza in Dio si sbandarono qua e là lasciando Giuda con soli ottocento

uomini. Giuda allora, alzata la mente al Cielo, disse a' suoi compagni: Se è venuta l'ora nostra, andiamo e moriamo valorosamente per li nostri fratelli. L'esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissimo da mattina a sera. Giuda vedendo l'ala destra del nemico essere la più forte, si avventò coi suoi più valorosi per isforzarla; ruppero l'ala, e sbaragliarono i nemici; ma l'ala sinistra avendo inviluppato Giuda, e le sue genti alle spalle, si rinnovò la zuffa, ed il combattimento divenne ancora più ostinato, finchè Giuda cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi.

Ecco il fine di Giuda Maccabeo: eroe veramente ammirabile: grande per le imprese che mandò ad effetto, e pel santo scopo per cui le intraprese. Egli combattè mai sempre per la religione e per la salvezza della patria. Tutto il popolo per molti giorni lo pianse, e andava pubblicamente esclamando: Come mai è perito l'eroe che era la salute del popolo d'Israele!

CAPO SETTIMO.

Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea.

39. Alcimo percosso nel Tempio. — Sparsasi la nuova della morte di Giuda i suoi nemici alzarono il capo, e Bacchide, che tante volte era stato da lui sconfitto, senza contrasto potè sottomettere tutta la Giudea, impadronirsi di Gerusalemme e sollevare alla dignità di Sommo Sacerdote Alcimo, Giudeo empio, traditore della patria e della religione. Questi aveva col suo pessimo operare

cagionato gran male alla sua nazione; ma mentre tutto contento del grado sacrilegamente usurpato sperava goderne i frutti, fu nella più sensibile maniera percosso da Dio. Era occupato ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore, quando improvvisamente divenne attratto, paralitico e muto, di modo che non potendo più profferire parola, tormentato da dolori acerbissimi infelicemente morì.

40. Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Dopo la morte di Giuda gli Ebrei elessero Gionata per loro capo affinchè li difendesse dai nemici.

Gionata vedendo le forze dei nemici di troppo alle sue superiori condusse i suoi nel deserto e vi si accampò. Bacchide lo inseguì e gli presentò più volte battaglia, ma ne ebbe sempre la peggio; onde fu costretto di proporgli condizioni di onesta pace, e promettere di non più molestare gli Ebrei. Fermo nelle sue promesse tornò in Antiochia nè più comparve nella Giudea.

Un certo Apollonio, governatore della Celesiria, messo in piede un grande esercito venne anch'egli ad assalire Gionata. E malgrado gli stratagemmi e le frodi dei nemici egli li sconfisse compiutamente. In una sola giornata ne uccise otto mila. Indi ritornò co' suoi in Gerusalemme con molte spoglie.

La fama del valore di Gionata andò tant'oltre, che i Re della Siria e dell'Egitto andavano a gara per farselo amico. Quello di Siria, di nome Alessandro Bala, l'onorò grandemente, lo chiamò in Tolemaide, lo vestì di porpora, e costituitolo capitano e principe della Giudea, lo rimandò a' suoi colmo d'onori.

41. Gionata ucciso a tradimento. — Sostenne Gio-

nata molte guerre pel bene della patria e della religione, e protetto dal Signore ne fu sempre vittorioso. Tuttavia dovette finire la vita per un tradimento.

Trifone generale del re di Siria aveva concepito il rio disegno di ribellarsi per salire egli stesso sul trono, e temendo che Gionata, il quale erasi tuttavolta mostrato fedele al re di Siria, fosse d'ostacolo alla sua impresa, risolvè di sorprenderlo, e farlo perire. Con promesse amichevoli, sotto apparenza di voler trattare cose di governo lo invitò a Tolemaide. Appena vi fu entrato ordinò che si chiudessero le porte, si trucidassero quelli che l'avevano accompagnato ed egli medesimo si carcerasse. Simone fratello di Gionata animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone seco menando Gionata si avanzò nella Giudea, ed allorchè vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendo avere arrestato Gionata per certo debito che teneva col Re, e che qualora gli fossero pagati cento talenti e mandati i due figliuoli di lui in ostaggio, lo avrebbe messo in libertà.

Quantunque Simone dubitasse dell'inganno, e poco credesse a quelle parole, tuttavia per non mancare a cosa alcuna, che giovare potesse al fratello spedì i figliuoli e il danaro. Ma il perfido uccise Gionata e i due figliuoli. Tutto Israele ne fu in grande cordoglio, e pianse per molti giorni la morte di chi per la patria e per la religione aveva dato la vita. A. del m. 3861.

42. Simone procura la pace alla Giudea. — Della famiglia di Matatia rimaneva il solo Simone, il quale per consenso di tutto il popolo venne rivestito della doppia autorità di Sommo Sacerdote, e di Capitano. Egli de-

bellò e cacciò fuori della Giudea i nemici che lo molestavano, liberò la fortezza di Gerusalemme che da venticinque anni era da truppe nemiche occupata; rinnovò l'amicizia col Re di Siria, cogli Spartani e co'Romani; e temuto dalle nazioni vicine, niuno più ardiva muovergli guerra. Così la Giudea intieramente liberata dagli stranieri respirò e godè pace. Il popolo d'Israele riconoscente a tanti benefizi volle nelle scritture di obbligo, di contratto, e negli atti pubblici si contassero gli anni da quello che aveva cominciato a governarli Simone. Onde nelle scritture si cominciò a scrivere: L'ANNO SECONDO DI SIMONE SOMMO SACERDOTE, MAGNO DUCE E PRINCIPE (1).

Assicurata in cotal guisa la pace, Simone a nulla più pensò, che a fortificare la città, sollevare gli afflitti, far osservare la legge di Mosè, mettere in fiore le cose che riguardano il Divin culto. Di modo che, come dice la Scrittura, ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose riguardanti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse.

CAPO OTTAVO.

Assassinio di Simone. — Scelleraggini di Aristobolo e di Alessandro Gianneo. Suoi successori fino ad Erode.

43. SIMONE ASSASSINATO DA ANTIOCO. — Simone dopo aver condotto più volte gli Ebrei alla vittoria contro di Trifone e contro al Re di Siria, dopo di aver oltre

(1) Leggenda consimile troviamo sulle monete, che i Maccabei fecero coniare, e molte di esse giunsero fino ai nostri tempi.

vent'anni saviamente governato il suo popolo dovette finire la vita per mezzo di un barbaro assassinio commesso da un suo genero per nome Antioco, che ambiva di succedergli.

Mentre Simone con due de' suoi figliuoli Giuda e Matatia visitava la città di Gerico, Antioco, che ne era il Governatore, lo invitò a pranzo, e quando sedevano a mensa, fece entrare nella sala del convito uomini armati che con nero tradimento tutti e tre trucidarono.

Questa fu la fine di Simone ultimo figlio superstite della famiglia di Matatia, la quale formerà mai sempre l'ammirazione dei buoni, avendo tutti data la vita per la salvezza della patria e per la gloria della religione. A. del m. 3869 (1).

44. Governo di Giovanni Ircano. — Giovanni figliuolo di Simone di soprannome Ircano, per aver domato l'Ircania, dopo l'infelice morte del padre fu Sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei. Egli allargò i confini del suo dominio, mise più volte in rotta il re di Siria, soggiogò gl'Idumei; rinnovò l'alleanza co' Romani, e dopo ventinove anni di glorioso governo morì in pace l'anno del mondo 3898.

45. Scelleraggini di Aristobolo e di Alessandro Gianneo. — Aristobolo figlio di Giovanni succedette al padre nel Pontificato e nel Governo e prese il titolo di Re. Ma il suo regno fu di un anno solo, e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di

(1) Dalla morte di Simone fino alla nascita di Gesù Cristo mancano i libri sacri, perciò il rapido cenno che si dà di quel tempo per collegare i fatti dell'antico con quelli del nuovo Testamento, non è ricavato dalla Bibbia, ma da altri autori e sopratutto da Giuseppe Flavio.

propria mano il suo fratello Antigono, e chiuse in carcere gli altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità sdegnato Iddio lo colpì dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse soffocato da un traboccamento di sangue. Più crudele ancora ne fu il successore Alessandro Gianneo suo fratello, il quale in pena della sua crudeltà morì anche malamente consumato da una penosa e lunga malattia fra l'universale abborrimento. A. del m. 3926.

46. Altre successioni fino ad Erode. — Morto Alessandro Gianneo, sua moglie Alessandra tenne le redini del governo per nove anni, in capo a' quali pose sul trono suo figlio Ircano II, che già aveva fatto creare Sommo Pontefice. Dopo la morte di Alessandra, Aristobolo figlio di Alessandro obbligò Ircano suo fratello maggiore a cedergli la tiara e lo scettro, assumendo così la qualità di Re e di Sommo Sacerdote. Per la qual cosa questi due fratelli divennero tra di loro nemici irreconciliabili, sinchè Pompeo capitano delle schiere romane venuto nella Giudea prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co'suoi figliuoli, e restituì il pontificato ed il regno ad Ircano, fatto per altro tributario a' Romani.

In questa guisa la Giudea perdeva la sua indipendenza e diveniva provincia de' Romani che non lasciarono più l'assoluto potere sopra i Giudei. Antigono nipote di Ircano ebbe mezzo di usurparsi il trono dello zio; ma dopo alcuni anni di regno e di pontificato venne deposto, e mandato in esilio a Babilonia. Di là fu in appresso richiamato da Erode, che lo fece barbaramente ammazzare.

47. Erode straniero re della Giudea. — Erode soprannominato il grande (nome che solo può convenirgli a cagione della sua crudeltà) era figlio di Antipatro di nazione Idumeo, di bassa condizione. Andato a Roma, a forza di maneggi e di frodi riuscì a far dichiarare Antigono nemico del popolo Romano, e col favore di Antonio dallo stesso Senato Romano ottenne per se il titolo di Re della Giudea mediante lo sborso di 800 talenti. Anno 3967. Antigono condotto in Antiochia ad istigazione di Erode fu decapitato.

Così ebbe termine la dominazione de' Maccabei nella Giudea, e lo scettro di Giuda passò da questa tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo. Questa circostanza è assai memoranda, poichè giusta la profezia di Giacobbe dimostra esser giunta l'epoca avventurosa in cui doveva nascere il Salvatore del mondo.

L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Divin Redentore Gesù Cristo (nome da pronunziarsi colla massima venerazione) nacque nella città di Betlemme circa l'anno del mondo 4000.

STORIA SACRA

DEL

NUOVO TESTAMENTO

INTRODUZIONE

Caduti li nostri primi genitori Adamo ed Eva dallo stato d'innocenza in cui furono da Dio creati, eglino e tutti i loro posteri dovettero per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio. Nè per loro eravi altro mezzo di salute, che la fede in quel futuro Liberatore, che la bontà divina aveva promesso. Affinchè presso gli uomini si mantenesse viva la fede in questo Liberatore ne rinnovò Iddio più volte la promessa indicando il tempo, il luogo e più altre circostanze della sua venuta; a segno che tutta la storia del Vecchio Testamento si può dire una fedele preparazione del genere umano allo straordinario avvenimento della nascita di questo Messia.

Sebbene più cose siansi già dette nel corso di questa storia, tuttavia essendo la venuta del Salvatore il dogma più importante, su cui tutta fondasi la santa nostra religione, riescirà certamente di somma utilità il raccogliere quì in brevc le principali profezie, che lo riguardano, osservando come queste si avverarono nella persona di Gesù Cristo.

I Profeti predissero adunque: 1° L'origine temporale, il tempo, il luogo della nascita del Messia. 2° La sua condizione ed il suo carattere personale. 3° Che farebbe grandi prodigi, e avrebbe provato gravi contraddizioni da parte del suo popolo. 4° Che i Giudei l'avrebbero messo a morte. 5° Ed egli sarebbe risorto. 6° Che i Giudei sarebbero stati riprovati da Dio per avere fatto morire il Messia; e che i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla fede in vece degli infedeli Ebrei.

1. I PROFETI PREDISSERO L'ORIGINE TEMPORALE, IL LUOGO DELLA NASCITA DEL MESSIA. — In più luoghi dell'antico testamento leggesi che il Messia doveva nascere dalla Tribù di Giuda, dalla stirpe di Davidde. Giacobbe morendo notò il tempo della nascita del Messia con queste parole: lo scettro, ovvero la sovrana potestà ed il potere legislativo non sarà tolto da Giuda, nè il principato dalla sua posterità, finchè venga COLUI che deve essere mandato e costui sarà l'aspettazione delle genti. Daniele annunziò che non sarebbero scorsi 490 anni prima

della sua venuta e della sua morte. Michea predisse che nascerebbe in Betlemme.

Avveramento. — Se noi osserviamo la genealogia del Salvatore esposta nel Vangelo vediamo che Gesù Cristo era della tribù di Giuda, della stirpe di Davidde: che nacque in Betlemme circa trentacinque anni prima che trascorresse il tempo da Daniele predetto, quando un principe straniero (Erode di nazione Idumeo) regnava sopra la tribù di Giuda. Lo stesso Cristo morì tre anni prima che scorresse il tempo da Daniele fissato.

2. I PROFETI PREDISSERO LA SUA NASCITA, LA SUA CONDIZIONE TEMPORALE ED IL SUO CARATTERE. — Si dimostra. Isaia *(cap. 7.)* annunziò che il Messia nascerebbe da una Vergine; Zaccaria che sarebbe povero ma distinto dagli altri uomini soprattutto per la dolcezza.

Avveramento. — Tutti quelli che hanno letto il Vangelo sanno che G. C. nacque da una Vergine il cui nome era Maria, per sola opera dello Spirito Santo; che nacque in una stalla, visse del lavoro di sue mani, e che tutte le virtù, soprattutto la bontà e la dolcezza, formarono il suo carattere.

3. I PROFETI PREDISSERO CHE IL MESSIA AVREBBE OPERATO GRANDI PRODIGI, E AVREBBE INCONTRATO GRAVI CONTRADDIZIONI DA PARTE DEL SUO POPOLO. — Isaia nota chiaramente che il Messia avrebbe operato prodigi non ancora veduti, e che malgrado tanti prodigi

quelli della sua nazione, che maggiormente avrebbero dovuto credere, gli avrebbero fatte gravissime opposizioni. *Vedi Isaia capo* 6, 8, 35.

Avveramento. — Nel progresso di questa Storia noi vedremo come Gesù Cristo abbia passati i tre ultimi anni di vita nel travaglio della predicazione, operando miracoli numerosissimi, e come i Farisei, i Sacerdoti, e gli Anziani del popolo Giudaico gli furono ostinatamente contrarii, e crudelmente lo perseguitarono.

4. I PROFETI PREDISSERO CHE I GIUDEI AVREBBERO PERSEGUITATO IL MESSIA, E MESSOLO A MORTE. — Si dimostra. Isaia disse che il Messia sarebbesi volontariamente dato nelle mani de'suoi persecutori, e che in mezzo agli obbrobri ed ai tormenti avrebbe taciuto come innocente agnello, le sue piaghe e la sua morte avrebbero salvato tutto il mondo; che i suoi patimenti e la sua morte lo renderebbero padre di una moltitudine di giusti. *Isaia cap.* 53.

Il profeta Davidde predisse che una furiosa persecuzione sarebbe suscitata contro del Messia: che gli sarebbero trafitti i piedi e le mani: che le sue ossa proverebbero grave scroscio per la violenza dei tormenti fattigli soffrire: che sarebbe insultato e deriso in mezzo a'suoi patimenti: che i suoi abiti sarebbero divisi e la sua veste tirata a sorte. *Ps.* 21.

Avveramento. — Tutto questo si avverò in Gesù Cristo. Egli stesso prima di sua morte dichiarò

più volte, che moriva perchè voleva; e lo provò nella maniera la più convincente. Disse altresì che darebbe la vita per la salvezza degli uomini. Tacque in mezzo de'suoi accusatori, de'suoi giudici, e de' suoi carnefici. Non si mostrò ritroso ad alcuna ingiuria nè a tormento di sorta. Fu trattato come insigne malfattore, e non disse una parola per dimostrare la sua innocenza. Gesù Cristo colla sua morte fondò la sua Chiesa, e divenne capo di tutti i giusti, che furono e sono tuttora le sue membra principali.

I principi de'Sacerdoti si unirono contro di Gesù per metterlo a morte. Lo affissero in croce trapassandogli mani e piedi con pungenti chiodi, rimanendo a' piè della croce per insultarlo, mentre pativa i più crudeli tormenti. I soldati che l'aveano crocifisso divisero tra loro gli abiti di lui e tirarono a sorte la sua veste.

5. I PROFETI PREDISSERO CHE IL MESSIA SAREBBE RISUSCITATO. — Si dimostra: Isaia predisse che il sepolcro del Messia sarebbe stato glorioso; Davidde disse, che Dio non avrebbe permesso che egli avesse provato la corruzione.

Avveramento. — Tutti quattro gli Evangelisti vanno d'accordo nel dire, che Gesù Cristo, dopo di aver più volte accertato che risusciterebbe il terzo giorno dopo sua morte, risuscitò realmente siccome aveva detto. Questo miracolo è il più in-

contestabile di tutti i miracoli; come noi lo vedremo nel progresso della storia.

6. I Profeti predissero piu' altre cose intorno al Messia. — Si dimostra. Fra molte altre cose i Profeti predissero che i Giudei sarebbero da Dio riprovati per avere fatto morire il Messia, che tutti i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla vera fede in luogo degli Ebrei infedeli. Tutte queste profezie furono letteralmente adempiute, come ognuno può vedere nella storia Ecclesiastica da cui risulta, che la nazione Ebraica pochi anni dopo la morte del Salvatore fu totalmente dispersa rimanendo tuttora senza tempio, senza Re e senza Sacerdozio. Mostrandosi poi gli Ebrei ostinati alla verità della fede, gli Apostoli secondo gli ordini del Signore andarono a predicare il Vangelo ai Gentili, i quali in gran folla entravano nella Chiesa di Gesù Cristo; a segno che, viventi ancora gli Apostoli, la luce della fede spandeva i suoi raggi benefici in tutte le parti del mondo.

Conseguenza. — Da ciò noi dobbiamo inferire, 1° Che realmente Iddio ha promesso il Messia. 2° Che i profeti predissero moltissime cose riguardanti al Messia. 3° Che tutte queste cose si avverarono nella persona di Gesù Cristo. 4° Che perciò Gesù Cristo è il vero Messia promesso da Dio, predetto dai profeti, nato in tempo, che tutta la terra aspettava un

Riparatore; che lo scettro non era più nella tribù di Giuda circa trentacinque anni prima che finissero gli anni fissati da Daniele. 5° Che adunque in Gesù Cristo Salvatore mandato da Dio dobbiamo collocare tutta la nostra fede.





MARIA VERGINE ANNUNZIATA DALL'ANGELO GABRIELE.

EPOCA SETTIMA.

Dalla nascita di Gesù Cristo l' anno del mondo 4000 fino all'eccidio di Gerusalemme l'anno del mondo 4070, di G. C. 70.

CAPO PRIMO.

Maria SS. e S. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. E' presentato nel Tempio.

1. Maria santissima e s. Giuseppe. — Come i profeti avevano predetto, il Salvatore nacque da Maria Santissima figlia di s. Gioachino e di s. Anna discendenti amendue dalla regia stirpe di Davidde della tribù di Giuda, e dimoranti in Gerusalemme, città capitale del Regno di

Giuda. Questi buoni consorti già essendo in età molto avanzata erano ancora privi di prole: ma Iddio accolse le fervorose loro preghiere e li consolò con un segnalato miracolo concedendo ad essi una figliuola, che chiamarono Maria.

Questa all'età di tre anni fu presentata nel tempio per ivi attendere colle altre Vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio, e divenire poi degna di essere Madre di Dio (1).

Fatta adulta e seguendo i divini consigli fu sposata a s. Giuseppe uomo santissimo di Nazaret, che visse insieme con lei come fratello. Poco dopo l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad annunziarle la sublime dignità di madre del Salvatore, dicendo: Io ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te: tu sei la benedetta fra le donne. Maria si turbò di quell'apparizione, e ancor più di quel saluto; ma l'Angelo la rassicurò dicendo: Non temere, o Maria, poichè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Tu sarai madre di un figlio cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande, anzi sarà figlio dell'Altissimo; regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine. Maria assicurata che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo, e che avrebbe mai sempre conservata la preziosa virtù della verginità si sottomise ai divini voleri, e consentì di essere fatta madre del Salvatore dicendo all'Angelo: Ecco la serva del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.

2. Nascita del Salvatore. — Circa l'anno del mondo 4000 regnando nella Giudea Erode il grande, sotto l'im-

(1) S. Gio. Dam.

pero di Augusto, essendo tutto il mondo in pace, il Figliuolo di Dio, il Verbo Eterno per redimere il genere umano si vestì della nostra carne e nacque in Betlemme, piccola città della Giudea, il venticinque dicembre verso la mezzanotte. Maria Santissima e s. Giuseppe eransi colà portati per far registrare il loro nome secondo il decreto dell' imperatore Augusto. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri, si videro costretti ad uscire dalla città per ricoverarsi in una capanna ossia specie di stalla vuota d'abitanti e alquanto riscaldata da due animali.

In quella povera abitazione nacque il Signore del Cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini.

Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori, che passavano la notte alla custodia del gregge, annunziando loro la nascita del Messia. Nell' atto stesso una moltitudine di celesti spiriti fece risuonare per l' aria quelle parole di gioja: Gloria a Dio nel più alto de' Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

A quell'annunzio festosi i pastori si recarono al di là di Betlemme, e vi trovarono il celeste Bambino. Dopo di averlo adorato e riconosciuto per loro Dio e Salvatore, colmi d'allegrezza e di consolazione là ritornarono d' onde eransi partiti. Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circonciso, e gli venne imposto l' adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore secondo che l'Angelo aveva ordinato. Pronunziamo sempre questo nome colla massima venerazione.

3. Gesu' adorato dai Magi. — Quindi a non molto tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re

Magi, guidati da una prodigiosa stella apparsa nel loro paese vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme domandarono ad Erode ove fosse nato il Re de'Giudei. A questa domanda Erode si conturbò, e fatti radunare i Principi de'Sacerdoti e i Dottori della legge dimandò loro dove Cristo nascerebbe. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia parlò così: E tu, Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà un Capitano, che governerà il mio popolo d'Israele.

Usciti di Gerusalemme i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso, e mirra. Avvisati poi da un angelo per altra strada ritornarono al loro paese senza più nulla far sapere ad Erode, che con animo perverso li aveva pregati, che venissero ad informarlo di quanto avessero veduto.

4. Gesu' presentato nel Tempio. — Quaranta giorni dopo la sua nascita Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio fra le braccia del vecchio Simeone. A costui era stato rivelato, che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia, perciò quando lo ebbe tra le braccia provò tale piena di gioia, che esclamò: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muora in pace: poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da te inviato.

Si trovò parimenti nel tempio una vecchia per nome Anna, donna di singolar virtù e fornita dallo Spirito Santo di lumi straordinari. Riconoscendo essa nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo prese ad annun-

ziare la sua venuta a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della rappresentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa detta della Purificazione.



STRAGE DEGLI INNOCENTI.

CAPO SECONDO.

Strage degl'Innocenti. — La Sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. Disputa co' Dottori.

5. STRAGE DEGL'INNOCENTI. — Erode nel licenziare i Magi, che l'avevano visitato, ordinò loro che al ritorno gli portassero notizie del nuovo Re, ma con perfida intenzione. Egli temeva che un altro Re venisse a spossessarlo del regno, perciò voleva a qualunque costo

farlo perire. Aspettò invano che i Magi ritornassero a lui, e forse gli era giunto all'orecchio quanto era accaduto nel tempio. Onde agitato da mille sospetti diede ordine, che in Betlemme e nei suoi dintorni tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, fossero trucidati, lusingandosi che nella comune strage dovesse altresì essere compreso il bambino Gesù.

6. La sacra Famiglia in Egitto. — Ma quanto mai sono folli tutte le astuzie degli uomini, quando vogliono contraddire alla volontà di Dio! Per mettere a morte un sol bambino una moltitudine è trucidata, e intanto quel solo si salva. Imperciocchè avvisato Giuseppe in sogno da un angelo delle prave deliberazioni di Erode fuggì con Maria nell'Egitto; nè di là ritornò finchè dall'angelo non ebbe nuova della morte di Erode, nel quale tempo Gesù, Giuseppe e Maria si restituirono a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea allora che disse a nome di Dio: *Ho chiamato il mio figlio dall'Egitto.* Osea cap. 2.

7. Trista morte di Erode. — La crudeltà che Erode usò verso degli altri e fin verso di se stesso gli tirarono addosso l'ira divina. Un calore lento voracemente lo assalì e lo divorava nell'interno. Era travagliato da fame sì stimolante che nulla bastava per satollarlo. Oppresso da orribili dolori le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato era cattivo a segno che niuno poteva accostarsegli; il suo corpo divenuto un bulicame di vermi dava orrida puzza. In quello stato simile ad un inferno anticipato, senza alcun segno di ravvedimento, cessò di vivere. Così viene riferita da Giuseppe

Flavio (1) la morte del crudele Erode, autore della strage degli innocenti.

8. Gesu' disputa coi Dottori. — Giuseppe e Maria con Gesù ritornati in Nazaret vivevano tranquilli guadagnandosi il vitto col lavoro delle loro mani.

Era Gesù in età di dodici anni quando andò co'suoi parenti in Gerusalemme a celebrare la Pasqua e fu da essi smarrito. Lo cercarono per tre giorni, e alla fine del terzo lo ritrovarono nel Tempio che disputava coi Dottori della legge, riempiendoli tutti di stupore colle sue sapienti interrogazioni e risposte. Appena lo vide Maria gli disse: Figliuol mio, perchè facesti così? E Gesù: Non sapevate, che io debbo occuparmi nelle cose del mio Padre celeste?

Questo è l'ultimo fatto della fanciullezza di Gesù, il quale ritornato a Nazaret tutto sommesso ed obbediente a Maria e a s. Giuseppe si occupò ne' bassi lavori di artigiano fino all'età di trent'anni.

La storia della gioventù di Gesù è compendiata in queste parole: Gesù era obbediente a' suoi parenti e cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio ed agli uomini. Affaticatevi, o giovani, per imitare Gesù nell'ubbidienza, sia egli l'unico vostro modello; siate docili e pii.

(1) *Antiq.*, lib. 17, cap. 8.

CAPO TERZO.

S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Sue tentazioni nel deserto. — Cangia l'acqua in vino. — Martirio di San Giovanni. — Gesù scaccia i negozianti dal Tempio. — Elezione degli Apostoli.

9. S. Giovanni Battista. — Allora che l'Angelo annunziò a Maria la sublime dignità di Madre di Dio, le significò altresì che Elisabetta sua parente doveva aver un figliuolo destinato da Dio a preparare le genti a ricevere il Messia. Maria si portò senza indugio a visitare s. Elisabetta e stette con essa tre mesi.

Sei mesi prima del Salvatore nacque il figlio promesso, e fu detto Giovanni soprannominato il Battista, perchè amministrava il battesimo. Esso era stato scelto ad essere il Precursore del Messia. Ancora fanciullo per evitare i tumulti del secolo si ritirò nel deserto, ove menò una vita affatto angelica. Locuste e miele selvatico erano il suo cibo: una pelle di cammello, ed una cintola di cuojo al fianco formavano il suo vestito.

Toccava s. Giovanni i trent'anni, quando ebbe ordine dal Signore di venire sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, ed annunziare la venuta del Messia. Tutti accorrevano per sentire le sue prediche, e commossi e pentiti de'loro peccati si convertivano e ricevevano il battesimo.



BATTESIMO DI GESU' CRISTO.

10. S. Giovanni battezza Gesu' Cristo. — All'età di trent'anni Gesù venne da Nazaret città di Galilea per essere anch'egli battezzato da s. Giovanni. Sebbene esso nol conoscesse ancora di vista, tuttavia illuminato dallo Spirito Santo gli andò incontro sulle rive del fiume Giordano e gli disse: Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te? Gesù rispose: Lascia fare per ora, imperciocchè convien che si compia per noi ogni giustizia. Giovanni accondiscese, e come l'ebbe battezzato d'improvviso si aprirono i Cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra di Gesù. Nel tempo stesso fu udita una voce che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto in cui ho riposto la mia compiacenza.

In questa guisa Gesù Cristo fu solennemente dichiarato vero figlio di Dio mandato per salvare gli uomini.

11. Gesu' nel deserto. — Gesù, sebbene Dio onnipotente, volle nondimeno in quanto uomo assoggettarsi alle miserie di questa nostra misera umanità. Dopo il battesimo andò nel deserto, dove passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel digiuno senza gustare cosa alcuna; dopo ebbe fame. In quel momento il demonio gli si presentò e dissegli: Se tu sei figliuolo d'Iddio comanda che queste pietre diventino pane. Gesù ributtò la tentazione dicendo: Non solo di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio. Allora il demonio lo trasportò sopra di un alto monte, gli fece vedere tutti i regni dell' universo colla rispettiva loro magnificenza, e gli disse: Io ti darò tutti i regni del mondo, se prostrandoti mi adorerai.

Vattene, Satana, rispose Cristo, perciocchè sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo; ed a lui solo servirai. Il demonio vedendosi in questo modo confuso se ne fuggì. Subito apparve una schiera di Angeli che ministravano a Gesù quanto aveva bisogno.

Se alcuno volese darci tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, vale a dire commettere un solo peccato, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta. Piuttosto perdere tutto che peccare.

12. Gesu' cangia l'acqua in vino. — Siccome il miracolo è azione che può venire solamente da Dio, così il nostro Salvatore per dimostrare al mondo che egli era Uomo, e nel tempo stesso Dio onnipotente diede principio alla predicazione co'miracoli. Il primo fu da lui operato in Cana piccola città della Galilea. Gesù era stato quivi invitato a nozze con sua madre in casa di gente, a quanto pare, non molto ricca, perciocchè a

metà del pranzo mancò il vino a quei buoni ospiti. Maria avendone compassione disse a Gesù: Non hanno più vino. E Gesù, il quale niente nega a sua madre, disse a' servitori che empiessero d'acqua alcuni grossi vasi di pietra, e li empierono fino all' orlo. Gesù soggiunse: Ora attignete. Attinsero e trovarono che l'acqua erasi mutata in vino migliore di quello che prima si fosse portato.

Così Gesù cominciò a manifestare la sua potenza divina e a far conoscere a tutto il mondo, quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima.

13. Martirio di s. Giovanni. — Gesù Cristo erasi fatto Uomo per distruggere il peccato. Laonde S. Giovanni essendogli Precursore col più vivo zelo predicava contro i vizi del popolo. Erode Antipa figlio di quell' Erode, che aveva fatto trucidare gl'innocenti bambini, ne aveva più volte seguiti i saggi consigli. Ma instigato dalla viziosa Erodiade lo fece mettere in prigione, ove lo tenne rinchiuso finchè la medesima trovò mezzo di farlo togliere dal mondo. Eccone l'occasione. Celebrando Antipa un solenne convito nel suo giorno natalizio, la figlia di Erodiade danzò sì destramente alla presenza dei convitati, che tutti ne fecero maraviglie. Lo stesso Re mezzo ubbriaco le disse di chiedere quanto voleva, anche la metà de'suoi stati, giurando che lo avrebbe conceduto. La perfida Erodiade suggerì alla figlia di domandare al Re la testa di Giovanni Battista. Antipa sebbene suo malgrado acconsentì all'empia dimanda. Giovanni fu decapitato. Ecco a quali funeste conseguenze conducono il ballo e l'ubbriachezza. L'elogio di questo primo martire del Vangelo fu fatto da Gesù Cristo medesimo quando

disse: Tra i nati di donna non comparve mai chi sia stato più grande di Giovanni Battista.

È bene qui di notare che Iddio suole dare nell' altra vita il dovuto premio alla virtù e il meritato castigo al vizio. Tuttavia non di rado fa vedere gli effetti della sua giustizia anche in questo mondo, come appunto fu di Erode. Raccontano accreditati scrittori, che, caduto egli in sospetto ai Romani, fu deposto dalla sua dignità e mandato in esiglio, dove colla rea famiglia finì miseramente la vita.

14. Gesu' scaccia i negozianti dal Tempio. — Andato Gesù in Gerusalemme per celebrare la Pasqua si portò al tempio che vide profanato da'negozianti. Alcuni facevano mercato di buoi, di pecore, di colombe; altri tenevano cambio di monete. A quella vista il Redentore fu vivamente sdegnato, e fatta una sferza con alcune cordicelle scacciò i venditori dal tempio, rovesciò a terra i banchi dei cambiatori gridando: Sta scritto: la mia casa sarà detta casa di orazione, e voi ne avete fatta una spelonca di ladri. Quanto rispetto dobbiamo aver noi alle nostre chiese alla vista dello zelo che nel divin Maestro eccitò la profanazione del tempio antico di gran lunga ai nostri inferiore!

15. Vocazione degli Apostoli. — Una grande moltitudine di uomini rapiti da' luminosi miracoli, che Gesù operava, si fecero discepoli, ossia seguaci di lui. Di questi scelse egli dodici comunemente detti i dodici Apostoli, ovvero inviati. Costoro lo seguirono costantemente e propagarono poscia il suo Vangelo per tutto il mondo. I loro nomi sono: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo il maggiore e Gioanni l'Evangelista figliuoli di Zebedeo,

Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il minore, figliuolo d'Alfeo, Simone soprannominato il zelante, Giuda detto anche Taddeo, figliuolo di Giacomo, e Giuda Iscariote che tradì poscia il suo Maestro.

A questi aggiunse in seguito settantadue discepoli destinati eziandio alla predicazione del Vangelo. Fattane la scelta, il Salvatore deputò s. Pietro capo degli Apostoli e dei Discepoli, quindi diede principio alla maravigliosa sua predicazione. Essa può dividersi 1° in ragionamenti; 2° in parabole; 3° in miracoli.

CAPO QUARTO.

Beatitudini evangeliche. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. Riceve la Maddalena. — È vero amico de'fanciulli.

16. Beatitudini evangeliche. — Nel principio della sua predicazione il Salvatore condusse i suoi Apostoli sopra un monte, dove loro tenne un ammirabile discorso, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo.

Noi sceglieremo soltanto le otto beatitudini, che sono le seguenti:

1° Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno de'Cieli.

2. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra.

3. Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.

4. Beati quelli che hanno fame della giustizia, perchè saranno saziati.

5. Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.

6. Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.

7. Beati i pacifici, perchè saranno detti figliuoli d'Iddio.

8. Beati coloro che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perchè di essi è il regno de'Cieli.

Disceso dal monte andava per ogni parte nelle città, nelle campagne, nel tempio annunziando indefessamente la venuta del Messia. Con luminosissime prove faceva a tutti conoscere che egli era quel Redentore tanto sospirato da' Patriarchi e tante volte annunziato da' Profeti. In ogni luogo predicava la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione a ciascuno di se medesimo.

17. Gesu' riprende i Farisei. — I profeti predissero che il Messia sarebbe stato contradetto dal suo popolo, e specialmente da coloro che primi gli avrebbero dovuto credere. Costoro furono gli Scribi ed i Farisei (1) giurati nemici del Salvatore.

Trovandosi Gesù nella Galilea alcuni di questi da Gerusalemme si portarono a lui per censurarlo delle sue

(1) A' tempi del Salvatore erano quattro le sette che specialmente dominavano tra'Giudei; una de'Saducei così detti da Sadoc, di cui dicevansi seguaci. Essi negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei morti, l'esistenza degli spiriti e molte altre verità. L'altra de'Farisei, i quali facevano consistere tutta la loro pietà nel portamento esterno riputando per nulla ogni sorta di nequizia, purchè si facesse in segreto. Una parte degli Ebrei d'oggidì segue ancora le massime de'Farisei.

Gli Scribi erano incaricati di scrivere la Legge, interpretarla e spiegarla al popolo. La maggior parte erano Farisei.

Vi erano altresì gli Erodiani, i quali pensavano che Erode fosse il Messia. L'ultima era quella degli Esseni, i quali praticavano parecchie virtù, ma negavano la risurrezione de'corpi.

azioni. Avendo osservato che i suoi discepoli si mettevano a mangiare senza lavarsi le mani dissero perchè i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione de'nostri antenati mangiando senza lavarsi le mani? Gesù che conosceva la malvagità del loro cuore rispose: Ipocriti! bene di voi profetò Isaia quando disse: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Voi osservate le tradizioni degli uomini nel lavare le mani ed i bicchieri, ed intanto non osservate i Divini Comandamenti. Iddio per Mosè disse: Onora i genitori; chi maledirà il padre o la madre sia punito colla morte. Ma voi andate insegnando che chi offre al tempio ciò che è necessario ai genitori soddisfa a questo comandamento. Così per la vostra avarizia violate i precetti del Signore. E voltosi ad una grande moltitudine che lo seguiva disse: Ascoltate ed intendete. Non è quello che entra per la bocca, che contamina l'uomo, ma è quello che esce dalla medesima: perciocchè dal cuore e dalla bocca procedono i cattivi pensieri, gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie, la superbia e le bestemmie, cose tutte che rendono l'uomo immondo e all' anima danno la morte, ma non già il mangiare colle mani non lavate.

Altra volta gli dissero: Maestro è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Erano essi persuasi che dicesse di no, perciò di poterlo accusare come nemico di Cesare Imperatore Romano. Gesù che conosceva la loro malizia disse: Ipocriti, perchè mi tentate? mostratemi la moneta con cui pagate il tributo. Gliela porsero. E Gesù: Di chi rappresenta l'immagine questa moneta? Risposero: di Cesare. Dunque, conchiuse, date a Cesare ciò che è di Cesare, e a

Dio ciò che è d'Iddio. Allora i Farisei si tacquero. Più altre volte cercarono di sorprenderlo, ma ne furono sempre vergognosamente confusi.

18. Gesu' parla del giudizio universale. — Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose: Badate bene che nessuno v'inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: Io sono il Cristo e sedurranno molti. Udirete parlare di guerre, di sedizioni; si ribellerà nazione contro nazione, regno contro regno; vi saranno pestilenze, fami, terremoti per vari luoghi. Il Cielo darà segno di terrore grande, ma ciò non sarà altro, che il principio dei mali.

Quando il Vangelo sarà stato predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città Santa; la tribolazione sarà grande quale non fu mai dal principio del mondo, nè mai più tale sarà. Usciranno fuori dei falsi Cristi e de'falsi Profeti, i quali faranno maraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno Cristo è qua, Cristo è là, non uscite fuori.

Dopo la tribulazioue di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà più chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell'aria saranno commossi e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, e tutte le tribù della terra battendosi il petto lo vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli i quali a suono di tromba e con gagliarda voce radune-

ranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli con lui assisi sul trono della sua gloria.

Mentre tutte le nazioni si raduneranno dinanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi, e il Re della gloria dirà a coloro che sono alla sua destra: Venite, o benedetti, dal mio Padre, possedete il Regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo. Dirà poi a coloro che sono alla sinistra: Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno, e i giusti andranno al possesso della vita eterna.

In quanto al giorno, in cui avverranno queste cose, niuno lo sa se non il Padre celeste, e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate acciocchè non siate colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno cielo e terra, ma le mie parole non falliranno mai.





LA MADDALENA.

19. Gesu' riceve la maddalena. — Maria Maddalena apparteneva ad una delle più agiate famiglie di Betania. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella chiamata Marta, ambidue di gran virtù. Ma essa lasciossi ingannare dal mondo e divenne pubblica peccatrice. Tòcca per altro dalla Divina grazia risolse di abbandonare la via del peccato e andò a chiedere perdono delle sue colpe al Salvatore. Lo trovò nella città di Naim in casa di un Fariseo nominato Simone, che lo aveva seco invitato a pranzo. Appena gli fu vicino gittossi a' suoi piedi, e incominciò a lavarglieli colle lagrime, asciugandoli co'propri capelli e profumandoli con balsamo.

Simone ciò osservando disse tra se medesimo: Se questi fosse profeta, saprebbe chi è questa donna. Gesù, il quale come Dio ben conosceva il ravvedimento di lei,

voltosi all'ospite disse: Simone, ho una cosa a dirti. Ed egli: Parla, o maestro. Gesù: Vi erano due debitori, uno doveva cinquecento danari, l'altro cinquanta al medesimo creditore, il quale ad ambi generosamente condonò. Chi di costoro debb'essere più riconoscente? Rispose Simone: chi ebbe maggior condonazione. Hai detto bene, soggiunse Gesù. A costei sono perdonati molti peccati, perchè ha molto amato. Indi a lei volto, i tuoi peccati, disse, ti sono rimessi; la tua fede ti ha salvata, vanne in pace. Questo fatto ci ammaestra che comunque sia grande il numero de'peccati se noi andremo a piè di Gesù pentiti e ci confesseremo con ferma volontà di ravvederci, incontreremo misericordia.

20. Gesu' vero amico de'fanciulli. — Sebbene il Figliuolo di Dio siasi fatto uomo per salvare tutti gli uomini, tuttavia per li fanciulli diede parecchi segni di benevolenza speciale.

Da uno stormo di giovanetti facevasi un dì tanto schiamazzo dietro a lui, che gli apostoli assordati li volevano assolutamente allontanare. Gesù loro disse: no, non discacciateli; lasciate che vengano a me, poichè di questi tali è il regno de'Cieli. Onde li chiamava a se, e li accarezzava dando loro la sua benedizione. Avvenne eziandio che gli Apostoli andavano gareggiando per sapere chi di loro sarebbe il maggiore nel regno de'Cieli. Gesù fece venire un fanciullo e postolo in mezzo loro lo abbracciò, e soggiunse: In verità vi dico, che se non diventerete umili e semplici come fanciulli non entrerete nel regno de' Cieli. Chi dunque si sarà fatto piccolo come questo fanciullo, sarà il maggiore nel regno de'Cieli. Chi accoglie in mio nome un fanciullo riceve

me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato, cioè il mio Padre celeste.

Indi proseguì: Chi scandalizzerà uno di questi pargoli i quali credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse appesa al collo una macina, e venisse sommerso nel profondo del mare. Guai a chi cagiona un tale scandalo! Pur troppo c'è scandalo nel mondo, ma guai a chi ne è la causa. Onde guardatevi bene dal disprezzare uno di questi pargoli, perchè vi dico che gli Angeli loro tutelari sempre vedono in Cielo la faccia del mio Celeste Padre. Operò anche molti miracoli a pro dei fanciulli.

CAPO QUINTO.

Gesù risuscita la figlia di Giairo e il figliuolo di una vedova. — Moltiplica i pani. — Fa varie guarigioni. — Risurrezione di Lazzaro.

21. GESU' RISUSCITA LA FIGLIA DI GIAIRO. — Le azioni che abbiamo finora riferite del nostro Salvatore ce lo fanno specialmente conoscere come uomo. I miracoli poi lo manifestano come Dio; imperciocchè il miracolo essendo un effetto, che supera ogni forza creata, non può venire se non da Dio, il quale solo non fu creato da alcuno, solo onnipotente e padrone di tutte le cose, e perciò solo può sospendere le leggi della natura.

Fra i miracoli operati dal Redentore fu la risurrezione di una figlia di Giairo capo della Sinagoga di Cafarnao. Questi come seppe che Gesù entrava nella città corse a gittarglisi a' piedi pregandolo di andare a casa sua per guarire una sua figliuola di circa dodici anni, la quale stava per morire.

Gesù andò seguito da una moltitudine di gente, e nella folla eravi una donna che da dodici anni pativa flusso di sangue. Questa correva per raggiungerlo e diceva tra se: Purchè io tocchi l'orlo della sua veste, sarò guarita. Arrivatolo se gli accostò, e toccato appena il lembo del suo mantello all'istante si sentì perfettamente risanata. Gesù guardando attorno per vedere chi lo aveva toccato, quella tremante gli si gettava ai piedi; ma egli le disse: Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita.

Frattanto giunse la nuova che la figlia di Giairo era morta; onde pervenuto Gesù in casa di lui trovò uomini e donne che piangendo disponevano le cose per la sepoltura. Desiderando egli di operare un gran miracolo disse: Allontanatevi, poichè la giovane non è morta, ma dorme. Voleva significare che l'avrebbe risuscitata colla facilità che si risveglia uno che dorme. Coloro per altro sapevano di certo che era morta e lo burlavano.

Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre colla madre e co'tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera dove la morta giaceva, e presala per mano disse: Fanciulla, dico a te, alzati. Ella subitamente alzossi e cominciò a camminare; indi alla presenza di tutti prese cibo, essendo di ogni male guarita.

22. Gesu' risuscita il figlio di una vedova. — Un giorno Gesù mentre entrava nella città di Naim incontrò una grande moltitudine di gente che portava un morto alla sepoltura. Era un giovanetto figliuolo unico di madre vedova la quale inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e le disse: Non pian-

gere. Intanto avvicinatosi alla bara ne fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: Ti dico, o giovanetto, sorgi. E il giovanetto immantinenti si levò a sedere e cominciò a parlare. Gesù presolo per mano lo restituì a sua madre, che rimase piena di consolazione. Tutti quelli che si trovarono presenti a questo miracolo glorificavano Iddio dicendo: Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo.



MOLTIPLICAZIONE DE'PANI.

23. Gesu' moltiplica i pani. — Gesù ritiratosi in un deserto fu seguito da numeroso popolo, che da tutte le parti a lui correva. Egli cominciò ad ammaestrarlo nelle verità della fede e a guarire quelli che erano infermi.

Intanto fattosi notte i discepoli gli dissero che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perchè erano in luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose: Non bisogna lasciarle partire così digiune, perchè forse verranno meno per istrada, date loro da mangiare. Filippo soggiunse: Non bastano dugento danari di pane per darne un tozzo a ciascuno. Gesù dimandò: Quanti pani avete? Andrea rispose: c'è qui un fanciullo il quale ne ha cinque, e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente? E Gesù: Recatemeli qui, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.

Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini, senza contare le donne ed i fanciulli. Poscia Gesù, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e fattene piccole parti le diede agli Apostoli, che li distribuissero a ciascuno. Tutti mangiarono, e quando furono saziati, Gesù comandò di raccogliere gli avanzi, dei quali empierono ancora dodici ceste. Alla vista di quel miracolo stupefatte le turbe dicevano: Questi è veramente quel profeta, che doveva venire al mondo. Intanto volevano crearlo Re, ma egli datosi alla fuga salì sopra un monte a fare orazione.

Lo stesso miracolo ripetè altra volta, quando nutrì abbondantemente più migliaja di persone con pochi pani.

24. Guarigioni miracolose. — Iddio solo può dare la vita e la sanità; e può restituire l'una e l'altra quando si perdono. Gesù essendo vero Dio, risuscitò parecchi morti e donò la sanità a parecchi infermi. Ecco alcune delle guarigioni che Egli operò.

Nella città di Sidone gli fu condotto avanti un sordo e muto affinchè lo guarisse. Gesù lo prese in disparte,

gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua colla propria saliva e alzati gli occhi al Cielo disse: apritevi; e all'istante furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua e cominciò a parlar distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco, a cui toccati gli occhi con saliva ed imposte le mani indosso fecegli interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao trovavasi un indemoniato il quale schiamazzava contro a Gesù, ed Ei così lo sgridò; Taci e partiti da costui. Il demonio in quell'istante gettò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal corpo e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto oppressa da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto e all'istante fu sana.

Da ogni parte conducevano a Lui infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano guariti.

In Cafarnao alcuni cercavano di presentargli un paralitico e non potendo per la grande folla montarono sopra il tetto, di dove il calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede Gesù disse al paralitico: Figliuolo ti sono rimessi i tuoi peccati. I Farisei sentendo questa parola dissero tra se: Costui dice una bestemmia? chi può rimettere i peccati se non Iddio solo?

Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, disse: È egli più facile a dire: Ti sono perdonati i peccati, oppure alzati e cammina? Ora affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: Alzati su, disse in quel punto al paralitico, prendi il tuo letto, vattene a casa tua. Alla vista di tutti subitamente il paralitico

si drizzò, prese il suo letto, e se n'andò a casa glorificando Iddio pel gran favore che da Lui aveva ricevuto.

In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore dobbiamo ammirare la singolare bontà con cui prima guariva i mali dell'anima poi quelli del corpo, dandoci così grave ammaestramento a mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali.

25. Gesù' rende la vista ad un cieco nato. — Eravi un uomo cieco dalla nascita, a cui Gesù toccò gli occhi con un poco di fango e disse: Va e lavati nella piscina di Siloe. Egli andò e lavatosi riebbe la vista. Gli ostinati Farisei lo fecero venire alla loro presenza e gli dissero: Dà gloria a Dio, noi sappiamo che Colui il quale ti ha guarito è un peccatore.

Rispose egli: Se sia un peccatore, non so, ma è certo, che io era cieco ed ora vedo. Replicarono quelli: Che cosa ti fece, come ti aprì gli occhi? Rispose: Già vi ho detto, che quell'uomo, il quale si chiama Gesù, fece del fango, me lo stese sugli occhi dicendo che andassi a lavarmi in Siloe, e così ottenni la vista. Perchè domandate questo un'altra volta? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? A codeste parole quelli lo caricarono di maledizioni dicendo; sii pure tu suo discepolo, noi seguitiamo la dottrina di Mosè. Costui non sappiamo d'onde sia. E quegli: Fa maraviglia che ignoriate la sua origine ed abbiami dato la vista. Se costui non fosse da Dio non potrebbe operar tali cose.

Arrabbiati e confusi i Farisei risposero: Sei pieno di peccati fin dalla nascita, e ci fai il maestro? Ciò detto lo cacciarono fuori. Ma egli incontrato Gesù, ed inteso che era desso l'aspettato Messia, prostrossi a'suoi piedi, lo adorò e divenne suo discepolo.

Il miracolo che più d'ogni altro fece impressione sul popolo fu la risurrezione di Lazzaro.

26. Risurrezione di Lazzaro. — La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della sorella Maddalena, era divenuta l'ospizio de' predicatori del Vangelo, e il Salvatore medesimo aveva più volte in essa preso albergo. Mentre esso predicava al di là del Giordano gli fu annunziato che Lazzaro trovavasi gravemente infermo. Gesù ritardò di andarlo a vedere e giunse alla casa di lui quando già da quattro giorni era sepellito.

Maria Maddalena stavasi mesta in casa con alcuni Giudei venuti da Gerusalemme per consolarla. La sorella Marta come intese che Gesù veniva a visitarli gli andò subito incontro, e giunta dinanzi a lui gli disse: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, ma ben so che risorgerà nell'ultimo giorno. Andò quindi dalla sorella e le disse in secreto che era venuto Gesù. Maria levatasi incontanente corse a lui e cogli occhi bagnati di lagrime disse: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello. Gesù a quel pianto si conturbò e avendo domandato dove fosse, fu condotto al monumento, che era chiuso da una pietra.

Quivi il Salvatore rimase talmente commosso che cominciavano a spuntargli le lagrime. Perciò dissero i Giudei: Vedete come lo amava! Dicevano altri; Costui che aprì gli occhi del cieco nato, non poteva fare che questi non morisse? Allora Gesù fremette di nuovo, e tosto comandò che si togliesse la pietra che copriva il sepolcro. A cui Marta: È morto da quattro giorni, ed è già fetente. Ripigliò Gesù: Non ti ho detto che se sarà in te fede, vedrai la gloria di Dio.

Levarono adunque la pietra e Gesù alzati gli occhi al Cielo, ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito, gridò: Lazzaro, vieni fuori. A tali parole Lazzaro, legati i piedi e le mani colla faccia coperta da un sudario uscì fuori subitamente, e Gesù disse: Scioglietelo e lasciatelo andare.

Questa fu la risurrezione di Lazzaro.

Lazzaro nel sepolcro é figura dell'uomo nel peccato. Egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore che lo chiama a ravvedimento.

CAPO SESTO.

Parabola della pecora smarrita. — Del Figliuolo prodigo. — Delle dieci Vergini. Del ricco Epulone.

27. Parabola della pecora smarrita. — Le parabole sono esempi ovvero similitudini tolte da ciò che comunemente accade agli uomini. Presso gli antichi e specialmente presso gli Ebrei erano in uso e il Salvatore si servì più volte di esse per ispiegare le verità della fede. In ciò si avverava quanto disse un profeta del Messia con queste parole: Aprirà la sua bocca e con parabole renderà manifesta la sua dottrina.

Gesù Cristo era venuto al mondo per salvare i peccatori, perciò molto volontieri si tratteneva con loro in famigliari colloquj, andava nelle loro case e mangiava con essi. Gli Scribi e i Farisei, giurati suoi nemici, mormoravano perchè con tanta amorevolezza quelli accogliesse. Gesù per confonderli e far loro vedere quanto desideri che i peccatori a lui facciano ritorno espose una parabola in cui qual buon pastore delle anime nostre va in cerca del peccatore raffigurato nella smarrita pecorella.

Disse adunque: Un pastore menò al pascolo cento pecore, e nel ricondurle all'ovile si accorse di averne solo novantanove. Col cuore addolorato egli allora lasciò queste nel loro cammino, e andò per valli e per monti in cerca di quella che allontanata si era dalle altre. Come l'ebbe trovata se la pose sulle spalle, e giunto a casa chiamò gli amici ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la smarrita pecorella. Così dico a voi, continuò il Salvatore, che in cielo sarà più gaudio per un peccatore che si converta, che per novantanove giusti che non abbisognino di penitenza.



IL FIGLIUOL PRODIGO

28. Parabola del figliuol prodigo. — Il Salvatore per dimostrare la somma benignità con cui la misericordia divina accoglie i peccatori ravveduti espose la se-

guente parabola: Un padre aveva due figliuoli a' quali provvedeva abbondantemente quanto era necessario. Il più giovane desideroso di sottrarsi all'ubbidienza paterna si presentò un giorno al genitore e gli disse: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Il padre con grande rincrescimento gliela diede. Con quanto eragli toccato si trasferì in lontano paese, e datosi in preda a'vizi scialacquò in breve tempo ogni suo avere. In quel medesimo paese sopraggiunta una grande carestia, fu costretto di darsi ad un padrone, che lo mandò a pascere i porci nella sua villa. Quivi l'infelice travagliato dalla fame desiderava di cibarsi delle ghiande, che quegli immondi animali mangiavano e non poteva averne onde sfamarsi.

Entrato allora in se stesso andava dicendo: Quanti servi trovansi in casa di mio padre, che hanno pane in abbondanza, ed io qui muojo di fame! Ah! voglio lasciar questo miserabile stato, andrò a lui, gli domanderò perdono. Ciò detto s'incammina verso la casa paterna. Il genitore, che era impaziente di vedere il suo figliuolo a ritornare, stava osservando, e come lo scorse venire da lungi, tutto commosso uscì correndogli incontro; gli si gettò al collo e lo baciò.

Il ravveduto figliuolo prostrossi a' piedi suoi dicendo: Padre, peccai contro del Cielo e contro di te; non sono più degno di essere tenuto per tuo figlio. Il padre più non rispose, lo rialzò, e pieno di allegrezza disse a'suoi servitori: Presto portate qui la miglior veste, mettetegli l'anello in dito e le scarpe ne' piedi, uccidete il vitello più grasso, invitate gli amici e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto, ed ora é ritornato a vita, era perduto, e si è ritrovato.

Il figliuolo maggiore era sempre stato fedele a suo padre, e nel ritornare dalla campagna avendo udito la musica e l'allegria grande che si faceva in casa, perchè suo fratello scialacquatore era ritornato, si lamentò col padre, quasi usato avesse più benevolenza con quel discolo, che con esso lui, il quale l'aveva sempre obbedito. Il genitore gli rispose: Figliuolo, tu sei sempre meco, tutte le mie cose sono tue. Non era conveniente oggi far festa, perchè tuo fratello è tornato? Egli era morto ora è risuscitato, era perduto e si è ritrovato.

Il ricevimento che questo padre fa al suo figliuolo esprime le amorevoli accoglienze che Dio fa al peccatore quando a lui ritorna.

29. Parabola delle dieci Vergini. — Il Salvatore, onde animarci ad essere solleciti delle cose che riguardano alla nostra salute eterna, propose la parabola delle dieci Vergini dicendo: Il regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, le quali prese le loro lampade uscirono incontro allo sposo ed alla sposa. Cinque di loro erano stolte, e cinque prudenti. Le prime pigliarono bensì le loro lampade ma non l'olio. Le altre pigliarono l'olio colle lampade. Indugiando lo sposo a venire si misero a riposare e presero sonno.

A mezza notte fu fatto un rumore di voce che disse: Ecco lo sposo viene, uscitegli incontro. Allora si alzarono tutte, ed aggiustarono le loro lampade, ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, chè le nostre lampade si spengono. Quelle risposero: Affinchè per avventura non manchi l'olio a noi ed a voi, andate piuttosto a comperarne. Mentre andavano per l'olio, giunse lo sposo e le prudenti accompagnandolo entrarono con

lui alle nozze e fu chiusa la porta. Alcun tempo dopo giunsero le altre dicendo: Signore, Signore, aprite anche a noi. Ma egli rispose: In verità vi dico che non vi conosco.

Il regno de' Cieli significa lo stato presente della Chiesa, e le vergini prudenti figurano coloro che vivono nel mondo, ma pensano a farsi opere buone per l'altra vita, perciò sono ricevuti alle nozze dello sposo celeste, che è G. C. Le vergini stolte dinotano quelli, che attaccano smoderatamente il loro cuore alle cose del mondo, e quando avranno da comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di opere buone, e per conseguenza esclusi dal Paradiso.

30. Parabola del ricco Epulone. — Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso, che fare dobbiamo delle ricchezze. Disse egli pertanto: Era un uomo il quale andava fastosamente vestito, ed ogni giorno si dilettava in apparecchiare lauti banchetti. Eravi eziandio un mendico per nome Lazzaro il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta di quel ricco, e sentivasi cosi travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle bricciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non gliele dava. Solo i cani più compassionevoli del padrone andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo Lazzaro morì, e dagli Angioli fu portato nel seno di Abramo, vale a dire nel luogo dove riposavano i giusti morti prima della venuta del Redentore.

Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo agli acerbissimi tormenti che colà si soffrono permise Iddio che l'Epulone elevando uno

sguardo vedesse Lazzaro nel seno di Abramo. Padre Abramo, si pose ad esclamare, una grazia ti chiedo; per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a lasciarne cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi crucia orribilmente. Abramo rispose, che egli avendo malamente goduto de' beni nella vita sua, si meritava quelle pene, e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto che fosse al possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevansi mai più avvicinare. Allora il ricco: Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, affinchè partecipi a' miei fratelli l'infelice mia sorte, e così non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti. Rispose Abramo: Hanno Mosè ed i profeti, li ascoltino. Ed egli: Se alcuno de' morti andasse a loro, farebbero penitenza. Conchiuse Abramo: Se non credono a Mosè, nè a' Profeti, non presteranno fede neppure ad un uomo risuscitato.

Oh! quanto mai è infelice lo stato in cui si trovano i dannati nell'inferno, dove non si ha nemmen più il conforto che potrebbe dare una semplice goccia d'acqua.

CAPO SETTIMO.

Gesù predice la sua passione. — Concilio de'Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Instituisce l'Eucaristia. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.

31. Gesu' predice la sua passione. — In più luoghi dell'Antico Testamento fu predetta la dolorosa passione di Gesù C. in modo così chiaro, che pare abbiano alcuni profeti esposto un fatto già avvenuto, non una pro-

fezia. Egli stesso quasi al principio della sua predicazione significò a' suoi discepoli come sarebbe andato in Gerusalemme, ove avrebbe sofferto molte cose dagli Anziani e dagli Scribi del Giudaico popolo, come lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo dì sarebbe risuscitato.

Altre volte raccomandava agli Apostoli di non raccontare alcuni suoi miracoli fin dopo la sua risurrezione. Un giorno diceva a molti che lo ascoltavano: Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò tre giorni nel seno della terra. E altrove: Distruggete questo tempio ed io lo riedificherò in tre giorni. Il tempio di cui parlava era il suo corpo, il quale doveva risorgere tre giorni dopo la morte. Più volte i Farisei avevano tentato d'imprigionarlo, ma non mai riuscirono perchè l'ora sua non era ancor giunta.

32. Concilio de'Farisei. — I Farisei convocarono un concilio per trattare del modo con cui mettere a morte il Salvatore. Uno di essi nominato Caifasso, il quale era pontefice in quell'anno, disse: È meglio che uno muoja pel popolo, affinchè non perisca tutta la nazione. Questo diceva egli non di suo capo, ma essendo pontefice di quell'anno profetizzò che Gesù doveva morire per salvare tutto il mondo. Diedero pertanto ordine, che se qualcuno sapesse dove fosse lo dinunziasse per catturarlo. Giuda Iscariota, perfido traditore del suo maestro, si presentò loro dicendo: Quanto mi volete dare, ed io ve lo darò nelle mani? Molto si rallegrarono i Principi de' Sacerdoti a quelle parole, e gli offerirono trenta denari d'argento. Giuda accettò il patto; e perchè lo potessero distinguere da' suoi discepoli soggiunse: Colui

che io bacierò è desso, tenetelo. Intanto aspettava l'occasione onde eseguire il suo tradimento.

33. Gesu' entra trionfante in Gerusalemme. — Quest'ingresso fu accompagnato da circostanze predette dai profeti molto gloriose alla persona del Salvatore. Vicino al castello di Betfage egli disse a' suoi discepoli: Andate nel castello che sta dirimpetto a noi; là troverete un'asina legata e con essa il suo poledro; scioglietela e conducetela qui. Avviaronsi, trovarono la giumenta ed il poledro, sul quale posero le loro vestimenta, e vi si assise Gesù; acciocchè entrando in Gerusalemme si compiesse quello che era stato detto da' profeti: Dite agli abitanti di Gerusalemme: Ecco il vostro Re viene a voi mansueto sedendo sopra il poledro di una giumenta. Saputosi che Gesù veniva, numeroso popolo uscì ad incontrarlo. Alcuni portavano in mano rami di palme, altri spargevano per la via fronde di alberi, ed altri stendevano le loro vesti dove egli doveva passare; indi tutti commossi alla vista di lui giubilando gridavano: Benedizione al figliuolo di Davidde: benedetto colui che viene in nome del Signore. Colle quali parole Cristo pubblicamente era riconosciuto per vero Messia e Salvatore degli uomini.

Gesù volgendo uno sguardo al popolo e a quella città, pensando alle sventure che le soprastavano, piangendo esclamò: Oh Gerusalemme, Gerusalemme, se conoscessi quanto le cose di questo giorno importino a te per la tua salvezza! Ma ora i tuoi occhi non le vedono! Verranno giorni in cui tu sarai circondata d' assedio dai tuoi nemici, i quali ti ridurranno a gravi strettezze, atterreranno te, ed ammazzeranno i tuoi figliuoli, e non

lascieranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita.

Entrato poi in Gerusalemme tutti i cittadini ne furono inteneriti, e con voci di festa lo accompagnarono al tempio.

Ivi giunto trovò che si vendeva e si comprava pubblicamente, ed egli, come già altra volta aveva fatto, ne cacciò quelli che facevano mercato e disse: La mia casa sarà detta casa di orazione, ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni. A quelle maraviglie i ragazzi stessi pieni di rispetto andavano gridando: Osanna al Figliuol di Davidde. Il che udendo di mal animo i Principi de' Sacerdoti dicevano a Gesù: Odi tu quello che dicono costoro? Ed Egli: sì odo, ma non leggeste mai che dalla bocca de' fanciulli si è renduta perfetta lode? Vi dico, che se taceranno costoro, grideranno le pietre. Il Signore gradisce molto che le sue lodi siano cantate dalla gioventù.

34. L'ULTIMA PASQUA. —Malgrado le insidie degli Scribi e de'Farisei Gesù non cessava di predicare ogni giorno nel tempio: ma di notte si ritirava alla casa di Lazzaro in Betania, ovvero sul monte Oliveto. Avvicinandosi poi l'ora in cui doveva cominciare la sua passione, e colla sua morte liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio, volle per l'ultima volta mangiare l'Agnello pasquale co' suoi discepoli.

Il giorno avanti la sua passione mandò i due Apostoli Pietro e Giovanni in Gerusalemme, perchè apparecchiassero quanto occorreva. Alla sera portatosi a mensa con tutti i suoi discepoli, dopo aver alquanto mangiato, d'improvviso si turbò e loro disse: Uno di voi qui assiso

sta per tradirmi. A queste parole pieni di orrore e di tristezza andavano un dopo l'altro dicendo: Sono io forse, o Maestro, sono io? Gesù rispose: Quegli che pone meco la mano nel piatto sta per tradirmi. Anche Giuda ebbe la sfrontatezza di domandargli: Sono io? E Gesù: Sei tu appunto. Ma guai a colui dal quale sarò tradito! Meglio per lui sarebbe che non fosse nato. Questo per altro non valse a fargli cangiare proposito; che anzi lo scellerato vie più si ostinò per effettuare il suo tradimento.

35. Instituzione dell'Eucaristia. — In questa ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più sviscerato segno del suo amore coll'istituire il Sacramento dell'Eucaristia. Sul fine della cena disse a' suoi Apostoli: Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua prima che io vada a patire. Intanto prese del pane, e rendute grazie al Padre Celeste, lo benedisse, lo spezzò e loro lo diede dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Similmente prese un calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: Bevetene tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza, sangue che si spargerà per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria. È questa l'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai Sacerdoti, dà il suo corpo ed il suo sangue per cibo spirituale alle anime nostre. Ricordiamoci bene che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma è un Sacramento in cui è dato all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue che egli sacrificò sulla croce. *Corpus quod pro vobis tradetur, Il corpo che sarà sagrificato per voi:* dice la Bibbia.

Dopo questo Gesù si alzò da tavola, si accinse uno sciugatojo alle reni, e messa acqua in un catino cominciò a lavare i piedi a' suoi discepoli. Giunto a Pietro sentissi dire: Tu lavi i piedi a me? e Gesù: Sì. Pietro soggiunse: Io non permetterò giammai che tu mi lavi i piedi. Gesù replicò: Se non ti laverò i piedi non avrai parte meco. Allora Pietro: Lavami non solo i piedi ma ancora le mani e la testa.

Con questo fatto vuole il Redentore ammaestrarci nell'umiltà, e a non aver rossore di prestare qualunque servigio quando sia opera di carità verso del nostro prossimo.

36. Gesu' predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo. — Finita così l'ultima cena si volse a' suoi discepoli dicendo: Poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, che vi amiate l'un l'altro. In ciò tutti conosceranno che siete miei discepoli; se vi amerete scambievolmente. A quelle parole, *poco io rimarrò con voi*, Pietro soggiunse: Signore, dove vuoi andare? Io ti seguirò in ogni luogo, quando anche dovessi mettere la mia vita. Gesù rispose: Simon Pietro, il demonio va in cerca di te. In verità ti dico: In questa medesima notte prima che il gallo abbia due volte cantato, tu mi negherai tre volte. Ma io ho pregato per te affinchè la tua fede non venga meno, e tu dopo la tua conversione conferma i tuoi fratelli nella verità.

Promise quindi che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo dicendo: Se mi volete bene, osservate i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre Celeste il quale vi manderà lo Spirito

di verità. Egli v'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Io vi lascio, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo. Poscia rendute grazie al suo Celeste Padre uscì co' suoi Apostoli dal cenacolo e s'incamminò verso il monte degli Olivi poco distante da Gerusalemme.

CAPO OTTAVO.

Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Negazione di Pietro. — Disperazione di Giuda. — Coronazione di spine. — Gesù flagellato e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Sue ultime parole. — Sua morte.

37. Gesu' nell'orto di Getsemani. — Gesù giunto a' piè del monte degli ulivi entrò in un orto della vicina valle Getsemani detta e dicendo agli altri Apostoli che si fermassero, con Pietro, Giacomo e Giovanni andò alquanto più in là per fare orazione. Fu appunto in questo luogo, che il nostro Salvatore sentì tutto il peso delle miserie umane, che volontariamente si era addossato. Pregò, e tutto attristato disse a' tre discepoli: L'anima mia patisce una malinconia mortale: State quì e vegliate con me. Avanzatosi tutto solo a distanza di un tiro di pietra pregò di nuovo: Padre mio, se è possibile, passi da me l'amaro calice della passione, per altro non si faccia la mia ma la tua volontà.

Continuando a pregare più intensamente cadde in agonia, e tale fu la veemenza del dolore, che diede in copioso sudor di sangue, il quale bagnate le vestimenta a gocce a gocce grondò fino a terra. In quel momento gli apparve un Angelo che lo consolò. Dopo quella lunga preghiera fè ritorno ai tre discepoli che trovando ad-

dormentati disse loro: Così dunque non avete potuto vegliare meco neppure un'ora? Vegliate e pregate affinchè non cadiate nella tentazione.



GESU' TRADITO DA GIUDA.

38. Tradimento di Giuda. — Gesù andò tre volte a fare preghiera, conchiudendo sempre, che non si facesse la sua, ma la volontà del suo celeste Padre. Finalmente ritornato a' discepoli, e trovatili tutti aggravati dal sonno, loro disse: Dormite pure e riposate. È giunta l'ora che io sarò dato nelle mani dei peccatori. Chi ha da tradirmi è vicino. Parlava ancora, quando Giuda in capo ad una masnada di gente munita di lance, di bastoni, di lanterne e di fiaccole, gli si avvicinò dicendo: Ti saluto, Maestro, e lo baciò. Gesù placidamente rispose: Amico, a che sei venuto? Con un bacio mi tradisci?

Poi voltosi alla turba disse con maestà: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazzareno. Ed Egli: Sono io. A queste parole come colpiti da un fulmine caddero tutti a terra. Soggiunse di poi: Se cercate me, lasciate costoro in libertà.

Pietro al veder mettere le mani addosso al suo Maestro, trasportato da eccesso di zelo, sguainata la spada, con un colpo tagliò un'orecchia ad uno degli assalitori di nome Malco. Gesù il riprese con dirgli: fermati. Indi toccò l'orecchio a Malco e lo rendè perfettamente guarito. Poscia disse alla turba: Voi siete venuti ad arrestarmi muniti di spade e di bastoni come fareste per un assassino, mentre io era ogni giorno con voi nel tempio e non mi avete arrestato. Ma questa è l'ora vostra. Ciò detto diedesi nelle loro mani. Tosto lo legarono e fra maltrattamenti lo condussero ad Anna, indi a Caifasso, che in quell'anno era sommo pontefice degli Ebrei.

I discepoli presi da spavento fuggirono. Pietro solo da lungi seguiva il suo Maestro. Impariamo dagli Apostoli i gravi danni che suole arrecare la sonnolenza, la negligenza e la mancanza di preghiera.

39. Gesu' percosso in casa di Caifasso. — Avendo questi interrogato Gesù intorno alla sua dottrina e intorno ai discepoli suoi ne ebbe in risposta che nulla aveva detto segretamente, e che egli poteva conoscere la sua dottrina da quelli che lo avevano udito. Un Ministro giudicando che Gesù avesse mancato di rispetto diedegli uno schiaffo dicendogli: Così rispondi al Pontefice? Gesù con ammirabile pazienza replicò solamente: Se ho parlato male, dimmelo, se ho parlato bene, perchè mi batti?

Tutti quei che si radunarono in casa di Caifasso cercavano accuse per farlo condannare a morte. Ma Caifasso conoscendo frivole tutte le loro imputazioni disse a Gesù: In nome di Dio ti scongiuro a dirmi, se tu sei Cristo, il figlio di Dio. Gesù rispose: Tu l'hai detto, io lo sono. Anzi mi vedrete assiso a destra di Dio venire sulle nubi. A quelle parole Caifasso squarciandosi le vesti gridò: Egli ha bestemmiato, che ve ne pare? Tutti risposero: È reo di morte. Da questa iniqua sentenza avendo i soldati preso coraggio durante la notte esposero Gesù a mille insulti e strapazzi, e giunsero fino a bendargli gli occhi, a percuoterlo in faccia dicendo: Indovina chi ti ha battuto.

40. Pietro rinnega Gesu'. — Morte di Giuda. — Fu in casa di Caifasso che Pietro per timore di essere sottoposto anch'egli alla pena del suo Maestro lo negò tre volte, asserendo di nemmeno conoscerlo. Ma udito il gallo per due volte a cantare, rammentossi di quanto gli aveva detto il Redentore, ed in seguito ad un amoroso di lui sguardo pentissi di cuore, e subito uscito da quel luogo pericoloso pianse amaramente il suo peccato.

Di Giuda non fu così; al mattino avendo egli inteso che Gesù era stato dichiarato reo di morte si portò dai Principi della Sinagoga, e presentando il danaro che da loro aveva ricevuto disse: Ho peccato tradendo il sangue di un giusto. A cui essi risposero: Che c'importa? Pensaci tu. Onde egli invece di pentirsi gettò i danari nel tempio e fuggendo disperatamente andò ad appiccarsi ad un albero con un capestro, e spaccatoglisi il ventre le sue viscere si sparsero fino a terra.

40. Flagellazione di Gesu'. — Benchè Caifasso avesse profferto sentenza di morte contro Gesù, tuttavia il sovrano potere non essendo più presso gli Ebrei, non poteva eseguirsi se non era confermata da Ponzio Pilato stabilito da'Romani Governatore della Giudea. Condotto pertanto dinanzi a lui, fu dagli Ebrei accusato perchè sollevava il popolo, impediva di pagare i tributi all'imperatore Cesare, e pretendeva essere il Re degli Ebrei. Pilato lo prese in disparte e dissegli: Sei Tu il Re dei Giudei? Gesù rispose di sì, soggiungendo subito: Il mio regno non è di questo mondo. Pilato replicò: Dunque Tu sei Re? E Gesù: Appunto come hai detto. Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Pilato gli dimandò: Che cosa è la verità? Senza per altro attendere risposta significò agli accusatori che non trovava in lui verun motivo di condannarlo a morte, quindi lo mandò al Re Erode Antipa.

Costui desiderava ardentemente di vederlo, sperando che alla sua presenza operasse qualche miracolo, ma alle varie interrogazioni Gesù non mai rispose. Perciò Erode lo disprezzò, e qual pazzo, fattolo vestire di bianco, lo rimandò a Pilato. Frattanto le turbe insistevano che Gesù fosse condannato a morte, e quegli conoscendolo innocente propose la scelta tra Cristo ed un assassino appellato Barabba; e chiese quale de' due salvar si volesse, essendo costume in tempo di Pasqua dare la libertà ad un reo di morte. Mercè questo divisamento pensava Pilato che avrebbero preferto Gesù, ma il popolo stimolato dai Sacerdoti e dai Farisei schiamazzando chiese Barabba. Allora Pilato disse: Che farò adunque di Gesù Nazareno? Da ogni banda si esclamò: Sia crocifisso, sia crocifisso.



GESU' FLAGELLATO.

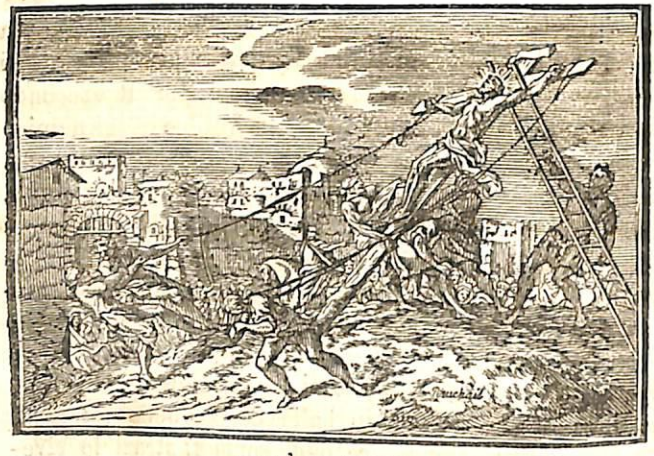
42. FLAGELLAZIONE, CORONA DI SPINE, CONDANNA DI MORTE. — Consegnato Gesù nelle mani dei soldati, questi lo spogliarono delle vesti, e tanto lo flagellarono, che il suo corpo formava una sola piaga. Per ischernirlo poi come Re, lo vestirono di uno straccio di porpora, e fatta una corona di pungentissime spine gliela conficcarono sul capo dandogli per scettro una canna. Di poi inginocchiandosi davanti dicevano: Dio ti salvi, o Re de' Giudei. Dopo fu ricondotto a Pilato, il quale ne rimase commosso, e salito sopra una loggia, mostrollo al popolo dicendo: Ecce Homo: Ecco l'uomo.

Ma i Giudei lungi dall'averne pietà gridarono più furiosi: Crocifiggilo, crocifiggilo. Alle quali istanze Pilato soggiunse: Volete che io crocifigga il vostro Re? Risposero: Noi non abbiamo altro re che Cesare. Egli re-

plicò: Prendetelo adunque voi, io non trovo in lui colpa alcuna. Coloro vie più schiamazzando ripigliarono: Noi non abbiamo potere di far morire alcuno, per altro secondo la nostra legge deve morire. Se tu lo liberi, sei nemico di Cesare, perchè costui facendosi re si ribella a Cesare.

Pilato vedendo non poterlo in verun modo liberare, anzi crescere il tumulto, fecesi portare dell'acqua, e in presenza di tutto il popolo si lavò le mani facendo la seguente protesta: Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci voi. Tutto il popolo accecato nel suo furore a guisa di frenetico gridò: Il sangue di costui cada sopra di noi, e sopra i figliuoli nostri. Dopo di che Gesù venne da Pilato lasciato in balìa dei carnefici, i quali dopo di avergli fatto patire ogni sorta di strazi lo rivestirono de' suoi abiti, e gli posero sulle spalle una croce.

43. La via del Calvario. — Usciti dalla città s' incamminarono alla volta del monte Calvario per crocifiggerlo. In questo doloroso viaggio Gesù sfinito di forze sia per mancanza di nutrimento, sia per tanto sangue già sparso cadde più volte sotto la croce. I carnefici, temendo che morisse per istrada, obbligarono un uomo di Cirene, nominato Simone, ad ajutarlo nel portare la croce. Presso al Calvario incontrò alcune pie donne le quali al vederlo così innocentemente condannato a morte inconsolabili piangevano. A cui Gesù disse: Non doletevi di me, ma piangete per voi, e per li vostri figliuoli, perchè verranno giorni in cui si dirà: Beate quelle madri che non hanno prole: Oh monti! Oh colli! Cadete sopra di noi e copriteci. Colle quali parole Gesù accennava le terribili sventure cui erano per soggiacere gli Ebrei nella rovina di Gerusalemme.

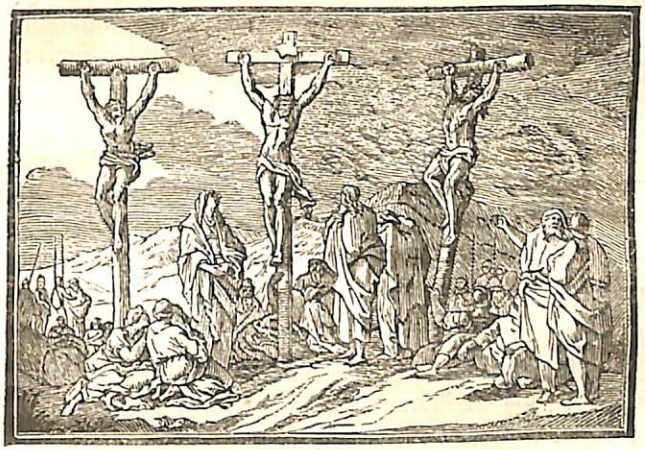


CESU' IN CROCE.

44. GESU' IN CROCE. — CONVERSIONE DEL BUON LADRONE. — Giunto Gesù sul monte Calvario venne spogliato nudo, disteso sopra la croce, confitto ad essa con chiodi alle mani, ed ai piedi, quindi elevato fra due ladroni con esso lui crocifissi. Mentre così addolorato pendeva da quel patibolo fu nelle più vituperose maniere insultato, deriso, bestemmiato. Qual Dio onnipotente avrebbe potuto con una sola parola sterminarli tutti dalla faccia della terra, ma volendoci dalla croce insegnare il perdono de' nemici, non fece altro che rivolgersi al suo Eterno Padre e pregare pei suoi crocifissori con queste parole: Padre, perdona costoro, perchè non sanno quello che si facciano. Uno dei due ladroni bestemmiava parimenti contro di Gesù; ma l' altro lo riprendeva dicendo: Anche tu non temi Iddio? Noi riceviamo giusta-

mente la pena dei nostri misfatti, ma questi è innocente. E pentito de' suoi peccati diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. La sua fede il fece santo. Infatti gli fu dal Redentore risposto: Oggi tu sarai meco in Paradiso.

Intanto i soldati si divisero le vesti di Gesù, ma non divisero la tunica perchè era senza cucitura, e la tirarono a sorte. Così fu avverata la profezia di Davidde allora che parlando del Salvatore disse: Si divisero le mie vesti, e tirarono a sorte la mia tunica.



MARIA E GIOANNI A'PIE' DELLA CROCE.

45. Ultime parole di Gesu'. — Sua morte. — Erano vicino alla croce Maria madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria figliuola di Cleofe e l'Apostolo s. Gioanni. Gesù rimirò sua madre e additando col guardo Giovanni le disse: Donna, ecco il figlio tuo. Indi rivolto all'Apo-

stolo prediletto soggiunse: Ecco la tua madre. Da quel punto s. Gioanni la tenne sempre in luogo di madre.

Intanto dal mezzodì fino alle tre ore si oscurò il sole, e le tenebre coprirono tutta la terra. All' ora nona avendo Gesù detto: Ho sete, uno degli astanti messa una spugna inzuppata d'aceto sopra un bastone gliel'appressò alle labbra. Finalmente Gesù gridò ad alta voce: Tutto è consumato. Proferendo poi queste parole: Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito: piegò il capo e spirò.

Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Amiamolo con tutto il cuore e questo amore ci faccia osservare fedelmente i suoi santi precetti.

CAPO NONO.

Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge nel terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena e a due discepoli in Emaus.

46. Carita' di Gesu'. — Fra le molte altre virtù che Gesù fece luminosamente risplendere nella sua passione fu segnalata la costanza, con cui soffrì tanti dolori senza proferir parola di lamento, e più ancora l' amore che dimostrò per li peccatori. Giuda lo tradisce, ciò non ostante lo accoglie come amico. Malco lo arresta e gli risana l'orecchio. Pietro lo nega, ed egli con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. È battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra una croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in

croce un assassino gli dimanda perdono, subito gli promette il paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i Cristiani a patire per lui e perdonare generosamente agli offensori.

47. Miracoli seguiti alla morte del Salvatore. — Tutta la natura parve commossa alla morte del Salvatore. Oltre le tenebre che coprirono tutta la terra, il velo del tempio (ovvero la cortina che separava il grande altare dal resto del tempio) squarciossi, tremò la terra, si spaccarono i macigni, aprironsi i sepolcri, più morti risuscitarono. I soldati scossi dallo spavento e compresi dal dolore andavano esclamando: Questi era veramente giusto, era figliuolo di Dio. Alla vista di tali e tanti prodigi quei che eransi trovati presenti a quello spettacolo ritornavano battendosi il petto per rincrescimento.

48. Gesu' nel sepolcro. — La legge degli Ebrei non permetteva che in giorno di sabato si lasciassero in croce corpi morti, perciò andarono da Pilato affinchè facesse spezzare le gambe ai crocifissi, così più presto morissero, quindi tolti di là fossero sepolti. Ciò eseguirono riguardo a'ladri che ancor vivevano, ma Gesù, perchè già morto, fu invece con una lancia trafitto nel costato, da cui uscì sangue ed acqua.

Allora Giuseppe di Arimatea discepolo segreto di Gesù si presentò coraggiosamente a Pilato per chiederne il corpo, e seppellirlo. Pilato stupì che già fosse morto e condiscese alla richiesta.

Giuseppe ajutato da Nicodemo, altro discepolo secreto, lo calò giù dalla croce, lo unse, lo imbalsamò, lo av-

volse in un lenzuolo (1), il pose in un sepolcro nuovo scavato nel sasso, in cui niuno ancora era stato riposto, e chiusa la bocca del monumento con una grossa pietra se ne partì. Alcune donne, fra cui la Maddalena, osservarono ben bene dove lo avevano riposto e se ne partirono anch'esse.

I Sacerdoti ed i Farisei, ricordatisi che Gesù vivendo aveva detto, che tre giorni dopo morto risusciterebbe, si recarono da Pilato affinchè ne facesse diligentemente guardare il sepolcro. Pilato loro disse: Avete de'soldati, fatelo custodire a vostro talento. Pertanto andarono e suggellando la pietra vi posero delle guardie, sicchè niuno potesse togliere il corpo di Gesù, e poi dire che egli era risuscitato.

Ma Gesù era Dio Onnipotente, padrone della vita, e della morte, perciò poteva risorgere quando voleva, e rendere vani tutti gli artifizi degli uomini.

(1) Questo lenzuolo in seguito a molti prodigiosi avvenimenti conservasi ancora nella Real cappella propriamente detta della SS. Sindone attigua alla Chiesa Metropolitana di Torino.





RISURREZIONE DI GESU'.

49. Gloriosa risurrezione di Gesu' Cristo. — I profeti predissero che il Messia dopo essere stato messo a morte da quelli di sua nazione sarebbe gloriosamente risuscitato. Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento. Stette egli tre dì nel sepolcro, affinchè tutti conoscessero che era veramente morto. Alla mattina del terzo giorno, domenica di Pasqua, sentissi un grande terremoto. Scossa da un Angelo la pietra, si aprì il sepolcro, il Salvatore risorse e ne uscì glorioso col volto più risplendente di un lampo, con le vesti più bianche della neve. Con lui risuscitarono parecchi corpi, i quali comparvero a molte persone in Gerusalemme. I soldati che facevano la guardia atterriti a quel prodigio caddero come morti, indi presa la fuga riferirono a' Sacerdoti quanto avevano veduto. Questi

studiarono di corromperli offerendo loro danaro affinchè spacciassero, che mentre dormivano era stato il corpo di Gesù rubato dai discepoli. Pazzia dell'ostinatezza ebraica! Se dormivano come poterono vedere? Se vegliavano, perchè non ostarono?

Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Maria Salome venute per tempo al sepolcro lo videro aperto. La prima corse a darne avviso a' discepoli e le altre entrarono nel monumento. Mentre guardavano qua e là due Angioli in abito risplendente loro dissero: Non temete, voi cercate Gesù Nazzareno il quale fu crocifisso, non è più qui, è risuscitato. Andate tosto a' discepoli, e partecipatene a Pietro il risorgimento. Elleno prestamente uscirono, e con grande allegrezza corsero ad annunziare agli Apostoli quanto avevano veduto e udito.

50. Gesu' appare alla Maddalena e ad altre donne. — Maria Maddalena dopo aver palesato agli Apostoli che il corpo di Gesù non trovavasi più nel sepolcro, ivi tornava piangendo al bujo di ciò che era avvenuto. Inchinatasi per riguardar entro al sepolcro vide anch'essa i due Angioli, che le dissero: Donna, perchè piangi? Ella rispose: Perchè hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Detto questo si voltò indietro e vide Gesù senza conoscerlo, perchè aveva la forma di ortolano, il quale così parlò: Donna, perchè piangi? Chi cerchi? Ella, pensandosi che fosse l'ortolano di quel giardino, rispose, che cercava Gesù, e che se egli lo avesse tolto lo pregava a restituirlo. Gesù allora la chiamò per nome: « Maria! » A quella parola il riconobbe e piena di stupore esclamò: Maestro! Quindi prostrossi

per baciargli i piedi. Gesù le comandò che andasse a darne avviso agli Apostoli.

Mentre Maria Maddalena faceva strada, Gesù apparve anche alle altre donne e loro disse: Iddio vi salvi. Elleno tosto lo riconobbero, e dopo di averlo adorato andarono a Gerusalemme per raccontare ogni cosa agli apostoli.

51. I Discepoli di Emaus. — Sulla sera del giorno stesso Gesù apparve eziandio a due discepoli che andavano nel castello di Emaus, e senza lasciarsi conoscere si accompagnò con loro in sembianza di viaggiatore. Egli nel sentire i loro tristi discorsi dimandò di chi parlassero, e perchè fossero così afflitti. Uno di essi rispose: Sei tanto forestiero da non sapere quanto sia avvenuto in questi giorni in Gerusalemme? E gli raccontarono come Gesù Nazzareno era stato condannato a morte e crocifisso. Noi speravamo, dicevano, che fosse per salvar Israele, ma oggi è già il terzo dì dacchè sono avvenute queste cose. Per altro alcune donne hanno detto che egli è risuscitato. Allora Gesù li riprese dicendo: O stolti, e tardi di cuore a credere quelle cose che sono state da' profeti predette! E spiegando loro le Sacre Scritture dimostrò come era stato predetto che Gesù doveva patire prima di entrare nella sua gloria.

Vicini al Castello Gesù diede ad intendere che voleva andare altrove, ed essi gli fecero istanza onde rimanesse con loro perchè facevasi notte. Egli acconsentì e quando furono a tavola prese del pane, lo benedisse, lo ruppe, e ad essi lo distribuì. Nel quale atto si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma egli immantinente scomparve.

CAPO DECIMO.

Gesù si manifesta agli Apostoli. — Pesca miracolosa. — Costituisce S. Pietro capo della Chiesa. — Ultime parole agli Apostoli. — Sua ascensione al Cielo.

52. Gesu' si manifesta agli Apostoli. — Facolta' di rimettere i peccati. — Gli Apostoli avevano inteso da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura colle porte chiuse stavano discorrendo di lui cogli altri discepoli, quando ad un tratto comparve Gesù in mezzo a loro dicendo: La pace sia con voi; sono io, non temete.

Ma eglino intimoriti pensavano di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse: Perchè vi turbate e dubitate ancora? Mirate, guardate le mie mani, ed i miei piedi, toccate e vedete che ho carne ed ossa, il che non hanno i fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare? E gli porsero una parte di pesce, ed un favo di miele che mangiò alla loro presenza per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione; indi presi gli avanzi, li diede ad essi, e poi disse: Come il Padre Celeste mandò me, così io mando voi: Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui rimetterete i peccati, sono rimessi, ed a chi li riterrete sono ritenuti. Colle quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della penitenza di cui aveva già più volte parlato. Perciocchè le parole rimettere o ritenere significano dare o non dare l'assoluzione secondo le disposizioni dei penitenti. La qual cosa non può farsi senza che siano dichiarate ovvero confessate le colpe interne ed esterne.

L'Apostolo Tommaso non erasi trovato presente a que-

sta apparizione, e non poteva credere ciò, che gli altri Apostoli raccontavano, anzi protestava che non avrebbe creduto se colle sue mani medesime non toccava le piaghe del divin Maestro.

Ma otto giorni dopo ritrovandosi i discepoli in casa, e con essi Tommaso, apparì di nuovo Gesù in mezzo loro e a lui rivolto disse: Metti il tuo dito nelle piaghe delle mie mani, poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo. Tommaso compreso da fede sincera si gettò immantinente a' suoi piedi e lo adorò esclamando: Signor mio, e Dio mio. Gesù soggiunse: Tu beato, o Tommaso, che hai veduto e creduto; beati saranno egualmente coloro che crederanno senza vedere.

53. Pesca miracolosa. — Più volte Gesù apparve agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Un giorno Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo e Giovanni con altri due discepoli andarono a pescare alle rive del mare di Tiberiade. Entrati nella navicella si affaticarono tutta la notte e non presero niente. Fattosi giorno comparve Gesù sulla riva e dimandò, se avevano qualche pesce da mangiare, e rispostogli di no, soggiunse: Gittate la rete a destra, e ne troverete. Così fecero, e tosto la loro pesca fu sì abbondante che le reti minacciavano di squarciarsi, e si trovarono 153 pesci dei più grossi.

Giovanni allora disse a Pietro: È il Signore. A quelle parole Pietro si gettò nel mare a nuoto, onde giungere più presto a lui. Quando furono tutti a terra trovarono del pesce sovra le brage e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare.

54. S. Pietro capo della Chiesa. — Già più volte Gesù aveva manifestato che stabiliva Pietro per capo

della sua Chiesa specialmente quando gli disse: Tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno mai vincere. Darò a te le chiavi del regno de' Cieli: ciò che tu legherai in terra sarà legato in Cielo; ciò che tu scioglierai in terra sarà eziandio sciolto in Cielo.

Questa potestà era con parole chiare promessa e questa maravigliosa promessa fu effettuata dopo la suddetta pesca miracolosa. Gesù disse per tre volte a Pietro: Simone, mi ami tu? Gli rispose per altrettante sempre con maggior asseveranza: Tu lo sai quanto io ti amo. Gesù: se mi ami, pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli, pasci i miei capretti. Con queste parole voleva significare che egli dava a lui, e a tutti i suoi successori la piena e somma podestà non solo sopra i semplici fedeli, ma eziandio sopra gli altri Apostoli e ministri suoi intorno a tutte quelle cose che riguardano la fede ed i buoni costumi, intorno a tutte quelle cose che riguardano al bene spirituale de' fedeli cristiani.

55. Missione degli Apostoli. — Gesu' sale al Cielo. — Avvicinandosi il tempo in cui il nostro Divin Salvatore doveva salire al Cielo per andare al possesso di quella gloria che si era con tanti patimenti meritata, si affrettava di confermare gli Apostoli e gli altri Discepoli nelle verità della fede. Apparì un giorno a quelli radunati in numero di oltre cinquecento e come fu loro in mezzo, disse: A me fu data ogni podestà in Cielo ed in terra, andate adunque, ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; insegnate loro quanto avete da me imparato. Io sarò ogni giorno con voi sino alla fine del mondo.

La stessa cosa ripetè altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a tutte le creature annunziando a tutti la penitenza e la remissione de'peccati, indi soggiunse: chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Poscia promise che avrebbe mandato sopra di essi lo Spirito Santo, avvertendoli di non dipartirsi da Gerusalemme prima che lo avessero ricevuto.

Ciò detto li condusse alla sommità del Monte degli Ulivi. Colà stese le mani, li benedisse e mentre li benediceva sollevossi visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò, e lo tolse ai loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi fissi all' insù quando apparvero due Angioli i quali dissero: O uomini di Galilea, che state qui rimirando in Cielo? Quel Gesù che ora avete veduto salirvi ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà; alludendo con queste parole alla seconda venuta di Cristo nel giorno del giudizio universale.

Così ascese al Cielo Gesù Cristo l'anno 33 di sua vita, quaranta giorni dalla sua risurrezione, l'anno del mondo 4033.

CAPO UNDECIMO.

Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. — Prima predica di s. Pietro. Vita de'primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano.

56. Gli apostoli nel Cenacolo. — Salito al Cielo il nostro divin Salvatore, gli Apostoli ritornarono dal Monte Oliveto in Gerusalemme e si ritirarono nel Cenacolo, che era una gran sala, dove solevano radunarsi a fare preghiera. Ivi con Maria SS. e con altri fedeli in numero

di 120 si trattennero in orazione aspettando la venuta dello Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso.

Mentre erano colà radunati s. Pietro esercitò il primo atto di quell'autorità che aveva da Gesù Cristo ricevuta con cui era stato costituito capo della Chiesa. Rivoltosi alla moltitudine, « fratelli miei, disse loro, è d'uopo che « si adempia ciò, che disse lo Spirito Santo intorno a » Giuda, che fu condottiere di coloro, che posero Gesù in » prigione. Egli tradì il suo divin maestro ed ebbe la ri- » compensa della sua iniquità: egli si è impiccato, e, scop- » piatogli il ventre, le sue viscere furono sparse fino a » terra. Ma poichè fu predetto che un altro gli debba » sottentrare nell'apostolato, così è necessario che si » elegga uno di quelli che furono con noi in tutto il » tempo che visse il Signore in nostra compagnia. »

Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli aveva proposto. Furono presentati due uomini conosciuti per virtù e santità, uno chiamato Barnaba, l'altro Mattia. Fatta preghiera al Signore, affinchè facesse conoscere quale de'due avesse scelto per suo apostolo, tirarono la sorte, e la sorte cadde sopra Mattia, il quale perciò venne annoverato cogli undici altri apostoli.

57. Venuta dello Spirito santo. — Erano scorsi dieci giorni dall'Ascensione del Signore, ed appunto in quel giorno correva la festa di Pentecoste, cioè il giorno cinquantesimo dopo la risurrezione, e gli Apostoli cogli altri fedeli stavano tuttora raccolti in orazione. Erano le nove del mattino, quando ad un tratto si udì un rumore a guisa di vento impetuoso. Nel tempo stesso apparvero alcune fiamme a guisa di lingue di fuoco, che visibilmente andarono a posarsi sopra il capo di ciascuno di

quelli che erano in quel santo luogo. Tutti rimasero pieni dei doni dello Spirito Santo per modo, che cominciarono a parlare molti linguaggi i quali erano ad essi prima sconosciuti, e di cui si valsero a pubblicare le maraviglie, che si erano in loro operate, e a far conoscere le verità del Vangelo.

58. Prima predica di s. Pietro. — A quel tempo un gran numero di Giudei era intervenuto a Gerusalemme per celebrare la festa di Pentecoste. Al rumore di quel prodigio vi occorse gran folla di gente per vedere che fosse avvenuto. S. Pietro, come principe degli Apostoli e capo della Chiesa, si pose tosto a predicare pubblicamente il Vangelo e a far conoscere Gesù Crocifisso e risuscitato. Alle parole di s. Pietro tutti erano come incantati, e non sapevano che dirsi, perchè, essendo gli uditori di diverse nazioni, ciascuno li udiva parlare nella lingua del proprio paese. Quel discorso accompagnato dalla grazia del Signore convertì a Gesù Cristo tre mila persone. Sul far della sera s. Pietro in compagnia di s. Giovanni apostolo andava a far orazione nel tempio. Giunto alla porta del medesimo incontrò un povero uomo zoppo dalla nascita, il quale non potendo valersi delle proprie gambe facevasi ogni giorno portare colà per chiedere limosina a quelli che entravano. Pietro, mosso a compassione per lui, lo rimirò e gli disse: Io non ho né oro né argento, ma ti do quello che ho. Nel nome di Gesù Nazzareno levati su e cammina. Lo zoppo si alzò, sentì le sue gambe perfettamente guarite, e pieno di gioia si mise a camminare. Sparsa la fama di quel miracolo, il popolo corse intorno a s. Pietro per udirlo a ragionare. Allora Pietro fece la sua seconda predica

con tanta efficacia che si convertirono a Gesù Cristo cinque mila persone senza contare le donne ed i fanciulli. Così la Chiesa di Gesù Cristo in pochi giorni numerava già nel suo seno oltre ottomila fedeli. Anno di G. C. 33.

59. Vita dei primi Cristiani. — Era maraviglioso il tenor di vita di que'nuovi fedeli. Erano tra di loro talmente uniti, che, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, formavano un cuor solo ed un anima sola. Non vi erano poveri, perciocchè coloro, che aveano terre o case, per lo più le vendevano e ne portavano il prezzo agli apostoli affinchè ne facessero la distribuzione secondo il bisogno. Erano attenti nell'ascoltare la parola di Dio, perseveranti nell'orazione e frequenti nella frazione del pane, cioè nel partecipare alla Santa Eucaristia. Così quegli uomini, che poco prima erano intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, appena illuminati dalle verità del Vangelo e confortati dalla divina grazia divenivano umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati dai beni della terra e pronti a dar la vita pel nome di Gesù Cristo.

60. Persecuzione di Gerusalemme. — Sebbene gli Apostoli proponessero una religione la più pura e santa, tuttavia nel principio della loro predicazione trovarono moltissimi ostacoli specialmente da parte degli Ebrei. Il popolo e una gran parte dei più ragguardevoli di quella nazione venivano alla fede; ma i principi della sinagoga, insensibili ai miracoli, alla innocenza di vita, alla santità di dottrina dei Cristiani, mossero contro di loro un'accanita persecuzione. Da prima vennero a disputar cogli Apostoli, ma rimasti confusi studiarono di farli mettere in prigione e batterli spietatamente con verghe. Que'co-

raggiosi seguaci di G. C., mostrandosi pieni di gioja per essere giudicati degni di patire per amore del loro divin maestro, aquistavano nuove forze, anzi pareva che le battiture inspirassero loro maggior coraggio.

61. Primo martire della fede. — S. Pietro liberato. — Prima vittima di questa persecuzione e primo martire della fede cristiana fu santo Stefano. Gli Apostoli lo avevano ordinato diacono, ossia ministro, con altri sei fervorosi cristiani, affinchè assistessero alla mensa, avessero cura de'poveri e distribuissero la Santa Eucarestia. Gli Ebrei risolvettero di cominciare a disfarsi di Stefano, che loro pareva il più zelante. Venuti a disputa con lui intorno alle verità del Vangelo rimasero vergognosamente confusi. Per la qual cosa furono talmente sdegnati, che strascinatolo fuori di Gerusalemme a furia di popolo, a ripetuti colpi di pietre lo misero a morte. Egli è detto protomartire, cioè primo dei martiri, che abbiano data la vita per amore di G. C.

Poco tempo appresso l'apostolo s. Giacomo ebbe tronca la testa per ordine del re Erode. Questo re vedendo che il perseguitare i cristiani piaceva agli Ebrei fece anche mettere s. Pietro in catene per farlo morire dopo le solennità Pasquali. Ma un Angelo inviato da Dio lo liberò miracolosamente la notte stessa, che precedette al giorno segnato al suo supplizio. Così s. Pietro fu salvo e andarono fallite le speranze del re Erode.

CAPO DUODECIMO.

S. Paolo e sua conversione. — Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago

62. S Paolo e sua conversione. — La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la morte

spaventosa, cui soggiacque il re Erode e per la conversione di uno de'suoi più fieri persecutori, s. Paolo, conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Esso era nato a Tarso capitale della Cilicia da parenti Ebrei della tribù di Beniamino. Fornito di mente sagace, d'indole focosa e molto intraprendente fu mandato a fare i suoi studi in Gerusalemme da un dottore della legge chiamato Gamaliele, il quale era Fariseo, vale a dire apparteneva a quella setta di Ebrei, che fanno consistere la loro pietà nel diportamento esterno. Paolo aveva molto contribuito alla morte di s. Stefano, e poichè la sua età non permetteva di scagliar pietre contro al santo martire, governava le vestimenta de'suoi compagni e li eccitava a metterlo presto a morte. In somma faceva ogni sforzo perchè i cristiani fossero ovunque perseguitati. Ma Iddio è padrone del cuore degli uomini, e quando vuole egli può cangiare una tigre feroce in un mansueto agnello; così fu di Paolo. A fine di perseguitare i cristiani con maggior autorità, egli ottenne di andarli a cercare nella città di Damasco per metterli in catene e tradurli in Gerusalemme. Mentre tutto spirante minacce e stragi contro di quelli camminava per la via di Damasco giunse al termine, che la divina provvidenza voleva di un persecutore fare un apostolo del Vangelo.

Aveva già percorsa la maggior parte del suo viaggio, quando ad un tratto lo circonda una luce più risplendente che quella del sole, e intanto una voce gli dice: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Saulo colpito da quelle parole come da un fulmine fu gettato a terra e con voce tremante: chi siete voi, disse, o Signore? La voce continuò: Io sono Gesù Nazzareno, tu perseguì-

tando i miei discepoli perseguiti me stesso. Dura cosa ti è dare calci contro al pungolo. Che volete che io faccia? Soggiunse Paolo: alzati, conchiuse la voce, entra nella città di Damasco, e la ti sarà detto ciò che tu hai da fare. Allora Paolo si rialza da terra; apre gli occhi e si accorge di essere divenuto cieco; di maniera che fu costretto a farsi condurre per mano da' suoi compagni sino a Damasco. Ivi ricevette il battesimo da un discepolo chiamato Anania. Mentre eragli ammistrato questo Sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a guisa di scaglie, e riacquistò la vista siccome aveva prima. Pieno di riconoscenza verso Dio si pose tosto con zelo a predicare il Vangelo.

Quelli che sapevano la smania ed il furore, che Paolo aveva contro ai Cristiani rimasero stupiti a quel repentino cangiamento. Ma egli superando ogni rispetto umano lasciava dire quello che ciascuno voleva della sua conversione, e disputava contro agli Ebrei provando loro colle sacre scritture e coi miracoli che Gesù Cristo era il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

63. Il Centurione abbraccia la fede. — Quelli, che fino allora avevano abbracciata la fede del Vangelo, erano soltanto Ebrei. Ma Iddio che voleva chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano di nome Cornelio. Esso dimorava in Cesarea città vicina al mare Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno mentre pregava gli apparve un Angelo e gli disse: Le tue pre-

ghiere e le tue limosine sono giunte al tronò di Dio. Ora ecco ciò che tu devi fare. Manda nella città di Joppe a cercare di un certo Simone soprannominato Pietro: egli t' insegnerà quanto dovrai fare per essere salvo. Udite queste parole Cornelio mandò tre de' suoi servi a Joppe. Erano omai vicini alla città, quando Iddio con una visione fece conoscere a Pietro che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati alla cognizione del Vangelo. Perciò senza esitazione il santo Apostolo partì il giorno seguente in loro compagnia.

Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in sua casa i suoi parenti ed amici per fare accoglienza al Santo Apostolo; appena lo vide s'inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò ed entrato con lui in casa si pose ad istruire nella fede tutta quell'adunanza. Parlava ancora, quando in un modo sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicó loro il dono delle lingue, siccome era accaduto in Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro immantinente li battezzò; e questi sono i primi Gentili, che abbiano abbracciato il Vangelo.

64. Simon Mago. — Fin dai primi tempi della Chiesa insorsero uomini a spargere errori contro alle verità del Vangelo. Il primo di essi fu certo Simone della città di Gitone, soprannominato il Mago a motivo dei prestigi, che egli operava per ingannare la gente. Venuto nella Samaria si presentò a s. P etro per comprare con danaro la facoltà di operare miracoli nel modo stesso che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con orrore. Per questo rifiuto egli si dichiarò nemico dei Cristiani; finchè visse pose in pratica ogni arte per opporsi ai progressi del Vangelo. Venne eziandio a Roma

per ingannare quel popolo tuttora immerso nell'idolatria; ma mentre voleva dar segno di sua potenza sollevandosi in aria cadde giù precipitosamente a terra e rimase tutto sfracellato.

CAPO DECIMOTERZO.

Divisione degli Apostoli. — Libri del Nuovo Testamento. — Miracoli di S. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo.

65. Divisione degli Apostoli. — Gli Apostoli da prima si erano stabiliti nella Giudea; ma quando seppero che Iddio voleva far conoscere il suo santo nome a tutte le nazioni, si separarono per andare a predicar il Vangelo anche fuori della Giudea. Anno 45.

Fedeli alle disposizioni del Signore si divisero tra di loro i vari paesi allora conosciuti e andarono a portare la parola di salute a que'popoli da tanti secoli immersi nelle tenebre della cieca idolatria.

S. Pietro dopo di aver dimorato alcuni anni in Gerusalemme andò a stabilire sua sede in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di Cristiani. Di poi predicò nella Siria, nell' Asia Minore e dopo sette anni si recò a Roma. S. Paolo predicò nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia, quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del Romano impero. S. Tommaso annunziò Gesù Cristo nelle Indie. S. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell' Asia Minore S. Andrea predicò agli Sciti e fu coronato del martirio in Patrasso città della Grecia. S. Filippo andò nell'Asia Maggiore, s. Bartolomeo nell' Armenia, s. Matteo nella Persia, s. Giacomo il maggiore nella Spagna, s Giuda

nell'Arabia, s. Mattia nell' Etiopia. Così in meno di 30 anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da s. Pietro in Gerusalemme il vero Dio ebbe degli adoratori in tutte le parti del mondo.

G. C. dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina, salì al cielo, senza ch'egli l'avesse nè scritta nè raccolta in un libro da lui dettato. Perchè mai? Per insegnarci che egli aveva depositata la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa, alla quale spettava poi di proporla ai fedeli. Gli Apostoli peraltro, ed altri primi discepoli presero a scrivere alcuni libri, i quali presi insieme formano quel volume che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro vangeli di s. Matteo, di s. Marco, di s. Lucca e di s. Giovanni; gli atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo, due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda e finalmente tre lettere e l'Apocalissi di s. Gioanni. Questi libri, che compongono il Nuovo Testamento, furono sempre considerati come inspirati da Dio; tuttavia non contengono nè esplicite, nè tutte le verità insegnate da G. C. Le altre furono dagli Apostoli tramandate ai loro successori come un sacro deposito. Quindi allora che la Chiesa propone a credere un nuovo dogma, lo ricava dalla tradizione a lei affidata; e questo dogma è nuovo bensì quanto all'obbligo di crederlo, ma è antico quanto G. C. e gli Apostoli. Tal è il dogma dell'Immacolata concezione della Beata Vergine.

66. Miracoli di S. Pietro. — I miracoli erano i mezzi principali con cui gli Apostoli dimostravano la divinità del Vangelo e commuovevano i popoli a ricevere quella religione che chiaramente palesava i segni della potenza

di Dio. S. Pietro poi faceva tali miracoli, che nemmeno si legge essersi operati dal Divin Salvatore. Era così grande la moltitudine di storpi, ciechi, sordi e malati di ogni genere, che venivano a lui portati, che non era possibile di avvicinarsi a lui. Perciò li portavano ne' loro letti sulle piazze e sulle strade, ove passava s. Pietro, affinchè almeno l' ombra sua cadesse sopra di loro; il che bastava per rimetterli in sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Joppe nel risorgimento di una donna per nome Tabita, comunemente detta la madre dei poveri. Questa donna cristiana, rimasta vedova, impiegava le molte sue sostanze in opere pie a favore dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per avere perduta colei, che loro faceva da madre, mandarono a chiamare s. Pietro, che la venisse a risuscitare. Egli accondiscese. Giunto alla casa della defunta, subito gli si fece intorno un nembo di mendici tutti pieni di dolore e mostrando varj abiti e calzari, di cui la defunta li aveva coperti. Pietro pianse con loro, e pieno di fede in Dio si avvicinò al cadavere e disse ad alta voce: Tabita, levati su. All'istante Tabita apre gli occhi e si pone a sedere. Sparsa la voce di questo miracolo quasi tutti quei cittadini si convertirono alla fede.

67. Concilio di Gerusalemme. — Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano questioni intorno a cose di religione, si ricorreva al Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo. Esso poi negli affari di maggior rilievo radunava gli altri Apostoli e Vescovi per meglio conoscere la volontà del Signore. Tre volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme per trattare cose riguardanti al bene dei fedeli. La prima fu per la elezione

di s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e consacrazione di sette diaconi. La terza poi è quella che prese propriamente il nome di Concilio e che servì di norma a quelli che vennero ne' tempi posteriori celebrati. Esso fu convocato per decidere se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Mosaica, come sono la circoncisione, l'astinenza da certi cibi. La questione fu particolarmente agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e s. Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro che allora trovavasi in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente Pietro convocò un concilio a cui invitò gli altri Apostoli e Vescovi e quei pastori, che avevano maggior ingerenza nel sacro ministero. Pietro come principe degli Apostoli, vicario di G. C. sopra la terra è il Capo del concilio. Egli propone la questione, ragiona intorno alle cose da stabilirsi e pronunzia la sentenza. Tutti aderiscono al parere di lui; e senza più viene formato un decreto che manda a pubblicare fra i fedeli nel tenor seguente: Piacque allo Spirito Santo ed a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze che noi giudichiamo ancora necessarie, cioè di vietarvi solamente le carni sacrificate agli idoli, il sangue, la carne di animali soffocati e la fornicazione.

È bene di notare che la fornicazione è un peccato proibito dal sesto precetto del decalogo, perciò non occorreva rinnovarne la proibizione. Ma si stimò bene di proibirlo qui di nuovo a motivo dei gentili, che venivano alla fede, e presso ai quali non si riputava peccato. Dopo questa decisione cessarono il precetto della circoncisione e molte altre osservanze della legge antica. Anno 50.

68. Persecuzione di Nerone. — È proprio della religione cristiana essere sempre combattuta, ma essere sempre vittoriosa, perchè ella ha Dio per autore, Dio che l'assiste e la protegge. Dopo la persecuzione di Gerusalemme ebbesi alquanto di calma. Quando poi il Vangelo cominciò a far progressi nella città di Roma fu mossa una sanguinosa persecuzione dall' imperatore Nerone. Questo principe, che la storia chiama carnefice del genere umano, aveva fatto incendiare la città di Roma pel solo piacere di vederla bruciare. La qual cosa avendo cagionato una grande indegnazione fra i suoi sudditi egli gettò la malvagità di quest' azione sopra i cristiani. Erano essi sommamente odiati da lui perchè s. Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurato la rovina di Simon Mago, anzi avevano fatto delle conversioni nel medesimo palazzo imperiale.

Lo scopo di Nerone era di far prevaricare i cristiani e a questo effetto studiò i più atroci supplizi. Fra un gran numero che fece morire, gli uni erano inviluppati in pelli di bestie feroci ed esposti a cani affamati; altri rivestiti di vestimenta tuffate nella pece, legati a pali, quindi postovi fuoco facevansi così servire di fiaccole pei giuochi detti del Circo durante la notte.

69. Martirio di S. Pietro e di S. Paolo. — In questa persecuzione i due principi degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo coronarono il loro lungo apostolato colla palma del martirio. Furono ambidue chiusi nel carcere Mamertino che è in Roma appiè del Campidoglio. s. Pietro fu condannato ad essere crocifisso e per umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'in giù. Lo stesso giorno s. Paolo fu condotto tre miglia al di là di Roma nel

luogo detto *acque salvie*. Ivi giunto gli fu troncata la testa. L'Anno dell'Era volgare 70.

Ma l'ira del Signore non tardò a colpire colui che era cagione di tante barbarie. Uno sdegno universale si eccitò contro di Nerone. Per non cadere nelle mani dei suoi nemici egli fugge da Roma e finisce con darsi volontariamente la morte. Anno 71.

CAPO DECIMOQUARTO.

Terribile profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento. Eccidio di quella città e dispersione degli Ebrei.

70. Terribile profezia sopra Gerusalemme. — Siccome il Deicidio commesso contro alla persona del Salvatore fu il delitto più enorme che siasi mai commesso o possa commettersi, così venne da Dio punito col più tremendo castigo. Il medesimo Salvatore nel Vangelo aveva predetto che gli Ebrei in pena della loro ostinazione sarebbero stretti di assedio nella loro città, ridotti a tali calamità da chiamar fortunate quelle madri che non avessero avuto figliuoli; e che quel popolo deicida andrebbe disperso in tutte le parti del mondo privo di principe, di sacerdozio, di tempio; che lo stesso suo tempio, di cui per l'avanti Iddio erasi cotanto compiaciuto, sarebbe affatto distrutto, non rimanendo più pietra sopra pietra: e che questi mali si sarebbero effettuati prima che fossero succeduti altri alla presente generazione.

71. Segni che precedono la rovina di Gerusalemme. — Queste predizioni erano terribili, ma venendo dal Signore dovevano avverarsi. Dio per altro è infinito nella

sua bontà, e quasi per fare l'ultima prova per ammollire l'indurato cuore degli ebrei fece precedere a que' mali parecchi segni orribilmente strani, che giorno e notte rendevansi manifesti. Nel dì della Pentecoste fu udita nel tempio una voce, che senza potersi conoscere d'onde venisse, fortemente rimbombava: *Usciamo di qui, usciamo di qui.* Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna, ed entrato nella città non rifiniva mai di gridare: *Guai al tempio, guai a Gerusalemme, voce dall' Oriente, voce dall'Occidente, voce dai quattro venti, guai al tempio, guai a Gerusalemme.* Egli fu preso, messo in prigione, battuto severamente, ma non si tenne mai dal ripetere i medesimi lamenti sui bastioni, nella città per tre anni, dopo cui sclamando: guai a me stesso, fu colpito da una pietra sul capo e morì. Una notte apparve intorno al tempio ed all'altare una luce sì viva, che risplendette per mezz' ora in guisa che pareva mezzogiorno. Una porta del tempio era di bronzo e di peso così enorme, che ci volevano 20 uomini per chiuderla, questa porta si trovò da per se stessa aperta, senza che uomo l'abbia toccata. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schierati che la cingevano di stretto assedio. Comparve una cometa, che vomitava fiamme a guisa di fulmini, ed una stella a forma di spada stette sospesa per un anno intiero colla punta rivolta a quella città. Tali sono i segni prodigiosi, che notte e giorno annunziavano a quel popolo l'imminente sua rovina. Dopo ciò venne un esercito Romano prima guidato da un celebre guerriero di nome Vespasiano, e poi da suo figliuolo per nome Tito. Costoro senza saperlo, fatti istrumenti dell'ira di-

vina, cooperarono ad avverare quanto era scritto nel Vangelo riguardo allo sterminio degli Ebrei. Da prima fu formato un assedio a distanza di circa due miglia dalla città, e ne vennero chiuse tutte le uscite. Avvenne questo circa la solennità pasquale, in cui una grande moltitudine di Giudei erano da tutte parti intervenuti in Gerusalemme, che perciò restarono chiusi nella città, onde la scarsezza de' cibi si fece ben tosto terribilmente sentire.

La maggior parte degli abitanti trovavasi ridotta a mangiare qualunque sorta di alimento, anzi l'un l'altro strappavansi di mano cose le più schifose a fine di acquetare la rabbiosa fame. Per avere una qualche idea degli eccessi, cui furono dalla miseria condotti gli Ebrei, basti il fatto di una madre. Stretta essa dalla fame ruppe i vincoli del sangue, calpestò i diritti della natura e fissando gli occhi sopra un innocente fanciullo, sventurato, gli disse, a che ti serbo? A soffrire mille orrori prima di spirare o per colmo di sventura soffrire un'indegna schiavitù. Così dicendo lo impugna, lo scanna, lo arrostisce, ne mangia la metà e il resto nasconde. Orrore, chè quelli stessi che lo videro a gran pena lo potevano credere.

Tito, che già erasi renduto padrone, di una parte della città, fece dare l'attacco al tempio ed appiccare il fuoco alle porte ordinando peraltro di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nell'appartamento interiore. Il fuoco si appiccò e a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme. I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani e misero tutto a sangue e a fuoco.

Così furono avverate le sciagure predette dal divin Salvatore sopra Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che quel successo non era opera sua e che egli era stato soltanto strumento dell' ira divina. Nell' eccidio di Gerusalemme perirono un milione e cento mila abitanti. Il resto di quel popolo fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrifizio, in mezzo a nazioni straniere fino al finire dei secoli, nel qual tempo egli aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in colui che ha crocifisso.

CAPO DECIMOQUARTO.

CONCLUSIONE.

Dalla Sacra Storia noi impariamo le seguenti verità, che si concatenano l'una coll'altra.

1. L'uomo fu creato da Dio nella giustizia originale e per la felicità eterna.

2. Da questo stato egli decadde per la colpa originale, che oscurò la sua ragione nel conoscere la verità, e debilitò la sua volontà nell'amare e volere il bene.

3. Dio compassionando l'uomo decaduto supplì alla sua oscurata ragione per mezzo della rivelazione fatta a lui, e gli promise un Messia riparatore.

4. La prima rivelazione fatta ad Adamo fu ripetuta e vie più estesa ai patriarchi colla conferma del promesso Messia.

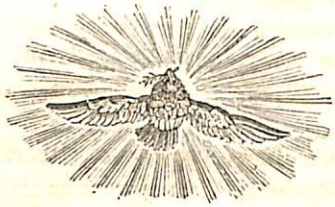
5. Ma quando il popolo Ebreo, liberato dalla schiavitù d'Egitto, cominciò a formare una nazione, allora Iddio gli diede un codice religioso, ossia la rivelazione

Mosaica, e stabilì la Sinagoga come Chiesa che conservasse, interpretasse e facesse eseguire la data legge.

6. Venuto il tempo di compiere la grande promessa, apparve il Messia, Uomo-Dio, che predicò la sua dottrina, della quale fece depositari gli Apostoli, ossia la Chiesa, giacchè egli non aveva composto libro alcuno. La Chiesa pertanto conserva, interpreta ed applica la nuova legge.

7. Capo della Chiesa fu stabilito da G. C. s. Pietro ed i suoi successori.

8. S. Pietro, capo della Chiesa, partì da Antiochia e si recò a Roma capitale allora del mondo intero, e vi stabilì la sua sede. I suoi successori vi continuarono a farvi residenza, che per causa delle persecuzioni soleva essere nelle catacombe. Dopo il terzo secolo dell'era cristiana l'imperatore Costantino abbracciò la religione di Cristo, fondò chiese in Roma, le dotò. Poi prese il suo seggio imperiale e lo trasportò in Costantinopoli da lui fondata. D'allora in poi gli imperatori, i re che dominarono in Italia, non soggiornarono più in Roma, ma solamente la traversarono come viaggiatori, risiedendo ora a Ravenna, od a Pavia od a Milano. Così Roma divenne per divina provvidenza la città del Vicario di Cristo.



NOMI

DI

GEOGRAFIA SACRA

confrontati

COI NOMI MODERNI

La *Terra Santa* fu denominata con vari nomi: 1° *Cananea* o *Terra di Canaan* dai discendenti di Canaan ovvero Cananei, che l'abitavano prima che gli Israeliti ne andassero al possesso. 2° *Terra Promessa* dalla promessa fatta da Dio alla posterità di Abramo, d'Isacco e Giacobbe, i quali vissero colà, ma come stranieri. 3° *Terra degli Ebrei o degli Israeliti*, dacchè Giosuè la divise tra le dodici tribù del popolo Ebreo. 4° *Regno di Giuda o d'Israele*, dacchè dieci tribù si separarono da Roboamo figliuolo di Salomone, formando un regno separato detto *Regno d'Israele*. 5° *Giudea*, perchè quelli che ritornarono ad abitarla dopo la schiavitù Babilonica erano quasi tutti della tribù di Giuda. 6° *Palestina* da Palestini o Philistei, antichi popoli che abitarono una parte di questo paese. *Terra Santa*, così appellata dai cristiani a cagione dei santi misteri ivi operati da Gesù Cristo

Oggidì la Giudea non forma più un paese particolare, ma è unita a quella parte dell'impero Turco che si appella Soria. Dai Turchi è divisa in provincie, cui dànno il nome di *Pascialati* ossia *governi di un Pascià*.

Abarim, catena di montagne al di là del Giordano che si estendono fin nell'Arabia. Ivi Geremia nascose l'arca dell'al-

leanza quando i Caldei s' impadronirono di Gerusalemme. Il monte Nebo su cui morì Mosè e parte delle montagne di Abarim.

Acaja, oggidì *Livadia*, provincia della Grecia, dove s. Paolo predicò il Vangelo. Corinto ne è la capitale.

Africa una delle quattro parti del mondo popolata da Cam e dai suoi discendenti. Africa vuol dire sabbia, e si vuole così detta a cagione del suo terreno in gran parte secco e sabbioso. Questo nome non si adoperava quasi mai per esprimere una delle grandi parti del globo; per lo più si usava a denominare tutte le terre conosciute che si estendevano sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto,

Albania, in Persia oggidì *Chirvan*.

Alessandria, capitale dell' Egitto, era riguardata come la seconda città dell'impero romano, prima che Costantinopoli fosse a questo grado da Costantino innalzata.

Alicarnasso, oggidì *Melt*. capitale della Caria nella Caramania, quasi rovinata.

Anatot, città della Palestina non molto distante da Gerusalemme, patria di Geremia profeta.

Antilibano. Si chiamava così una catena di montagne della Fenicia dirimpetto al Libano, da cui è diviso per mezzo di una grande e fertilissima valle detta Celisiria ossia Bassa Siria.

Antiochia; più città ebbero questo nome; nella scrittura si fa special menzione di due. Antiochia la grande, oggidì *Antokiè* sull'Oronte nella Siria a 18 miglia circa dal Mediterraneo. Pietro tenne ivi la sede apostolica sette anni: ivi pure i primi discepoli di Gesù Cristo cominciarono a chiamarsi cristiani: Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore ove i Giudei mossero un' accanita persecuzione contro a s. Paolo e a s. Barnaba.

Arabia, è una vasta penisola compresa fra il mar Rosso, l'Oceano Indiano, il golfo Persico, unita al continente dell'Asia dalla Palestina. Si suol dividere in tre parti: *Petrea* da Petra sua capitale: *Deserta* così detta per la grande sterilità del suo terreno: *Arabia felice* verso il mar delle Indie. Gli

Israeliti liberati dalla schiavitù dell'Egitto vagarono nell'Arabia Petrea quarant'anni.

Aram, paese così detto da Aram quinto figlio di Sem. Esso fu padre di que'popoli della Siria che furono detti di poi Armeni. Oggidì Soria o Sham.

Aran o Haran, Charan o Chara, città della Mesopotamia tra il Caboras e l'Eufrate, dove lungo tempo soggiornarono Abramo e Lot.

Arasse, fiume che nasce dal monte Ararat e si scarica nel mar Caspio. Si crede che sia il Geon di cui parla Mosè nella descrizione del paradiso terrestre.

Ararat, monte altissimo nell'Armenia, sopra cui si fermò l'arca di Noè dopo il diluvio. È poco distante dal monte Tauro, 12 miglia da Erivan capitale della Turcomania. Da questo monte traggono la loro origine i quattro fiumi del paradiso terrestre; cioè il Fison, il Geon, il Tigri e l'Eufrate *(vedi questi nomi)*

Arbella, nel Diarbek, dove Alessandro vinse Dario per la terza volta.

Arcadia, oggi parte della Livadia nella Morea.

Areopago, luogo di Atene dove radunavansi i famosi giudici detti Areopagiti. S. Paolo fece ivi una stupenda predica in cui fra gli altri convertì s. Dionigi che era uno di questi giudici.

Argo, città cospicua del Peloponneso, capitale dell'Argolide, o regno d'Argo.

Arimatea città della tribù di Efraimo, patria di Giuseppe che dimandò a Pilato il corpo di G. C. per seppellirlo.

Armenia, vasta provincia dell'Asia dove si vuole che siano stati creati Adamo ed Eva, e quivi stesso collocati nel paradiso terrestre.

Dividevasi in Maggiore e Minore. La Maggiore, detta oggidì Turcomania, era di là dell'Eufrate, e confinava colla Colchide e l'Iberia a settentrione, col mar Caspio e la Media all'oriente, colla Mesopotamia al mezzodì. La Minore aveva il monte Tauro al mezzogiorno, e lo Scordisco all'occidente e settentrione; fu poi quest'ultima incorporata alla Cappadocia, ed ora fa parte della Natolia.

Arnon, torrente della Palestina che ha la sorgente nella tribù di Gad, traversa il lago di Jaser e si versa nel mare morto.

Artassata, città principale dell'Armenia Maggiore posta sul fiume Arasse, che è l'antico Geon.

Ascalona, città de'Filistei, patria di Erode il grande, oggidì è ridotta ad un villaggio dipendente da Joppe.

Asfaltide ossia *mare morto.* Questo lago non esisteva prima di Abramo. Ivi era una deliziosissima pianura in cui trovavansi le cinque città di Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor. Queste città sogliono appellare col nome di Pentapoli. Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una pioggia di fuoco che le consumò, ad eccezione di Segor. È detto Asfaltide per la densità delle sue acque che rassomigliano al bitume.

Asia, parte del mondo la più vasta e la più conosciuta dagli antichi. Quasi tutti i fatti dell'antico e nuovo testamento avvennero nell'Asia. Dividesi in Asia maggiore e minore. La maggiore o alta Asia si estende a tutto quel tratto che oggidì ancora si denomina Asia, eccetto l'Asia minore.

Asia Minore, oggidì *Natolia,* parola greca che vuol dire a levante, è quella penisola compresa fra il Mediterraneo, l'Arcipelago e il Mar Nero.

Assiria, oggidì *Curdistan,* nel regno di Persia; era compresa tra l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.

Atene, città nobilissima, principale dell'Attica, provincia dell'Acaia o Ellade, dove predicò S. Paolo.

Azoto, città de'Filistei, di poi della tribù di Giuda con porto sul Mediterraneo. I suoi abitanti avendo introdotto l'arca dell'alleanza nel tempio del Dio Dagon furono terribilmente puniti da una piaga, morirono molti e il loro idolo fu ridotto in polvere. Ivi fu da un Angelo trasportato il Diacono Filippo per battezzare l'eunuco della regina Candace.

Babele: la torre di Babele fu edificata cento venti anni dopo il diluvio nelle pianure del Senaar, o Babilonese, dai figli di Noè prima che andassero ad abitare le varie parti del mondo. Babele significa confusione, perchè nella fabbrica di

quella torre Iddio confuse il liguaggio di coloro che lavoravano, di modo che non intendendosi più l'un l'altro dovettero desistere dall'impresa.

Babilonese e *Caldea*, oggidì *Irach-Arabi*, cioè paese abitato dagli Arabi. Per lo più con tal nome intendevasi la parte meridionale della Mesopotamia.

Babilonia, città celebre della Mesopotamia, capitale della Caldea. Fu fondata da Nembrod in quel luogo stesso dove fu cominciata la famosa torre di Babele. Venne di poi accresciuta da Belo, abbellita da Semiramide. Gli scrittori sacri e profani parlano di Babilonia come una delle più grandi e delle più potenti città del mondo. Essa era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza dell'odierna Bagdad, oggidì è affatto distrutta.

Basan, o *Battanea*, oggidì *Bitinia*, paese fertilissimo tra il Giordano, e il mar di Galilea.

Battriana, oggidì *Usbek*, provincia della Persia verso la Tartaria.

Beersabea, vasto deserto tra il mar morto ed il mediterraneo, dove abitarono lungo tempo Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia ed altri celebri solitari.

Berito, città della Fenicia oggidì *Bairout* nella Siria.

Bersabea, città della tribù di Simeone, distante venti miglia da Ebron a mezzogiorno, sui confini della terra promessa.

Betania, borgo e castello distante circa due miglia da Gerusalemme, a pie' del monte Oliveto. In questo borgo abitavano Marta, Maria e Lazzaro, che G. C. risuscitò quattro giorni dopo morto.

Betel, deserto sui confini della tribù di Beniamino e di Efraim, dove Giacobbe, fuggendo lo sdegno di Esaù, vide una scala misteriosa, che gli pareva toccasse al cielo.

Betfage, castello tra Gerusalemme e Betania, ove Gesù montò a cavallo per fare il suo trionfale ingresso in Gerusalemme.

Betlemme, città della tribù di Giuda, quattro miglia a mezzodì da Gerusalemme, celeberrima per la nascita del Salvatore. Avvi anche un'altra città di tal nome nella tribù di Zabulon.

Betsan, o *Scitopoli*, città della Palestina, vicino al mar di Genezaret: oggi *El-Beisan*.

Betsames, città della tribù di Giuda, dove si trasportò l'arca quando fu presa dai Filistei, e dove Iddio fece perire cinquanta mila uomini per averla voluta guardare con troppa curiosità.

Betulia, città forte, situata sopra un monte vicino a Tiberiade, patria di Giuditta.

Betzaida, oggidì *Giuliade*, città posta sulla sponda del mar di Tiberiade vicino al Giordano. Fu patria degli Apostoli Pietro, Andrea, Giacomo il maggiore, Gioanni e Filippo.

Bitinia, provincia dell'Asia Minore, ossia Natolia, sulla costa settentrionale di rincontro a Bisanzio, dominante in parte la Propontide, e in parte il Ponto Eusino, ossia Mar Nero.

Cafarnao, città della tribù di Neftali sulle sponde del mar di Tiberiade. Nel Vangelo è detta città di Gesù Cristo pei molti miracoli da lui quivi operati. Oggidì è affatto distrutta.

Calcedonia, oggidì *Scutari* o *Kadi-Keui*, città della Bitinia, posta sul Bosforo Tracio dirimpetto a Costantinopoli. Ivi fu celebrato il quarto Concilio Ecumenico contro agli Eutichiani nel 451.

Caldea, contrada dell'Asia verso il corso inferiore del Tigri e dell'Eufrate, la cui capitale era Babilonia: oggidì *Irach-Arabi* cioè paese abitato dagli Arabi.

Cana, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon. Ivi il Salvatore operò il primo miracolo cangiando l'acqua in vino. Fu patria di s. Simone Apostolo. Oggidì è ridotta ad un piccolo borgo abitato da' Turchi.

Cappadocia, oggidì *Amasia*, regione dell'Asia Minore, racchiusa tra il Ponto a settentrione, la Galizia a ponente, la Cilicia a mezzodì, e l'Armenia Minore all'Oriente.

Caran, o *Carra*, celebre città della Mesopotamia. Abramo da Ur sua patria andò ad abitare in questa città; ivi ebbe anche sepoltura Tare suo padre. Giacobbe si ritirò in Caran quando fuggiva lo sdegno di Esaù. Crasso generale romano fu disfatto ed ucciso dai Parti in questa città.

Cariatiarim, città de'Gabaoniti, che di poi passò alla tribù di Giuda. In questa città abitò qualche tempo l'arca del Signore

in casa di Abinadab, donde Davidde la fece trasportare in casa di Obededom per condurla di poi in Gerusalemme.

Carit, torrente al di là del Giordano. Vicino a questo torrente Elia stette qualche tempo nascosto per evitare la persecuzione di Gezabele.

Carmelo, monte della Palestina, tra Tolemaide e Dora sul Mediterraneo, celebre per la dimora del profeta Elia, e per le maraviglie dal medesimo ivi operate. I Carmelitani traggono il loro nome da questo monte a cagione de'profeti Elia ed Eliseo che ivi abitarono e che eglino considerano come loro fondatori.

Caspie, (porte) oggi montagne della Persia lungo le coste del mar Caspio.

Caspio (mare), ampiissimo lago dell'Asia Maggiore, detto anche Sala.

Caucaso, oggi parte del monte Tauro, fra il mar Caspio e il mar Nero.

Cedron, torrente che ha la sorgente presso a Gerusalemme e va a gettarsi nel mar Morto.

Celesiria, o bassa Siria, oggidì parte della Soria; davasi tal nome alla gran vallata posta tra il Libano e l'Antilibano da Emath fino ad Eliopoli.

Cesarea di Filippi, città posta alle radici del monte Libano, verso la sorgente del Giordano. Ivi G. C. guarì la donna che pativa flusso di sangue. Anticamente dicevasi *Paneas*, oggidì *Banias*.

Cesarea di Palestina, città posta sul Mediterraneo; della quale rimangono le rovine sotto il nome di *Cassaria*. Fu patria di Filippo diacono, s. Paolo vi stette due anni prigioniero.

Chananea, o Cananea; la Terra Santa prima che gli Ebrei ne prendessero possesso era così chiamata da Canaan figlio di Cam che ne fu il primo abitatore, oggidì *Soria*.

Cilicia, provincia meridionale dell'Asia Minore, compresa tra la Siria, il monte Tauro, la Panfilia, ed il Mediterraneo, oggi parte della Caramania.

Cipro, grande isola del Mediterraneo tra la Cilicia e la Siria. s. Paolo e s. Barnaba ivi predicarono il Vangelo.

Cirene, città capitale della Cirenaica nella Libia, oggidì *Cai-*

roan, nel regno di Barca. Cirene era patria di quel Simone che i soldati obbligarono ad aiutare G. C. a portare la croce fino al monte Calvario.

Cison, torrente che nasce dal monte Tabor e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

Colchide, è l'antica Evilath della Sacra Scrittura. Oggidì *Mingrelia e Georgia* tra la Sarmazia, l'Iberia, il Ponto Eusino.

Cenacolo, gran sala destinata per mangiare. Sant'Elena convertì in Chiesa il cenacolo di Gerusalemme dove il Salvatore aveva fatta l'ultima cena, istituendo il Sacramento dell' Eucarestia e dove fu mandato lo Spirito Santo.

Corinto, celebre città della Grecia sussistente col medesimo nome anche oggidì sull' istmo che separa il Peloponneso dal resto della Grecia. S. Paolo predicò ai Corinti e loro scrisse due lettere.

Creta, una delle grandi isole del Mediterraneo in fondo all'Arcipelago; oggidì è denominata Candia dalla città capitale di questo nome. S. Paolo vi dimorò qualche tempo e partendo stabilì s. Tito Vescovo dei Cretesi.

Ctesifonte, città della Mesopotamia, sul Tigri, un tempo reggia dei re de'Parti.

Dalmazia parte dell'antica Illiria poco lontana dal golfo di Venezia, dove s. Paolo mandò s. Tito a predicare.

Damasco, città capitale dell'antica Siria, situata in una pianura fertilissima a'piè del monte Libano verso l' Oriente. È una delle più antiche città del mondo. Esisteva già ai tempi di Abramo. S. Paolo fu battezzato in questa città ed ivi predicò Gesù Cristo.

Delfo, oggi Castria in Livadia.

Derbe, città della Licaonia nell'Asia Minore, dove s. Paolo e s. Barnaba si stabilirono dopo essere stati scacciati da Iconio.

Dura, gran pianura intorno a Babilonia, dove Nabucodonosor fece innalzare una statua smisurata affinchè fosse da tutti adorata.

Ebron, città antichissima della tribù di Giuda, edificata poco dopo il diluvio: nelle sue vicinanze eravi la spelonca di Masfa, dove furono sepolti Abramo, Sara ed Isacco.

Ecbatana, capitale della Media; si vuole che sia l'odierna Amadan.

Eden, provincia dell'Armenia dove era il paradiso terrestre.

Edessa, città della Mesopotamia, sulla sinistra dell'Eufrate, oggidì *Nasbin*.

Efeso, città considerevole della Jonia nell'Asia Minore sulle rive del mar Egeo, ora ridotta ad un meschino villaggio. San Paolo predicò agli Efesini, e loro scrisse una lettera.

Egeo, oggi *Arcipelago*.

Egitto, vasta provincia dell'Africa sul Mediterraneo, confinante col mar Rosso a levante, colla Cirenaica verso l'occidente, e l'Etiopia a mezzodì. Cam, figlio di Noè, ne fu il primo abitatore, e si crede che sia lo stesso Menes primo re di Egitto. Anticamente questo paese dividevasi in alto Egitto o Tebaide, oggidì *Saida*; in Medio ovvero Eptanomide (sette prefetture), oggi *Vostani*; in Basso Egitto ossia Delta, oggi *Bahari*.

Elam, oggi *Persia*. Elamiti — Persiani.

Ellade, V. Grecia.

Ellesponto, oggi *Dardanelli*, stretto che unisce il mar di Marmara all'Arcipelago.

Emmaus, borgo o castello quindici miglia distante da Gerusalemme a ponente. Quivi Gesù Cristo si manifestò a due discepoli che venivano da Gerusalemme. Oggidì Nicopoli.

Engaddi, città della tribù di Giuda vicino a Sodoma. Il suo terreno è fertilissimo, le sue vigne molto stimate. In una spelonca del deserto di Engaddi si nascose Davidde quando ebbe occasione di uccidere Saulle.

Epiro, provincia della Grecia occidentale tra il mar Jonio, la Tessaglia e la Macedonia; corrisponde oggi ad una parte dell'Albania che dicesi anche Carnia.

Etiopia, che vuol dire nerezza, è uno dei più gran regni dell'Africa a mezzogiorno dell'Egitto, oggidì *Abissinia* e *Nubia*.

Eufrate, fiume notevolissimo dell'Asia, che ha origine sul monte Ararat nell'Armenia; esso bagna le frontiere della

Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a scaricarsi nel golfo Persico: il suo corso fu per lungo tempo il confine ordinario dell'Impero Romano in Oriente.

Europa, una delle tre parti del continente antico; le regioni più settentrionali, poste oltre il Reno ed il Danubio, erano poco conosciute dagli antichi.

Faran, vasto deserto dell'Arabia Petrea, confinante col mar Rosso, alla cui riva si trova una città ed un promontorio del medesimo nome.

Fenicia, provincia della Siria sul Mediterraneo tra l'Antiochene o Seleucide, e la Palestina, ove era Tiro e Sidone.

Filippi, città considerevole della Macedonia sulla riva dell'Arcipelago. S. Paolo predicò ai Filippesi e loro scrisse una lettera.

Fison, V. Phison.

Frigia, regione dell'Asia Minore, che si divideva in maggiore e minore. Questa è posta sull' Egeo verso l' Ellesponto o stretto de' Dardanelli, dove una volta era Troia. La Frigia maggiore si trova verso i confini della Galazia tra la Bitinia e la Lidia.

Gabaa, città della tribù di Beniamino patria del re Saulle. Gabaa borgo ovvero collina di Cariatiarim dove dimorò qualche tempo l'arca del Signore.

Gabaon, città capitale de'Gabaoniti, situata sopra un' altura, circa quattro miglia a settentrione di Gerusalemme.

Gades o *Cades*, oggi *Cadice*.

Galazia, vasta regione dell'Asia Minore tra il Ponto Eusino e la Panfilia, la Cappadocia e la Frigia maggiore; fu detta Gallo-grecia per essere stata occupata dai Galli e dai Greci. S. Paolo predicò ai Galati e loro scrisse una lettera.

Gaza, città de'Filistei che toccò in sorte alla tribù di Giuda. Sansone, essendo ivi rinchiuso, ne strappò le porte e le portò sopra la vicina montagna. Qui eziandio Sansone morì uccidendo un gran numero di Filistei. Questa città è vicina a Maiuma, porto del Mediterraneo.

Gelboe, montagna della Palestina che si estende da Jesraele fino al Giordano, celebre per la disfatta e morte di Saulle e di Gionata suo figlio.

Geon, uno dei quattro fiumi del paradiso terrestre, si giudica che sia lo stesso Arasse, che ora nasce dal monte Ararat, e va a scaricarsi nel mare Caspio.

Gerara, città de' Filistei nell' Arabia Petrea, ove Abramo, e poi Isacco si ricoverarono in occasione di gran carestia.

Gerico, città della Palestina, lontana circa dodici miglia da Gerusalemme e quattro dal Giordano. Era situata in una fertilissima ed amena pianura; presentemente è un meschino villaggio abitato dai Turchi, detto *Erihan.*

Gerosolima o *Gerusalemme,* città capitale della Giudea, una delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi *Salem,* di poi *Gebus* dai Gebusei che ne furono i padroni fino a Davidde. Da questo tempo prese il nome di Gerusalemme. I paesi d'intorno a Gerusalemme si dicono oggi *Elkados,* cioè paesi della città santa.

Gessen, contrada del Delta ossia basso Egitto molto fertile che Giuseppe fece dare a suo padre ed a'suoi fratelli quando vennero ad abitare in quel regno. Oggidì Vadi Tomdat. Ivi era l'antica città di Ramesse.

Getsemani, valle a' piè del monte Oliveto, ove Gesù soleva ritirarsi a pregare; ivi egli sudò sangue e fu tradito da Giuda.

Giordano, fiume principale della Palestina, che la divide in due grandi parti. Egli ha due sorgenti, una vicino a Damasco, l'altra vicino alla città di Cesarea di Filippi; passa in mezzo al lago di Genezaret o di Galilea, e va a scaricarsi nel mar Morto. Gli Ebrei per entrare nella terra promessa passarono miracolosamente il Giordano a piedi asciutti. Il Giordano dai Turchi dicesi *Erden.*

Giudea; così era chiamata quella porzione della Palestina, che è tra il mar morto o lago Asfaltide, ed il Mediterraneo. In appresso col nome di Giudea s'intese la Palestina intera, che più tardi fu detta *Terra Santa.*

Golgota, montagna vicino a Gerusalemme. Questo nome significa cranio, e si vuole così chiamato dal cranio di Adamo

che credesi su questo monte sepolto. Gesù Cristo fu su questo monte crocifisso, e sepolto nel giardino di Giuseppe di Arimatea.

Gomorra, una delle cinque città della Pentapoli distrutta per la malvagità de'suoi abitanti. Se ne vedono le rovine vicino ad Engaddi.

Greci; dicevansi Greci non solo gli abitanti della Grecia vera, ma ancora quelli che occupavano l' estremità meridionale dell'Italia e la Sicilia, e quelli che erano stabiliti nel littorale dell'AsiaMinore lungo l' Egeo. Nella Sacra Scrittura per Greci comunemente s'intendono gl'idolatri ed i gentili.

Grecia, in senso stretto era il Peloponneso e l' Ellade, chiamata Livadia; nella Scrittura per Grecia s'intendono tutti i paesi abitati da'discendenti di Javan nella Grecia, nella Jonia e nell'Asia Minore.

Iconio, una volta città capitale della Licaonia, dove gli Ebrei mossero una persecuzione contro di s. Paolo. Oggidì *Cogni* nella Natolia.

Idumea, provincia della Palestina fra l'Arabia deserta, il Mediterraneo ed il mar Rosso. Ella trasse il suo nome da Edom o Esaù, che ivi stabilì sua dimora.

Indi, o *Indiani,* abitanti dell'India, vasta regione dell' Asia, bagnata da'fiumi Indo e Gange, riguardata dagli antichi come il confine della terra all'oriente.

Ionio, mare fra la Grecia e l'estremità del golfo Veneto. Questo mare è così detto da Javan o Jon figlio di Giafetto, che popolò la Grecia, e da lui ebbero origine i Jonii.

Joppe, oggi Jaffa, città e porto della Palestina sul Mediterraneo, dove Giona s'imbarcò per fuggire in Tarso.

Ircania, oggidì Masanderan, provincia della Persia.

Iturei, popolo che, misto con Arabi, abitava le falde del monte Libano nella Celesiria, oltre Laodicea.

Lacedemoni, lo stesso che Spartani, abitanti di Lacedemone o Sparta nel Peloponneso provincia della Grecia, chiamata oggi *Morea* per la particolarità de'suoi moroni o gelsi.

Lachis, città della Palestina nella tribù di Giuda, dove da un angelo fu disfatta l'armata del bestemmiatore Sennacheribbo.

Laodicea, oggi *Lickia* o *Ladiè*, in Siria a sette leghe da Antiochia. Anticamente dicevasi Diospoli.

Libano, catena di montagne che divide la Siria dalla Palestina. Ivi sorgevano i famosi cedri che servirono pel tempio di Salomone, di cui se ne veggono ancora alcuni oggidì.

Licaonia, oggi governo di Cogni in Natolia; provincia dell'Asia Minore che faceva parte della Cappadocia.

Licia, provincia dell'Asia Minore sulla costa meridionale tra la Caria, la Panfilia e la Frigia. Ivi approdò s. Paolo quando recavasi a Roma per presentarsi a Nerone.

Lidda, oggidì *Diospoli*, città della tribù di Efraimo vicino al Mediterraneo. Ivi s. Pietro guarì un paralitico di nome Enea

Lidia, oggidì *Carosia*, provincia dell'Asia Minore.

Listri e *Listra*, città della Licaonia, patria di s. Timoteo, dove s. Paolo guarì un cieco dalla nascita.

Macedonia, parte della Grecia tra l'Epiro e la Tessaglia. Nella Bibbia è detta Cetim.

Madian, paese dell'Arabia Petrea, all'oriente del mar Rosso, dove si rifugiò Mosè quando fuggì dall'Egitto.

Mambre, valle fertilissima vicino ad Ebron. Qui Abramo accolse i tre angeli che gli predissero la nascita di Isacco e li servì a mensa sotto di un albero detto teribinto, motivo per cui è anche detta valle del teribinto. S. Girolamo assicura che a'suoi tempi quest'albero esisteva ancora.

Mar di Libia, oggi parte del Mediterraneo.

Mar Rosso, così detto da Edom o Esaù che vuol dir *rosso*, è il golfo che separa l'Egitto dall'Arabia. Gli Ebrei inseguiti da Faraone passarono miracolosamente a piedi asciutti il mar Rosso.

Mare Morto, V. Asfaltide.

Media, provincia dell'Asia, sul mar Caspio, all'oriente dell'Armenia; ebbe tal nome da Madai nipote di Noè, che l'andò ad abitare. Dividesi in Media Atropatena o minore, e Media grande.

Media Maggiore, oggidì *Irak Agemi*, aveva per capitale Ecbatana dimora di Gabelo.

Media Minore, oggidì *Aderbijan*, ha per capitale Tauris. Sono anche provincie della Media Minore *Albania*, oggidì *Kirvan; Ircania*, oggi *Mazanderan*.

Menfi, capitale dell'Egitto, e dimora degli antichi re fino al tempo de' Tolomei che trasportarono la loro residenza in Alessandria. Vicino a Menfi esistevano le famose piramidi d'Egitto che sono annoverate fra le sette maraviglie del mondo: oggi *Gran Cairo*.

Mesopotamia, parola formata da due voci greche esprimenti *tramezzo ai fiumi*: era infatti regione dell'Asia, confinante al settentrione coll' Armenia, e racchiusa da tutti gli altri lati dai fiumi Eufrate e Tigri; oggi è detta *Diarbek*, e appartiene al regno di Persia.

Messenia, nome di un' isola formata da'fiumi Eufrate e Tigri vicino al golfo Persico. Vi era anche una provincia di tal nome nella Grecia.

Moabiti, discendenti di Moab, figlio di Lot. Essi abitarono all' oriente del Giordano e del Mar Morto lungo il fiume Arnon.

Naim, città della Galilea, nella tribù di Issacar, vicino al monte Tabor. Ivi Gesù Cristo risuscitò un morto. Oggi è quasi del tutto rovinata.

Nazaret, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon presso al torrente Cison e al monte Tabor. In questa città nacque Maria Vergine e le fu annunziato dall'Angelo Gabriele che doveva diventar madre del Salvatore. Ivi G. C. dimorò fino ai trent'anni. *Nazaret*, oggi *Nazza*.

Nebo, monte sui confini de'Moabiti nella tribù di Ruben, sulla cui cima morì Mosè senza che mai siasi potuto scoprire il luogo del suo sepolcro.

Nicea, oggi *Isnik*, città della Natolia, celebre pel primo Concilio generale ivi tenuto nel 325.

Nicomedia, città della Bitinia sulla Propontide o mar di Marmara, ove morì l' imperatore Costantino l'anno 337, oggi *Isnikmid*.

Ninive, una delle più antiche e celebri città del mondo, capitale dell'Assiria, fondata da Assur, figlio di Sem, sulla sponda orientale del Tigri, oggi ammasso di pietre nel Diarbek verso la città di Mosul.

Nisibi, città della Mesopotamia verso l'Armenia e non molto distante dal Tigri, oggidì *Nissibin* o *Nisbin.*

Oliveto o *Monte degli Ulivi,* all'Oriente di Gerusalemme, diviso da questa città dal torrente Cedron e dalla valle di Giosafat. Gesù Cristo, dopo la risurrezione, da questo monte salì al Cielo.

Oreb, montagna dell'Arabia Petrea, unita al Sinai, dove Iddio comparve a Mosè nel cespuglio ardente, e dove Mosè percosse una rupe da cui uscì acqua abbondante.

Osdroene, distretto della Mesopotamia lungo l'Eufrate, tra il monte Tauro ed il torrente Cabora o Kabour, dove Daniele ebbe molte rivelazioni.

Paflagonia, distretto settentrionale della Galazia nell'Asia Minore verso il Ponto Eusino e la Bitinia.

Pafo, città dell'isola di Cipro, dove s. Paolo convertì il proconsole Paolo, e castigò colla cecità il Mago Elima.

Palestina, oggidì *Terra Santa,* regione della Siria tra la Fenicia, la Celesiria, l'Arabia Petrea ed il Mediterraneo. Fu detta Palestina dai Palestini o Philistei suoi antichi abitatori.

Palmira, città edificata da Salomone sui confini dell'Arabia deserta, oggi *Tadmor.*

Panfilia, provincia dell'Asia Minore tra la Cilicia, la Licia ed il Mediterraneo: ivi s. Paolo e s. Barnaba predicarono il Vangelo.

Perea, paese al di là del Giordano, separato da monti dell'Arabia deserta, oggidì *Adgeloun.*

Perge o *Pera,* città della Panfilia nell'Asia Minore, dove passò s. Paolo.

Persiani o *Persi* popolo della Persia, regione dell'Asia, situata al di là del Tigri tra la Media, il golfo Persico e la Partia: siccome la Partia faceva parte dell'Impero Persiano, così

Persiani e Parti si prendevano spesso per un medesimo popolo.

Phison o *Phisis*, oggidì *Fasi*, uno dei quattro fiumi del Paradiso terrestre, che dal monte Ararat bagna la terra di Evilath, ovvero Colchide, detta oggi *Mingrelia* e *Georgia*, e va a scaricarsi nel Mar Nero.

Pisidia, provincia dell'Asia Minore tra la Galazia e la Panfilia, dove predicò s. Paolo.

Ponto, provincia dell'Asia Minore lungo il Ponto Eusino tra la Galazia e l'Armenia.

Ponto Eusino o *Mare Pontico*, oggidì *Mar Nero*, che bagna la Russia meridionale, la Circassia, la Georgia, la Natolia e la Turchia europea.

Propontide, ora *mar di Marmara*.

Ptolemaide, oggi *S. Giovanni d'Acri* o semplicemente *Acra*, città della Fenicia al mezzodì del monte Carmelo, porto considerevole sul Mediterraneo.

Rabba, città capitale degli Ammoniti, situata al di là del Giordano verso la sorgente del fiume Arnon. Oggidì *Amman*.

Rages, città della Media, dove dimorava Gabelo, a cui Tobia aveva imprestata la somma di dieci talenti.

Roma, città capitale del vasto Romano impero, ora divenuta capitale del Cattolicismo. Nel temporale è oggi capitale di uno Stato d'Italia, detto della Chiesa.

Romani, i Romani fecero alleanza co' Giudei ai tempi di Giuda Maccabeo; Pompeo generale romano rese la Giudea tributaria ai Romani.

Saba, paese dell'Arabia deserta sui confini della Siria. I Sabei andarono a rubar i bestiami a Giobbe. La regina di Saba era di questo paese.

Salamina, ora *Porto Costanza*, città nell'isola di Cipro vicino al porto di Famagosta.

Samaria oggi *Sebaste*, città famosa della Palestina, capitale del regno d'Israele. Essa è così detta da Somer padrone del podere ove fu edificata.

Sardi, era capitale della Lidia, ora *Aldinelli*.

Sarepta, città della Fenicia, fra Tiro e Sidone sul Mediterraneo, celebre per la dimora ivi fatta da Elia.

Segor, oggidì *Zoara,* città della Pentapoli, vicina al Mar Morto, salvata dal comune incendio per le preghiere di Lot.

Seleucia, città nella Siria non lontana dallo sbocco dell'Oronte nel Mediterraneo, dalla quale traeva il nome il territorio detto Seleucide. Altra città di questo nome è posta nella Mesopotamia, là dove il Tigri si unisce coll'Eufrate.

Sichem e *Sicar,* oggidì *Naplosa,* città della Samaria sul monte di Efraim, dove G. C. convertì la Samaritana.

Sidone, città marittima della Fenicia, che serviva di confine alla Terra promessa dalla parte di Settentrione. È distante una giornata dalla sorgente del Giordano, ed apparteneva alla tribù di Aser, oggidì *Saida* nella Soria.

Silo, città della tribù di Efraim vicino a Betel. Quivi Giosuè divise al popolo la terra promessa, e piantò il tabernacolo quando si stabilirono gli Israeliti nella terra promessa. L'arca ed il tabernacolo vi dimorarono molti anni. I sacrifizi e le solennità si celebravano in Silo.

Siloè, fonte vicino alle mura di Gerusalemme, che formava la gran piscina e peschiera di Siloè.

Sinai, oggidì *Santa Catterina,* o *Tor,* celebre montagna dell'Arabia Petrea, dove Iddio fra tuoni e lampi diede i precetti del Decalogo al popolo Ebreo.

Sion, monte ossia parte più elevata della città di Gerusalemme, su cui eravi una fortezza. David fece ivi trasportare l'arca dell'alleanza, Salomone vi edificò il famoso suo tempio.

Siria, oggi *Sorìa,* così detta da Syrus, che anticamente ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem, che l'abitò. La Siria propriamente detta confinava all'oriente coll'Eufrate, all'Occidente col Mediterraneo, a settentrione colla Cilicia, a mezzodì colla Giudea. Vi sono ancora altri paesi appellati col nome di Siria.

Sosene, era distretto dell' Armenia Maggiore confinante colla Mesopotamia e colla Comagene.

Sparta o *Lacedemone,* oggidì *Misitra* nella Morea.

Suna o *Sunam,* città della tribù di Issacar, dove Eliseo risuscitò il figlio di una vedova.

Sur, deserto che limita la terra di Canaan dalla parte dell'Egitto.

Susa, capitale dell'antico regno di Persia, dove Daniele ebbe molte visioni; ivi parimenti avvenne la storia di Ester. Oggidì Susa dicesi *Tuster* capitale del Khusitan.

Tabes, città nelle montagne della Persia sulle frontiere di Babilonia dove succedette la morte dell'empio Antioco.

Tabor, monte della Palestina ove avvenne la trasfigurazione di nostro Signor G. C.

Tanis, una delle più ragguardevoli città dell'Egitto nel Delta, dove Mosè segnalò la potenza divina con tanti prodigi.

Tarso, capitale della Cilicia nell'Asia Minore, patria di san Paolo, ora piccolo villaggio dello stesso nome.

Tauro, lunghissima catena di monti che cominciando nella Panfilia si estende d'occidente in oriente per tutta l'Asia minore, dividendola in settentrionale e meridionale.

Tebe, celebre e antichissima città della Tebaide nell'alto Egitto.

Tebe, oggidì Stives in Livadia; è affatto distrutta.

Tessaglia, provincia della Grecia largamente intesa; trovavasi tra l'Epiro e l'Egeo, la Macedonia e l'Acaja.

Tessalonica, città celebre della Macedonia sul mare Egeo, detta oggi *Salonicchio*. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi.

Tiberiade, città della Galilea, in riva del lago di Genezaret edificata da Erode Agrippa in onore di Tiberio. Oggidì Tabarich in Soria.

Tiro, città della Fenicia con porto sul Mediterraneo. Oggidì *Sur* nella Soria.

Ur, città della Caldea, patria di Abramo, di Sara sua moglie e di Lot suo nipote.

Us, paese tra l'Idumea e l'Arabia, patria di Giobbe.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 3

NOZIONI PRELIMINARI. — Sacra Bibbia. — Storia Sacra Antico e nuovo Testamento. — Divisione della Storia Sacra. — Sacri Scrittori. — Loro veracità. — I Profeti. — Assistenza Divina negli Scrittori . . . . » 7

EPOCA PRIMA.

DALLA CREAZIONE DEL MONDO SINO AL DILUVIO ABBRACCIA ANNI 1656.

CAPO PRIMO. — Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. — Creazione degli Angeli . . . . . » 11

CAPO SECONDO. — Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore . . . . . » 15

CAPO TERZO. — Caino ed Abele. — Castigo di Caino e suoi discendenti. — Morte di Adamo e di Eva . » 17

CAPO QUARTO. — Seth. — Malvagità degli uomini. — Noè. — L'arca. — Noè predica la giustizia. — Osservazione » 19

EPOCA SECONDA.

DAL DILUVIO L'ANNO 1656 FINO ALLA VOCAZIONE DI ABRAMO L'ANNO 2083: COMPRENDE ANNI 427.

CAPO PRIMO. — Noè nell'arca. — Diluvio universale. Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore. — Insolenza di Cam e morte di Noè . . . . . » 22

CAPO SECONDO. — Torre di Babele. — Sue particolarità. Divisione del mondo. — Origine del nome Ebreo e nascita di Abramo. — Origine dell'Idolatria . . . » 25

EPOCA TERZA.

DALLA VOCAZIONE DI ABRAMO L'ANNO 2083
FINO ALL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO L'ANNO 2513
COMPRENDE ANNI 430.

CAPO PRIMO. — Abramo adoratore del vero Dio. — Le tre promesse. — Abramo va nell'Egitto. — Si separa da Lot. — Vittoria d'Abramo. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e Gomorra *pag.* 28

CAPO SECONDO. — Sacrifizio di Abramo. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Abramo. — Isacco in Gerara . . . . . » 33

CAPO TERZO. Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Esso è ricevuto in casa di Labano. — Parte da Labano. — Labano insegue Giacobbe. — Lotta con un Angelo. — Si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe giunge a casa e fa le esequie al Padre . . . . . » 36

CAPO QUARTO. — Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia de'fratelli. — Suoi sogni. — Lo calano in una cisterna. — Lo vendono a' mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione . . . . . » 42

CAPO QUINTO. — Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del capo-panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Grave carestia . . . . . » 46

CAPO SESTO. — Giuseppe fa mettere in prigione i suoi fratelli. — Li rimanda a casa. — ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Li fa inseguire. — Si dà a conoscere » 49

CAPO SETTIMO. — Incontro di Giacobbe con Giuseppe. Egli è presentato a Faraone. — Morte di Giacobbe. Morte di Giuseppe . . . . . » 55

CAPO OTTAVO. — Giobbe. — Suoi infortunii. — Sua pazienza eroica. — Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte . . . . . » 58

CAPO NONO. — Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato.

Fugge in Madian. — Per comando di Dio va a liberare il suo popolo . . . . . *pag.* 60
CAPO DECIMO. — Mosè ed Aronne accolti dal popolo. Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — L'agnello pasquale. — Ultima piaga e la morte de'primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni » 63

EPOCA QUARTA.

DALL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO L'ANNO 2513 FINO ALLA FONDAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE L'ANNO 2993.

CAPO PRIMO. — Gli Ebrei escono dall'Egitto. — La colonna di nube. — Inseguiti passano il mar Rosso. — Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. — La manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti . . . . . » 68
CAPO SECONDO. — Monte Sinai. — Precetti del decalogo. Il vitello d'oro — Tavole della legge. — Il tabernacolo. Arca dell'alleanza. — Castigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra promessa. — Il Serpente di bronzo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte. . . . . » 72
CAPO TERZO. — Passaggio del Giordano. — Fertilità della terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnosa invenzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè . . . . . » 80
CAPO QUARTO. — Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. Sacrificio di Jefte . . . . . » 85
CAPO QUINTO. — Forza di Sansone. — Flagella i Filistei. Vani tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. Sua morte. — Rut . . . . . » 89
CAPO SESTO. — I figliuoli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de'suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca trasportata in Gabaa. — Saulle primo Re d'Israele e sua riprovazione . . . » 94

CAPO SETTIMO. — Davidde consecrato Re. — Lo scettro reale nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il Gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte . . . . . *pag.* 99

CAPO OTTAVO. — Davidde piange la morte di Saulle. L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde . . . . . » 101

CAPO NONO. — Salomone ottiene da Dio la sapienza — Giudizio di Salomone . . . . . » 108

EPOCA QUINTA.

DALLA FONDAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE L'ANNO DEL MONDO 2993 FINO ALLA CATTIVITA' DEGLI EBREI IN BABILONIA L'ANNO 2416: RACCHIUDE ANNI 423.

CAPO PRIMO. — Tempio di Salomone. — Solenne dedicazione del medesimo. — La regina di Saba. — Prevaricazione di Salomone, sua fine infelice . . . » 110

CAPO SECONDO. — Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano . . . . . » 113

CAPO TERZO. — Elia riprende Acabbo e predice una siccità. — È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia » 115

CAPO QUARTO. — Fuga di Elia. — Eliseo lo segue — Assassinio di Nabot. — Fine di Acabbo, di Gezabele e di tutta la sua stirpe . . . . . » 119

CAPO QUINTO. — Elia predice la morte ad Ocozia. — È rapito in cielo. — Miracoli di Eliseo. — Naamano Siro. Bugia punita . . . . . » 123

CAPO SESTO. — I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze di questa città. — Morte di Eliseo. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive . . . . . » 128

CAPO SETTIMO. — Fine del regno d'Israele. — Gli Isra-

eliti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua eroica pazienza. — Manda suo figlio in Rages. — Sua santa morte . . . . . *pag.* 131

CAPO OTTAVO. — Abia, Asa, Re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia. — Gioas abbandona la vera religione. — Amazia. — Ozia. — Gioatano giusto. — Acaz empio. — Ezechia ed Isaia profeti. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia . . . . . » 137

CAPO NONO. — Empietà di Manasse e sua conversione. Morte di Oloferne. — Amone empio. — Giosia pio. Gioacaz e Gioachimo fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachimo. — Zelo di Geremia. — Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. — Strettezze e saccheggio orribile di Gerusalemme . » 142

EPOCA SESTA.

DAL TOTALE PASSAGGIO DEGLI EBREI IN BABILONIA
L'ANNO DEL MONDO 3116 SINO ALLA NASCITA DEL SALVATORE
L'ANNO DEL MONDO 4000, RACCHIUDE ANNI 584.

CAPO PRIMO.— Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna dalla morte. — Interpreta due sogni al Re. — I tre fanciulli nella fornace » 149

CAPO SECONDO. — Convitto sacrilego di Baldassarre e sua morte. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — Uccide un drago. — È di nuovo messo nella fossa de' leoni . . . . . » 157

CAPO TERZO. — Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. Amano punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio, e di Gerusalemme. — Promesse del Messia. — Stato degli Ebrei. — Alessandro il grande » 162

CAPO QUARTO. — Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione. — Il vecchio Eleazzaro. — Luminoso martirio di una madre co' suoi sette figliuoli . . . . . » 170

CAPO QUINTO. — Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio, Gerone, Nicanore, Giorgia, Lisia. — Purifica il tempio di Gerusalemme . . *pag* 176
CAPO SESTO. — Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazzaro. — Pietà di Giuda Maccabeo, sua gloriosa morte . . . . . » 179
CAPO SETTIMO. — Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. Simone procura la pace alla Giudea . . . . . » 181
CAPO OTTAVO. — Assassinio di Simone. — Scelleraggini di Aristobolo e di Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode . . . . . » 187

STORIA SACRA
DEL NUOVO TESTAMENTO.

INTRODUZIONE . . . . . » 191

EPOCA SETTIMA.

DALLA NASCITA DI GESU' C. L'ANNO DEL MONDO 4000 FINO ALL'ECCIDIO DI GERUSALEMME L'ANNO DEL M. 4070, DI G. C. 70.

CAPO PRIMO. — Maria SS. e S. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. — È presentato nel tempio . . . . . » 198
CAPO SECONDO. — Strage degl'Innocenti. — La Sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co'Dottori . . . . . » 202
CAPO TERZO. — S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Sue tentazioni nel deserto. — Cangia l'acqua in vino. — Martirio di San Giovanni. — Gesù scaccia i negozianti dal tempio. — Elezione degli Apostoli . . . . . » 205

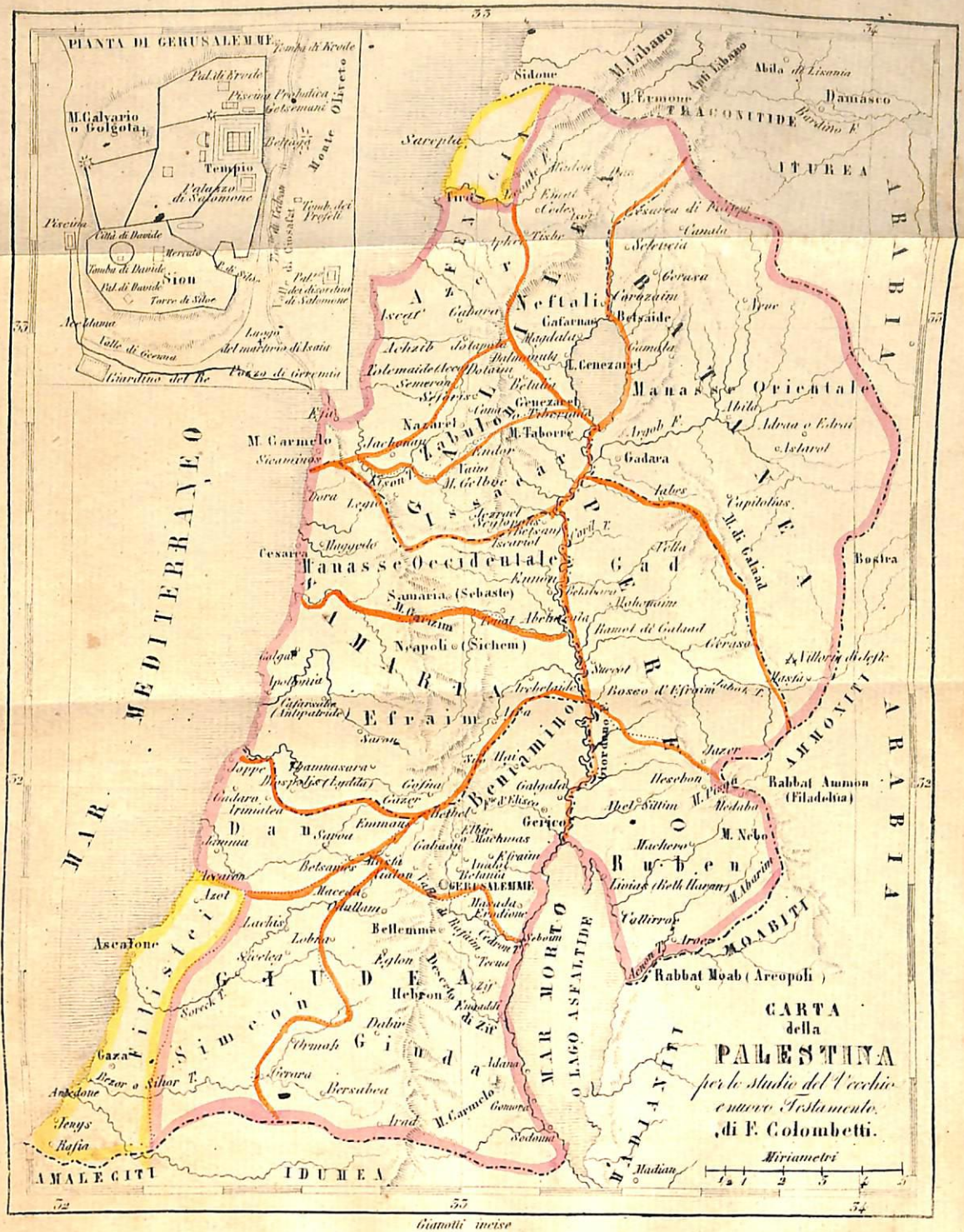
CAPO QUARTO. — Beatitudini evangeliche. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. Riceve la Maddalena. — È vero amico de'fanciulli *pag.* 210
CAPO QUINTO. — Gesù risuscita la figlia di Giairo e il figliuolo di una vedova. — Moltiplica i pani. — Fa varie guarigioni. — Risurrezione di Lazzaro . . » 217
CAPO SESTO. Parabola della pecora smarrita. — Del figliuol prodigo. — Delle dieci vergini. — Del ricco Epulone . . . . . » 224
CAPO SETTIMO. — Gesù predice la sua passione. — Concilio de'Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Instituisce l'Eucarestia. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo . . . . . » 229
CAPO OTTAVO. — Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Negazione di Pietro. — Disperazione di Giuda. — Coronazione di spine. — Gesù flagellato e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Sue ultime parole. — Sua morte . . . » 235
CAPO NONO. — Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge nel terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena e a due discepoli in Emaus . . . . . » 244
CAPO DECIMO. — Gesù si manifesta agli Apostoli. — Pesca miracolosa. — Costituisce S. Pietro capo della Chiesa. — Ultime parole agli Apostoli. — Sua ascenzione al Cielo . . . . . » 250
CAPO UNDECIMO. Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. — Prima predica di s. Pietro — Vita de'primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano . . . . . » 253
CAPO DUODECIMO. — S. Paolo e sua conversione. — Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago . . . . » 257
CAPO DECIMOTERZO. — Divisione degli Apostoli. — Libri del nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. Martirio di s. Pietro e di s. Paolo . . . . . » 261

CAPO DECIMOQUARTO. — Terribile profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento. Eccidio di quella città e dispersione degli Ebrei *pag.* 266
CAPO DECIMOQUINTO. — Conclusione . . . . . » 269
NOMI DI GEOGRAFIA SACRA CONFRONTATI COI NOMI MODERNI » 271

Con approvazione Ecclesiastica.

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
29	8	Pelestina	Palestina
38	5	le	e
44	15	fratelli lo,	fratelli, lo
47	25	Giuseppe	Giuseppe;
59	2	a dire i tuoi	a dire; i tuoi
—	15	calamità e,	calamità, e
63	17	letro	Jetro
81	18	alltra	altra
94	2	Gaban	Gabaa
103	31	Sarete meco	Sarete meco alla tomba.
135	7	divorarlo quando	divorarlo, quando
143	3	magia	magìa
150	15	testa,	testa.
157	19	quaiora	qualora
—	25	sulle	sulla
235	9	condannato e morte	condannato a morte
259	9	ammistrato	amministrato
260	18	Gernsalemme	Gerusalemme
—	26	Petro	Pietro
262	14	s. Lucca	s. Luca
267	3	stranì	strani
269	12	CAPO DECIMOQUARTO	CAPO DECIMOQUINTO
280	20	beue	bene
281	21	Vadi Tomdat	Uodi o Vodi Tomilat

UNIVERSITA' PONTIFICIA - SALESIANA - CENTRO STUDI DON BOSCO



Giannotti incise

LIBRI VENDIBILI PRESSO QUESTA TIPOGRAFIA

A BENEFIZIO DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

e loro prezzo, franchi di posta

Storia d'Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori sino ai nostri tempi con analoga carta geografica, del sac. Bosco Giovanni, ediz. quarta accresciuta . . . . . L. 2 75

Storia Sacra del medesimo autore, edizione terza. » 1 15

Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della B. V. e dei Vespri di tutto l'anno, idem, mezza legatura . . . . . » 0 75

La Chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri del buon cristiano legata in tela inglese . . . . . » 0 35

Vita del giovanetto Savio Domenico . . . . » 0 30

Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di s. Vincenzo de Paoli . » 0 50

Mazzucchelli. La Chiesa cattolica e le comunioni eterodosse . . . . . » 3 20

Idem. L'arte del Guttemberg ossia la stampa. » 2 00

Il Galantuomo. Almanacco cattolico pel 1864. » 0 20

Bosisio. Della vera disciplina del Battesimo solenne, vol. in 8° grande . . . . . » 5 00

Dell'eccellenza del sacerdozio cattolico discorso del Preposito Giovanni Fontana . . . . . » 0 70

Pratica di amar Gesù Cristo, del Liguori . . » 0 40

Presso questa tipografia si riceve ogni genere di commissioni sia di stampa che di legatoria, e si promette aggiustatezza nei prezzi, puntualità ed esattezza nei lavori.

